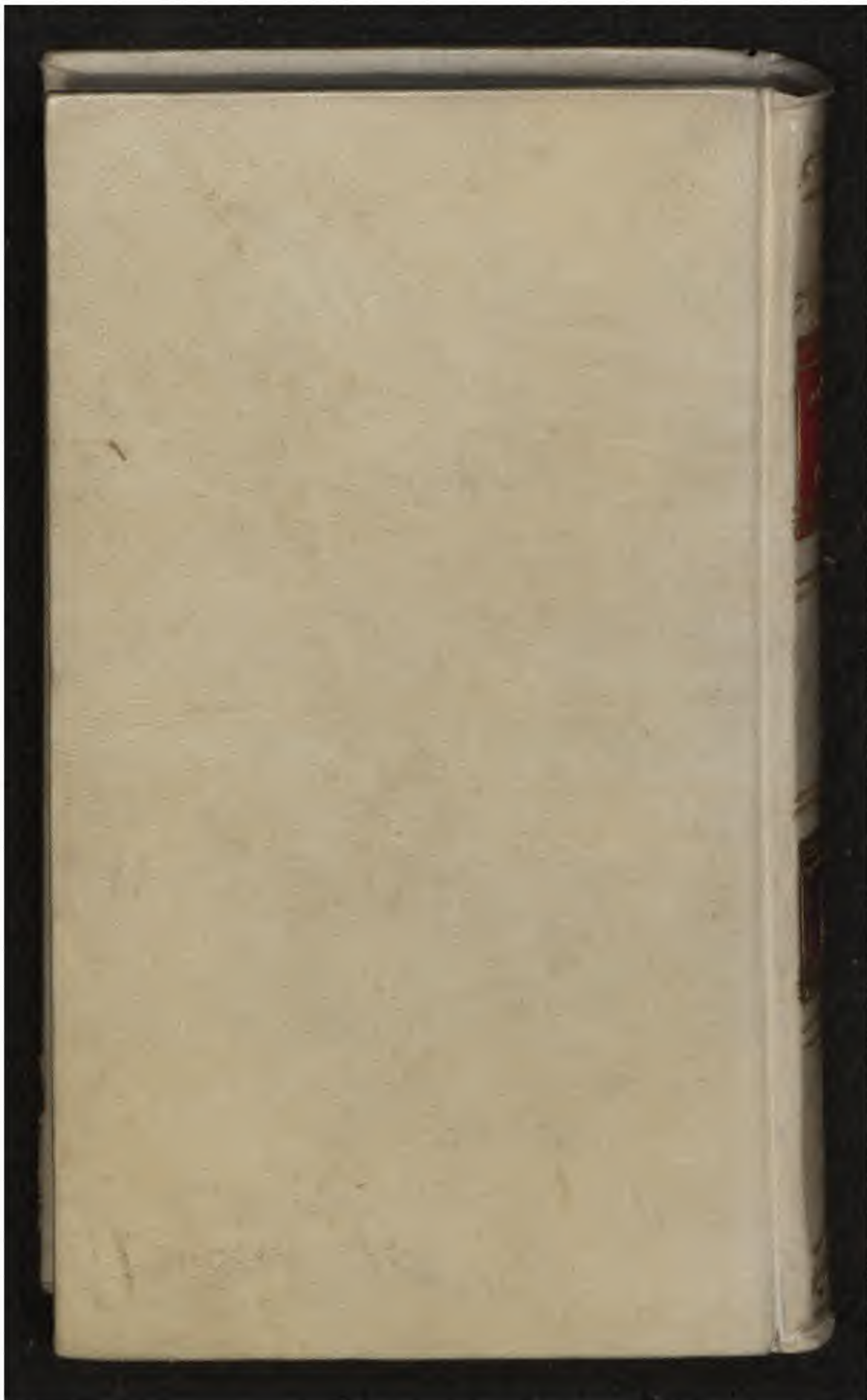
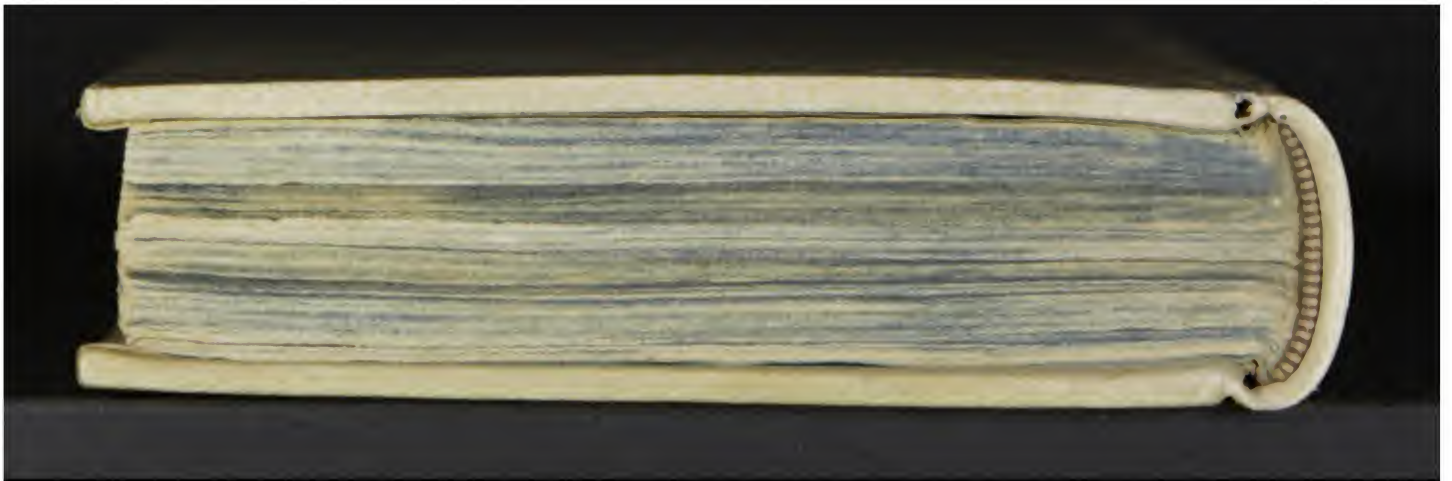
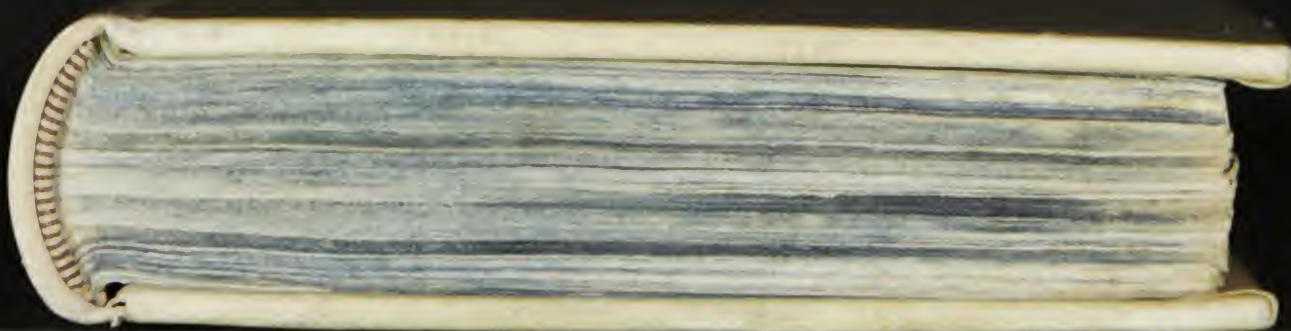


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.8





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.8



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.8



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.8

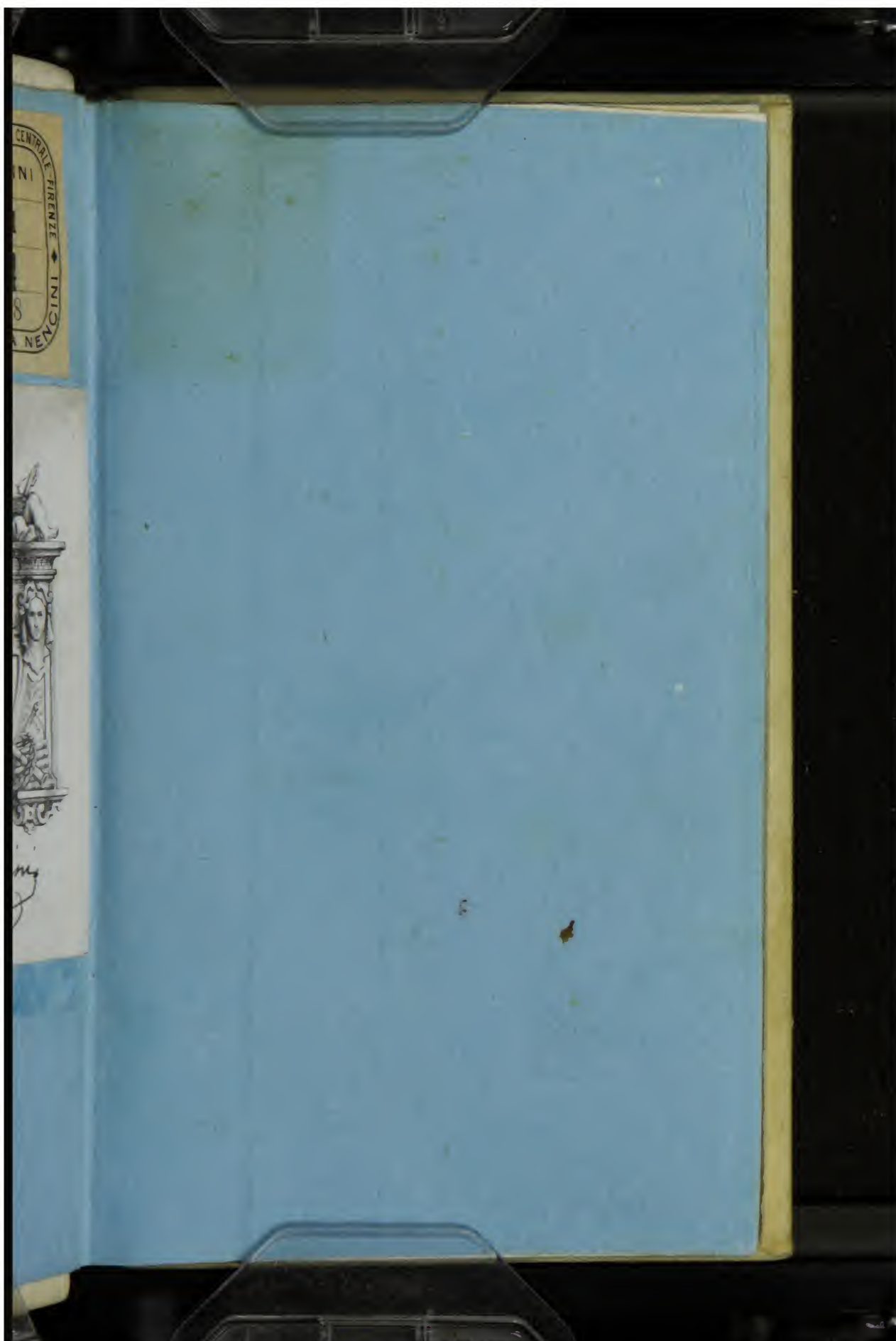
Ald. 2/1.

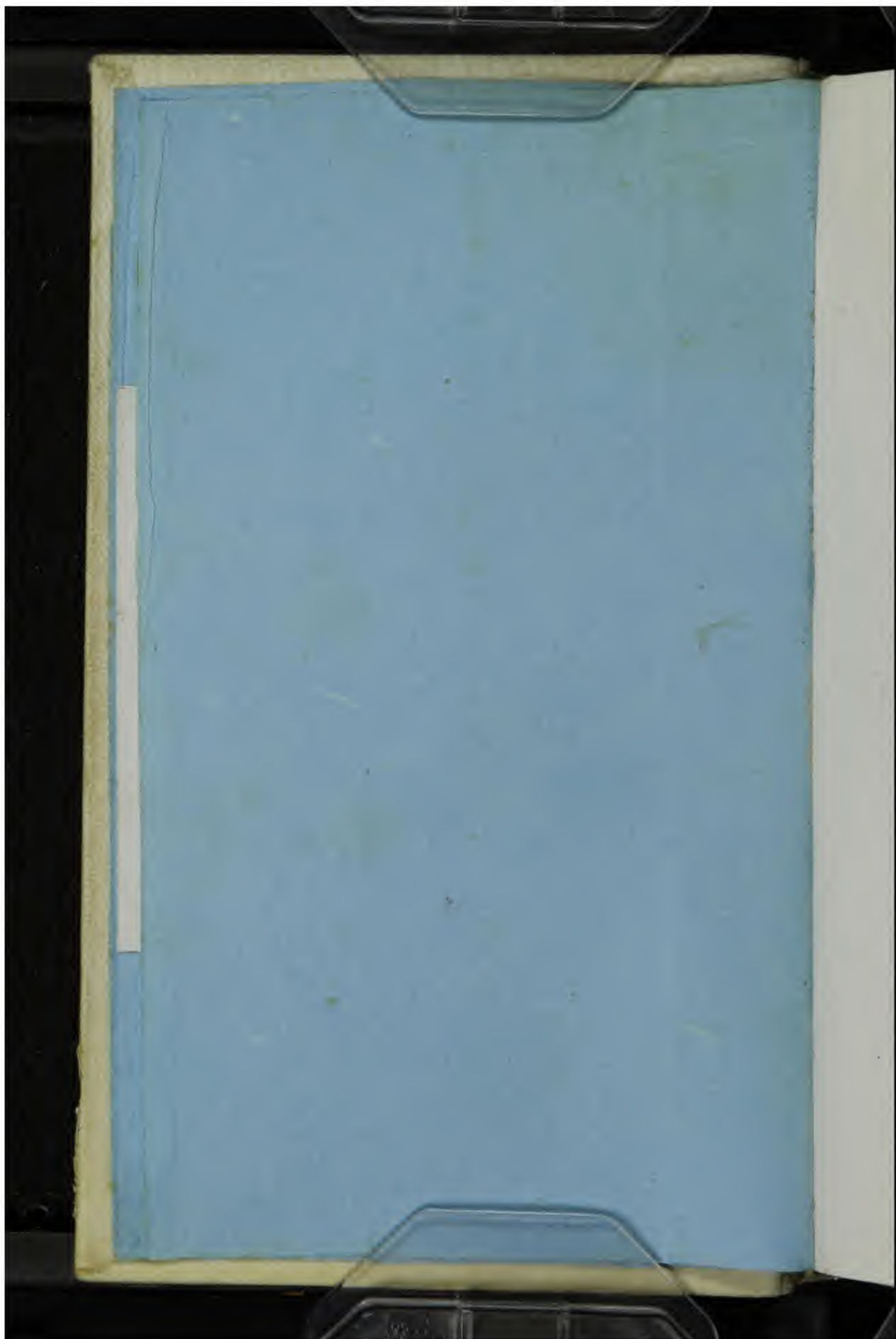
10

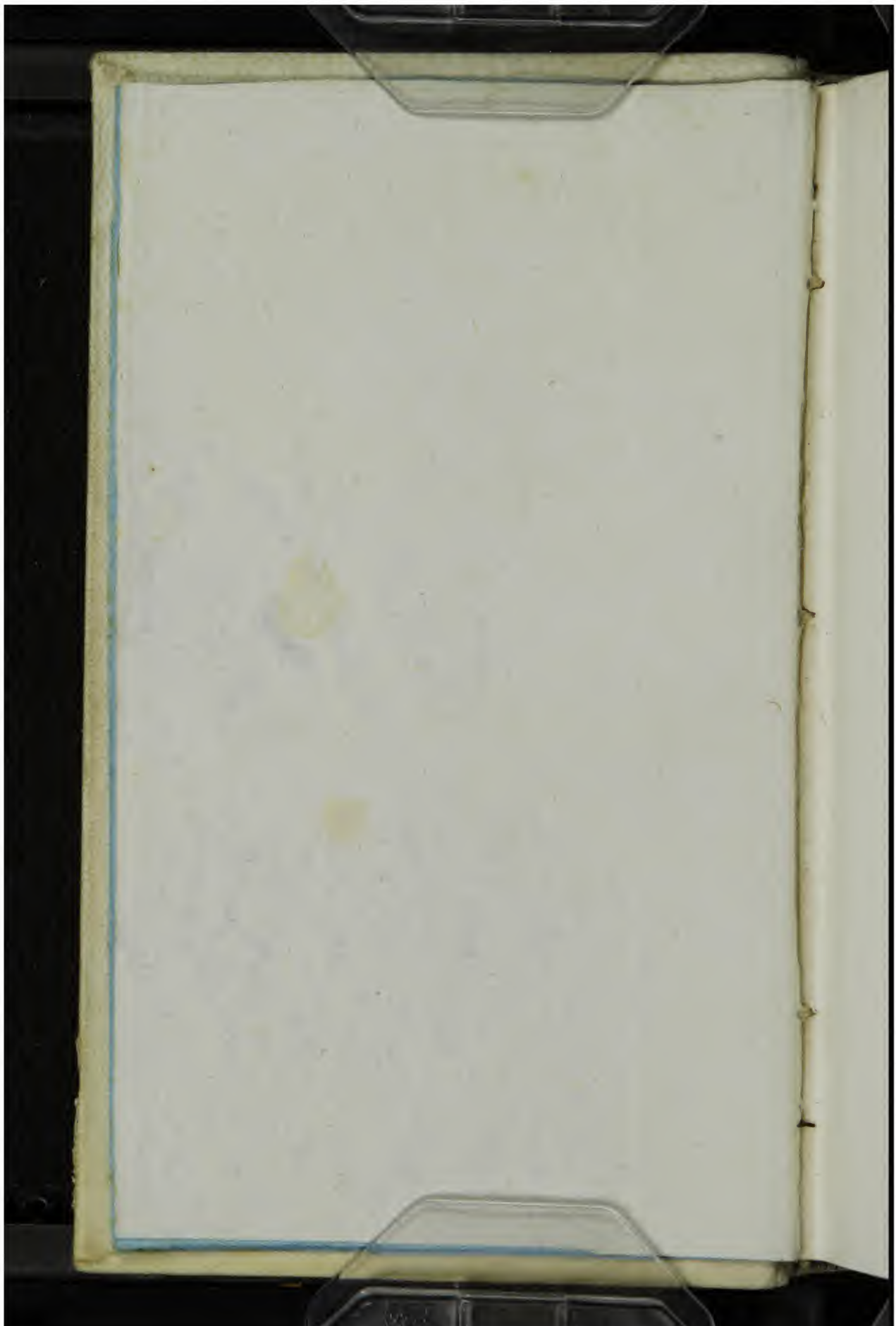
*Pravipino
proche 4
m. lampo*

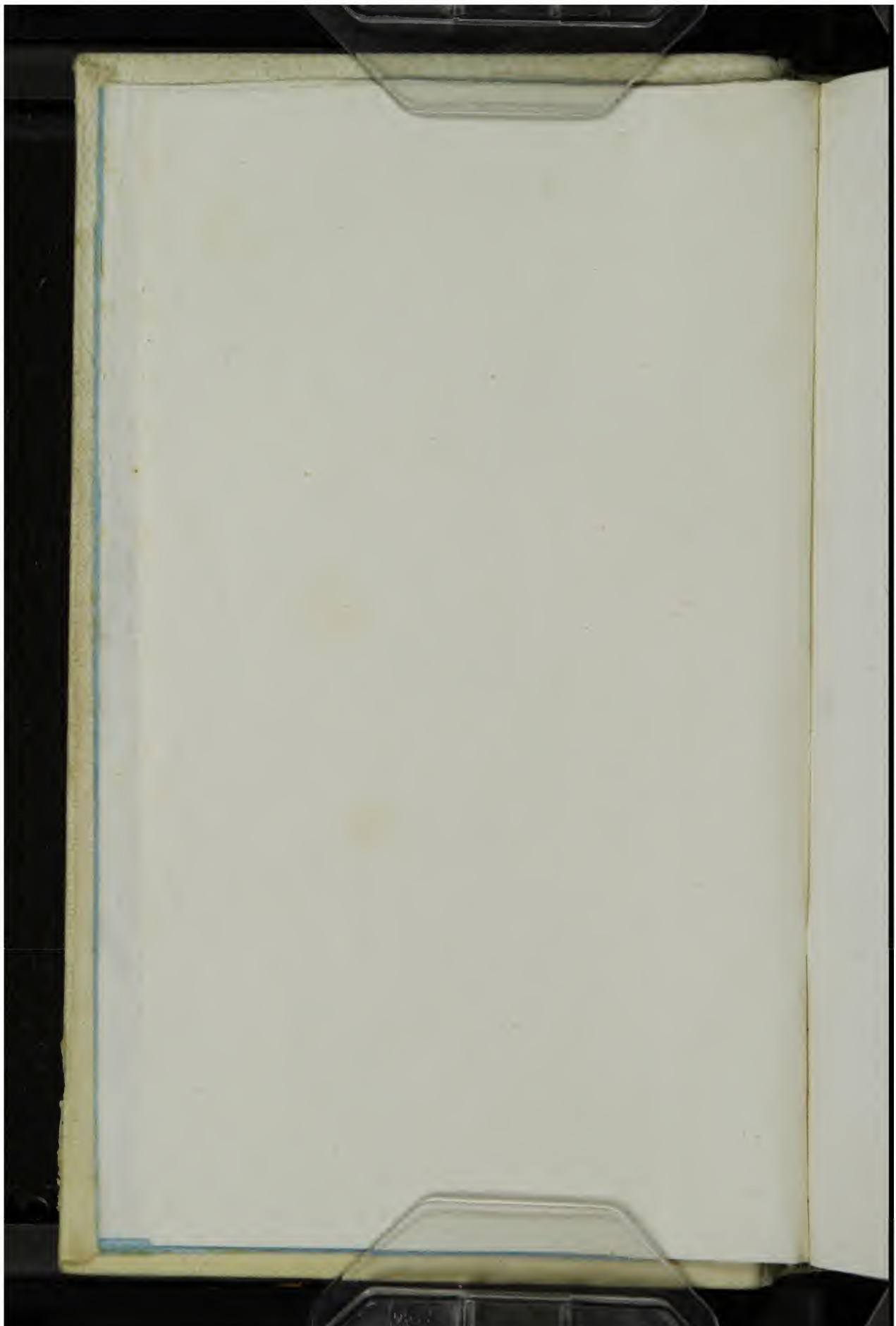


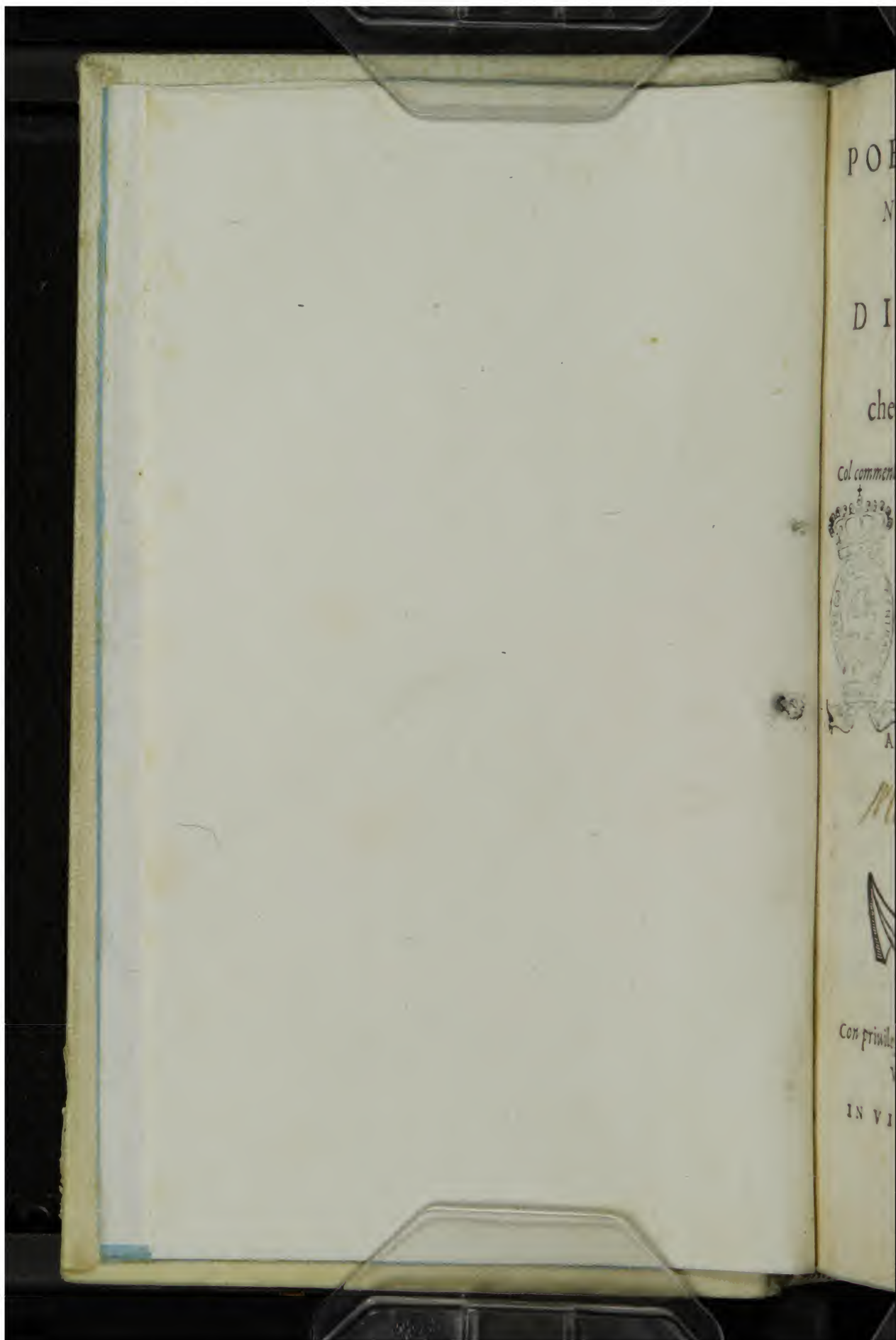
Ex Libris Joannis Nenoini
1874











POESIE VOLGARI,
NVOVAMENTE
STAMPATE,

DI LORENZO
DE' MEDICI,

che fu padre di Papa Leone :

Col commento del medesimo sopra alcuni de' suoi sonetti.



Con privilegio del Pontefice, & della Signoria di
Vinegia, per anni XX.

IN VINEGIA, M. D. LIIII.

FORTE VINCERE

DE VINCERE

DE VINCERE

DE VINCERE

DE VINCERE

DE VINCERE

DE VINCERE



DE VINCERE

DE VINCERE

POE

N

D I

che f



Et la tenera

Seguire

Volontier

Poi c'ha t

Ma tu Amor

Mi unni si

Che col mio

Misericordia d

E' n quella

Tal foco,

POESIE VOLGARI,
NVOVAMENTE
STAMPATE,

DI LORENZO
de' Medici,

che fu padre di Papa Leone:



ANTO crudel fu la
prima feruta,
si fero, e si uehemente
il primo strale;
se non che speme il
cuor nodrisce, &
ale,
sariam morte gia dol
ce paruta.

Et la tenera età già non rifiuta

Seguire amore; ma più ogn' hor ne cale:

Volontier segue il suo giocondo male,

Poi c' ha tal sorte per suo fato hauuta.

Ma tu Amor, poi che sotto tua insegna

Mi uuoi sì presto, in tal modo farai,

Che col mio male ad altri non insegna.

Misericordia del tuo seruo haurai;

E' n quella altera donna fa che uegna

Tal foco, onde conosca gli altrui guai.

A 2

Era

P O E S I E

Era nel tempo bel , quando Titano
 Dell' annual fatica il terzo hauea
 Già fatto , & con suoi raggi un po pungea
 D'un tal calor , ch' ancor non è uillano ;
 Vedeasi uerde ciascun monte , e piano ,
 E ogni prato pe' fiori rilucea ,
 E ogni arboscel sue frondi ancor tenea ,
 Philomena piangea , e doleasi in uano :
 Quando io , che pria temuto non hauria ,
 Se Hercole tornato fosse in uita ;
 Fui preso d'un leggiadro , & bello sguardo .
 Facile , e dolce à l' entrar fu la uia .
 Hor non ha questo laberinto uscita ,
 Et sono in loco , doue sempre io ardo .

Già sette uolte ha Titan circuito
 Nostro hemisphero , e nostra graue mole :
 Per me in terra non è mai stato Sole ,
 Per me luce , o splendor fuor non è uscito .
 Onde ch' ogni mio gaudio è conuertito
 In pianto oscuro ; & quel , che piu mi duole ,
 Veder amor , che ne' principij suole
 Parer placato , ogn' hor piu incrudelito .
 Tristo principio è questo al nostro amore ;
 Et già mi pento della prima impresa ,
 Ma hor , quando aiutar non me ne posso ;
 Ch' io sento arder la face à mezzo il core :
 Et horamai troppo è questa esca accesa .
 Dunque ben guardi ogn' huom pria che sia mosso .
 Felici

DI L
 Felici uelle ,
 Boschi , &
 Herbette ,
 E noi rida
 Piagge , col
 Et fiumi ,
 Voi anim
 Satiri , N
 Homai finite
 Perch' altra
 Ch' anchora
 Piglia le fere ,
 Et quella , c
 Come Mea
 Occhi , poi che
 Siate ueder
 Vostro oscur
 La uista no
 La lieta prim
 Hor s' è riu
 Esser felice p
 M' è pin mod
 Et se dolce mi p
 Et se soaua la
 Et se in prim
 Ogni allegrezza
 Et per piacere
 Caduto sono

Felici uille, campi, & uoi siluestri
 Boschi, & fruttiferi arbori, & incolti,
 Herbette, arbusti, & uoi dumi aspri e folti,
 E uoi ridenti prati, al mio amor destri,
 Piaggie, colli, alti monti, ombrosi, e alpestri,
 Et fiumi, ou' i bei fonti son raccolti,
 Voi animal domestici, & uoi sciolti,
 Satiri, Ninfe, Fauni, & Dij terrestri:
 Homai finite d'honorar Diana,
 Perch' altra Dea ne uostri regni è giunta,
 Ch' anchora ella ha suo arco, & sua faretra;
 Piglia le fere, oue non regna Pana:
 Et quella, ch' una uolta è da lei punta,
 Come Medusa la conuerte in pietra.

Occhi, poi che priuati in sempiterno
 Siate ueder quel sol che alluminaua
 Vostro oscuro camino, & confortaua
 La uista uostra, hor piangete in eterno.
 La lieta primavera in crudo uerno
 Hor s'è riuolta, e'l tempo ch'io aspettaua
 Esser felice piu, & desiaua,
 M'è piu molesto: hor quel, ch'è Amor, discerno.
 Et se dolce mi parue il primo strale,
 Et se soaue la prima percossa,
 Et se in prima militia hebbi assai bene,
 Ogni allegrezza hor s'è riuolta in male,
 Et per piaceuol uia in cieca fossa
 Caduto sono; oue arder mi conuiene.

P O E S I E

Felice terra, oue colei dimora,
 La qual nelle sue mani il mio cuor tiene.
 Onde à suo arbitrio io sento male, e bene;
 Et muoro mille uolte, & nasco l'hora.
 Hor' affanni mi da, hor mi ristora:
 Hor letitia, hor tristitia à l'alma uiene.
 Et cosi il mio dubbioso cuor mantiene
 In gaudi, in pianti, hor conuien uina, hor muora:
 Ben sopra l'altre terre se' felice,
 Poi che duo soli il dì uedi leuare,
 Ma l'un sì chiar, ch' inuidia n' hà il pianeta.
 Io ueduto ho sei lune ritornare
 Senza ueder la luce, che m'acqueta;
 Ma seguirò il mio sol, come Phenice.

Non poter gli occhi miei già sofferrir
 E raggi del suo uiso sì lucente,
 Non puote la mia uista esser paziente
 A quel uedea de duo begli occhi uscir:
 Ma par contra ragione, s'io ne ammire:
 Perch'è cosa diuina, & sì eccellente,
 Che non patisce, che l'humana gente
 Possa la gran bellezza sua fruire:
 Costei cosa celeste, non terrena
 Data è à gli huomini, superno, & sol dono;
 Et è uenuta ad habitare in terra:
 Ogni alma, che lei uede, si asserena,
 Et io per certo infelice pur sono,
 Che à gli altri pace dà, sol à me guerra.

La

DI

La debil,
 Oppress
 In modo
 che per
 Poi che in
 Et par
 Tra sc
 Hor per
 I ueggio i
 Ma Fort
 Mi dicon
 Che meglio
 Et par che
 Che colui

Poi, che d
 Non piaci
 Ne parue
 Perche be
 Coei, natu
 Duro per
 Quella,
 Nelle cose
 Qual più pro
 Trar de la
 Tal' hora
 Ma se colui
 Mostrasse
 Che phid

La debil, piccioletta, & frai mia barca
 Oppressata è da la maritima onda,
 In modo, che tant'acqua già u'abonda,
 Che perirà, tant'è di pensier carca.

Poi che in uan tanto tempo si ramarca;
 Et par Nettunno a' suoi preghi s'asconda
 Tra scogli, & doue l'acqua è piu profonda:
 Hor pensi ogn'huom con che sicurtà uarca.

I ueggio iuenti ogn'hor uer me piu fieri:
 Ma Fortuna, & Amor, che sta al temone,
 Mi dicon, non giouar l'hauer paura.
 Che meglio è in ogni auersitate sperì.
 Et par che questo ancor uoglia ragione:
 Che colui uince al fine, che la dura.

Poi, che a' fortuna a' miei prieghi nemica
 Non piacque, che potea felice farmi,
 Ne parue dell'humana schiera trarmi,
 Perche beato alcun non uuol si dica:

Colei, natura in cui tanta fatica
 Durò per chiaramente dimostrarmi
 Quella, laqual mortal al ueder parmi,
 Nelle cose terrene non si intrica:

Qual piu propria hà potuto il magistero
 Trar de la uina e natural sua forma,
 Tal' hora è qui; sol manca, ch'ella anhele:

Ma se colui, ch'espresse il uolto uero,
 Mostrasse la uirtù, che'n lei s'informa,
 Che Phidia, Policeto, o Prassitele?

P O E S I E

Nel picciol tempio , di te sola ornato ,
 Donna gentile , e piu ch' altra eccellente ,
 O de' moderni , o de l' antica gente ,
 Pel tuo partir poi d' ogni ben priuato ;
 Sendo da mia fortuna trasportato
 Per confortar l' afflitta alma dolente ,
 Mi apparue à gli occhi un raggio sì lucente ,
 Ch' oscuro dipoi parmi quel che guato .
 La cagion , non potendo mirar fiso ,
 Pensai lo splendor esser d' adamante ,
 O d' altra pietra piu lucente , e bella ,
 Per ornar posta , ornata lei da quella :
 Ma poi mutai pensiero , e il radiante
 Raggio conobbi ch' era il tuo bel uiso .

Temendo la sorella del Tonante ,
 Ch' in nuouo amor non s' infiammasse Gioue ;
 E Citerea , che non amasse altroue
 Il fero Marte antico , & caro amante ;
 La casta Dea delle siluestre piante
 Inuida à le bellezze honeste , e nuoue ,
 Pallade , che nel mondo si ritroue
 Donna mortal piu casta , & piu prestante ;
 Feron indebolir le sante membra ,
 Ch' en di celeste honor , non di mal degne .
 Ah inuidia , in sin nel ciel tien tua radice .
 Tu biondo Apollo , s' ancor ti rimembra
 Del tuo primiero amore , & non si spegne
 Pietate in te , fammi , che puoi , felice .

spesso

DI

spesso ritorn
 Onde m
 che ne fa
 Pria e sc
 Et questo fu
 Misi le
 Per acqu
 La qual
 Per la ref
 Già il m
 Tal che in
 se alhor piac
 Trouando
 Così spesso

Haurà, occhio
 Rispagner
 Non so i v
 Temo di
 Solea già pe
 Viver lic
 Del mio b
 Proprio m
 Hor poi che to
 Che mi mo
 Veggio re
 E se via tale d
 Maravig
 Veder non

Spesso ritorno al desiato luoco,
 Onde mai non si parte l'afilitt' alma,
 Che ne solea già dar riposo, & alma,
 Pria esca, hor nutrimento del mio fuoco:

Et questo fu cagion, ch' à poco à poco
 Misi le spalle à l'amorosa salma,
 Per acquistar la desiata palma,
 La qual chiedendo già son fatto roco.

Per la reflession de' santi rai
 Già il uidi ornato, e di splendor fulgente,
 Tal che in esso mancava mortal uista.
 Se alhor piacer mi dette, hor mi da guai,
 Trouandol d'ogni ben priuo e carente.
 Così spesso si perde oue s'acquista.

Haurà, occhi, mai fine il uostro pianto?
 Ristagnerà di lagrime mai'l fiume?
 Non so: ma, per quanto hor se ne presume,
 Temo di no: uolto hà fortuna il manto.

Solea già per dolcezza in festa, e'n canto
 Viuer lieto: però che'l santo lume
 Del mio bel Sole, & quel celeste nume
 Propitio m'era; onde ero lieto tanto.

Hor poi che tolta m'è la santa luce,
 Che mi mostraua la uia nell' ambage,
 Veggio restarmi in tenebre confuso.

E se uia tale à morte ne conduce,
 Marauiglia non è: che la mia strage
 Veder non posso: perche il uer m'è chiuso.

L'arbor

L'arbor, ch' à Febo già cotanto piacque,
 Più lieto, e più felice, ch' altre piante,
 E per se stesso, e pel suo caro amante
 Ombroso, e uerde un tempo in terra giacque:
 E poi non so per cui difetto nacque,
 Che Febo torse le sue luci sante
 Dalla felice pianta, e' l bel semblante,
 Ond' è cagion d' assai lagrimose acque.
 Cangiar color le liete, e uerdi fronde:
 E' l lauro, ch' era prima ombroso, e florido,
 Si mutò al mutar de Febei raggi.
 Le pene sempre son pronte, e feconde:
 Lieue cosa è mutar il lieto in horrido,
 Onde conuien ch' ogni speranza caggi.

Non t' è honor Amor l' hauer mi preso,
 Et ingannato ne miei teneri anni,
 Quando l' età disposta era à gli inganni:
 Et poca gloria t' è, s' hai l' esca acceso.
 E s' io mi arresti, à torto m' hai offeso

 Contro à dure armi, e non Venerei panni
 Riserba le saette, & l' arco teso:
 Che risultar ne suol più gloria al uinto,
 Se è debbole, & potente il uincitore.
 Così manca tua gloria a poco a poco.
 Già di diuin prigion ti uidi cinto;
 E' l cielo, e' l mondo teneui in tremore,
 Et la Stige palude: hora ardi il foco.

Fuggo

Fuggo i be
 Siluest
 Et uo
 Per pi
 One le
 Varro
 Benche d' l
 Cercand
 Non pu
 Chi mi
 Dal fuo
 Ne si sp
 Ma le lagr
 Che in a
 Rigam
 Ne per
 Scema
 Rina
 Io mi crede
 Faffasse
 Spegne
 La qual
 Fosse off
 Et che p
 Foco, e l
 Som più

S E S T I N A.

Fuggo i bei raggi del mio ardente Sole,
Siluestra fera à l'ombra de le fronde,
Et uo cercando ruscelletti, & fonti.

Per piaggie, e ualli, e pe i piu alti poggi;
Oue le caste Ninfedi Diana

Vanno seguendo gli animai pe' boschi:

Benche à l'ombra de faggi spesso imboschi

Cercando di difendermi dal Sole,

Non può far ciò ch' al mondo, e di Diana,

Chi mi ricuopra tra le uerdi fronde

Dal fuoco, qual non teme ombra di poggi,

Ne si spegne per l'acqua de chiar fonti:

Ma le lagrime mie fan nuouï fonti,

Che inacquando spesso i uerdi boschi

Rigan per gli alti e piu eleuati poggi:

Ne però il fuoco del mio chiaro sole

Scema, & piu uerdi l'amorose fronde

Rinascon ne be' luoghi di Diana.

Io mi credea per l'arte di Diana

Fassasse il mio dolore, i uiui fonti

Spegnesse il fuoco, e l'ombra de le fronde,

La qual cercando uò per tanti boschi,

Fosse ostaculo à i raggi del chiar sole,

Et che potesse meno in ualli & poggi.

Foco, e lauro che spira à gli alti poggi

Son piu e pensier per l'arte di Diana:

E quanto

P O E S I E

E quanto è piu lontan, piu arde il Sole,
 Et foco è l'acqua de i piu freschi fonti,
 Et foco è l'ombra de gli oscuri boschi,
 Et foco è l'onde, & l'ombre, arbori, & fronde:
 Che benche sia in mezzo de le fronde
 Questa mortale, & su pe' poggi,
 Et seguendo le fier per campi e boschi
 Vada ne bei paesi di Diana,
 Et cerchi il suo rimedio à l'ombra, e fonti;
 Pur non è mai lontano il cuor dal Sole.
 Mentre che'l Sole allumerà le fronde,
 E fonti rigaran per gli alti poggi,
 La mia Diana seguirò pe i boschi.

Io seguo con disio quel piu mi spiace;
 Et per piu uita spesso il mio fin bramo;
 Et per uscir di morte, morte chiamo:
 Cerco quiete, oue non fu mai pace:
 Vo dietro à quel, ch'io fuggo, & che mi sface;
 E'l mio nemico assai piu di me amo;
 E d'uno amaro cibo non mi sfamo:
 Libertà uoglio, e seruitù mi piace.
 Tra'l fuoco ghiaccio, e nel piacer dispetto,
 Tra morte uita, & nella pace guerra
 Cerco, & fuggire ond'io stesso mi lego.
 Così in torbido mar mio legno reggo,
 Ne sa tra l'onde star, ne gire à terra;
 Et cacciato ha timor troppo sospetto.

Da

DI

Da mille

Accom

Onde i

Et mille

La qua

Vine,

Non si

Et gome

Albera

Et se s'ad

E poi cag

Così piu il mi

Talhor mi

Ne duri a

Questa te

Ne mai, l

Cangiai pe

Pria, che si m

Frigide le

Ne potrà

che semp

chi pno p

Lenare il

Dunque in m

Forzata d

Ma benche

E'l fragil

Quella, c

Da mille parti mi saetta amore,
 Accompagnato da crudel fortuna;
 Onde in un' hora sento mille morte,
 Et mille uolte forge l'afflitt' alma;
 La qual tirata da un uano disio
 Viue, & muor come piace à chi la regge:

.....

Non si disdegni ad obbedire Amore,
 Et gouernar si lasci dal disio,
 Alhor con prosper uento uien fortuna:
 Et se s' allegra alquanto la trist' alma,
 E' poi cagion d' assai piu dura morte.
 Così piu il uiuer piace, quando morte
 Talhor minaccia. pur speranza regge
 Ne duri casi sempre intera l' alma.
 Questa tenuto m' ha seruo d' Amore,
 Ne mai, ben che stil cangi rìa fortuna,
 Cangiari per pene, o cangiarò disio.
 Pria, che si muti mio fermo disio,
 Frigide lascerà mie membra morte:
 Ne potrà tanto far crudel fortuna,
 Che sempre non mi regga chi mi regge.
 Chi può però da quel che piace Amore
 Leuare il suo pensiero, ò mutar l' alma?
 Dunque in uan merto aspetta la trist' alma
 Forzata à fare del suo altrui disio:
 Ma benche sciolto mi lasciasse amore,
 E' l' fragil corpo mancasse di morte,
 Quella, che'l mondo honora, & che mi regge,
 seguirò

Seguirò sempre o in buona, o in ria fortuna :
 Ne mai potrassi gloriar fortuna,
 Che possa far cangiar sue uoglie à l'alma :
 Che quel che'l cielo, e'l mondo, e Pluto regge,
 Libero diemmi, & sciolto il mio disio .
 Tu mi puoi ben qualch'anno affrettar morte,
 Ma non disciormi, oue legommi Amore :
 Non mi sciorrà da Amor giamai fortuna ;
 Ne mai per morte cangerassi l'alma,
 Se dopò lei il disio per se si regge .

Pien d'amari sospiri, e di dolore,
 Pien di uarij pensieri afflitto, e mesto
 Vo trappassando di mia uita il resto,
 Come piace à colui che m'è signore :
 E, seguendo fortuna il suo tenore,
 Ho dubbio non uenire a cosa presto,
 Che haurà pietate chi è cagion di questo,
 Quando io sarò di tante pene fuore .
 Così fra questi miei sospiri, e pianti
 Nodrirò la mia uita in fin ch'à Cloto
 E à le suore parrà che i fil si schianti :
 Ma fia d'ogni dolor il mio cuor uoto,
 Se per morte ubbidisco a' lumisanti,
 Che mi fia uita esser da lei rimoto .

Amor

DI LO

Amor c'ha
 Et con
 Fammi
 Stare in uita
 Conforta
 Certo sig
 Setu hai l'
 Perche il
 Non de
 Riguarda
 Per fine
 Perchè è uita

Donna nano
 Che ueng
 E che la g
 Habbi se
 Vola l'etate
 Presto di
 Et pero de
 Ch'ogni co
 Dunque dee g
 Et non di
 Perche fu
 Vivere in

Amor c'hai uisto ciascun mio pensiero,
Et conosciuto il mio fedel seruire,
Fammi contento, o tu mi fai morire:
Stare in uita si aspra, e'n tal dolore
Confortar l'alma di sospiri, e pianti,
Certo signor saria il morir men rio.
Se tu hai l'arco e la faretra Amore,
Perche il ghiacciato cuor non rompi, & schianti?
Non dee donna mortal ostare a' Dio.
Riguarda a' l'honor tuo e mio disio.
Pon fine homai al mio lungo martire,
Perch'è uicin già l'ultimo sospiro.

Donna uano è il pensier, che mai non crede
Che uenga il tempo de la sua uecchiezza,
E che la giouinezza
Habbi sempre a' star ferma in una tempre.
Vola l'etate, e fugge,
Presto di nostra uita manca il fiore:
Et però dee pensar il gentil cuore
Ch'ogni cosa ne porta il tempo, e strugge.
Dunque dee gentil donna hauer mercede,
Et non di sua bellezza essere altiera:
Perche folle è chi spera
Vinere in giouanezza, & bella sempre.

Quante

Amor

P O E S I E

S E S T I N A .

Quante uolte per mia troppa speranza ,
 Dapoi che fui sotto il giogo di Amore ,
 Bagnato hò il petto mio d'amari pianti .
 Et quante uolte pur sperando pace
 Da santi lumi hò desiato uita ,
 Et per men mal dipoi chiamato ho morte :
 Et hor ridotto son che se gia morte
 Non uiene, non ho al mondo altra speranza ;
 Tanto è infelice , & misera mia uita .
 Dunque son queste le promesse Amore ?
 Dunque questa è la desiata pace ?
 Se chiamar si dee pace i tristi pianti .
 Chi spera sotto Amore altro che pianti ,
 O uita , la qual sia men ria che morte ,
 O gustar mai un' hora sol di pace :
 Quel uiue in uana & fallace speranza :
 Perche non prima altri è seruo d'amore ,
 Che mille uolte il giorno esce di uita .
 Fu un tempo tranquilla la mia uita ,
 Ma non si puo saper che cosa è pianti ,
 Se prima altri non è seruo d'amore :
 Ne si con osce il uiuer senza morte .
 O quanta è uana ogni humana speranza ,
 Ne fia contento homai chi desia pace .
 Chi human uiuer disse , tolse pace
 In tutto della nostra mortal uita ;
 Et d'ogni mal cagion lasciò speranza :
 Questa fa sofferrir i tristi pianti ,
 Ad altri comportar fa mille morte .

Et quel

DI LO

Et quel ch
 Non nasce pr
 che' aggr
 il qual pri
 Non dico d
 Ma di que
 Che di uita
 Io , che spe
 Non ho , n
 Affettero p

Amor, uaggio
 A le mie ant
 Che altri lac
 Val fabricar
 De le tue uis
 D'alcun pro
 Hor se ne p
 Ne spero lib
 O cieche, o p
 Menti de' tri
 Chi ne bei la
 Hauere' pero
 Ne pare che
 Prometteff
 Così dato m
 Ne spero esse

Et quel ch'è peggio il fa seruo d'Amore.
 Non nasce prima in gentil cuore Amore,
 Che s'aggiunge al disio lo sperar pace;
 Il qual pria non diparte, che con morte:
 Non dico del morir, che si fa in uita,
 Ma di quel, di che fanno i mortal pianti.
 Che di uita miglior ferma speranza
 Io, che speraua hauer propitio Amore,
 Non hò, ma stare in pianti, & senza pace
 Aspetterò per miglior uita morte.

C A N Z O N E.

Amor, ueggio che ancor non se' contento
 A' le mie antiche pene;
 Che altri lacci, & catene
 Vai fabricando ogn'hor piu aspre & forte
 De le tue usate; tal che ogni mia spene
 D'alcun prospero euento
 Hor se ne porta il uento,
 Ne spero liberta' se non per morte.
 O cieche, o poco accorte
 Menti de' tristi amanti.
 Chi ne bei lumisanti
 Haurè però stimato tant'asprezza?
 Ne pareache durezza
 Prometteffino a' noi i suoi sembianti.
 Così dato mi sono in forza altrui,
 Ne spero esser giamai quel che gia fui.

B Io conosco

Et quel

P O E S I E

Io conosco hor la libertate antica,
 E'l tempo honesto e lieto,
 Et mio stato quieto,
 Che gia mi die mia benigna fortuna:
 Ma poi com'ogni bene tornò indrieto,
 Mi diuentò nemica,
 Et à darmi fatica
 Amore e lei se n'accordorno à una,
 Come assai non fosse una
 Parte di tanta forza
 A chi per se si sforza
 Di rilegar si ogn'hor piu e piu stretto:
 E come semplicetto,
 Non mirando piu oltre che la scorza,
 Con le mie man gli aiutai fare i lacci,
 Acciò che tanto piu seruo mi facci.
 Vn'uccelletto è semplice animale,
 Se gli uien discoperto
 Vn'inganno, che certo
 Si mostri turbator della sua pace,
 Tiene al secondo poi piu l'occhio aperto:
 Ch'è ragion naturale,
 Che ogni huom fugga il suo male.
 Et io, che ueggo che m'inganna, & sface,
 Di seguir pur mi piace
 La uia, nella qual ueggio
 Il mal passato, e peggio,
 Come s'io non haueffi essempli cento.
 Ma in cotal modo hà spento

Amor

DI
 Amor
 ch'io no
 che mi t
 Tanto han p
 E'l mio r
 Ch'io no
 Alcu
 Ne cerco
 Se non e
 Et arrogo
 Et chiama
 Godo, se
 stare in se
 Ho in odio
 Di seruire
 Et ueder
 Parmi, ch
 Così del mi
 Et quel, e
 Così fortuna
 Tra spem
 Pere chi
 M'han ten
 Et sotto m
 De la mia
 Sott' un cro
 Ho con sum
 Amor, se
 Della mia

Amor in me d'ogni ragione il segno ,
 Ch'io non uorrei trouar rimedio , o tempre ,
 Che mi togliesse il uoler arder sempre .
 Tanto han potuto gli amorosi inganni ,
 E'l mio martirio antico ,
 Ch'io non hò piu nemico
 Alcun d'ogni mia pace , che me stesso :
 Ne cerco altro , o per altro mi affatico ,
 Se non com'io m'inganni ,
 Et arrogo a' miei danni ,
 Et chiamo mia salute male espresso :
 Godo , se m'è concesso
 Stare in sospiri , e'n doglia :
 Ho in odio chi mi spoglia
 Di seruitute , e cerca liber farmi :
 Et uedendo legarmi ,
 Parmi , chi'l fa , dar liberta mi uolia .
 Così del mio mal godo , et del ben dolgo ;
 Et quel , ch'io cerco , io stesso poi mi tolgo .
 Così fortuna e'l mio nemico Amore
 Tra spene oscure , e'ncerte
 Pene chiare , & aperte
 M'han tenuto , e passato un lustro intero ,
 Et sotto mille pelli , & rie couerte
 De la mia etate il fiore
 Sott'un crudel signore
 Hò consumato , & piu gioir non spero .
 Amor , sai pur il uero
 Della mia intera fede ,

P O E S I E

Che doure di mercede
 Hauer dimostro almen pur qualche segno .
 Hor son sì presso al regno
 Di quella , qual fuggir folle è chi'l crede ,
 Che , essendo il resto di mia uita lieto
 Quant'esser può , non paghera l'adrieto .
 Canzon mia , teco i tuoi lamenti serba
 Et nostra doglia acerba
 Tu non dimostrerà in alcuna parte ;
 Ma tanto ceta il tuo tormento amaro ,
 Che Amor , Morte , o Fortuna dia riparo .

Non sò qual crudel fato , o qual ria sorte ,
 Qual auerso destino , o qual pianeta
 Mia uita , che stata è , quanto dee , lieta ,
 Ha fatto tanto simile à la morte .
 Amor sa pur che sempre stetti forte
 Più ch'adamante , & s'è più dura prieta .
 Se falsa opinion mio ben mi uieta ,
 Par che senza mia colpa il danno porte .
 Ma non potrà crudel fortuna tanto
 Essermi auersa , che souerchio sdegno
 Dal mio primo camin mi torca un passo .
 Più presto eleggo stare in doglia , e'n pianto
 Sotto il signore antico , e'l primo segno ,
 Che sotto altro gioir di pianger lasso .

Amor

DI L

Amor pre

E tenet

Rompe

E d'ogni

Vn bel sem

Fe , che

Fortuna

Pur gli

Ona io non

Qual sa

Dopo tan

L'un so già

solo ha in

Esset un

Amor , da t

Ch'ogni

M'hauea

Vn tem

Mentre gir

Vidi i cr

E'l bel pi

Che'l cor

lo , com' am

Pen sai pr

Ma poco

Sua uita mi

Non m'è

Non so

Amor promette darmi pace un giorno,
E tenermi contento nel suo regno:
Rompe fortuna poi ciascun disegno,
E d'ogni mia speranza mi da scorno.
Vn bel semblante di pietate adorno
Fa, che contento a' la mia morte uegna.
Fortuna, che ha ogni mio bene a' sdegno,
Pur gli usati sospir mi lascia intorno.
Ond'io non so, di questa lunga guerra
Qual sarà il fine, o di chi sarò preda,
Dopò tante speranze e tanti affanni.
L'un so già uinse il ciel, l'altro la terra
Solo ha in gouerno: onde conuiene ch'io creda,
Esser un dì contento de' miei danni.

Amor, da cui mai parte gelosia,
Ch'ogni mio pensier guida il passo lento,
M'hauea condotto al luoco, oue contento
Vn tempo fui, hor non uuol più ch'io sia:
Mentre giraua gli occhi stanchi mia,
Vidi i crin d'or, ch'erano sparsi al uento,
E'l bel pianeta a' rimirar sì attento,
Che'l corso raffrenò de la sua uia.
Io, com'amante, andando al maggior male
Pensai pria che tornar uolesti al foco,
Ma poco stette il suo disio nascoso.
Sua uista mi mostrò chiar, che riuale
Non m'era; che passò uia, stato un poco;
Non so, se stupefatto, o inuidioso.

B 3

Poiche

P O E S I E

Poi che tornato è il Sole al corso antico ,
 Febo l'usata sua luce riprende ;
 Et tanto hor l'uno , hor l'altro Sol risplende ,
 Che già il rigido uerno è fatto aprico :
 Se propitio mi fia il primo , & amico ,
 Come si mostra quel che'l mondo accende ,
 L'alma quiete à le sue pene attende ,
 Al crudo uiuer rio , aspro , e nemico :
 Se Febo assai piu , che l'usato , chiaro
 S'è fatto , e splende hor piu che far non suole ,
 Et se ancor piu hà racceso sue fiammelle ;
 L'ha fatto che temea , che le due stelle
 Non superassin la fiamma del Sole ,
 Et fosse al mondo un ben , quanto lui , raro .

Lasso già cinque corsi hà uolto il Sole ,
 Dapoi ch' Amor ne' suoi lacci mi tenne ,
 E'l pensier amoroso à l'alma uenne ;
 Et fa fortuna pur quel che far suole ,
 Pianti , preghi , sospir , uersi , e parole ,
 Che non si scriuerian con mille penne ,
 Et la speranza , che già il cuor sostenne ,
 Veggio annullar , come mio destin uuole :
 Ne mi resta senon un sol conforto ,
 Perche ogn' altro m' induce à bramar morte ,
 Che quanto Amor m' hà fatto , hà fatto à torto .
 Non è al mondo piu felice sorte
 A gentil alma , se si uede scorto
 Hauer usato ben l'hore sì corte .

Fortuna ,

DI LO

Fortuna ,
 Et di uen
 Poi si me
 E' quan
 Hor benign
 Hor m' e
 Et fa che
 Ne par d
 Teme , sper
 Een mille
 spesso il m
 spera il suo d
 Tanto ha
 Al fin uat

Io sento cres
 Quell' am
 Et la spera
 Mancare
 La uita sug
 Fortuna
 Onde d' g
 Non senza
 Però il dolor ,
 E'l lament
 Che già più
 Mancando ho
 Cresca , e
 Tal che si

Fortuna, come suol, pur mi dilleggia,
 Et di uane speranze ogn' hor m'ingombra;
 Poi si muta in un punto, e mostra che ombra
 E', quanto pe i mortal si pensa, o ueggia.

Hor benigna si fa, & hor aspreggia:
 Hor m'empie di pensier, & hor mi sgombra,
 Et fa che l'alma spauentata adombra,
 Ne par che del suo male ancor s'aueggia:

Teme, spera, rallegrasi, e contrista
 Ben mille uolte il di nostra natura:
 Spesso il mal la fa lieta, e'l bene attrista:
 Spera il suo danno, & del bene hà paura:
 Tanto hà il uiuer mortal corta la uista.
 Al fin uano è ogni pensiero, & cura.

Io sento crescer piu di giorno in giorno
 Quell'ardente desir, che'l cor m'accese,
 Et la speranza, già che lo difese,
 Mancare, e'nsieme ogni mio tempo adorno;

La uita fuggir uia senza soggiorno,
 Fortuna opporsi à tutte le mie imprese;
 Onde à giorni, e à le notti indarno spese
 Non senza nuoue lagrime ritorno.

Però il dolor, che m'era dolce tanto,
 E'l lamentar soaue per la spene,
 Che già piacer mi fè sospiri, e'l pianto,
 Mancando hor la speranza, al fin conuiene
 Cresca, e'l cor resti in tanta doglia affranto,
 Tal che sia morte delle minor pene.

B 4 Que'

P O E S I E

Que' begli occhi leggiadri , ch' Amor fanno
 Poter , e non poter , com' a' lor piace ,
 M' han fatto , & fanno odiar si la mia pace ,
 Che la reputo pel mio primo affanno :
 Ne perche io pensi al mio eterno danno ,
 Et al tempo uolatile , & fugace ,
 Alla speranza ria , uana , e fallace ,
 M' accorgo ancor del manifesto inganno :
 Ma uò seguendo il mio fatal destino :
 Ne resterò , se già madonna , o morte
 Non mi faceffin torcere il camino .
 L' hore della mia uita , o lunghe , o corte ,
 A lei consacrate hò : perche il meschino
 Cor non hà , doue altroue si conforte .

Io non so ben , chi mi è maggior nimico ,
 O ria fortuna , o piu crudele Amore ,
 O souerchia speranza , che nel core
 Mantiene , e accresce il dolce foco antico .
 Fortuna rompe ogni pensiero amico :
 Amor raddoppia ogn' hor il fero ardore :
 Peranza aiuta l' alma , che non more ,
 Per la dolcezza , onde il mio cor nutrico .
 Ne mai asprezza tanto amara & ria
 Fu , quant' è tal dolcezza ; o crudel morte ,
 Quant' è mia uita per l' accesa speme .
 O fortuna piu destra uer me sia ,
 O Amor , o speranza assai men forte ,
 O pia morte mi leui , & questi insieme .

Non

DI L

Non altri
 Veggen
 Fugge
 Da' dol
 Cofifuggo
 Que so
 Poi i do
 Ch' io co
 E quel , ch
 Per le di
 Che men
 Cieco , & se
 Al mio cie
 Camino i

Vidi madonna
 Tra uerai
 Tal che d
 Mai uidi
 Questo com
 E a l' alm
 Ma poi ,
 Crebbon
 Che già il sol
 E la fciat
 Onde il m
 Fe il primo
 Ah quant
 Ma il rim

Non altrimenti un semplice augelletto ,
 Veggendo i lacci tesi pel suo danno ,
 Fugge prima, & poi torna al primo inganno ,
 Da' dolci uersi d'altri augei costretto .
 Così fuggo io dall'amoroso aspetto ,
 Oue son tesi i lacci pel mio affanno ;
 Poi i dolci sguardi, e le parole fanno ,
 Ch'io corro à pianti miei , com' à diletto :
 E quel , che suole in altri il tempo fare ,
 Per le diuerse cose in me disface ;
 Che men che pria conosco il mal , c'hor prouo .
 Cieco , & senza ragion mi fo guidare
 Al mio cieco nemico ; & per fallace
 Camino in cieca fossa al fin mi trouo .

Vidi madonna sopra un fresco rio
 Tra uerdi frondi , & liete donne starsi ;
 Tal che da la prima hora in qua , che io arsi ,
 Mai uidi il uiso suo piu bello , & pio .
 Questo contentò in parte il mio desio ,
 E à l'alma diè cagion di consolarsi :
 Ma poi , partendo , il cor uidi restarsi :
 Crebbon uie piu i pensier , e'l dolor mio .
 Che gia il sole inchinaua all'occidente ,
 E lasciava la terra ombrosa , e oscura ,
 Onde il mio sol s'ascese in altra parte .
 Fe il primo ben piu trista assai la mente .
 Ah quanto poco al mondo ogni ben dura .
 Ma il rimembrar si tosto non si parte .

Pensauo

P O E S I E

CANZONE.

Pensauo Amor , che tempo fosse homai
 Por fine al lungo , aspro , e angoscioso pianto ,
 Et alla doglia mia ,
 Ne piu uoler seguir nel mio mal tanto .
 Tu , e fortuna troppo iniqua , e ria :
 Che poi , quando uorrai ,
 Come conuiensi à tanta signoria ,
 Mantener quel che già promesso m'hai ,
 Ah quante uolte , & quanto
 Ti fia difficil , benche tutto possa .
 L'alma , gli spirti , e l'ossa
 State son tue . sotto questa fidanza
 Quanto hai Amore , io che lo prouo meglio :
 Che con questa speranza
 Fanciul tuo seruo fui , & son già ueglio .
 Io mi uiuea di tal sorte contento ,
 Et sol pasceuo l'affannato cuore
 De la sua amata uista :
 Le belle luci , e'l diuino splendore
 Quetauon l'alma , benche afflitta , e trista .
 E per questo ogni stento
 Dolce pareo , che per amar s'acquista .
 Fa la speranza di maggior contento
 Ogni pena minore :
 Ma ria fortuna al mio bene inuidiosa
 Turbar uolle ogni cosa ,

E'l mio

E'l mio tranquillo stato ,
E tolfemi la uista , onde sempre ardo .
Oime meglio era morte ,
Che star lontan dal mio sereno sguardo .
Onde non potendo altro pasco l'alma
Della memoria di quel uiso adorno ,
Et à diuin costumi
Col pensier mille uolte il dì ritorno :
Se fortuna mi toglie i uaghi lumi ,
E turba ogni mia calma ,
Non è però che'n selue , e'n ualle , e'n fiumi ,
Oue lo spirto porta la sua salma ,
O notte oscura , o giorno
Sempre gli occhi non ueggono il lor sole ,
Et le dolci parole
Non risonano ancor ne' nostri orecchi :
Che'l rimembrar le cose amate e degne ,
Benche pur altri inuecchi ,
In cuor gentil per tempo non si spegne .
Io uo cercando e piu eleuati colli ,
E uolgo gli occhi stanchi in quella parte ,
Ou'io lasciai'l mio bene ,
La onde il tristo cuor mai non si parte ;
Et di questo il nodrisco , & d'una spene ,
Che presto sien satolli ,
Se non rompe il pensier morte , che uiene ,
Gli occhi , che tanto tempo già son molli ,
Et con questo una parte
Del mio mal queto , & l'alma riconforto ,

Et in

P O E S I E

Et in patienza porto
Lo ingiusto essilio, & la sorte aspra e dura;
Tanto che piu felice tempo torni:
Et se pur il mal dura,
Può ristorar un' hora i persi giorni.
Canzon, la, doue è il cuore,
Hor te n' andrai, se gia non t'è impedita
La uia, si com' à me. segui la traccia:
Di, che lieta è mia uita,
Sentendo questo essiglio à lei dispiaccia.

Se auien ch' amor d' alcun breue contento
Conforti l' alma, al lungo male auenza;
Quanto il piu desiato ben s' apprezza,
Tanto mi trouo piu lieto, e contento.
Così, se per alcun prospero euento
Monta la speme in colmo d' ogni altezza,
Perche cresce il disio, cresce l' asprezza,
Et raddopia i pensier per ogn' un cento.
Però, s' alcun conforto hebbi quel giorno,
Quando fra uerdi fronde, e gelid' acque,
E liete donne uidi i uaghi lumì,
Sendone lunge, & priuo hor mi ritorno
A primì pianti, & quel, che piu mi piacque,
Par che piu il cor afflitto arda & consumi.
Sestina.

DI L

Io sento ritorn
Del qual
Che fu pr
Ne mai d
Et perche
Vuol che
Di sua vittori
Et però uuo
sia celebran
Ne sta conte
Ma lieto de
Vuol pur c
S'egli è fatto
Forza m'è
senza ufar
La qual se
Ch' ancor p
Ben ceder
Se ad altri il co
E per questo
Mi debbo sol
Di me, non
il qual se m
E perche no
Non è piu sua
Perche il su

S E S T I N A .

Io sento ritornar quel dolce tempo,
 Del qual non mi rimembra senza pianti,
 Che fu principio alla mia aspra uita;
 Ne mai doppoi conobbi libertate:
 Et perche si rinuoua ne la mente,
 Vuol che io ne faccia tal memoria Amore.
 Di sua uittoria si ricorda Amore,
 Et però uuol che la stagion del tempo
 Sia celebrato in uersi & nella mente;
 Ne sta contento à miei sospiri, & pianti;
 Ma lieto della persa libertate
 Vuol pur che sia mia lagrimosa uita,
 S'egli è fatto signor della mia uita,
 Forza m'è à far quel, che commanda Amore,
 Senza usar piu l'antica libertate:
 La qual se si lasciò uincer quel tempo,
 Ch'ancor non era sottoposta à pianti,
 Ben cederà hor, che serua è la mente.
 Se ad altri il corpo dato hò, e la mente,
 E per questo è afflitta la mia uita,
 Mi debbo sol doler di questi pianti
 Di me, non accusar per questo Amore:
 Il qual se m'hà tenuto tanto tempo,
 E' perch'io ne gli detti libertate.
 Non è piu sua la persa libertate,
 Perche il suo primo don dat'hà la mente,
 Dunque

Dunque se uuol ch'io celebri quel tempo ,
 Et sia di ciò contenta la mia uita ,
 Se uinse sempre , & io credo ad Amore ,
 Et lieto come uuol son de miei pianti :
 Ne sol contento son de lunghi pianti ,
 Ma al tutto hò in odio e fuggo libertate ,
 Ne uorrei non uoler seruir Amore ,
 Et odio ogni pensier , che nella mente
 Mi sorge di far libera mia uita ,
 Et chiamo perso qualunque altro tempo .
 Lieto il tempo , & felice i dolci pianti ,
 Nel qual la uita perse libertate ,
 Chiama la mente , & cosi uuol' Amore .

O fortunata casa , ch'eri auezza
 Sentir i greui miei sospiri & pianti ,
 Serba l'effigie in te de' lumi santi ,
 Et l'altre cose come uili sprezza .
 O acque , o fonti chiar , pien di dolcezza ,
 Che col mormorio uostro poco auanti
 Mecopiangeni , hor si riuolga in canti
 La uostra insieme con la mia asprezza .
 O letto , delle mie lagrime antiche
 Ver testimonio , & de miei sospir pieno ,
 O studiolo al mio dolor rifugio ;
 Volto hà in dolcezza Amor nostre fatiche ,
 Sol per l'aspetto del uolto sereno ;
 Et io non so perche à morir piu indugio .

Era

DI L

Era già al
 Sicom
 Parena
 Onde per
 Quando qu
 Amor si
 Et pur
 Con for
 ...
 se non che
 Tra l'herba
 Veder gli
 Cresciuto

Quando l'ha
 Per dar il
 Quando
 Trema
 Et quasi a se
 Smarrita
 Spesso ing
 Di pensier
 Et questo am
 Di tanto be
 Se compa
 O forse, com
 Dubbia
 Per soner

Era già il uerde d'ogni mia speranza,
 Si com' Amor uolea, ridotto al bianco:
 Pareua il cor di sua uirtute manco,
 Onde perduto haueua ogni baldanza:
 Quando quella uirtu, ch'ogn'altra auanza,
 Amor si trasse un stral d'oro dal fianco,
 Et punse il cor inuitto altero, e franco
 Con forza da spezzare ogni costanza.
 Et piu presto ne hauria

Se non che gli amorosi inganni teme.
 Tra l'herba ricoperto un laccio teso
 Veder gli parue. hor non so qual piu sia
 Cresciuto in me, o il timore, o la speme.

Quando l'hora aspettata s'auicina,
 Per dar il guiderdone à la mia fede,
 Quando s'appressa il conseguir mercede,
 Trema, Et pauenta piu l'alma meschina;
 Et quasi à se medesima peregrina
 Smarrita resta, Et forse ancor nol crede,
 Spesso ingannata, Et, se ben chiaro il uede,
 Di pensier sempre incerta ou'ella inchina:
 Et questo auien, che si reputa indegna
 Di tanto bene; onde pallida triema,
 Se comparando à quel uiso sereno;
 O forse, com' Amor le mostra, e'nsegna,
 Dubbiosa sta; perche pur brami, e tema
 Per souerchia dolcezza uenir meno.

Condotto

P O E S I E

Condotto Amor m'hauca sino all'estremo
 Di mia speranza: e tempo horamai n'era:
 Presso era quel, che assai si brama, e spera,
 Ond'io tanto sospiro, e tanto gemo:
 Quando una uoce udi, ch'ancor ne tremo,
 Rigida, aspra, crudele, iniqua, & fera:
 Folle è tua speme, & la tua uoglia altera,
 A ricercar quel, che solo è supremo.
 Bastiti rimirar miei uaghi lumi,
 Et udir l'armonia de le parole,
 Et contemplar l'alte uirtu diuine.
 Quel che di me piu oltre hauer presumi,
 Vano è il pensiero; & s'el tuo cor piu uuole,
 Dalgasi non di me, ma del suo fine.

Non uidde cose mai tanto eccellente
 Quel che fu ratto insin al terzo cielo;
 Et non udi gia si soaue melo
 Argo, che mal per lui tal suon si sente:
 Et la Fenice, se il suo fin presente,
 Tanti odor non aduna al mortal telo:
 Ne cosi dolce fu l'antico melo,
 Che mal per noi gustò il primo parente:
 Ne mai tanta dolcezza ad alcun dette
 Amor, se contentar à pien lo uolse,
 Quanta è la mia; ne uol, ch'ad altro pensi.
 Io benedico l'arco, e le saette,
 E la cagion che liberta mi tolse,
 Dapoi che cosi ben mi ricompensi.

Meglio

DI LO

Meglio era
 Pronas
 Ch'è fact
 A l'alma
 Così più si de
 Il ben, e
 Più dogli
 Fortun
 Quel, che g
 M'hauca
 Cercando g
 Hor ch'io l'ho
 Pensa Am
 Poiche più

Dolci pensier
 Dove pens
 Si ben la
 Al dolce
 Qui non Z
 Ne son le
 Silentij, o
 Boschi, f
 Voi mi partite
 Vostro ant
 Ior esto mel
 Il camin cieco
 C'ho semp
 Ne gli occhi

Meglio era, Amor, che mai di tua bellezza
 Prouasti alcuna cosa, o del tuo bene;
 Ch'è facil cosa à sopportar le pene
 A' l'alma lungo tempo al mal auezza.

Così più si desia, & più si prezza
 Il ben, ch'altri conosce, onde ne viene
 Più doglia al cuor: se quel possiede, e tiene,
 Fortuna il uieta, lo interrompe, e spezza.

Quel, che già desiai nol conoscendo,
 M'hauea condotto assai vicino à morte,
 Cercando quel che m'era incerto e nuouo.

Hor ch'io l'hò uisto, lo conosco, e ntendo.
 Pensa Amor quant'è dura la mia sorte,
 Poi che priuato di tal ben mi trouo.

Dolci pensier non ui partite ancora.
 Doue pensier miei dolci mi lasciate?
 Sì ben la scorta à pie già stanchi fate
 Al dolce albergo, oue il mio ben dimora?

Qui non Zefiro, qui non balla Flora,
 Ne son le piaggie d'herbe e fiori ornate:
 Silentij, ombre, terror, nenti, & brinate,
 Boschi, sassi, acque il pie tardano ogn'hora.

Voi ui partite pur, & gite à quella,
 Vostro antico ricetto, & del mio cuore;
 Io resto nell'oscure ombre soletto.

Il camin cieco à piedi insegna Amore.
 C'hò sempre in me de l'una, e l'altra stella;
 Ne gli occhi hanno altro lume, che l'obietto.

C Tu se'

P O E S I E

Tu se' di ciascun mio pensiero, & cura,
 Cara imagine mia, riposo, & porto:
 Con teco piango, e teco mi conforto;
 S'auien c'habbi speranza, ouer paura.
 Talhor, come se fossi uiua, & pura,
 Teco mi dolgo d'ogni inganno, e torto:
 Et fammi il uan pensier si poco accorto,
 Ch'altro non chiederai, se l'error dura:
 Ma poi nuoui sospir dal cuor risorge;
 Fan gli occhi un lagrimoso fiume, & largo;
 Et si rinouan tutti i miei martiri;
 Quando la miser' alma al fin s'accorge,
 Ch'indarno i prieghi, & le parole spargo:
 Ond'io pur torno à primi miei desiri.

C A N Z O N E.

Per molte uie, & mille uarij modi
 Prouat'hà Amor, se mia costanza è uera,
 Come gli parue, e come spesso hò detto:
 Et benche m'habbia aggiunti mille nodi,
 Ancor ben chiar della mia fè non era,
 Volendomi legar molto piu stretto,
 Et fece ne' primi anni un suo concetto,
 Che, se'l celeste uiso ornato e puro
 Mi si mostrasse duro,
 Impaurito lascierei l'impresa,
 Onde giamai accesa
 Face non fu de la mia donna al cuore:

Ma

DI L

Ma del m
 Non e m
 Che ueder
 In questo mod
 senza che
 che conter
 Questo mi
 stano con
 Et lieto in p
 Amor che n
 Ma fermo,
 Et lo indomi
 Cor de la don
 Non più mol
 Quanto aggr
 Per mantenen
 Et poi con più
 Raddoppia i
 Quanto fossero
 Quanti aspe
 Difficilment
 Eran conforti
 Et la speranza
 Dove credeno
 Ma la costanz
 Non manca
 Ma rinasce più
 Quanto mar
 In mezzo a t

Ma del mio mal lieto era ne' sembianti.

Non è maggior dolore,

Che ueder ch' altri rida ne' suoi pianti.

In questo modo un tempo Amor mi tenne

Senza che mai prouassi altra dolcezza,

Che contemplar cosa celeste in terra.

Questo mi prese, & questo mi mantenne.

Stauo contento sotto tal dolcezza,

Et lieto in pace in mezzo à tanta guerra.

Amor che uede, che'l mio cuor non erra,

Ma fermo, fece in se nuouo pensiero,

Et lo indomito altero

Cor de la donna mia accese alquanto,

Non già molto, ma tanto,

Quanto aggiungeffe à me qualche speranza,

Per mantenermi uiuo in tanti affanni,

Et poi con piu baldanza

Raddoppia in me suoi tradimenti e' nganni.

Quanto fossero alhora i miei martiri,

Quant' aspra, e cruda fosse la mia sorte,

Difficilmente & si dice, & si crede.

Eran conforti miei pianti, & sospiri,

Et la speranza già ridotta à morte,

Doue credeuo sol trouar mercede:

Ma la constanza mia, e intera fede

Non manca già per pene, & non si perde,

Ma rinasce più uerde,

Quanto maggior era ogni mio tormento.

In mezzo à tanto stento

C 2 sempre

sempre la tua bellezza mi soccorse,
 Et faceami ogni doglia stimar poco.
 Amor di ciò s'accorse,
 Et fe nuouo pensier, & nuouo gioco;
 Et pregò dolcemente la fortuna,
 che la cercassi d'ogni cosa nuoua
 Qual alla donna mia fossi molesta.
 Ella, che uoluntier sempre importuna,
 Deliberò di far l'ultima proua,
 Et di uarij dolor suo cor infesta.
 Et di ciò molto addolorata & mesta
 Era madonna; & piu sarebbe stata;
 Ma ne fu liberata,
 Com'Amor uolle, & la fortuna insieme:
 Che le saluti estreme
 Posono in man del suo fedel amante.
 Alhor ne uidi esperienza certa
 Quanto egli era costante,
 Et quanto la sua fede da lei merta.
 Quando hebbe fatto questo, lo stral d'oro
 Rimisse, e'l piombo trasse che Amor caccia,
 Et punse il cuor della mia luce uina.
 Ne mai poi da quel tempo al uerde alloro
 Mostrò piu il sol benigna la sua faccia,
 Ma fu d'ogni speranza l'alma priua.
 Onde l'amor, che dentro al cuor bollina,
 Come l'animo fa gentil, & degno,
 Quasi uolto in isdegno
 Difficilmente comportò tal torto;

Et fu

Et fu tale
 che l'amor
 che l'afcio q
 Ma pur po
 pensando e
 Amor, che mi
 Pensò non
 Di tanta m
 Perche, le
 Gli par che
 Di mia fede
 Et parte di b
 Con fare sc
 Fede del par
 Qui fra m
 Questo acc
 Ma non gi
 Perche da
 Dolor, pia
 Ne tu la tu
 Perche, se pur
 Questo gen
 E toi le pen
 A te tua pri
 Te priui, &
 Della cagion
 Questo del
 Quest'è la t
 Quest'etern

Et fu tale isconforto,
Che'l cuor di tanta ingratitudin prese,
Che lasciò quasi l'amorosa scuola.
Ma pur poi si raccese,
Pensando alla bellezza al mondo sola.
Amor, che uide ogni sua forza in uano,
Pensò nuoua malitia, & la cagione
Di tanta mia costanza leuar uolse:
Perche, leuato il bel sembiante humano,
Gli par che sia leuato ogni ragione.
Di mia fede, & à questo il pensier uolse,
Et parte di beltà da quella tolse
Con fare scolorir quel dolce uiso,
Fede del paradiso
Qui fra mortali, albergo d'ogni bene.
Questo accresce le pene,
Ma non già scema la mia fede antica:
Perche da questa mai mi potrà sciorre
Dolor, pianti, o fatica,
Ne tu la tua bellezza ce puoi torre.
Perche, se pur di sue bellezze spogli
Questo gentil, & honorato fiore,
E toi le penne à sì bella fenice,
A' te tua prima preminenza togli,
Te priui, & spogli del souran tuo honore,
Della cagion laqual ti fe felice.
Questo del regno tuo è la radice:
Quest'è la tua baldanza, & la tua gloria:
Quest'eterna memoria

Darà di te alla prole futura .
 Mentre che questa dura
 Di questo mondo cieco guida , & duce ,
 Durerà la tua forza , e' l tuo ualore .
 Ma se la uina luce
 Si spegne in terra , spegnerassi Amore .
 Non dar Amore in potestà d'altrui
 Quel che è tuo sol , quel che l'honor tuo uero .
 Deh mostra contra morte la tua forza .
 Amor soccorri al mal d'ambo noi dui ,
 Soccorri alla ruina del tuo impero .
 A' questa uolta i duri fati sforza ,
 Si che l'alma gentil , & la sua scorza ,
 Laqual degno ti fa , lieto , e giocondo ,
 Si mantenga nel mondo ,
 A' me la uita che da lei dipende .
 Per te ch'iar si comprende ,
 C'hormai la mia costanza è ferma , e intera .
 Non far horamai meco Amor piu proue :
 Che la mia fede è uera .
 Riferba le tue forze , e ingegni altroue .
 Va Canzone , Amor priega ,
 Che piu non tardi il soccorso a' se stesso :
 Perche ueggo il suo imperio in gran periglio :
 Et è il suo mal si presso ,
 Che poco stato non uarre' consiglio .

Con

DI L

con passi

Cercando

L'habito

Presso o

sol per pro

L'alma

Sempre

Quelli

Se da sin

Guardo

Nuova

A destra rim

Parmi ch

Così sem

Piu che mai

Mostram

Quando

Tolto ha

Sembrava

Deposita

Et fatta

Ne mai

Prima al par

Stano , co

Vinse il di

Madonna : e

Così in u

Il sonno

Con passi sparti, & con la mente uaga
 Cercando uò per ogni aspro sentiere
 L'habitation delle siluestre fere
 Presso oue il mar Tirren bagna & allaga:
 Sol per prouar, se si quietà, e appaga
 L'alma per cose nuoue, qual uedere
 Sempre le pare, e innanti à gli occhi hauere
 Quelli occhi, che le fer l'antica piaga.
 Se da sinistro in qualche oscuro speco
 Guardo, la ueggio li fra fronde, & fronde
 Nuoua Diana, ch'ogni oscuro allieti.
 A' destra rimirando le salse onde,
 Parmi che tolto habbi il suo imperio à Tethi.
 Così sempre è mia dolce pena meco.

Più che mai bella, & men che giamai fera
 Mostrommi Amor la mia cara nemica,
 Quando i pensier del giorno, & la fatica
 Tolto hauea il pigro sonno della sera.
 Sembraua à gli occhi miei propria com'era,
 Deposta sol la sua durezza antica,
 Et fatta à gli amorosi raggi aprica:
 Ne mai mi parue il uer cosa si uera.
 Prima al parlar & pauroso, & lento
 Stauo, come solea: poi la paura
 Vinse il disio, & comminciai, dicendo:
 Madonna: e in quel partissi, come un uento.
 Così in un tempo subito mi fura
 Il sonno & se, & mio piacer fuggendo.

L'altero sguardo à nostri occhi mortale,
 Che spegne ogni bellezza che ha d'intorno,
 Fuggito hauea, per prender d'alcun giorno
 Con Amor triegua, e tor forza al suo strale:
 Quando Amor, o la sorte mia fatale,
 Inuida ch' al mio mal dessi soggiorno,
 Mio basilisco di pietate adorno
 Mostrommi. ah contr' amor null' arma uale.
 Nel tempo, che da noi è piu distante
 Il carro, che gia mal guidò Phetonte;
 Che'l pensier uede piu quel, che piu spera;
 Disposto hauea lo sdegno il bel sembiante:
 Et quel bel, che mancaua alla sua fronte,
 Pietate aggiunse alla bellezza altera.

Io son sì certo, Amor, di tua incertezza,
 Ch' i mi riposo in non posar giamai:
 Et ueggo, ch' io son cieco, e tu mi dai
 Di tua mobilitate ogni fermezza.
 Di dubij, & di sospetti ho sol chiarezza:
 Rido de' pianti miei, canto de' lai;
 Ne prouo altri piacer, ch' affanni, & guai,
 O amar piu dolce, o piu soaue asprezza:
 Et sol di mia oscuritate hò lume.
 Sò chi non so uoler quel, ch' io pur uoglio,
 Et spesso tèmo per souerchio ardire.
 Secche ha le luci un'abondante fiume:
 Muto modo, desir, pur com'io soglio;
 Et uiuo sol per brama di morire.

Io mi

Io mi diparto dolci pensier miei
 Da voi, & lascio ogn' amorosa cura:
 Che mia fortuna troppo iniqua e dura
 Mi sforza à far pur quel, ch'io non uorrei.
 Pianti dolci, & sospir soauì, e rei,
 Speranze uane, & incerta paura,
 Che inquietauì mia fragil natura,
 Andate ad altri cuor, lasciate lei.
 O uersi, o rime, ou' ogni mio lamento
 Dolce era, & acquetauo tanto affanno,
 Mentre ch' in lieta seruitù mi giacqui,
 Lascioui mal mio grado, & pur consento,
 Come sforzato, al preueduto inganno.
 Ma così sia, poi ch' a tal sorte nacqui.

Non son contento ad un commiato solo
 Per dipartir dalle amorose insegne:
 Che gran fiamma in un tratto non si spegne,
 Ne in breue sanar possi un lungo duolo

.

Dolci desir, parole accorte, & degne:
 Hor me à primi miei pensier inuolo.
 Lagrime mie d'ogni dolcezza piene,
 Sospir soauì, & rimutate sorte,
 Ch' altro destin, altri pensier m' induce.
 Concesso pur mi sia questo sol bene,
 Di ricordarmi almen fin' alla morte
 L' angelica mia uina, & chiara luce.

Quel,

Quel, che io amauo gia con piu desio,
 Piu molesto m'è hor, piu mi dispiace:
 Quel ch'era mia letitia, & la mia pace,
 E' la mia guerra al tutto, e'l dolor mio.
 Il tempo lieto è piu dolente, & rio.
 Quel disio, ch'era acceso, hor spento giace;
 E la speranza mia, gia si uinace,
 Tutta è paura; e quel temea, disio.
 Quel tempo, che tardaua à uenir tanto,
 Hor fugge uia ueloce piu che pardo.
 Così fortuna ha uolto ogni mia sorte.
 Volto è il dolce in amaro, e'l lieto in pianto.
 Fatto son pigro al tutto, & lento, e tardo,
 Veloce piu, che mai, uerso la morte.

S E S T I N A.

Amor tenuto m'ha di tempo in tempo
 Sotto false promesse, lunghe, & uane;
 Tanto ch'io son dell'aspettar gia stanco,
 Et de suoi falsi inganni horamai certo
 Che della lunga mia aspra fatica
 Dolor è il prezzo, & uergogna ira e sdegno.
 E quel, che piu accresce ogni mio sdegno,
 E' ch'io hò perso il mio giouenil tempo,
 Ne mel può racquistar prezzo o fatica.
 Hor, nostre uolonta quanto sian uane,
 Se già ne dubitai, hor ne son certo,
 E per troppo prouarle afflitto e stanco.

Non

Non ch'altro, del pensar io son già stanco,
 E son uenuto à me medesimo à sdegno,
 Stando del bene in dubbio, & del mal certo:
 Ma la uendetta di chi perde il tempo,
 È il pentimento, & de le imprese uane
 Vergogna è'l frutto poi d'ogni fatica.

Vana è ogni mortal nostra fatica:

Ma ch' in seguir Amor non è mai stanco,
 Tirato da lusinghe false, & uane,
 Et come triste hà l'altre cose à sdegno,
 Più ch'alcun' altro perde l'opra, e'l tempo,
 Et è in error più manifesto & certo.

S'io fossi stato, sì com'hor son, certo,
 Quanto si spende in uan ogni fatica
 Seguendo amore, & quant'è perso il tempo,
 Forse à le imprese pria mi sarei stanco.
 Ma io hò il laccio, e le catene à sdegno
 Hor quando à sciormi l'opere son uane.

Le nostre passion quanto sian uane,
 Quanto il pianto, e'l dolore è fermo, e certo,
 Et quanto in uan ogni mortale sdegno,
 Quant'è perduto ogni humana fatica,
 Mostra quel che à fuggir mai non è stanco,
 Ch'ogni cosa ne porta & fura il tempo.

Passa uia il tempo, & le mie opre uane
 Conoscer fammi, & ch'io son stanco, & certo
 Di mia fatica, & me medesimo ho à sdegno.

Quanto

Quanto sia uana ogni speranza nostra,
 Quanto fallace ciaschedun disegno,
 Quanto sia il mondo d'ignoranza pregno,
 La maestra del tutto morte il mostra:
 Altri si uiue in canti, e'n balli, e'n giostra:
 Altri à cosa gentil muoue lo ingegno:
 Altri il mondo ha, e le sue cose à sdegno:
 Altri quel, che dentro ha, fuor non dimostra:
 Van cure, e di pensier diuerse sorte
 Per la diuersita, che da natura,
 Si uede ciascun tempo al mondo errante.
 Ogni cosa è fugace, e poco dura:
 Tanto fortuna al mondo è mal costante:
 Sola sta ferma, e sempre dura morte.

CANZONE.

Il tempo fugge, e uola:
 Mia giouanezza passa, e l'età lieta:
 E la lunga speranza ogn'hor piu manca:
 Non però ancor s'acqueta
 In me quel fer disio, che morte sola
 Può spegner nell'afflitta anima stanca:
 Ma tiemmi pur sotto l'antica branca
 Amor, e fa che per la lunga usanza
 Brama il mio mal per natural disio.
 Ah destin fero e rio,
 Ch' à me hai dato contr' à me baldanza:
 Ond'io non posso aitarmi.

Almen

Almen mancasse in tutto la speranza,
 La qual ne' suoi begli occhi ueder parmi:
 Però ch' Amor m'offende con quest'armi.

Almen non si uedeffi

Segno alcun di pietà nel suo bel uiso:

Ne fosser così dolci le parole,

Et quel soaue uiso

Da gli orecchi, & da gli occhi s'ascondeffi,

Et à me si celassi il mio bel sole:

Perche l'alma ne sa, ne può, ne uuele

Fuggir da quel, ch'in uita la mantiene,

Anzi l'induce à piu beata morte.

Così mia dubbia sorte

Desperar non mi lascia, o sperar bene:

Onde ch'io prego Amore,

Che leui il tutto la fallace speme,

Ouer soccorra al mio afflitto cuore.

Questo il contenta, e l'altro trahe d'errore.

Lasso ch'io mi credena,

Che altra età, e le diuerse cure

Mi facessin cangiar desire & uoglie.

Però ch'egli auien pure

Che'l tempo altri pensier induce & leua,

Dando nuoue impression le uecchie toglie.

Hor questo piu dolor nel cuor accoglie.

Che tra mille pensier, ch'in lui s'aduna,

Come la mente in uarie cose scorre,

Subitamente corre,

Lasciando l'altre, e se sola, à quest'una,

One

Oue stanco riposo
 Trowa, & così la mena à sua fortuna :
 E'n questo uiuier mio aspro, e noioso
 E pensier uaghi, e l'alma afflitta poso.
 Vorrei saper Amore,
 Non mi mostrando tu alcun soccorso,
 Per qual cagion pur l'alma stanca spera.
 Forse in natural corso
 Volto è il costume già per lungo errore,
 Et hà smarrito la uia dritta & uera.
 Non credo esser le par quel che già era.
 Va seguendo il desio oue la mena :
 Et perche la speranza la mantiene,
 Col desio cresce & uiene.
 Dunque se questo mai non si raffrena,
 Questa giamai si parte :
 Benche non si uegga onde o da qual uena
 Venga l'acqua, che'l fuoco spenga in parte.
 Amor hà pur noue uersutic, & arte.
 Così me stesso inganno,
 Et indi prende l'alma il suo conforto,
 Onde hà cagion il lungo mio martire.
 Tanta dolcezza han porto
 Al cuor quelli occhi, che sperar lo fanno.
 Questo fa, che consenta al suo morire,
 Et come la conduce il uan desir,
 Va dietro à quel, che non discerne, o uede :
 Il mal, che proua, non conosce ancora :
 E quel, che al tutto è fuora

Di

Di sua salute, sol disia, e chiede :
 E com' Amor l'innuita,
 Crede nel morir suo trouar mercede :
 Ne può piu da se stesso hauer aita :
 Ch'ad altri hà dato il fren de la sua uita .

Dunque di se si dolga,
 Anzi del uago lume che lo indusse
 Al cieco error, onde sua morte nacque .
 E se questo il condusse,
 Non pensi che si presto lo disciolga :
 Che dispiacer non può quel che gia piacque :
 Anzi dal primo dì, che in esso giacque
 Quel gran disio, cacciò fuor de la mente
 Qualunque altro pensiero, & lui la prese .
 Se alhor non si difese,
 Nol farà hor, quando il suo mal consente .
 Hor s'è per mio destino,
 Che così esser debba ; o presto, o lento,
 Come quel uuol, conuien segua il camino
 Fin ch'io sia giunto all'ultimo confino .

Canzon, di mezza notte
 Poi che se' nata, fuggi il sole, e'l giorno ;
 Piangi teco il tuo male ;
 Fuggi l'aspetto del bel uiso adorno ;
 Lascia seguir la sorte tua fatale ;
 Poi che il far altro, e'ndarno poco uale .

Io pianfi un tempo, come uolle Amore,
La tardità delle promesse sue,
Et quel, ch'interveniva ad ambidue,
A' me del danno, à lui del suo honore.

Hor piange, come uuole il mio errore,
Che'l tempo fugge per non tornar piu:
Et ueggio esser non può quel, che già fue:
Et questo è quel, ch'ancide e strugge'l core.

Tant'è il nuouo dolor maggior, che'l primo;
Quanto quello hauea pur qualche speranza,
Questo non hà se non pentirsi in uano.

Così il mio error fra me misuro, e stimo;
Et piango, & questo pianto ogn'altro auanza,
La condition del uiuer nostro humano.

Que' dolci primi miei pensieri, ond'io
Nodriua il cor ne' suoi piu graui danni,
Ritornar sento, e le prime arti, e'nganni,
E'l dolce aspro disio, soane & rio.

Lasso, quant'era folle il creder mio,
Che per maggior pensier, & per piu anni
Credea fuggir da gli amorosi affanni,
Non conoscendo bene il mio desio.

Ma, come fera in qualch'oscuro bosco,
Crede fuggir, & corre à la sua morte,
Sendo ferita dallo stral col tofco:

Così credea fuggir correndo forte
A' l'incognito male. hor s'io il conosco,
Lieto consento à la mia dura sorte.

Come

Come ditte

Pel uer

Produce

Quande

Così il mio S

L'humo

Fan che

Quande

Tornami d

E i modi,

Contra A

Questo l'anti

Raddoppi

Tarda più

Come lucerna

Quando

Estinta pa

Maggior

Così in mia

L'humor

Se maggi

È che al f

Ond'io non te

Ne più l'ar

Giunto al

Piu mia bella

Non mi fa

Perch' al

Come di tempo in tempo uerdi piante
 Pel uerno Sol, & pel terrestre humore
 Producon' altre frondi, & nuouo fiore,
 Quando la terra prende altro semblante:
 Così il mio Sole, & quelle luci sante,
 L'humor de gli occhi miei, ch' esce dal core,
 Fan che rimette nuoue frondi Amore,
 Quando il tempo riuien c'hò sempre inante.
 Tornami à mente due fulgenti stelle,
 E i modi, e le parole, che mi fero
 Contra Amor uil, contr' à me stesso ardito.
 Questo l' antiche, e le nuoue fiammelle
 Raddoppia, & in un tempo temo, e spero.
 Tarda pietà, che'l nono anno è fuggito.

Come lucerna à l' hora matutina,
 Quando manca l'humor che'l foco tiene,
 Estinta par, poi si raccende, e uiene
 Maggior la fiamma, quanto al fin piu inchina:
 Così in mia uaga mente & peregrina,
 L'humor mancando d'ogni antica spene,
 Se maggior foco al fin uì si mantiene,
 E' che al fin del suo mal è gia uicina.
 Ond' io non temo esto tuo nuouo insulto;
 Ne piu l' ardente face mi spauenta,
 Giunto al fin de' desir, de' sdegni, & ira.
 Piu mia bella Medusa marmo sculto
 Non mi fa, ne sirena m'addormenta:
 Perch' al suo degno Amor il ciel mi tira.

D Lascia

Lascia l' isola tua tanto diletta ,
 Lascia il tuo regno delicato , & bello ,
 Ciprigna dea , e uien sopra il ruscello ,
 Che bagna la minuta & uerde herbetta :
 Vieni à quest' ombra , & alla dolce aurette ,
 Che fa mormoreggiar ogni arbuscello ,
 A' canti dolci d' amorosi ucelli .
 Questa da te per patria sia eletta .
 Et se tu uien tra queste chiare linfe ,
 Sia teco il tuo amato , & caro figlio ,
 Che qui non si conosce il suo ualore .
 Togli à Diana le sue caste ninfe ,
 Che sciolte hor uanno & senza alcun periglio ,
 Poco prezando la uirtu d' Amore .

Vna ninfa gentil , leggiadra , e bella
 Piu , che mai Phebo amasse , o altro dio ,
 Cresciuto ha co' suoi pianti il fresco rio ,
 Done lasciata fu la meschinella .
 Li duolsi , & spesso accusa hor questa hor quella
 Cagion del uiuer suo tant' aspro , e rio :
 Poi che lasciò Diana , il suo disio
 S' è uolto ad ubidir la terza stella .
 Et nulla altro conforta il suo dolore ,
 Se non che quel , che le hà tanto ben tolto ,
 Le renda il desiato , & car tesoro .
 Sol nasce un dubbio , che quel tristo cuore ,
 Ch' al pianger tanto s' è diritto , e uolto ,
 Pria non diuenti un fonte , qualch' alloro

C A N =

CANZONE.

Amor, tu uuoi di me far tante proue,
E si i tuoi serui aspreggi,
Quanto piu fedel sono, antichi, e intieri,
Che piu seruir alle tue inique leggi
Non uuò, ma per uie nuoue
Andar, & ricercar nuoui sentieri:
Perche non par ch'io spero
Nel uecchio altri piacer, ch'affanni, & pianti,
Sospir, paur, uergogna, ira, e disdegno.
Così haues'io il tuo regno
Conosciuto, e la uita de gli amanti
Quel di, ch'i casti, & santi
Pensier mie' in tutto uolsi
A te, che dimostrauì darmi pace,
Quando me à me tolsi,
Che quanto fu piu presto men mi piace.
Io m'era senz'alcun riserbo dato:
E per piu uero segno
De la mia intera, pura, & uera fede
Non prezzo alcun, ma il cor gli die' per pegno,
E'l dominio, e lo stato
Di me libero prese, ou' ancor siede,
Sperando che mercede
Doue'ssi hauer de miei grauosì affanni,
Et di mille promesse ch'almen'una
Fosse uera, & fortuna

D 2

Qualche

Qualche uolta mutasse uolto & panni.
 Hor la fatica & gli anni
 M'aueggio hauer al tutto
 Perduto l'età mia florida e uerde
 Senz'altro fiore o frutto:
 Che'l tempo piu contratto non si perde.
 Ma non è merauiglia, s'io fui giunto
 Semplice, & giouanetto:
 Sotto tal esca mi mettesti l'homo.
 Perche non mortal cosa per oggetto
 Mi desti l'hora e'l punto,
 Che facesti ch'ancor seruo mi chiamo.
 Perche chi mi fe gramo,
 Cosa diuina parue à gli occhi miei;
 Ne credo ch'ingannar potesse, o uoglia.
 Onde e pianti, & la doglia,
 Ch'io ho sofferto per seguir costei
 Già corsi solar sei,
 Mi fur piacer. ma hora,
 Ch'io ueggio esser fallace ogni tua spene,
 Sendone al tutto fuora,
 Amor io lascio i lacci, & le catene:
 Et do le uele mie à miglior uenti:
 Ch'in sì crudel tempesta
 Non era il nauigar senza periglio.
 Lascio la uita lagrimosa, e mesta,
 E'l faticoso stento;
 Et nuoua uia, altro gouerno piglio;
 Et con miglior consiglio

Per

DI L

Per altri

La fama

Que non

Sicut ri

Che poc

Fammi

Et la f

E mi s'agg

Quand

La dura

E come q

Chi con u

Passando

Che poi u

Teme, gi

Non cono

Et quella

La qual c

Rimira c

Temenz

Cosi rig

Rigido, e

Ne so ben

Canzona, poi

Non far l

Conforta e

Per altro mar ir uoglio :
 La stanca prora uò drizzar d'altronde ,
 Oue non si nasconde
 Sicur riposo , & porto :
 Che poco innanzi m'era sì lontano .
 Fammi il passato accorto ,
 Et la fatica e'l tempo perso in uano :
 E mi s'agghiaccia nelle uene il sangue ,
 Quand'hor meco ripenso
 La dura uita perigliosa e ria ,
 E come quando perde ciascun senso
 Chi con uenenoso angue
 Passando calca in mezzo ad una uia :
 Che poi uie piu che pria
 Teme , già sendo del periglio fuore ,
 Non conoscendo il mal' alhor quand'era ;
 Et quella crudel fera ,
 La qual calcato hauea con franco cuore ,
 Rimira con maggiore
 Temenza già sicuro .
 Così riguardo il mio uiuer indrieto ,
 Rigido , empio , aspro , e duro :
 Ne so ben , qual son piu , pauroso , o lieto .
 Canzona , poi c'habbiam mutato stile ,
 Non far l'usata uia ,
 Conforta à libertà l'alma gentile .

Si presto il ciel mai uidi alluminarsi,
 Quando Gioue dimostra le sue armi;
 Ne si ueloce mutar d'occhi parmi;
 Come, ueggendo uoi, di subito arsi:
 Et non sendo i bei lumi à me piu scarsi.
 A' darmi pace, che furo à legarmi;
 Volendo quel, che dimostraron, farmi,
 Spero gli amari pianti dolci farsi.
 Et benche spesso sia Amor fallace,
 E uana la speranza, e pien d'inganni
 A' semplicetti amanti tal sentiero:
 Pur gli occhi suoi, che mi promisson pace,
 So non mi terran troppo in questi affanni,
 E manterràn quel ch'io sol bramo e spero.

Bastaua hauermi tolto libertate,
 Et da la casta uia disgiunta e torta,
 Senza uolere ancor uedermi morta
 In tanto stratio, e in sì tenera etate.
 Tu mi lasciasti senz'hauer pietate
 Di me, ch'al tuo partir pallida, e smorta,
 Presaggio uer della mia uita corta,
 Restai piu non prezando mia beltate
 Ne posso altro pensar se non quell'hora,
 Che fu cagion de' miei soauì pianti,
 Del dolce martir mio, e tristo bene.
 E se non fosse il rimembrar ancora
 Consolator de gli affannati amanti,
 Morte posto hauria fine à tanto bene.

L'empio

DI L
 L'empio
 Horrid
 con m
 cerca d
 Eertamen
 Perche
 Già tat
 Che, s
 Dunque n
 Quant
 Ne per c
 Conscel
 Ne il car
 Ma fia q
 Tu eri paco
 Hor se p
 O patri
 Qual fa
 Lassa, che
 Manter
 Hor s'è p
 Ogni ben
 Così sempre
 Che tolto
 Et mi rim
 Ogni bene,
 Lei può
 Ne senz

L'empio furor nel gran tempio di Giano
 Horrido freme, sanguinoso, e tinto;
 Con mille nodi rilegato e uinto,
 Cerca di sciorsi l'una e l'altra mano.

E certamente ei s'affatica in uano.

Perche chi s'hà per lui la spada cinto,
 Già tante uolte è superato & uinto,
 Che, s'egli è uil, parer non uorrà insano.

Dunque resterà pur arido & secco,
 Quanto per lui, Parnaso, e il sacro fonte,
 Ne per ciò uincerassi il uerde alloro.

Conoscesi horamai la uoce d'Ecco,
 Ne il carro più domanderà Phetonte,
 Ma fia quel de la Fata e del tesoro.

Tu eri poco inanzi sì felice,
 Hor se' priuata d'ogni tuo honore,
 O patria nominata dal bel fiore.
 Qual fato tanto bene hor ti disdice?

Lassa, che, chi mi fa tanto infelice,
 Mantenne sempre nel mio cerchio Amore:
 Hor s'è partita, & con lei fugge, & muore
 Ogni ben: ne star lieta più mi lice.

Così sempre sarò fin che fortuna,
 Che tolto hà il mio tesor, non me'l ritorni,
 Et mi rimetta al mio stato primiero.

Ogni bene, ogni honor post'hò in quest'una.
 Lei può far lieti, e tristi i nostri giorni:
 Ne senza lei esser felice spero.

POESIE
C A N Z O N E .

Per rinouar Amor l'antiche piaghe ,
 C'hauea nel cor rinchiuse
 O fredda uoglia o suo poco ualore ,
 L'obietto antico , & quelle luci uaghe
 Di pietà circonfuse
 Offerse à gli occhi , e per lor mezzo al cuore .
 Sembraua il pio semblante , che dolore
 Non tanto hauesse di mia dura sorte ,
 Ma con humili accorte
 Voci pareua del mal chieder mercede ,
 Come conuiensi à tanta ingiusta offesa ,
 Persuadendo al cor , che troppo pesa
 Negar perdon à chi humilmente il chiede .
 Questo dicea tacendo il bel semblante .
 Nol potea altro udire ch'un'amante .
 Io , come quel , che non hauea ben salde
 L'antiche cicatrice ,
 Da tal subita forza incanto oppresso ,
 Non ben pensando ancor quant'è gran laude
 Suegliere alle radice
 Quel ch'è difficil poi tagliar appresso ,
 Non potei far ch'à sì soaue messo
 Non inchinassi l'un'el'altro orecchio :
 Che'l rio costume uecchio
 Tor non si può dal cuore in tempo breue .
 E benche hauessi ancor quasi presenti

L'ira ,

DI L
 L'ira
 Fa pi
 Ne al
 ch'a i
 Ma poi, e
 D'im
 sa qu
 Parte
 Parte
 Ch'ad
 Ripen
 Vergo
 Onde
 Oppos
 Così
 Che fu
 Ch'in
 Ne per
 Ch'anc
 Perche
 Com' in
 Quel
 Et fu
 Che poi
 Per tal
 Anzi
 Vegg
 Et par
 Inanzi

L'ira, gli sdegni, e' tristi pentimenti,
Fu piu il desio, su tal bilancia greue;
Ne altro fe, che far soglia colui,
C'ha i primi moti in potestà d'altrui.

Ma poi, com'huomo usato hauer uittoria

D'imprese assai dubbiose,
Sà qual sia del uittor la conditione,
Parte per racquistar la persa gloria,
Parte per non far cose
Ch'ad altri dien di me giuridittione,
Ripensando alla prima inclinatione
Vergogna hebbe di se l'animo degno.

Onde scudo di sdegno
Oppose al colpo subito, & mortale.

Così feci à tal forza resistenza,
Che fu tanto maggior la mia potenza
Ch'in uan fe la percossa dello strale:

Ne però si mi copersi & difesi,

Ch'ancor di tal difesa non mi pesi.

Perche restò dentro al mio petto sculto,

Com' in cera sigillo,

Quel benigno sembiante

Et fu tanto uehemente il primo insulto,

Che poi punto tranquillo

Per tal pensier non hò hauuto il cor mio,

Anzi sempre lo trouo oue son'io.

Veggio quegli occhi di pietate adorni:

Et par spesso mi torni

Inanzi quel che desiai già tanto.

Queste

Queste parole suonan nella mente :
 Offerto t'è il tuo ben , anzi è presente ,
 Che tu cercasti già con greui pianti :
 Ond' un pensier dentro del cor si serra ,
 Che s'è presente , assente mi fa guerra .
 Questo pensier , e' l' riguardar indrieto ,
 Qual sia suta mia uita ,
 Mentre nimico fui à mia salute ,
 Mi fer ueder quel dolce sguardo lieto ,
 * E' l' simulacro aita
 Era al fin per lungar mia seruitute .
 Et perche poco ual quella uirtute ,
 Che' l' mal uede uenir , e nol soccorre ,
 Pensai quel nodo sciorre ,
 Ch' à l' alma hauea il suo bel uiuer tolto
 E renderle l' antica libertate :
 E piu forza hebbe in me la mia pietate ,
 Che quella che mostraua il uago uolto .
 Così mi tolsi da l' error commesso ,
 Et libero rendei me à me stesso .
 Priega canzon il bel figlio di Venere ,
 C' hormai l' ardente face
 Per me rimetta , & lo stral fiammeggiante :
 Spento è il suo foco , & s' ancor caldo è il cenere ,
 Non prolunghi la pace
 Per questo : che fatto è il cor d' adamante :
 Ne inquieti horamai la mente errante
 Con sue speranze , o pensi piu condurne
 Per uision notturne

Al primo

DI
 Al prim
 Poiche
 Non uol
 Hor che
 Di , che
 Ma serb

S' Amor à gli
 O se il pen
 S' auien c
 L' angelia
 L' alma , ch
 Del suo
 Perche u
 Raccender
 Et benche l' es
 Non sia na
 Lo sguardo
 Ma poi par r
 lo sdegne
 Quando

Al primo empio disio, oue gia m'hebbe:
 Poi che, quando era hauermi in sua possanza,
 Non uolse; di me perda ogni speranza,
 Hor che non può, quando forse uorrebbe.
 Di, che non facci indarno homai piu prone,
 Ma serbi l'arco, & le saette altroue.

S'Amor à gli occhi mostra il lor bel sole,
 O se il pensier al cuor lo rappresenta,
 S'auien che uera, o imaginata senta
 L'angelica armonia de le parole:
 L'alma, che del passato ancor si duole,
 Del suo futuro mal triema e pauenta.
 Perche una fiamma, ch'è di fresco spenta,
 Raccender facilmente ancor si suole.
 Et benche l'esca de l'antica spene
 Non sia nel cuor, ui è quella che promette
 Lo sguardo, le parole, e'l dolce riso:
 Ma poi pur rompo i lacci, & le catene
 Io sdegno, e l'arco sprezzo, & le saette,
 Quando il passato mal rimiro fiso.

P O E S I E

Lo spirito talhora à se ridotto,
 Et dal mar tempestoso, e trauagliato
 Fuggito in porto tranquillo & pacato,
 Pensando hà dubbio, & uuolne trar costrutto.
 S'egli è uer, che da dio proceda tutto,
 * Et senza lui nulla è, cioè il peccato
 Per sua gratia; e se ci è concesso, & dato
 Seminar qui per corre eterno frutto:
 Tal gratia in quel sol fa operatione,
 Ch' à ricenerla è uolto, & ben disposto.
 Dunque che cosa è quella ne dispone?
 Qual prima sia, uorrei mi fosse esposto,
 O tal gratia, o la bona inclinatione.
 Rispondi hor tu al dubbio, ch' è proposto.

C A P I T O L O .

Destati pigro ingegno da quel sonno,
 Che par che gli occhi tuoi d' un uel ricopra,
 Onde ueder la uerità non ponno:
 Suegliati homai; contempla, ogni tua opra
 Quanto disutil sia uana, & fallace,
 Poi che il desio à la ragione è sopra.
 Deh pensa, quanto falsamente piace
 Honore, utilitate, ouer diletto,
 Oue per piu s' afferma esser la pace.
 Pensa alla dignità del tuo intelletto,
 Non dato per seguir cosa mortale,
 Ma perche hanești il cielo per suo obietto:

Sai

Sai per esperienza, quanto uale
 Quel ch'altri chiama ben, dal ben piu scosto,
 Che l'oriente dall'occidentale.

Quella uaghezza, ch'à gli occhi ha proposto
 Amor, & cominciò ne' teneri anni,
 D'ogni tuo uiuer lieto t'ha diposto.

Briue, fugace, falsa, & pien d'affanni,
 Ornata in uista, ma è poi crudel mostro,
 Che tien lupi, e delfin sotto i bei panni.

Deh pensa qual sarebbe il uiuer nostro,
 Se quel, che dè tener la prima parte,
 Preso hauesse il camin, qual io t'ho mostro.

Pensa, se tanto tempo, ingegno, o arte
 Hauessi uolto al piu giusto disio.
 Ti potresti hor in pace consolar te.

Se uer ti fosse il tuo uoler piu pio, *
 Forse quel, che per te si brama, o spera,
 Conosceresti me' s'è buono, o rio.

Dell'età tua la uerde primavera
 Hai consumata, & forse tal fia il resto,
 Fin che del uerno sia l'ultima sera,
 Sotto falsa ombra, & sotto rio pretesto
 Persuadendo à te che gentilezza,
 Che uien dal cuor, ha causato questo.

Questi tristi legami horamai spezza:
 Lena dal collo tuo quella catena,
 Ch'auolto ui tenea falsa bellezza:

Et la uana speranza, che ti mena,
 Lena dal cuor, & fa il gouerno pigli

Di te

P O E S I E

Di te la parte piu bella, & serena :
 Et sottometta questa d' tuoi artigli
 Ogni disir al suo uoler contrario ,
 Con maggior forza , & con maggior con-
 si che sbattuto il suo tristo auersario
 Non drizzi piu la uenenosa cresta ,
 * Ma resti uile & mercenario .
 Quattro uenti in mar fanno ogni tempesta ,
 Percotendo la nostra fragil barca ,
 Da coste , poppa , prua , che mai non resta .
 Questi la fanno d'ignoranza carica ,
 Tal che conuien che per perduta corra ,
 Ch'esser de' d'ogni ben' albergo & arca .
 Con questo tristo incarco par che scorra ,
 Et ne' piu cari luoghi , oue star suole
 Le cose pretiose , & la Zauorra .
 Il primo uento , che percuoter uouole
 Il disfatto legno , e uana spene ,
 Da prua il corso le interrompe e tole .
 Da poppa assai piu furiosa uiene
 Con grande impeto , & forza la paura ,
 Ch' in gran tranaglio il miser legno tiene .
 Da costa il ben , ch' al mondo poco dura ,
 Vana letitia , che percuote forte
 La barca , & falla in mar poco sicura .
 Da l'altra costa in simigliante sorte
 E' il presente dolor , che molto strigne .
 Questo fa nostra uita parer morte .
 Hor l'un , hor l'altro d'esti uenti pigne

il tristo

DI LO

il tristo
 Hor tu
 Quest'la
 Talgono
 Ricopron
 Onde conui
 La scian
 Che par
 Et se grati
 che l'bu
 Parmi ch
 Vedol'in nam
 E in uan
 Di prende
 Perche il giu
 Raro si p
 Ch'ed'ign
 Deb'prende
 ouer pel
 Puci met
 Sei ancora ,
 il tuo uat
 One seder
 il disio nostro
 Et come no
 Non si puo
 Ma quanto pi
 Ricorre al
 Tanto piu

Il tristo legno in sì crudel procella ,
Hor tutti insieme , hor di lor parte il cigne .

Questi la uista de la fida stella

Tolgono al buon nocchier : di tanta nube
Ricopron l'aria , ch'era chiara , & bella .

Onde conuien , che doloroso cube ,

Lasciando il legno à discretion de l'onda :
Che par ch'à ogn'hor se lo ingiottisce , & rube .

Et se gratia diuina non u'abonda ,

Ch'el buon nocchier risorga attrito , & morto ,
Parmi che'l mar già la ricuopra , e asconda .

Vedol' in uan chiamar , o sperar porto ,

E in uan pentirsi quei , che cagion funno
Di prendere il camino uano , e torto .

Perche il giusto uoler del gran Nettunno

Raro si piega à preghi di colui ,
Ch'è d'ignoranza , o di malitia alunno .

Deh prendi essemplio pel danno d'altrui ,

Ouer pel tuo : perche , già in simil briga ,
Puoi ueramente dir , ancora io fui .

Sei ancora , & sarai insin ch'estriga

Il tuo ueloce curro quel che siede ,
Oue seder dourebbe fido auriga .

Il disio nostro se piu ha , piu chiede ,

Et come non hà fin , non hà quiete .
Non si può ben posar , chi mai non siede :

Ma quanto piu l'insatiabil sete

Ricorre al tristo fonte , che la spenga ,
Tanto piu cresce insin che passi Lete .

Questo

Questo conuien che per ragion' auenga .
 L'alma creata alle perfette cose
 Non par contenta in perfettion si tenga .
 Onde conuien , che cerchi , & mai non pose ,
 Fin ch' ella troui quel ch' al fin desia ,
 Che lei per segno al tuo balestro pose .
 Ma spesse uolte , mentre che s' inuia
 Scorta da trista , & da nemica guida ,
 Pria che troui il suo ben , cade tra uia .
 Dunque conuien , ben guardi in chi si fida ,
 Et à chi dia del suo cauallo il freno
 Pria che'n cercar , o in caminar s' intrida .
 Bisogna ben conosca il troppo , o il meno :
 Che di la , o di qua di tal confine
 Mai non si troua il uero ben à pieno .
 Et benchè il tuo proposito , e' l tuo fine
 Sia buono , & quasi auenga in ogni mente ,
 Pur si ua per diuerse discipline .
 Sono infinite uie , & differente :
 Et quel , che si ricerca , solo è uno :
 Però si troua si difficilmente .
 Vn picciol sasso per la uia , un pruno ,
 Che s' intrauersi al piè fragil , & lento ,
 * Di soaue cibo il fa digiuno :
 Onde gli auien dipoi contrario euento :
 Che l' anima pigliando l' altra uolta ,
 Proua per ben ogni crudel tormento .
 In questa ambage inuilupata e' nuolta ,
 Tanto pena à ueder il uero lume ,
 che

DI
 Che la
 Così conui
 Perché il
 Per l'ua
 Ero per m
 Pria che
 Che non
 Pria che ca
 Nella q
 Per mai
 Guarda il ce
 Guarda e
 Che null
 Deh lascia le
 Et uolgi
 Tanto più
 Non di falsa
 Ornate ,
 E' l sentie
 Le tue op
 Queste e
 Dopo il g
 Ben è cieco ca
 Quanto
 Del sol d
 Dir più non m
 sol ti sog
 Che , s' al
 Non lasci se

Che la uirtu uisua al fin gli è tolta :
 Così conuien sempre arda, & si consume .
 Perche il dominio del natural corso
 Per lunga usanza hà preso il rio costume .
 Però per me se al tuo danno occorso , *
 Pria che la trista usanza in te piu possa ,
 Che non potrebbe il ragioneuol morso ,
 Pria che caui à te stesso quella fossa ,
 Nella qual poco dopo tristo caggia
 Per mai piu non cauarne se non l'ossa ,
 Guarda il celeste Sol , che splende e raggia ,
 Guarda che dolce frutto da lui cade :
 Che null' altro gli piace chi l' assaggia .
 Deh lascia le calcate triste strade ,
 Et uolgi gli occhi à cose eterne , & belle ,
 Tanto piu belle , quanto son piu rade ,
 Non di falsa bellezza , come quelle ,
 Ornate , che t' han dato tanto affanno ,
 E' l' sentier tolto , che guida à le stelle .
 Le tue operation uergogna & danno ,
 Queste di qua quiete , & gloria eterna
 Dopo il greue camino à l' alma fanno .
 Ben è cieco colui , che non discerna ,
 Quanto sia differente lo splendore
 Del sol dal falso lume di lucerna .
 Dir piu non mi permette il mio ardore .
 Sol ti soggiungo questo per espresso ,
 Che , s' alcun ben disia , o cerca il cuore ,
 Non lasci se giamai senza te stesso .

E C A P I O

P O E S I E

CAPITOLO, IN CONSOLAZIONE
di un' amico, à cui era morta
una figliuola.

L'amoroso mio stil, quel dolce canto,
Qual, come uolle il mio cieco desio,
Vn tempo lieto fu, hor uolto e'n pianto,
Flebile & mesto hà fatto il uerso mio,
Quel acerbo dolor, qual in me sparse
Disio piu uero amor piu santo, & pio:
Questa fiamma d'amor, che nel petto arse,
Non pati mie pupille esser digiune
Di pianto, o cheto in tal tuo danno starse,
Ma quando ha uiste l'aduerse fortune,
Di quelle, & del dolor tal parte assunse,
Qual mostrasse ogni cosa esser commune:
Onde gran doglia il cuor offese, & punse
Amico per la tua mal fausta sorte:
Perch' al proprio dolor il tuo s'aggiunse:
Quando senti troppo immatura morte
Della tua cara e tanto amata figlia,
Le cui fila fe Cloto troppo corte:
Se non che occorse alle mie mental ciglia
Con la tua passion la tua prudenza,
Ch' al corrente dolor dee por la briglia.
Cercando confortarti à pazienza,
Dar quel non ti potea, ch' in me non era.
Tanto hauea la tua doglia in me potenza:
Dunque

SOLA,
Dunque se in te la miglior parte impera,
Leua dal cuor quel mal , che troppo'l preme ,
Con la commun ragion , benche sia uera .

Cercasi indarno , si disia , & geme
Quel , che l'inesorabil morte fura :
E'n uan , quel ch'esser de' , si fugge , e teme .

Ella sta immota sempre , ferma , e dura :
Ne tu doler ti dei , s' à quella ha fatto ,
Quel c'ha ciascun per nostra , o sua natura .

Non fu mai uiolato alcun suo patto :
Ne pate eccettion l'antica legge ;
Che chiunque nasce , sia cosi disfatto .

Poi che il monarca , ch'ogni cosa regge ,
Per la sua caritate ardente , e torid a
Non trasse se , non trarrà alcun di gregge .

Iu mi dirai , l'età sua uerde , & florida
L'indole , & di se data opinione
La subita rapina fa piu horrida .

Qui uinca il tuo appetito la ragione :
Perche conosce piu l'amor diuino ,
Che noi , il tempo della saluatione .

s'una morte è questo mortal camino
A' l'età immacolata , pura , & netta ;
Vita è lasciar di uita ogni confino :

Se l'età breue , eterna , & piu perfetta
Fosse , il doler non sarà forse à torto .

Ma chi è quel , che tanto à se prometta ?

Dunque se de' cader qualunque hà torto ,
Poco è da dir rispetto al tempo eterno

E Z Del

Del lungo termin de la uita al corto :
 Anzi chi piu sta al mondo , e in suo gouerno
 Deturpa piu sua candida bianchezza
 Giugnendo legne al foco sempiterno :
 Però non ti doler se'n giouanezza
 Sali à maggior ben , che par officio
 Di chi il suo mal piu che l'altrui ben prezza :
 Tuo piacer breue , eterno suo supplicio
 Era sua uita , che quel giorno hà sciolto
 Di questa fine, et di miglior inicio .
 Se per lei bagni di lagrime il uolto ,
 Qui resti il pianto : perch' à maggior bene
 Tiratal' hà colui , ch' à te l' hà tolto :
 Ne ti facci doler concetta spene
 Di piu contento , che dal dolce fiore
 Il frutto spesse uolte amaro uiene :
 Se pur il proprio mal ti da dolore
 Ch' è transitorio , et sua gloria infinita ,
 Sarebbe inuidia , non gia uero Amore .
 Facci da te ogni dolor partita :
 Et se pur pianger dei , piangi te stesso ,
 Non lei , per ch' è transcesa à miglior uita .
 Piangi tua dura sorte , che concesso
 Non t' hà , che sij al bel camin sua scorta :
 C' hor fia tua quando sarà permesso :
 Et anco di te stesso ti conforta ,
 Pur che per questo essemplio sia piu saggio
 A' non amar tanto una cosa morta .
 Già non t' hà fatto la fortuna oltraggio .

Quel,

Quel,

Quand

Ma tu per

A mort

Come f

E' nostro

Spesso

Perche

Sare di lu

Tanto

Se non

Dunque il d

Nostri p

Perche f

Questo gni

Et preme

Qual, f

Non ti dolo

Quella

Che pie

Tu lo pro

Quanto

Che il uo

Quanto piu

Tanto m

Et di dan

E poi giugn

Qu ande

Conoscia

Quel, ch'era in suo poter, messo ha ad effetto,
Quando è uenuto il fin del suo uiaaggio.

Ma tu perche ponesti tanto affetto

A' mortal cosa, fragile, e caduca,
Come se eterno fosse il suo diletto?

E' l'nostro sommo bene, il uero duca

Spesso il mortal camin rompe, e'ntrauersa,
Perche il suo lume in nostro oscur piu luca.

Sarè di lui ogni memoria persa,

Tanto sono i mortali al cader proni,
Se non uenisse qualche cosa auuersa.

Dunque il diuino amor con questi sproni

Nostra prostrata mente al ciel rilieua,
Perche se stessa al fin non abbandoni.

Questo griene dolor del cor tuo lieua:

Et prendi tanto danno a' tua salute,
Qual, se non hora, ad altra eta giungneua.

Non ti doler, se piu cose uedute

Quella non ha, o a' piu tempo aggiunto:
Che piena d'ogni male è senettute:

Tu lo proui hor, e saprallo piu apunto,

Quanto piu la ti condurrà tua parca
Che il uiuer lieto, e' l'uer mortale punto.

Quanto piu oltre nostra uita uarca,

Tanto troua al camin piu duri e passi,
Et di dannosa soma piu si carica.

E poi giugnendo al nostro estremo lassi,

Quando il tornar, e' l'pentir poco uale,
Conosciam chiari hauer perduti i passi.

E 3 Ah

P O È S I E

Ah quanto è troppo incomportabil male
 Quel tristo pentimento, che non gioua :
 E di piu alto cade, chi piu sale .
 Folle è colui, che quasi ogn' hora proua
 Del mondo cieco qualche gabbo, o inganno,
 Et stima'l sempre come cosa nuoua .
 Ou'è minor affetto, è manco affanno :
 Ou'è manco speranza, è minor doglia .
 Quel, che poco si prezza, fa men danno .
 La troppa accesa, e smisurata uoglia
 Della salute di tua figlia cara
 D'ogni dolcezza il cuor tuo priuo spoglia .
 Da questo essemplio in tutti gli altri appara :
 Ricorditi esser uir, onde s'appella
 Quella uirtù, ch'è tanto degna, & chiara .
 Perche piu dura conditione è quella
 Della uirtu per molti essempli esperta,
 Che dell'occulta incognita, & nouella .
 Tanto piu diligenza, & sudor merta
 L'opra di quel, che opinione ha' dato
 Che sia la sua uirtu piu ferma, e certa .
 Piu s'aspetta da quel, c'hà piu prouato ;
 Anzi come per debito si chiede
 L'operar graue saggio, & misurato .
 Poi che uirtu tuo bon destin ti diede ,
 Se in te stesso prima non fà l'opra ,
 Ch'ad altri giouar possa, non si crede ,
 Onde la miglior parte, ch'è di sopra ,
 La nebbia de sospir, l'acque de pianti

Leui

Leui da gliocchi , si che il sol si scuopra :
 Questo con li splendor suoi radiant i
 scorga la guida di tua cara salma ,
 Dove si gode in ciel con gli altri santi
 Come conuiensi à benemerita alma .

Ben sara duro core

Quel che non segue Giesu saluatore .

Ben harà il cuor peruerso ,

Bene harà se medesimo in dispetto

Chi non sarà conuerso

Oue ci chiama Giesu benedetto .

Dice , uien ch'io t'aspetto ,

Che moro per saluarti o peccatore .

Non uuol la sua salute ,

Chi non si muoue à si benigna uoce .

Non ha gratia o uirtute ,

Chi non pensa all'amor che'l pose in croce .

Molto à se stesso noce ,

Chi non contempla quant'è il suo amore .

Cieco , se tu non mire

O peccatore il tuo eterno bene .

Per so hai in tutto l'udire ,

Se tu non senti la uoce , che uiene

Sol per trarti di pene ,

Se tu uorrai por fine à tanto errore .

Chi senza te t'hà fatto ,

Senza te stesso non ti uuol saluare .

Se tu non sei astratto

DI POESIE

Dalla tua morte , non ti puoi scusare .
 Se tu non uuoi amare ,
 Tua fia la colpa , e tuo'l danno , e'l dolore .
 Deh riuolgiti a lui ,
 Che ti contenterà de' beni eterni .
 Tuo non se' , ma d'altrui ,
 Se tu permetti ch' altri ti gouerni .
 Poco à lungo discerni ,
 Se non contempli chi è tuo signore ,
 E muor per darti uita ,
 E diuenta mortal per far te dio .
 La sua gloria infinita
 Patisce per saluarti infetto & rio .
 S'egli è benigno , & pio ,
 Deh non esser si tristo pagatore .
 Deh prendi la sua uia ,
 Piglia il suo santo giogo si soaue ,
 Comincia , & fa che stia
 Col dolce peso adosso . non fia graue .
 Tanta pietà questo haue ,
 Che ti farà felice à tutte l'hore .
 Poi ch'io gustai Giesu la tua dolcezza ,
 L'a nima piu non prezza
 Del mondo cieco alcuno altro diletto .
 Dapoi ch'accese quell'ardente face
 Della tua carità l'afflitto core ,
 Nessuna cosa piu m'aggrada o piace ,
 Ogn' altro ben mi par pena e dolore ,

Tribu=

*Tribulation & guerra ogn'altra pace :
Tanto infiammato son del tuo Amore ,
Null'altro mi contenta , o da quiete ,
Ne si spegne la sete
Se non solo al tuo fonte benedetto .*

*Quel , che di te m'innamorò si forte ,
Fu la tua carità , o Pellicano ,
Che per dar uita à i figli à te dai morte :
Et per farmi diuin sei fatto humano :
Preso hai di seruo condition , & sorte ,
Perch'io seruo non sia , o uiua in uano .
Poi che'l tuo amor è tanto smisurato ,
Per non essere ingrato ,
Tanto amo te , ch'ogni cosa hò in dispetto .*

*Quando l'anima mia teco si posa ,
Ogn'altro falso ben mette in oblio
La tribulata uita faticosa :
Sol si contenta per questo disio ,
Ne può pensar ad alcun'altra cosa ,
Ne parlar , o ueder se non te dio .
Solo un dolor gli resta , che la strugge ,
Il pensar quanto fugge
Da lei il dolce pensier per suo diffetto .*

*Vinca la tua dolcezza ogni mio amaro :
Allumini il tuo lume il mio oscuro ,
Si che'l tuo amor , che m'è sì dolce , e caro ,
Mai da me non si parta nel futuro .
Poi che non fosti del tuo sangue auaro ,
Di questa gratia ancor non m'esser duro :*

Arda

P O E S I E

Arda sempre il mio cor tuo dolce foco ,
Tanto ch' à poco à poco
Altro che tu non resti nel mio petto .

C A N Z O N E .

Quelle uaghe dolcezze, ch' Amor pose,
Ne due begli occhi, dou' esso ancor siede,
Lasciando, per uenirui, il terzo cielo,
E gigli, le uiole, & fresche rose,
L'honesto, & bel sembiante, che mercede
Nascosa tien sotto il leggiadro uelo,
Quando costumi & pelo
Douria mutar, hor ritornar mi fanno
In queilacci amorosi, oue gia m' hebbe
Amor fin, che gl' increbbe
Di me misero lasso, & forse hor uole
Ristorar quell' affanno,
Si come à ueritier signor conuiensi .
Et però il chiaro sole
Offerse al cor, ne uuol ch' ad altro pensi .
Quanta belta' giamai fu in donna bella,
Post' hà in costei, & in me quanto Amore
Portar si puote à si leggiadra cosa :
Ne fiamma arse giamai si come quella,
Ch' arde & consuma il fortunato core,
Qual lieto al foco si quieta, & posa .
Quella uita amorosa,
La qual mi fece un tempo odiar me stesso ,
Ritornar

Ritornar sento, ma cangiato hà forte,
 Che piu felice morte
 Si dolce mi parria, che uita alhora,
 Che stando al mio ben presso,
 Ne pene sento, ne dolore alcuno.
 Sol mi dolgo quell' hora,
 Che l'occhio è del suo ben priuo, & digiuno.

Quanto appaga il mio cor quella ualletta,
 Oue o per marauiglia spesso uiene
 Il sole a star si, o come Amor lo tira.
 Quanto contenta l'alma mia un' aurette,
 Laqual empie il mio cor d' accesa spene,
 Si dolcemente, & si soaue spira,
 Che la tempesta & l'ira
 Del mar acqueteria qualhor piu freme.
 L'onda piu chiara, che cristallo, o ambra,
 Della felice zambra,
 Col dolce mormorio talhor m' allietta,
 E talhor dolce geme,
 Che piange, & ride, & com' il mio cor face.
 L'ire e gli sdegni acqueta
 Per questo Amor ond' io ho' tanta pace.
 Et ben credo saria, come gia fue,
 Verso il mio cuor, & la sua crudeltate
 Dimostrarebbe per sua antica usanza,
 Se non che lei con le parole sue
 La muoue hauer di me maggior pietate,
 La cui bellezze le sue forze auanza,
 Et gia tanta possanza

Amor

Amor l'hà dato, che non sol mi sforza .
 Ma lui di tanta merauiglia ha cinto ,
 Ch' al fin se stesso hà uinto .
 Veggio hor per proua , ch' ogni gran potenza
 È sotto maggior forza .
 Ella me uinse , & lei uित्रice Amore :
 Ne poi se resistenza
 Amor alla sua forza , e al suo ualore .
 Come su bei crin d' or uerde ghirlanda
 Fa lor parer piu chiaro , & piu lucente ,
 Et l' auree chiome il uerde assai piu snello :
 Così quella pietà , ch' al cor le manda
 Amor , fa sua beltà piu eccellente ,
 Et piu grata pietà l' aspetto bello :
 Che l' un per l' altro è quello ,
 Che fa ciascun per se piu caro , e degno :
 Perche ual poco al fin quella pietate ,
 Doue non è beltate :
 Beltà senza pietate è uiua morte :
 Et passa ogn' altro sdegno
 Quel ben , ch' altri disia , se n' è disgiunto .
 Pietà bella consorte
 Amor hà in lei , & la natura aggiunto .
 Questa congiuntion' un' harmonia
 Sì dolce fa , ch' ogn' altro dolce passa ,
 Ne il dolor sol , ma il cor mette in oblio .
 Queste eccellenze della donna mia
 Fan lieta l' alma alhor quand' è piu lassa :
 Che gran contento segue il gran disio .
 Amor,

Amor,
 sei uer
 Difficil
 Tema sol
 Del uiu
 E' l' tropp
 Per mor
 Ma non
 il fin pe
 Canzone,
 Andrai,
 sopra il f
 Li ti di
 Fa parola
 sta doue
 Ch' è quel,
 De la mia
 Pur l' ac
 Benche l
 Amor per
 Rispose
 Perche l'
 Et mi leg
 Questa con
 Fatto ha,
 Per lei ho
 Duen' ho per
 Ciascuna
 it secco e

Amor, poi che si pio
 Sei uerso me, per qual cagion auenga,
 Di si felice sorte i ti ringratio.
 Temo sol, che lo spatio
 Del uiuer sia piu, ch'io non uorrei, breue,
 E'l troppo dolce spenga
 Per morte in me del mio ben la radice.
 Ma non mi parrà greue
 Il fin però, morendo si felice.

Canzone, in quella ualle
 Andrai, dou'è il mio cor, che sempre aprica,
 Sopra il fresco ruscello:
 Lì ti dimorerai lieta, & soletta:
 Fa parola non dica:
 Sta doue spira una gentil' aurette.

Ch'è quel, ch'io ueggo dentro à gli occhi belli
 De la mia donna? lasso, egli è Amor forse.
 Pur l' acciecata uista ue lo scorse,
 Benche la uinca lo splendor di quelli.

Amor perche per me non le fauelli?
 Rispose lui, che dell'error s'accorse.
 Perche l'arco, e gli stral di man m'estorse,
 Et mi legò co' suoi biondi capelli.

Questa con uoluntaria uiolenza
 Fatto ha, ch'in me le mie saette hò uolto:
 Per lei hò in odio la mia antica stella:
 Due n'hò per una, & è molto piu bella
 Ciascuna d'esse, & io triemo, che tolto
 Et secco è il fonte d'ogni sua clemenza.

Talhor

Talhor mi prega dolcemente Amore ,
 Parlando all' affannato cuor dauante :
 Deh torna à riueder quel bel sembiante ,
 La doue un tempo accompagnai il tuo core .
 Lui si parti per sowerchio dolore ,
 Io mi restai in quelle luci sante ,
 Oue ancor son buon testimon di tante
 Durezze pria , hor di pietoso ardore .
 Torna à l' antiche chiar tue fide stelle .
 che l' una in te per sua influenza infonde
 Amor , & l' altra gentilezza insieme .
 Giusta pietà l' hà fatte assai piu belle .
 Il tristo cuor à questo non risponde ,
 Ma tace incerto , & d' ogni cosa teme .

Se in qualche loco aprico , dolce , e bello
 Trasporta il faticato corpo , & lasso
 L' alma ; sempre è Amor meco ad ogni passo ,
 Con lui sol del mio mal piango , & fauello :
 Se in bosco ombroso , o in monte alpestro , e fello ;
 Veggouì Amor , che siede sopra un sasso :
 Se in una ualle , o in luoco oscuro & basso ;
 Nulla ueggo , odo , o penso , se non quello .
 Ne sa piu il tristo core homai che farsi ,
 O fuggir ne begli occhi alla sua morte ,
 Ouer lontan da quei morir ogn' hora :
 Dice fra se , se un tempo in quelli occhi arsi ;
 Dolce era il mio morir , lieta la sorte :
 Onde meglio è , che ne' begli occhi muora .

Come

DI LO
 Come ritorn
 Cuor , ch
 Io torno
 Fatto mel
 L' asso , io cr
 Tanto è
 Non dir
 Gli occhi
 Ben sentiuo
 pel foco a
 Un picciu
 Vedrai , che
 In te s' a
 Colpa e di
 Occhi io s' a
 Et noi ha
 Sempre d
 Qual più
 Ma noi sent
 Perche m
 Che haue
 Vi condan
 Se pur piange
 Alquanto
 Ne il ben u
 Fregate meco
 Qual se be
 Quanto s

Come ritorni Amor dentro all'affitto

Cuor, che pel tuo partire era tranquillo;

Io torno nell'impreso mio sigillo,

Fatto nel cuor da begli occhi trafitto.

L'asso, io credeuo, che fossi prescritto.

Tanto è, che libertà per suo sortillo.

Non dir così; che'l primo stral, ch'aprillo,

Gli occhi, che'l trasser, u'hàn sempre relitto.

Ben sentiuo io nel cener fatto il core:

Pel foco dell'humor de gli occhi stilla

Vn picciol segno dell'antico amore.

Vedrai, che quella picciola favilla

In te susciterà eterno ardore,

Colpa e disgratia de la tua popilla.

Occhi io sospiro, come uuole Amore:

Et uoi hauete per mio mal diletto.

Sempre ardo, ne giamai giunge all'effetto

Qual piu disia lo inueterato ardore.

Ma uoi sentite ben pel mio dolore:

Perche mirate il piu gentil obietto,

Che hauer possiate: al uostro ben perfetto

Vi conduce la doglia del mio core.

E pur piangete, io son quel che distillo

Alquanto del mio mal per la uia uostra;

Ne il ben uì toglie il cor, quando si dole.

Pregate meco Amor, che sia tranquillo:

Qual se benigno il chiar obietto mostra,

Quanto sarà piu bello il uostro sole.

Quel,

P O E S I E

Quel, che'l proprio ualor & forza eccede,
 Folle è sperar, o disiar d'hauere.
 S'alcun tien l'occhio fiso per uedere
 Il sol, ne quel, ne altra cosa uede.
 S'egli è uero il pensier d'alcun che'l crede;
 L'alta harmonia delle celesti spere
 Vince i mortal orecchi; ne uolere
 Si dee quel, ch'altri con suo danno chiede.
 Ah folle mio pensier, perche pur uuole
 Giunger pietate alle bellezze honeste
 De la mia donna, à gli occhi, à le parole?
 suo parlar men, che l'harmonia celeste,
 Non uince, o il guardo offende men che il Sole.
 Hor pensa, se pietà s'aggiugne à queste.

Se con dolce harmonia duo istromenti
 Nella medesima uoce alcun concorda,
 Pulsando l'una, rende l'altra corda
 Per la conformità medesmi accenti.
 Così par dentro al mio cor si risenti
 L'imgo impressa, à nostri sospir sorda,
 Se per similitudin mi ricorda
 Del uiso, ch'è sopral'humane menti.
 Amor in quanti modi il cor ripigli:
 Che fuggendo l'aspetto del bel uiso,
 D'una uana pittura il cor pascendo,
 O che non ueggino altro i nostri cigli,
 O che il pittor gia fosse in paradiso,
 Lei uidi propria: hor uad' Amor fuggendo.

Solea

DI LO

Solea già d
 La soliti
 Prender e
 Miro l'im
 L'isso, è il m
 Condott
 Che non
 Quetar
 Almeno da
 Gli occhi
 Questo m
 Amor la tua
 Folle e chi
 Amar più

Occhi uoi ser
 Et uedete
 Et la sua
 Che mad
 Tornate a
 Testimon
 Dite, che
 De prieg
 Portate a lei
 Ma, lass
 Che il cuor
 O occhi, ref
 Deb ritorn
 Amor sol

ceda, solea già dileggiar Endimione,
 La stoltitia accusar del bel Narciso;
 Prender admiration, che tanto fiso
 Mirò l'imagin sua Pigmaleone.

ceda; Lasso, è il mio uaneggiar con men ragione
 Condotta ad amar tanto un pinto uiso,
 Che non può con parole, o con un riso
 Quetar quel gran disio, che nel cuor puone.

chirale. Almeno dar mi potean qualche aita
 Gli occhi, ch'io fuggo, e le leggiadre chiome:
 Questo non può la uana simiglianza.

parole? Amor la tua potentia è infinita:
 Folle è chi il niega; c'hò ueduto hor come
 Amar può il tristo cuor senza speranza.

ti Occhi uoi siete pur dentro al mio core,
 Et uedete il tormento che'l sostiene,
 Et la sua intera fè: dunque onde uiene,
 Che madonna non cura il suo dolore?

ti. Tornate à lei, e con uoi uenga Amore,
 Testimon ancor lui di tante pene:
 Dite, che resta al cor sol questa spene
 De prieghi uostri; Et, se in uan fia, si muore.

enti. Portate à lei i miseri lamenti.
 Ma, lasso, quant'è folle il mio desio;
 Che il cuor non uiue senza gli occhi belli.

lo, Occhi, refrigerio à miei tormenti,
 Deh ritornate al misero cuor mio:
 Amor sol uadi, Et lui per me fauelli.

gend. F Se

se quando io son piu presso al uago uolto ,
 il freddo sangue si ristrigne al cuore ;
 Et se mi assale un subito pallore ;
 Io sò quel ch'è , ch'ogni uertu m'hà tolto .
 Quel uiso , in cui è ogni ben raccolto ,
 Pe i raggi del micante suo splendore
 sparge , & diffunde del suo bel ualore
 Nel cor , ch'ad amar quello in tutto è uolto .
 E tanto dentro al tristo cor soggiorna ,
 Che l'immagine finta al tutto strugge
 Con la presenza sua la forma uera .
 Alhor quella uirtu , che da lei era ,
 Qual marauiglia è se da me si fugge ,
 Ch'à lei , si com' a suo principio torna ?

Come ti lascio , e come meco sei ,
 O uiso , ond' ogni nostra sorte muoue ?
 Come qui moro , o come uiuo altroue ?
 Amor dimelo tu , ch'io nol saprei .
 Chi mi sforza al partir , s'io non uorrei ?
 S'i fuggo il sol , come lo fuggo , o doue ?
 Lasso , qual ombra fa che non lo troue ,
 Se non è netto mai à gli occhi miei ?
 Questo è ben uer , che se la forma uera
 Veggio , mi par bellissima , & superba ,
 Leggiadra oltre misura , & disdegnofa :
 S'io son lontan , nouella primavera
 Riueste i prati di fioretti , & d'herba .
 Così bella la ueggio , & si pietosa .

O chiara

O chiara
 Togli
 Per
 Per
 For
 Mort
 Accol
 il suo
 Presto
 Che di
 Chiamat
 Lena del
 Ch'agli
 senz'alt

Quando
 Rimiro
 Et piang
 La mis
 Poi qu
 L'herbe
 L'altro
 Et la ben
 Malisso
 Renda al
 Che noi
 O Clitia
 Tien l'oc
 A' l'orizo

O chiara stella, che co' raggi tuoi
 Togli à l'altre uicine stelle il lume,
 Perche splendi assai piu del tuo costume?
 Perche con Febo ancor contender uuoi?
 Forse i begli occhi, qual hà tolto à noi
 Morte crudel, c'homai troppo presume,
 Accolti hai in te: adorna del lor lume
 Il suo bel carro à Febo chieder puoi.
 Presto, o nuoua stella che tu sia,
 Che di splendor nouello adorni il cielo,
 Chiamata esaudi o nume i uoti nostri.
 L'euia dello splendor tuo tanta uia,
 Ch'à gli occhi, c'han d'eterno pianto zelo,
 senz'altra offension lieta ti mostri.

Quando il Sol giu da l'oriente scende,
 Rimiro Clitia pallida nel uolto,
 Et piango la sua sorte, che le hà tolto
 La uista di colui, ch'ad altri splende:
 Poi quando di nouella fiamma accende
 L'herbe, le piante, e i fior Febo a' noi uolto;
 L'altro orizzonte alhor ringratio molto,
 Et la benigna aurora che gliel rende.
 Ma lasso io non so gia qual noua aurora
 Renda al mondo il suo Sole: ah dura sorte,
 Che noi uestir d'eterna notte uolse.
 O Clitia indarno sperì ueder l'hora.
 Tien l'occhi fissi, infin gli chiuda morte,
 A' l'orizzonte estremo, che te'l tolse.

P O E S I E

Di uita il dolce lume fuggirei
 A' quella uita, ch' altri morte appella:
 Ma morte è sì gentil hoggi, & sì bella,
 Ch'io credo che morir uorran li dei.
 Morte è gentil, poi che stata è in colei,
 Ch'è del ciel hor la più lucente stella.
 Io, che gustar non uuo' dolce, poi ch'ella
 È morta, seguirò quest'anni rei.
 Piangeran sempre gli occhi: il tristo cuore
 Sospirerà del suo bel sol l'ocaso,
 Lor di lui priui, e' l'cuor d'ogni sua speme.
 Piangerà meco dolcemente Amore,
 Le gratie, & le sorelle di Parnaso.
 Et chi non piangeria con queste insieme?

In qual parte andrò io, ch'io non ti troui
 Trista memoria? in qual oscuro speco
 Fuggirò io, che sempre non sij meco
 Trista memoria, ch'al mio mal sol gioui?
 Se in prato, lo qual germina fior noui,
 S'à l'ombra d'arbofci uerdi mi arreo,
 Se ueggo un rio corrente, io piango seco.
 Che cosa è, che miei pianti non rinuoui?
 S'io torno all'infelice patrio nido;
 Tra mille cure questa in mezzo siede
 Del cor, che, come suol, consuma, & rode.
 Che debb'io far homai? à che mi fido?
 Lasso, che sol sperar posso mercede
 Da morte, c'horamai troppo tardi ode.

Se tra

Se tra gli altri sospir, ch'escon di fore
 Del petto, come uol mia dura sorte,
 Amor qualcun ne mischia; par che porte
 Dolcezze a' gli altri, & riconforti al core.

Quel uiso, che col uago suo splendore
 Ha gia gli spirti, & le mie forze estorte
 Più uolte dell'auare man di morte,
 Ancora aiuta l'alma che non more.

Fortuna inuida uede quei sospiri,
 Che manda Amor dal cor, & li comporta,
 Credendo, che si arroghi à miei martiri.

Così l'inganno, & folla manco accorta,
 S'auien ch'Amor à lagrimar mi tiri:
 Ne sa, quanta dolcezza il pianto porta.

i miei uaghi pensier adhor adhora
 Parlano insieme della donna mia
 Sì dolcemente, che il mio cor si suia
 Per girne à lei, & dipoi l'alma ancora.

Amor, che nel mio cor sempre dimora,
 Veggendo l'alma, che se ne ua uia,
 Mosso à pietate, assai leggiadra, e pia
 Mi mostra quella, che'l suo regno honora.

li occhi, le man, la bocca, e'l bel sembiante
 Della mia bella donna hà tolto Amore,
 Et altra gentil donna n'ha' uestita,
 Tal che, ueggendo lei, le luci sante
 Mi par ueder. così raffrena il core
 Amor, che non si fugge con la uita.

P O E S I E

Se'l fortunato cor, quando è piu presso
 A' uoi madonna mia, talhor sospira,
 Non s'incolpi di ciò disdegno, od ira,
 O paura, o dolor, lo qual sia in esso.
 Ma la dolcezza, ch' Amor gli hà concesso,
 Ciascun spirto desuia, & a' se il tira,
 Tal ch' alcun refrigerio più non spira
 Al cor, ch' arde obliato di se stesso.
 Amor uede, se presto non soccorre,
 Per souerchia dolcezza il cuor perire,
 E i uaghi spirti al suo soccorso chiama.
 Ciascun per obedirlo pronto corre.
 Così crean talhor qualche sospiro
 Per refrigerio à quel, che morir brama.

spesso mi torna à mente, anzi giamai
 Si può partir dalla memoria mia,
 L'habito, e'l tempo, e'l luogo, doue pria
 La mia donna gentil fiso mirai.
 Quel, che parebbe alhor, Amor tu'l sai,
 Che con lei sempre fosti in compagnia:
 Quanto uaga, gentil, leggiadra, e pia,
 Non si può dir, ne imaginar assai.
 Quando sopra i niuosi & alti monti
 Apollo spande il suo bel lume adorno,
 Tal i crin suoi sopra la bianca gonna.
 Il tempo, e'l luoco non conuien ch'io conti:
 Che dou'è si bel sole, è sempre giorno;
 Et paradiso, ou'è si bella donna.

chi

DI L
 chi ha la
 che la
 vede
 che far
 Ma Amor
 che ni
 Onde
 Ne re
 Amor sol
 Fa for
 Lenam
 Quel ch' m
 Et deg
 Non p
 Chiar' acqu
 Che sol
 Credo
 Che fol
 La bella i
 Perche
 Solo il
 Ne uo
 Quanto pin
 Che uoi
 Che furn
 seruando s
 Ne uag
 Ne gli

Chi hà la uista sua così potente,
 Che la mia donna possa mirar fiso,
 Vede tante bellezze nel suo uiso,
 Che farian tutte l'anime contente.

Ma Amor u'hà posto uno splendor lucente,
 Che niega à mortal occhi il paradiso:
 Onde, à chi è da tanto ben diuiso,
 Ne resta marauiglia solamente.

Amor sol quei, c'han gentilezza & fede,
 Fa forti à rimirar l'alta bellezza,
 Leuando parte de' lucenti rai.

Quel ch'una uolta la bellezza uede,
 Et degno è di gustar la sua dolcezza,
 Non può far che non l'ami sempre mai.

Chiar'acque i sento il uostro mormorio,
 Che sol della mia donna il nome dice.
 Credo, poi ch'Amor feuui si felice,
 Che foste specchio al suo bel uiso, & pio,
 La bella imagin sua da uoi partio,
 Perche uostra natura ne'l disdice.
 Solo il bel nome à uoi ricordar lice,
 Ne uuol', che'l senta, Amor, se non solo io.

Quanto piu furo o fortunati, o saggi,
 Che uoi, chiare acque, gli occhi miei quel giorno,
 Che furno prima specchio al suo bel uolto,
 Seruando sempre in loro i santi raggi:
 Ne ueggono altro poi mirando intorno:
 Ne gliel cела ombra, ne dal sol gli è tolto.

P O E S I E

I ti lasciai pur qui quel lieto giorno
 Con Amor, & madonna anima mia.
 Lei con Amor parlando se ne gia
 Si dolcemente alhor, che ti suiorno.
 Lasso hor piangendo, & sospirando torno
 Al loco, oue da me fuggisti pria:
 Ne te, ne la tua bella compagnia
 Riuider posso, ouunque miro intorno.
 Ben guardo, oue la terra è piu fiorita,
 L'aer fatto piu chiar da quella uista,
 C'hor fa del mondo un'altra parte lieta.
 Et fra me dico: quinci sei fuggita
 Con Amor & madonna anima trista:
 Ma il bel camin à me mio destin uieta.

Poscia che'l bene auenturato core
 Vinto dalla grandezza de' martiri,
 Mandando in anzi pria molti sospiri,
 Fuggi de l'angoscioso petto fuore;
 Stassi in quei due begli occhi con Amore:
 Et perche lor, oue ch'Amor li giri,
 Fan gentil ogni cosa che li miri,
 Degnato hanno ancor lui à tant'honore.
 Il cor da gli occhi à questo bene eletto,
 Fatt'è per lor uirtu tanto gentile,
 Che piu cosa mortal non brama, o prezza:
 Et benche habbin cacciato fuor del petto
 Quegli occhi ogni pensier uolgare & uile,
 Ne torna à me, ne brama altra bellezza.

O man

O man gia soauissima & decora,
 Mia, perch' Amor quel giorno, c' hebbe à sdegno
 Mia libertà, mi diè questa per pegno
 Delle promesse, che mi fece alhora:

Dolcissima mia man, con qual indora
 Amor gli strali, onde cresce il suo regno,
 Con questa tira l'arco, à cui è segno
 Ciascadun cor gentil, che s'innamora:

Candida & bella man, tu sani poi
 Quelle dolci ferite come il telo
 Facea, com'alcun dice, di Pelide.

La uita & morte mia tenete uoi
 Eburnee dita, e'l gran disio, ch' i celo,
 Qu al mai occhio mortal uedrà, ne uide.

Candida, bella, & delicata mano,
 Oue Amor e Natura poser quelle
 Leggiadrie dolci, si gentili, e belle,
 Ch' ogn' altra opera lor par fatta in uano;

Tu trahesti del petto il cor pian piano
 Per la piaga, che fer le uaghe stelle,
 Quando Amor si pietose, e dolci felle:
 Tu dietro à lor entraisti amano amano:

Tu legasti il mio cor con mille nodi:
 Tu'l formasti di nuouo; &, poi che fue
 Gentil fatto per te, rompesti e lacci.

S' egli è fatto gentil, non conuien piu
 Cercar per rilegarlo noui modi,
 O pensar ch' altra cosa mai gli piacci.

Belle

Belle fresche, & purpuree uiole,
 Che quella candidissima man colse,
 Qual pioggia, o qual puro aer produr uolse
 Tanto piu uaghi fior che far non sole?
 Qual rugiada, qual terra, ouer qual sole
 Tante uaghe bellezze in uoi raccolse?
 Onde il soauo odor Natura tolse,
 O il ciel ch' a' tanto ben degnar ne uuole?
 Care mie uiolette, quella mano,
 Che u'lesse in tra l'altre, ou'eri, in sorte,
 V'ha di tante eccellenze, & pregio ornate.
 Quella, che il cor mi tolse, & di uillano
 Lo fe gentil, a' cui siate consorte,
 Quella dunque, & non altre ringratiate.

Datemi pace homai sospiri ardenti,
 O pensier sempre nel bel uiso fissi:
 Deh qualche sonno placido uenissi
 Alle roranti mie luci dolenti.
 Hor gli huomini, & le fere hanno le urgenti
 Fatiche, e dur pensier quieti, e remissi:
 Et gia i bianchi caualli al giogo ha missi
 La scorta de Febei raggi orienti.
 Deh facciam tregua Amor, ch'io ti prometto,
 Ne sonni sol ueder quell' amoroso
 Viso; udir le parole, ch'ella dice;
 Toccar la bianca man, che'l cor m'ha stretto.
 O Amor del mio ben troppo inuidioso,
 Lasciami almen dormendo esser felice.

O sonno

DI
 O sonno
 A l'ag
 sona
 O dolc
 Vieni uoi
 solo il
 Men
 con g
 Most
 Le gra
 Vn bel
 seosi me
 il nost
 L'isso
 Quanta
 Che qu
 Tal ch
 Et poi
 Talhor il
 Amor
 Hor l'
 Hor l'
 Hor gli am
 Ad un
 Hor le
 O mio bel
 sol e' ha
 Di tras

O sonno placidissimo hormai uieni
 A' l'affannato cuor , che ti desia :
 Serra il perenne fonte à pianti mia
 O dolce obliuion , che tanto peni .

Vieni unica quiete , quale affreni
 Solo il corso al desir , e'n compagnia
 Mena la donna mia benigna & pia
 Con gli occhi di pietà dolci , & sereni .

Mostrami il lieto riso , oue già ferno
 Le gratie la lor sede ; e'l desio queti
 Vn bel sembiante , una parola accorta .

Se così me la mostri , o sia eterno
 Il nostro sonno , o questi sonni lieti
 Lasso non passin per l'eburnea porta .

Quanta inuidia ti porto o cor beato ,
 Che quella man uezzosa hor mulce , hor stringe ,
 Tal ch'ogni uil durezza da te s'finge ,
 Et poi che si gentil sei diuentato .

Talhor il nome , à cui t'hà consacrato
 Amor , il bianco dito in te dipinge :
 Hor l'angelico uiso informa , & finge ,
 Hor lieto , hor dolcemente perturbato .

Hor gli amorosi & uaghi suoi pensieri
 Ad un ad un la bella man descriue ,
 Hor le dolci parole accorte , e sante .

O mio bel cor hormai deh piu che spero ,
 Sol c'habbin forza quelle luci diue
 Di trasformarti in rigido adamante .

Cerchi,

Cerchi, chi uuol, le pompe, & gli alti honori,
 Le piazze, e tempj, & gli edificij magni,
 Le delicie, il tesor, qual accompagni
 Mille duri pensier, mille dolori:

Vn uerde praticel pien di bei fiori,
 Vn riuolo, che l'herba intorno bagna,
 Vn' angelletto, che d'Amor si lagni,
 Acqueta molto meglio i nostri ardori;
 L'ombrese selue, i sassi, & gli alti monti,
 Gli antri oscuri, & le fere fuggitiue,
 Qualche leggiadra ninfa paurosa.

Quini ueggo io con pensier uaghi, e pronti
 Le belle luci, come fossin uine.
 Qui me le toglie hor una, hor altra cosa.

Ponete modo al pianto occhi miei lassi:

Presto quel uiso angelico uedrete.

Ecco gia lo ueggiam: perche piangete?

Perche nel petto il cor pauido stassi?

Miseri noi, se fiso ne mirassi,

Fermando in noi le uaghe luci & liete

il nostro basalischio, o faria petre

Di noi, o conuerria l'alma spirassi.

Dunque qual disio face à noi, qual sorte

E temere & uoler quel ui disface?

Chi muoue, o scorge il passo lento, & raro?

Natura insegna à noi temer la morte.

Ma Amor dipoi mirabilmente face

soaue à suoi quel, ch'ad ogn' altri amaro.

O ueramente

Oueramente

Notte,

Opas

Da quell

Voi Amor

Donna

Quella

Vince,

O piu, ch

Dolce

Di chian

O felici sospi

O superbo

Voler spe

si dolcemen

Morte n

Ch' accer

Vn soa

Questo ge

Che sca

Quinci

L'alma

Morte da le

Di mia d

Pero i bog

Così mantien

A me la

Per conu

O ueramente felice, & beata
 Notte, che à tanto ben fusti presente:
 O passi ciechi, scorti dolcemente
 Da quèlla man soaue, & delicata.

Voi Amor, e'l mio cor, & la mia amata
 Donna sapete sol, non altra gente,
 Quella dolcezza, ch'ogni humana mente
 Vince, da huom giamai non piu prouata.

O piu, ch'altra harmonia di suoni, & canti,
 Dolce silentio: o cieche ombre, c'hauesti
 Di chiarissima luce priuilegio:

O felici sospir, & degni pianti:
 O superbo disio che presumesti
 Voler sperar d'hauer sì alto pregio.

Si dolcemente la mia donna chiama
 Morte ne gli amorosi suoi sospiri,
 Ch'accende in mezzo à gli aspri miei disiri
 Vn soaue disio, che morte brama.

Questo gentil disio tanto il cor ama,
 Che scaccia, & spegne in lui gli altri martiri:
 Quinci prende uigor, & par respiri
 L'alma contra sua uoglia afflitta, e grama.

Morte da le dolciissime parole
 Di mia donna chiamata, gia non chiude
 Però i begli occhi, anzi sen' fa pietosa.

Così mantienfi al mondo il mio bel Sole,
 A' me la uita mesta & lagrimosa
 Per contrario disio, che morte esclude.

Oue

P O E S I E

Que madonna uolge gli occhi belli,
 Senz' altro Sol la mia nouella Flora
 Fa germinar la terra, & mandar fuora
 Mille uarij color di fior nouelli.
 Amorosa harmonia rendon gli ucelli,
 Sentendo il cantar suo, che gli innamora.
 Veston le selue i secchi rami alhora,
 Che senton quanto dolce ella fauelli.
 De le timide ninfe à petti casti
 Qualche molle pensier Amor infonde,
 Se trahe riso, o sospir la bella bocca.
 Hor qui lingua, o pensier non par che basti
 A' intender ben, quanta, & qual gratia abonde
 La, doue quella candida man tocca.

Lasso, che sent'io piu mouer nel petto?
 Non gia il mio cor, che s'è da me fuggito.
 Questi spessi sospir, s'ei se n'è gito,
 A' cui dan refrigerio, à cui diletto?
 Gli alti, e dolci pensier del mio concetto
 Chi muoue adunque, se il core è smarrito?
 Amor, che'l fece al fuggir uia sì ardito,
 Questo me n'hà con la sua bocca detto.
 Quando i begli occhi prima la uia fero,
 Entrò la bianca mano, e'l cor ti tolse,
 E'n cambio à quel un piu gentil ne misse.
 Questo in te uiue, e'l tuo fatto piu altero
 In piu candido petto uiuer uolse.
 Questo è de miei miracoli, Amor disse.

Quando

DI L
 Quando la
 Dentro
 se per d
 spense,
 Lasso hor ce
 In uan
 Da gli
 A' lui
 Il mio pen
 Sola in
 Mi most
 Alhor di nou
 il tristo
 se non fo
 Madonna,
 Vn disio
 Ch' amor
 A' me b
 Questo ge
 Promett
 Questo
 Ch' Amor
 Questo sospir
 Della piet
 Lo manda
 Giunto alla b
 Parole fe
 Che fa fin

Quando la bella imagine Amor pose
 Dentro al mio cor per sua gratia, o uirtute;
 Se per altri desir u' eran uenute,
 spense, & scacciò da lui tutt'altre cose.

Lasso hor con le luci lagrimose
 In uan cerco le luci, c'hò perdute.
 Da gli occhi al pensier fuggo, & mia salute
 A' lui domando, a cui giamai s'aspose.

Il mio pensier alhor benignamente
 Sola in mezzo del cor la donna mia
 Mi mostra, e intorno tutti i miei desiri.

Alhor di nouel foco arder si sente
 Il tristo cor, che già cener saria,
 Se non fosse la forza de sospiri.

Madonna, io ueggio ne' uostri occhi belli
 Vn disio, uago, dolce, & amoroso,
 Ch'amor à tutti gli altri tiene ascoso,
 A' me benignamente lo mostra elli.

Questo gentil desio par che fauelli,
 Promettendo al mio cor pace, & riposo:
 Questo afferma un sospir caldo, e pietoso,
 Ch'Amor in compagnia per fede dielli.

Questo sospir porta al mio cor nouelle
 Della pietà, che fuor del bianco petto
 Lo manda messaggier del uostro core.

Giunto alla bella bocca, & pie, & belle
 Parole forma di sì dolce affetto,
 Che fa stupido star, non ch'altri, Amore.

Piu

P O E S I E

Piu dolce sonno , o placida quiete
 Giamai chiuse occhi ; o piu begli occhi mai ,
 Quanto quel , ch' adombrò li santi rai
 Dell' amorose luci , altiere , e liete :
 Et mentre ster cosi chiuse & secrete ,
 Amor del tuo ualor perdesti assai :
 Che l' imperio , & la forza , che tu hai ,
 La bella uista par ti preste , & uiete .
 Alta , & frondosa quercia , ch' interponi
 Le frondi tra begli occhi & Febei raggi
 Et somministri l' ombra al bel sopore ;
 Non temer , benche Giove irato tuoni ,
 Non temer sopra te piu folgor caggi ;
 Ma aspetta in cambio sguardi , et stral d' Amore .

Odorifera herbetta , & uaghi fiori ,
 Ch' ornate il prato , com' il ciel le stelle ,
 Le dolcemente fatigate & belle
 Membra uedeste in mezzo a' bei colori .
 Alto , & dolce pensier suo , quanto honori
 Le cose , di cui tacito fauelle .
 O me felice , che alhor fui di quelle :
 Che' l dice Amor , c' ha in pegno i nostri cori .
 Aura soaue , qual hor togli , hor rendi
 A' lei la uista del Febeo splendore ,
 Mouendo i rami e insieme l' ombra intorno ,
 Ad alta quercia i tuoi trofei sospendi
 O dolce sonno : & non si sdegni Amore ,
 Se trionfasti de begli occhi il giorno .

Tante

DI L
 Tante uag
 Il genti
 Ch' ogni
 prende d
 se di grata
 pietà gi
 se di s
 E' l'ira
 Pietosa &
 Et se rig
 Dice pia
 Ma quando
 Che mon
 Conosce d
 Alhor ch' io
 De' pian
 Mirande
 L'imagi
 Et parmi d
 Che uer
 Nasce
 Di ringra
 La bella ima
 Come dice
 Sen fa più
 Quinci sorg
 Di ueder
 E torno d

Tante uaghe bellezze ha in se raccolto
 Il gentil uiso della donna mia,
 Ch'ogni nuouo accidente, ch'in lui sia,
 Prende da lui bellezza, & ualor molto.
 Se di grata pietà talhor è inuolto,
 Pietà giamai non fu sì dolce & pia.
 Se di sdegno arde, tanto bella, & ria
 È l'ira, ch'Amor trema in quel bel uolto.
 Pietosa & bella è in lei ogni mestitia.
 Et se rigano i pianti il uago uiso,
 Dice piangendo Amor, quest'è il mio regno.
 Ma quando il mondo cieco è fatto degno,
 Che moua quella bocca un soaue riso,
 Conosce alhor qual è uera letitia.

Alhor ch'io penso di dolermi alquanto
 De' pianti & de' sospir miei teco Amore;
 Mirando per pietà l'afflitto core,
 L'imagin ueggo di quel uiso santo:
 Et parmi alhor sì bella, e dolce tanto,
 Che uergognoso il primo pensier more,
 Nasce un'altro poi, con uno ardore
 Di ringratiarla, & le sue laudi canto.
 La bella imagin, che lodar si sente,
 Come dice il pensier, che lei sol mira,
 Sen fa piu bella, & piu pietosa assai.
 Quindi sorge un disio nouo in la mente
 Di ueder quella, ch'ode, parla, & spira,
 E torno a' uoi lucenti e dolci rai.

G Già

Gia fui misero amante, hor trasformato
 Per la uaghezza di duo occhi belli.
 Da una ninfa tra uerdi arbuscelli,
 Di amante in duro sasso diuentato,
 Se qualche gentil cor quinci è passato,
 Per essemplio di me sia piu saggio elli;
 Ne facci gli occhi alla ragion ribelli:
 Perche son tesi i lacci in ognilato:
 Benche rigida pietra, ancor mi resta
 Tanta pietà, che ammonir posso altrui,
 Et farlo saggio col pericol mio.
 Cauto con gli occhi bassi, & con la testa
 Passi di qui, chi è com'io gia fui:
 Ch'ancor in questi luoghi Amore è Dio.

Lasso a' me, quando io son la doue sia
 Quell'angelico, altero, & dolce uolto,
 Il freddo sangue intorno al core accolto
 Lascia senza color la faccia mia:
 Poi mirando la sua, mi par si pia,
 Ch'io prendo ardire, e torna il ualor tolto.
 Amor ne' raggi de begli occhi inuolto
 Mostra al mio tristo cor la cieca uia:
 Et parlandogli alhor, dice, io ti giuro
 Pel santo lume di questi occhi belli,
 Del mio stral forza, & del mio regno honore;
 Ch'io sarò sempre teco; e ti assicuro,
 Esser uera pietà, che mostran quelli.
 Credogli, lasso; & da me fugge il core.

Quel

DI L

Quel cor g

Mirabit

A mag

il petto

io prego il

che l'a

io dico

Quel

Misero ch

stato p

se par e

Queste non

E tu har

Poi dolci

Amorosi so

Dal bi

Ditemi

Qua

stasi lieta

Mille a

Con qu

Alte cof

sosfir benig

Da noi

Sela, do

Mentre ch

Amor so

Ch'a ma

Quel cor gentil, ch' Amor mi diede in pegno,
 Mirabilmente in cambio al mio eletto,
 A' maggior bene, hor vuol lasciar soletto
 Il petto mio, di sì bel core indegno.

Io prego il mio, che torni. egli è sì degno,
 Che l'antiqua sua fede hor ha in dispetto.

Io dico à lui, se non degna al mio petto
 Quel cor, harà te cor quel petto à sdegno.

Misero che farai? & lui risponde:

Starò in esilio in quelle luci belle,
 Se pur cacciato son senza riguardo.

Queste non mi può tor, ne Amor l'asconde.

E tu harai di me spesso nouelle
 Pei dolci raggi di quel bello sguardo.

Amorosi sospir, e quali uscite

Dal bianco petto di mia donna bella,

Ditemi del mio cor qualche nouella,

Qua l' uoi sì dolcemente in lei nutrite.

Stassi lieto il tuo cor, quieto, & mite,

Mille dolci pensier mouendo in quella,

Con qual souente, & con Amor fauella

Alte cose, & gentil, ne uoi l'udite.

Sospir benigni, hor è uer quel, ch'io sento

Da uoi? sì certo. almen ditemi ancora,

Se la, don'è, starà il mio cor assai.

Mentre ch'io parlo, & lor sen uanno in uento.

Amor sopra il suo petto giura alhora,

Ch' à me il mio cor non tornerà giamai.

P O E S I E

Occhi uoi siete pur , come paresti ,
 I piu begli occhi , ch'io uedessi mai .
 L'altre uaghe bellezze , ch'io mirai ,
 E i modi son bellissimi & honesti :
 Ne mi posso doler , lasso , di questi ,
 Ma ringratiarli , & honorarli assai ;
 Ma sol di te o falso Amor , che sai
 Che'l cor era adamante , & nol dicesti .
 Gia ne domandai gli occhi , oue tu eri .
 Tu formasti parole in quella bocca
 Da far i monti gir , non che un cor preso .
 Gia pe' sospir gli amorosi pensieri
 Suoi conobbi io , & che pietà il cor tocca :
 Ma non sapea , di che fuoco era acceso .

Il cor mio lasso in mezzo à l'angoscioso
 Petto i uaghi pensier conuoca , e tira
 Tutti à se intorno , & pria forte sospira ,
 Poi dice con parlar dolce , e pietoso .
 Se ben ciascun di uoi è amoroso ,
 Pur n'hà creati chi ui parla , & mira .
 Deh perche adunque eterna guerra & dira
 Mi fate senza darmi alcun riposo ?
 Risponde un d'essi : com' al nouo sole
 Fan di fior uarij l'api una dolcezza ,
 Quando di Flora il bel regno apparisce ;
 Così noi delli sguardi , & le parole
 Faccian , de modi , & della sua bellezza
 Vn certo dolce amar , che ti nodrisce .

Lasso,

Di
 Lasso,
 De ma
 El per
 Amor
 Le lagrim
 Destat
 Il cor
 Fa co
 Amor gl
 De gl
 sospira
 O dolcissim
 Mostrat
 Non ha
 Lasso, ho
 Oue d
 Che fat
 Amor
 Gli occhi
 Mana
 Qual
 Eagna
 Manda il
 Questi f
 I pensier
 Questi à lei
 Si che d
 segue

Lasso, io non ueggio piu quelli occhi santi,
De miei dolenti pace, & uero obietto:
Et perche quel, ch'io ueggio altro, hò in dispetto,
Amor pietoso e miei copre de pianti.

Le lagrime, che cascan giu dauanti,
Destano il cor di fuor bagnando il petto.
Il cor domanda Amor, qual duro affetto
Fa cosi gli occhi madidi, & roranti.

Amor gliel dice. alhor pietà gli uiene
De gli occhi, & manda a l'humida mia faccia
Sospirando una nebbia di martiri.

O dolcissimo sol, o Sol mio bene,
Mostrati alquanto, & questa nebbia caccia.
Non han piu gli occhi pianto, o il cor sospiri.

Lasso, hor la bella donna mia che face?
Oue assisa si sta? che pensa, o dice?
Che fanno hor gli occhi, o quella man felice?
Amor dimmelo tu: & lui si tace.

Gli occhi alhor, per saper della lor pace,
Mandan lagrime fuor triste infelice.
Qual giunge al petto; a qual piu oltre ir lice,
Bagna la terra, iui s'arresta & giace.

Manda il mio cor molti sospiri alhora.
Questi sen uanno in uento, onde conforta
I pensier pronti il cor al bel camino.

Questi a lei uanno, & ella gl'innamora,
Si che alcun le nouelle non riporta:
Segue li il cor. io piango mio destino.

P O E S I E

Io torno à uoi o chiare luci belle ,
 Al dolce lume , alla beltà infinita ,
 Ond'ogni cor gentil al mondo hà uita ,
 Come dal sole il lume l'altre stelle .
 Vengo co' passi lenti à mirar quelle ,
 Pien di uarij pensier ; ch'alcun ne inuita
 Pur à speranza ; d'a altri sbigottita
 L'alma teme d'intenderne nouelle :
 Dicemi in questo Amor , nel tuo cor mira ,
 Vetracci scritte l'ultime parole ,
 Ch'udisti in mia presenza , & io le scrissi :
 Ciascun'altro pensier , disdegno , & ira
 Tolto hò da lei ; & in quel petto sole
 Restan le fiamme , ch'io per te ui missi .

Quell'amoroso & candido pallore ,
 Che'n quel bel uiso alhor uenir presunse ,
 Fece à l'altre bellezze , quando giunse ,
 Come fa in campo herbeta uerde al fiore ;
 O come ciel seren col suo colore ,
 Distinguendo le stelle , ornato aggiunse .
 Ne men bellezze in se quel uiso assunse ,
 Che fior in prato , o in ciel lume splendore .
 Amor in mezzo della faccia pia
 Lieto & marauiglioso uiddi alhora .
 Così bella questa opra sua gli parue .
 Come il dolce pallor la uista mia
 Percosse , e'l lume de begli occhi apparue ,
 Fuggissi ogni uirtù , ne torna ancora .

Lasso ,

DI

Lasso , ha
 Quand
 s'io mir
 veggio
 s'auien ch
 Hor à
 Hor à
 Loco n
 S'io tocco
 Di uita
 Il cor ,
 Da tali e ta
 Ho mill
 sì dolce

s'io uolgo
 senza
 Miseri
 Quest
 Onde pel
 Li teng
 E' l'pie
 Ciascun
 Alhor si bel
 Dentro a
 Ch'altro
 Tacito , &
 E'n quel
 Ne uino

Lasso, horamai non so che piu far deggia,
 Quand'io son la, dou'è mia donna bella.
 S'io miro l'una, o l'altra chiara stella;
 Veggio la morte mia, che in lor lampeggia.
 S'auen ch'io fugga, e'l mio soccorso chiegga
 Hor à questa bellezza, & hora à quella,
 Hor à modi, hor à sua dolce fauella;
 Loco non trouo, oue sicur mi ueggia.
 S'io tocco la sua mano, ella m'hà priuo
 Di uita; e tiensi in un bel fascio stretto
 Il cor, e pensier miei pronti, & felici.
 Da tali e tanti dolci miei nimici
 Ho mille dolci offese; e ancora aspetto
 Sì dolce morte, ch' à pensar ne uiuo.

S'io uolgo hor qua, hor là gli occhi miei lassì,
 Senza ueder quel ben, che sol mi piace;
 Miseri lor giamai non trouon pace.
 Quest'auen à pensier, parole, & passi.
 Onde pel meglio & lagrimosi, e bassi
 Li tengo, & la mia afflitta lingua tace:
 E'l pie nel primo suo uestigio giace;
 Ciascun pensier al cor ristretto stassi:
 Al hor si bella, & si gentil la ueggio
 Dentro al mio cor, ou' Amor l'hà scolpita,
 Ch'altro bene, altra pace piu non chieggio.
 Tacito, & solo il mio bel cor uagheggio:
 E'n quel si parte, & fugge con la uita:
 Ne uiuo resto, o morto alhor, ma peggio.

Non è soletta la mia donna bella
 Lunge da gli occhi miei dolenti e lassì.
 Amor, fede, speranza sempre stassi,
 E tutti i miei pensier ancor con quella:
 Con questi duolsi, e sì dolce fauella,
 Ch'Amor pietoso oltra misura fassi;
 E'n quei begli occhi, che'l dolor tien bassi,
 Piange oscurando l'una e l'altra stella.
 Questo ridice un fido mio pensiero.
 Et s'io non lo credessi, porta fede
 Della sua dolce & bella compagnia.
 Et se non pur ch'adhor adhora spero
 Gli occhi ueder, che sempre il mio cor uede;
 Per la dolcezza, & per pietà morria.

Vn'acerbo pensier talhor mi tiene,
 Et prende sopra gli altri signoria.
 Se dura, io muoio: & s'io lo caccio uia,
 Vn'altra uolta con piu forza uiene.
 Dicemi esser fallace ogni mia spene,
 L'amor, la fede della donna mia,
 Narra i uarij pensier, quali hebbe pria
 Ch'Amor ponesse in lei tutto'l mio bene.
 Pensando à questo, morte per ristoro
 Chiamo: & pietosa mi udirebbe alhora:
 Ma Amor, che sa quanto à torto mi doglia,
 Mi mostra que' begli occhi, e'n anzi à loro
 Fugge ogni rio pensier, ogni mia uoglia,
 Come tenebre innanzi all'aurora.

si dolce

Si dolce esempio à pianger hanno dato
 A' gli occhi miei quei lagrimosi lumi,
 Che usciran sempre duo perenni fiumi
 Da miei, tal disio m'è di pianger nato.

Lasso, quanto eran belli, & in qual stato
 Misero gli lasciai. hor mi consumi
 O tenace memoria, e ancor presumi
 Prometter peggio. ò troppo auerso fato.

A sì gran colpa è poca pena un pianto:
 Si dolce, & dolce è il pianto, poi ch'è belli
 Occhi pianger uiddi io sì largo, & forte.

Onde i miei occhi, che presumer tanto
 Voler piangendo alhor simigliar quelli,
 Et spero, & ardo presto chiuda morte.

Della mia donna, hoime, gli ultimi sguardi
 Il pensier mio sol sempre fiso mira.
 Gli occhi miei prima n'hanno inuidia, & ira;
 Che sono al giunger del lor ben piu tardi:

Ma poi, se ben diuerse cose io guardi;
 Il mio forte pensier, ch' à se le tira,
 Tutte in lei le conuerse, & quinci spira
 Brieue dolcezza à gli occhi miei bugiardi.

Et com' il sol, senz' accidente o forma
 Di caldo, prende poi noua uirtute
 Per la reflexion, e il mondo accende:

Così, poi ch' al pensier mio son uenute
 Varie cose per gli occhi, Amor le in forma,
 Et sol la donna mia à gli occhi rende.

Della

Della mia donna Amor le sacre piante ,
 Come gli piacque , in quel bel loco scorse ,
 Oue ella pria la bianca man mi porse
 Per pegno del suo cor fido , & costante :
 Giunta in quel luoco , le sue luci sante
 Girando , da poi ch' iui non mi scorse ,
 Di me tanta pietate al cor le corse ,
 Che fe di pianto un dolce & bel sembiante :
 Poi rimembrando il primo tempo e quello
 Pegno amoroso , & guardando oue fosse ,
 Alhor soletta trasse un gran sosfire :
 Col qual per uscir fuor l' alma si mosse ;
 Ma lei chiamando il dolce nome , & bello
 Ritenne l' alma , che uolea fuggire .

Quella uirtu , che t' ha prodotto , & ale ,
 Siluestre , & uagho fiore , hor non si dolga .
 Ne tema , s' io da lei ti spicco , o colga ,
 Che tu perda il uigor tuo naturale .
 Tu sarai dono alla mia donna , quale ,
 S' auien che nella bianca man t' accolga ,
 Et sopra te gli occhi amorosi uolga ,
 La lor uirtu sopra d' ogn' altra uale :
 Se lei piangendo l' amoroso riuo
 De pianti bagna tue languenti foglie ,
 Sarai de' fior del basso paradiso .
 Ne di ciò prender marauiglia , o doglie :
 Ch' ancor io , sendo qui da lei diuiso ,
 De pianti , hoime , sol mi nodrico , & uiuo .

Non de

DI
 Non di
 Del
 Venia
 Ma in
 Que Ven
 Pel p
 Vn
 Sp
 Noi som
 Tan
 A ter
 Non d' u
 Na
 L' d' u
 Poi che d
 Pien a
 Amor
 Vede
 Con dol
 A pi
 Et dor
 Piu ch
 L' am porg
 Dicend
 E' il luo
 Poscia and
 In altr
 Pien di

Non di uerdi giardini , ornati , & colti
 Del soaue & dolce aere Pestano
 Veniam' madonna in la tua bianca mano ,
 Ma in aspre selue , & ualle ombrose colti .
 Oue Vener afflitta , e in pensier molti ,
 Pel periglio d' Adon correndo in uano ,
 Vn spino acuto al nudo piè uillano
 Sparse del diuin sangue i boschi folti :
 Noi sommettemmo alhora il bianco fiore ,
 Tanto che'l diuin sangue non aggiunge
 A' terra , ond' il color purpureo nacque .
 Non aure estiuæ , o riuì tolti à lunge
 Noi nutrit' hanno , ma sospir d' Amore
 L' aure son sute , & pianti d' Amor l' acque .

Poi che dal bel sembiante dipartisse
 Pien di lamenti l' alma , come suole ;
 Amore , à cui de miei sospir pur duole ,
 Vedendo le mie luci à pianger fisse ,
 Con dolce & disiato oblio fin misse
 A' pianti , à sospir tristi , à le parole ,
 Et dormendo alhor fè ch' el mio bel sole
 Più che mai lieto & bello à me uenisse .
 La mi porgea la delicata mano ,
 Dicendo hora conosci il luogo ? questo
 E' il luogo , ou' Amor pria dar mi ti uolle .
 Poscia andando per gradi su pian piano
 In altra parte , per dolcezza desto
 Pien di desio restai col petto molle .

Per

P O E S I E

Per lunga, erta, aspra uia, nell'ombre inuolto
 Scorgendo Amor il mio cieco pensiero,
 Mossi i pie per incognito sentiero,
 Hauendo il disio gia uerso il ciel uolto.
 Per mille errori al fin con sudor molto
 A l'orizzonte del nostro hemispero
 Peruenni: indi in eccelso, & piu altero
 Luogo, di terra gia leuato, e tolto,
 Della gran scala al terzo grado giunto
 Consignommi à la madre il caro figlio,
 se ben confuso alhor mostrossi à noi.
 Quindi in piu luminosa parte assunto
 Potei mirar il Sol con mortal ciglio,
 Ne mai cosa mortal mi piacque poi.

Le frondi giouinette, gli arbofcelli
 Sogliono al tempo nuouo riuestire,
 Et Flora il suo bel seno à Febo aprire,
 Et produr uoi con gli altri fior nouelli.
 Hor la stagion matura ha fatto quelli
 In semi, o in dolci pomi conuertire.
 Qual merauiglia hor uoi soli apparire
 Face amorosi fior si freschi, e belli?
 Questa sol, credo, o mammole uiole,
 che da natura destinate siete
 per riscaldarui à raggi del mio Sole.
 Cessi ogni marauiglia, se uerrete
 In quella man, s'ella accettar ui uole:
 si nuouo, & bel miracolo uedrete.

Qual

DI
 Qual me
 Quel
 se mi
 Mille
 Il cor, ch
 si me
 che
 Et co
 Pianzon
 Et sc
 Da pie
 Infinito è
 All'oc
 L'occh
 L'anima
 Da qua
 Tentat
 Libera
 Chiama
 Celar
 Di tam
 L'impr
 Così dicend
 Nel loco
 Che coi
 Alhor la m
 D'esser
 Et io sol

Qual marauiglia, se ogn'hor piu s'accende
 Quel gentil foco, in cui dolcemente ardo?
 Se mille uolte quel bel uiso guardo,
 Mille noue bellezze à gli occhi rende.

Il cor, cui beltà nuoua ogn'hor discende,
 Si merauiglia, & duol del fral mio sguardo,
 Che sia à tanto ben conoscer tardo;
 Et come o cieco, o pigro lo riprende.

Piangon gli occhi accusati. Amor li uede,
 Et scusandoli alhora al cor fauella:
 Da pietosi occhi della donna mia,
 Infinito è il ualor, onde procede
 Alli occhi tuoi bellezza ogn'hor nouella:
 L'occhio è finito, e'l foco eterno fia.

L'anima afflitta mia, fatta lontana
 Da quelle luci belle & perigliose,
 Tentar benche assai timida dispose
 Libera farsi, e contr'Amor piu strana:
 Chiama e pensier, e'n uoce sorda e piana,
 Celando Amor, il suo disio propose.
 Di tanti omei per tutti un le rispose:
 L'impresa hormai è tarda, e l'opra è uana.

Così dicendo quest' afflitta scorge
 Nel loco abandonato, ou'era il core,
 Che coì ribelli spirti è uia fuggito.
 Alhor la misera alma, che s'accorge
 D'esser sola, ancor lei prende partito:
 Et io sol uiuo per uirtù d'Amore.

Vn pensier, che d'Amor parla souente,
Sol uiue in me, che uolontier l'ascolto:
Et s'alcuno altro forge nella mente,
Si come peregrin non uista molto.

La misera mia anima, che sente
Oltre al pensier ciascun suo spirto uolto
Contra la uita, assai timidamente
Ristretta in se si duol di quel bel uolto.

Et lui, di tal dolcezza hauendo indicio
Dalli spirti d'Amor, con dolce, & pio
Parlar si scusa alla trist'alma, e dice:
E' di bellezza uero & grato officio
Piacer: anima incolpa il tuo disio,
Se à ciascun piaccio, e te sol fo infelice.

Lasso, quanto disio Amore hà messo
Dentro al mio angoscioso e tristo petto:
E perche il lucco à sì gran fascio è stretto,
In forma di sospir ne uien fuor spesso:
Il mio cor saggio dal disio oppresso,
Per dar loco ancor lui à tanto affetto,
Gito se n'è sopra quel bel poggetto,
Où' è madonna, & à lei stasi appresso:
Et benche manchi al gran desire il fonte,
Partendo il cor, Amor e usanza han fatto,
Che ciò, che uiue in me, sol lei disira:
Il cor m'auisa dal superbo monte
Per un messo d'Amor, ch' à me uien ratto,
Che'n quel bel petto per pietà sospira.

Dicommi

DI
Dicommi
Noi
Et gire
Et more
La mia è d
Che con
La not
Il bel
Et io, cui
Gli men
Et mostr
Come affet
Cresce il
Cresce al
Quando m
Speranz
Che man
Tornar
La fede d
Della f
Fede ge
Quando
Amor tu tac
Queste ch
La uita d
Risponde sor
Dolce è m
Lor mor

Dicommi spesso gli occhi humidi, e lasi:

Noi uorremmo seguir la uia del core,

Et gire à gli occhi, ou' ogni uista more,

Et morendo piu chiara & bella fassi.

La uia è assai nota à i lenti passi:

Che come illustra un'acceso uapore

La notte, cosi i spiriti d'Amore

Il bel camin^o, ond' à madonna uassi.

Et io, cui il contentargli, & negar graua,

Gli meno in cima de' piu alti colli,

Et mostro lor, benche lontan, quel loco.

Come assetato, se la bocca laua,

Cresce il desir, se sol le labra immolli;

Cresce alhor pianto à gli occhi, al petto fuoco.

Quando morrà questa dolce nimica

Speranza, che sostien la uita amara,

Che muor, quando la dolce luce, & chiara

Tornando à gli occhi il cor lieto nutrica?

La fede data sorella, & amica

Della speranza lagrimosa, e cara,

Fede gentil, al mondo hoggi sì rara,

Quando morrà? Amor fa che mel dica.

Amor tu taci, & sei cagion ch'io mora,

Queste ch'io uiuo. alhor morte desiro,

La uita à te ò amoroso errore.

Risponde sorridendo Amore alhora:

Dolce è mia morte, & lor uita un martiro:

Lor morran presto, & sempre uiue Amore.

O chiaro

O chiaro fiume ; tu ne porti uia
 Nelle rapide tue uolubili onde
 Di quei begli occhi , c'hor fortuna asconde ,
 Lagrime triste della donna mia .
 Il flebil mormorio tuo , ch'io sentia ,
 Ch'à miei lamenti miseri risponde ,
 Me'l dice certo . à le tue uerdi sponde
 Conduce il pianto un rio , ch'in te si suia .
 Deh frena alquanto il tuo ueloce corso .
 Così del sirio can giamai ti offenda ,
 Rapido fiume , il uenenoso morso :
 Con Phisone , con Eufrate contenda .
 Tu pur fuggi , & mi neghi mio soccorso ,
 Ne uuoi del mio bel Sol nouelle intenda .

O bella uioletta , tu se' nata ,
 Oue già'l primo mio bel disio nacque .
 Lagrime triste , & belle furon l'acque ,
 Chet'han nutrita , & piu uolte bagnata .
 Pietate in quella terra fortunata
 Nutri il disio , oue il bel cesto giacque .
 La bella man ti colse , & poi le piacque
 Farne la mia per sì bel don beata .
 E mi par ad ogn'hor , fuggir ti uoglia
 A' quella bella mano : onde ti tegno
 Al nudo petto dolcemente stretta ,
 Al nudo petto , che disire & doglia
 Tiene in loco del cor ; che il petto ha à sdegno ,
 Et stassi onde tu uieni ò uioletta .

S'auien,

S'auien,
 La fiam
 Soffra
 Fumo d
 Così la uia
 Da foco
 Come p
 D'una
 Visibilmen
 In quel
 Che l'un
 Vanno, &
 Ne l'un
 Si dolcem

Gli alti sospi
 Portand
 Come son
 Caldi ar
 Gli narro
 Amore
 Tutti gl
 Correndo
 Contra sua u
 Gli spiriti
 Quelli am
 La uita & m
 Così un sp
 Vn falso

S'auien, che la mia uista tutta intenta
 La fiamma de' begli occhi fiso miri;
 Sospira il petto acceso di disiri
 Fumo del foco, che'l mio cor tormenta.

Così la uia assai pronta diuenta
 Da foco à foco per li miei sospiri,
 Come par noua fiamma il fumo tiri
 D'una candela, che pur hora è spenta.
 Visibilmente alhor, chi uole, scorge
 In quel bel fumo spiriti d'amore,
 Che l'uno à l'altro il dolce foco porge.
 Vanno, & uengon da l'uno à l'altro core;
 Ne l'un ne l'altro del suo mal s'accorge:
 Si dolcemente, & si uolontier more.

Gli alti sospir dell'amoroso petto,
 Portando à me del mio signor nouelle,
 Come son fuor delle sue labra belle,
 Caldi ancor hanno nel mio cor ricetto:
 Gli narron le parole, che hà lor detto.
 Amore, in dolci e tacite fauelle.
 Tutti gli spirti alhor per udir quelle
 Correndo, resta il cor oppresso e stretto.
 Contra sua uoglia il cor per forza caccia
 Gli spirti co i sospir, & spinge altroue
 Quest'amorosa schiera, ond'era uscita.
 La uita & morte, onde per te par faccia.
 Così un spirto in dua alterna e moue
 Vn falso uiuer, ch'è tra morte e uita.

H superbo

P O E S I E

Superbo colle , benche in uista humile ,
 Piu degno , e piu felice assai , che quelli ,
 Esquilie , Celio , Auentino , e fratelli ,
 Benche cantati da piu alto stile .

Questi gia uider trionfar piu uile
 D'Emilij , de' Scipioni , & de' Marcelli .
 Tu uedi trionfar da gli occhi belli
 Amor legato , & ciascun cor gentile .

Vengon le gratie catenate , & scinte ,
 Pietà , beltate inanzi al carro , & quelle
 Virtù , che sono in gentil cor distinte .

Liete son , benche trionfate , & uinte ,
 Tanto piu liete , quanto son piu belle
 Nel uiso della donna mia dipinte .

Amore in quel uittorioso giorno ,
 Che mi rimembra il primo dolce male ,
 Sopra al superbo monte lieto sale :
 Le gratie seco , e i cari frati andorno .

L'habito suo gentil , di ch'era adorno ,
 Diposto , dette à me la benda & l'ale ,
 A' lei l'arco in la destra , & uno strale
 In la sinistra , e la faretra intorno .

La candida , sottil , succinta uesta
 De l'amorosa mia Diana hor scuopre
 Le nude membra , hor sopra à panni esprime .
 Febo di raggi ornò gli occhi , & la testa .
 Così non arti humane , o mortal opre
 Fur quelle benedette & dolci prime .

Mille

DI I

Mille dur

L'an

semua

E'l dolor

Nesò com

Chè l'ca

Della

Da si c

Dimmelo

Questi

L'imag

Amor pur

Non è d

Questi

Si bella è l

Tante

Chè l'm

In lei

Pero e pia

Che da

Porton

Che uin

O bella m

O pensie

Ad altri

Com'esser p

Benche a

Con gli

Mille duri pensier par nel cor moua

L'anima trista, nati da martiri:

Se muoiono, conuertonsi in sospiri,

E'l dolor immortal pur gli rinoua.

Ne so com'esser può, se non per proua,

Che'l cor accenda ogn'hor noui desiri

Della sua morte, e nutrimento tiri

Da sì duri pensier, ch'al uiuer gioua.

Dimmelo Amor, & com'ogn'hor morendo

Questi tristi pensier dolce immortale

L'imagin bella han fatto nel cor mio.

Amor pur mi risponde sorridendo:

Non è dolce alcun ben, quanto è il mio male.

Questi dolci miracoli fo io.

Si bella è la mia donna, e in se raccoglie

Tante dolci bellezze, & non uedute,

Che'l miglior stato è non trouar salute

In lei, ch'adempier tutte l'altre uoglie:

Però e pianti, disir, speranze, e doglie,

Che da sì bella cosa son uenute,

Porton con loro una gentil uirtute,

Che uiue sempre à cui la uita toglie.

O bella morte, & o dolor soau:

O pensier che portate ne' sospiri,

Ad altri ignota, al cor tanta dolcezza.

Com'esser può, ch'alcuna pena aggraua,

Benche afflitto, alcun cor, che sempre miri

Con gli occhi, o col pensier somma bellezza?

H 2 Tu non

Tu non farai mai piu crudele iddio
 Amor, dapoi ch' in quel bel guardo & santo
 Bagnato t'hà della mia donna il pianto,
 Pianto bel, pianto dolce, pianto pio.
 Quella pietà, che mosse il bel disio,
 Credo fatto t'harà pietoso tanto,
 Et le lagrime pie, che lieto canto
 Posson gli amanti far del dolor mio.
 Lieti & sicur uì rende il mio dolore:
 Piu non temete o pallidetti amanti,
 Che per amor piangendo il cor si stempre.
 Se pur piangeste, il mio gentil signore
 Fatt'hà piangendo cosi dolci e pianti,
 Che ciascun cor gentil uuol pianger sempre.

Oime, che belle lagrime fur quelle,
 Che'l nembo di disio stillando mosse,
 Quando il giusto dolor, che'l cor percosse,
 Sali poi su nell' amorose stelle.
 Rigauon pella delicata pelle
 Le bianche guancie dolcemente rosse,
 Come chiar rio faria, che'n prato fosse,
 Fior bianchi, & rossi, le lagrime belle.
 Lieto Amor staua in l' amorosa pioggia,
 Com' uccel dopò il sol bramate tanto
 Lieto riceue ruggiadose stille.
 Poi piangendo in quelli occhi ou' egli alloggia,
 Facea del bello, e doloroso pianto
 Mirabilmente uscir dolci fanille.

Bella

Bella & grata opra ueggon gli occhi uostri,
 Qual da uoi in fuora alcun non mira o crede,
 Fatta per man di chi senz'occhi uede,
 Non pitta, o sculta, o scritta in atri inchiostri.

Parmi Amor ueder lieto, che ui mostri
 Quel primo dolce tempo, onde procede
 Tanto amor, tanta gentilezza, & fede,
 Gli alti desiri, & dolci affanni nostri.

Quel primo timor lieto scuopre il core.
 Ver me mouete e passi lenti, & pronti,
 Le man, la bocca, & le pietose stelle.
 Se ben le mostra in ogni loco Amore,
 E pianti uostri in quelli alteri monti,
 Oue nacquon, le fan piu uere & belle.

Madonna simulando una dolce ira,
 Turbata alquanto con Amor, hà detto:
 Non piu foco horamai: troppo arde il petto
 Per pietà del mio cor, che in lei sospira.

Amor ne ride: e'l cor, ch'arder desira,
 Nel maggior foco sente piu diletto;
 Et, com'oro in fornace gia perfetto,
 Si fa piu bello, e'l fuoco nol martira.

Amor noui sospir dal mio cor moue:
 Con questi dolci folli il foco accende,
 Quanto arder può nella fornace bella.

Questo foco, che poi per gli occhi splende,
 Et l'ardente parlar, quando fauella,
 Accende, ouunque arriua, fiamme noue.

H 3 Quando

P O E S I E

Quando il cieco desir per maggior pena
 Numera l'hore hor lunghe, hor gia si corte,
 Come serpe da rota oppressa à sorte
 Muoue, & non segue la snodata schiena:
 Così tardo il carro aureo Febo mena;
 Nel qual par seco inuidioso porte
 De gli amari desir la dolce morte,
 E'l fin del mio sperar, che tanto pena.
 Ne nuouo pensier dolce il cor' ammette,
 Ne gli occhi molli alcun soaue oblio,
 Onde si spigne piu ueloce il sole:
 Et quel, che piu nell'aspettar mi dole,
 E', che Febo hor si tardo mi promette
 Rapido poi portarne ogni ben mio.

O briui & chiare notti, o lunghi & negri
 Giorni, o ombre lucenti, o luce oscura,
 Luce che'l lume à gli occhi aperti fura,
 Ombra che i chiusi di chiar lume allegri:
 O sonno oscur, che pensier ciechi & egrì
 Conuerti in uision di luce pura:
 O imagin del morir, qual mentre dura
 Veggo, odo, e sento, e miei desiri ho integri:
 O mia troppa dolcezza, di te stessa
 Mortal nemica, ch'al disio dauanti
 Mio ben poni, & poi fuggi onde mi doglio.
 O infelici sonni de gli amanti:
 Dapoi che, quando hò piu quel, che piu uoglio,
 Lo perdo, & fugge alhor che piu s'appressa.

chi

DI
 Chifara
 Con
 spua
 Miser
 Amor, f
 Per e
 Que
 Per
 Lascia
 si con
 Della
 Lascia il
 Dite
 Sicur
 Se talhor
 Non
 Et si
 Cò
 Pero son
 Ver
 che
 Fuor
 Quando
 Va in
 Bello
 Giunta al
 La pig
 Et ueda

Chi farà gli occhi miei costanti e forti
 Contro al uoler del nuouo altero e pio
 Sguardo lucente, da cui han disio
 Miseri, e lieti d'esser uinti, et morti?
 Amor, perche e folli occhi non conforti?
 Per essi entrasti pria nel petto mio.
 Questi feron me tuo, e te mio dio.
 Perche qualche soccorso à lor non porti?
 Lascia il petto angoscioso, oue tu sei,
 Si come in specchio chiar gentil impronta
 Della beltà, che teco uiue in lei.
 Lascia il mio petto, et su ne gli occhi monta
 Di te armati, et i begli occhi miei
 Sicuramente co' begli occhi affronta.

Se talhor gli occhi miei madonna mira,
 Non loro, anzi uagheggia in lor se stessa;
 Et sì bella si par, ch'ella confessa
 Che'l mio cor per gentil cosa sospira.
 Però souente e suoi begli occhi gira
 Verso li miei, ou'è sì uera espressa,
 Che bella cosa, o simigliante ad essa
 Fuor di lor ne ueder può, ne desira.
 Quando se stessa a se si bella rende,
 Va in compagnia dell'honorata faccia
 Bello stuol d'amorosi spirti ardenti.
 Giunta al mio cor, ch'in lei uia piu s'accende,
 La pigra spene, et lunga pietà caccia,
 Et uede e miser spirti alhor contenti.

H 4 Quando

Quando à me il lume de' begli occhi arriua,
 Fugge dauanti à l'amorose ciglia
 Di miei graui pensier la gran famiglia,
 La pietà, la speranza semiuiua,
 Parte della memoria fuggitiua,
 Ciascun' impression, ch'el uer simiglia:
 Et resta sol dolcezza, & merauiglia,
 Ch'ogn'altra cosa uccide, ouunque uiua.
 Gli spirti incontro à quel dolce splendore,
 Da me fuggendo, lieti uanno in cui
 (Et essi il fanno) Amor gli uccide, & strugge.
 Se la mia uita resta, o se pur fugge,
 Che morta in me alhor uiue in altrui,
 Dubbio amoroso solua il gentil core.

Dura memoria, perche non ti spegni,
 Ch'accesa tanto il tristo cor tormenti?
 Dura memoria, che mi rappresenti
 Ne' pensier mesti, inganni, ire, odij, & sdegni.
 Oime giorno infelice, che t'ingegni
 Turbar e desir miei dolci e piacenti:
 E tu Amor à tanto mal consenti,
 Perche al tuo bene intero alcun non degni.
 Mostrami il doloroso mio pensiero
 Cosa, che dir non oso; ma si fugge
 Al cor ogni mio spirto, che la uede:
 E trouando nel cor piu forte & fero
 Quel pensier tristo, ad uno ad uno strugge.
 Triema il cor lasso, e in uan gli spirti chiede.

Qual

Qual me
 Se del
 Freddo
 Amor
 Oppressa
 La uita
 Et così
 Caccia
 Questo fo
 il sang
 Alcuni
 Questa uita
 Di gente
 L'amore

Perche non
 Qui la
 Alla do
 Che co
 Perche q
 Perche
 E i soff
 Che acc
 Forse quell
 Amor g
 (Che col
 Verrebbe in
 se'l dolo
 Pietà be

Qu'al merauiglia, ò mio gentil cortese,
 Se del tacito, bianco, errante uello,
 Freddo, ristretto, nuouo Mongibello
 Amor nel tuo gelato petto accresce?

Oppressa da ueneno alcun difese
 La uita con uenen mortale & fello.
 Et così il ghiaccio della neue quello
 Cacciò, ch'era nel core, e'l foco apprese.

Questo foco talhora in ogni uena
 Il sangue agghiaccia. altri ama, odia se stesso.
 Alcu senza cor uiue, & morte chiede.

Questa uita amorosa tutta è piena
 Di gentil merauiglie; & proua spesso
 L'amante in se quel, che in altrui non crede.

Perche non è co' miei pensieri insieme
 Qui la mia uita, e'l caro signor mio,
 Alla dolce ombra, & sopra questo rio,
 Che con miei pianti si lamenta & geme?

Perche quest'herba il gentil pie non preme?
 Perche non ode il mio lamento rio?
 E i sospir, che son mossi dal desio,
 Che accese in noi la troppo acerba speme?

Forse quella pietà, che mi promise
 Amor già tanto, e mi promette ancora,
 (Che col suo strale in mezzo il cor lo scrisse)

Verrebbe innanzi alla mia ultim' hora.
 Se'l dolce mio lamento ella sentisse,
 Pietà bella faria chi m'innamora.

Lasso

Lasso, ogni loco lieto al cor mi adduce
Mille amari sospir, duri pensieri:
Perche non pare io possa, sappi, o sperì
Viuer lieto lontan dalla mia luce.

Ma per piu acquetarsi mi conduce
L'alma in oscuri boschi, alpestri, e feri,
Fuggendo l'orme, e i calcati sentieri.
E questo à consolar talhor l'induce.

Così fra gli arbusci mi sto soletto,
Ne mai men sol: che meco ho in compagnia
Mille pensier d'amor, soauì, e degni.

Quiui di dolci lagrime il mio petto
Bagno, e nutrisco il cor, che non disia
Se non che morte ò miglior tempo uegni.

Io sto sospeso sopra un duro sasso,
E fo col braccio alla faccia sostegno,
E meco penso, e ricontando uegno
Mio camìno amoroso à passo à passo:
Et prima l'horà e'l dì che mi fe lasso
Amor, quando mi uolle nel suo regno:
Poi ciascun lieto euento, & ogni sdegno
In fino al tempo che al presente passo.
Così pensando al mio sì lungo affanno,
E à i giorni, & alle notti, come uole
Amor, che già io ho consumati in pianti;
Ne ueggiendo ancor fine à tanto danno,
Mia sorte accuso: e quel, che piu mi duole,
È trouarmi lontan da' lumi santi.

Io ti

Io ti ringratio Amor d'ogni tormento :

E se mai ti chiamai crudel signore ,
Com'huom che guidat'era dal furore ,
D'ogni antico fallire ho pentimento .

Pero che quella , per cui arder sento

In dolce fuoco il fortunato core ,
Degna è di humano e di celeste honore ;
E se per lei languisco , i son contento .

Ch'è auenturata e ben felice sorte ,
S'auien , che ad un gentil signore e degno
Altri serua , & ei cerchi la sua pace .

Gia' mille uolte ho disiato morte :

Pur poi resto contento à tanto sdegno :
Tanto l'esser suo seruo al fin mi piace .

S'auien , che Amor d'alcun breue contento
Conforti l'alma a lungo male auezza :
Quanto piu il disiato ben s'apprezza ,
Tanto mi trouo piu lieto & contento .

Così se per alcun prospero uento

Monta la speme in colmo d'ogni altezza :
Perche cresca il disio , cresce l'asprezza :
Et raddoppia il pensier per ogn'un cento .

Però se alcun conforto hebbi quel giorno ,

Quando fra uerdi fronde , & gelide acque ,
Et liete donne uiddi i uaghi lumi :

Sendone lunge e priuo , hor mi ritorno

A' primi pianti ; e quel , che piu mi piacque ,
Par , che piu il core afflitto arda e consumi .

C A P I s

CAPITOLO.

Magno Iddio, per la cui costante legge,
 Et sotto il cui perpetuo gouerno
 Questo uniuerso si conserua, & regge:
 Del tutto creator, che dallo eterno
 Punto commandi, corra il tempo labile
 Come rota faria su fisso perno:
 Quietto sempre, & giamai non mutabile,
 Fai, & muti ogni cosa, e tutto moue
 Di te fermo motor infatigabile:
 Ne fuor di te alcuna causa troue,
 Che ti moua à fermar questa matera,
 Auida sempre di hauer forme noue.
 Non indigentia, sol di bontà uera
 La forma forma questa fluente opra,
 Bontà che senz'inuidia, o malitia era.
 Questa bontà sol per Amor s'adopra
 In far le cose à guisa di modello,
 Simile all'edificio ch'è di sopra.
 Bellissimo architetto, e il mondo bello
 Fingendo prima nel'eterna mente,
 Fatt'hai questo à l'immagine di quello.
 Ciascuna parte perfetta esistente
 Nel grado suo alto signor commandi
 Ch'assolua il tutto ancor perfettamente.
 Tu gli elementi à proprio loco mandì,
 Legandogli con tal proportionione,

che

Che l'un da l'altro non disgiungi, o spandi.
Tra'l foco e'l ghiaccio fai cognatione.

Così temperi insieme il molle e'l duro.

Da te fatti contrarij hanno unione.

Così non fugge più leggieri, & puro
il foco in alto, ne giù il peso affonda

La terra in basso sotto il centro oscuro.

Per la tua prouidenza fai s'infonda

L'anima in mezzo del gran corpo, donde

Conuiene in tutti i membri si diffonda.

Ciò, che se moue, non si muoue altronde

In sì bell'animal: e tre nature

Quest'anima gentil in se nasconde.

Le due più degne, più gentili, & pure

Da se mouendo duo gran cerchi fanno,

In se medesimo ritornando pure:

E intorno alla profonda mente uanno.

L'altra uia dritta mossa dall'amore *

Di dar gli effetti, che da lei uita hanno.

Et come moue se questo motore,

Mouendo il ciel il suo moto simiglia

Come le membra in mezzo al petto il core.

Da te primo fattor la uita piglia

Ogni animal ancor di minor uita,

Benche più uil: quest'è pur tua famiglia.

A' questi da la tua bontà infinita

Carri leggier di puro foco adorni,

Quando da terra il ciel li chiama e'nuita.

E di poi adempiuti i mortal griorni

La

P O E S I E

La tua benigna legge alhor conciede,
 Che'l carro ciascun monti, & à te torni.
 Concedi o' padre, l'alta, & sacra sede
 Monti la monte, & uegga il uiuo fonte, *
 Fonte uer bene, onde ogni ben procede.
 Mostra la luce uera à la mia fronte:
 Et poi ch'è conosciuto il tuo bel Sole
 De l'alma, ferma in lui le luci pronte.
 Fuga le nebbie, & le terrestri mole
 Leua da me, & splende in la tua luce. *
 Tu s'è quel sommo ben, che ciascun uuole.
 A' te dolce riposo si conduce,
 E te come suo fin uede ogni pio.
 Tu se principio, portator, e duce,
 La uia, e'l termin tu sol magno dio.

C A P I T O L O .

Gratie à te sommo esuberante nume,
 Da poi che per tua gratia & non altronde
 Della tua cognition habbiamo il lume.
 Nome santo honorando, sol nome, onde
 Dobbiam te benedir, sol con paterna
 Religion, cui tua bontà risponde:
 Perche tu padre, tu bontate eterna,
 Pietà, religion, amor ne dai,
 O qual piu dolce affetto si discerna.
 D'alto senso, & ragion un don ne fai,
 Et d'intelletto, o liberale, e immenso,
 Che

Che per tua gratia noi à te fatt'hai.
 Che tu, se conosciam con l'alto senso
 La ragion dubitando, cerca, e troua
 Poi l'intelletto, & godo s'à te penso.
 Questo soaue gaudio si rinuoua,
 Quando da te saluati à noi ti mostri
 Tutto te bene, ond'ogni ben par moua.
 Et stando ancor ne' fragil corpi nostri,
 Sentiam dolcezza, che cosi mortali
 Ci hai consecrati à gli alti eterni chiostri.
 Questo è quel ben, ch'è fuor di tutti i mali,
 sol gratulation nostra, se'l numine
 Tuo santo conosciamo, & quanto uali.
 Te conosciuto habbiamo immenso lumine,
 Lume che sente sol la mente degna,
 La mente sol non sensitiuo al cumine.
 Te intendiam uita uera, onde par uegna
 Ogn'altra uita. o natura alta, & uera,
 Ch'ogni natura pienamente impregna.
 Te conosciam della natura, ch'era
 In te, da te concetta, pien ti intendo
 Eternità che sempre perseuera.
 In questo mio orar, qual à te rendo
 Il ben della bontà tua adorando,
 Questo impetrar da te sol bramo e'ntendo.
 Per questo gli humil prieghi à te dio mando,
 Che uòglia conseruarmi nell'amore
 Della tua cognition perseuerando.
 Ne lascia separar gia mai il mio core

Dal

POESIE

Dal santo affetto, o da sì dolce uita.
 Tu puoi onnipotente alto signore:
 Tu uuoi; perche tu se bontà infinita.

CAPITOLO.

Santo Iddio, padre di ciò che'l mondo empie:
 Santo Iddio, perche quel, che hai uoluto,
 Da le tue proprie podestà s'adempie:
 Santo Iddio, ilqual so sei conosciuto
 Da tuoi famigliari; e tanto s'e,
 Che nel uerbo ogni cosa hai costituito.
 Santo Iddio, del qual solo imagine è
 Ogni natura, santo per essentia,
 Perche mai la natura formò te:
 Santo potente piu, ch'ogni potentia:
 Santo, la tua bontà uince ogni loda:
 Santo se', & maggior d'ogni eccellentia:
 E santi sacrificij il tuo orecchio oda
 Del mio orar, che manda alla tua faccia
 Il cor, che di esser tutto tuo par goda.
 Ineffabil chi uuol laudar ti taccia:
 Chi ben ti lauda, le fallacie hà scorte
 Per uane, & uede il uer, ch'ogn'ombra caccia:
 Esaudimi signor, & fammi forte:
 Et fa che'n tanta gratia meco pari
 Partecipe di questa santa sorte.
 Color, che son di tanto bene ignari,
 Natura madre commune li diede

Frategli

DI
 Frateg
 signor, p
 Et a d
 In uita
 O signor,
 L'honor
 Frateg
 Tu gli ha
 D'ogn
 Da te d
 Tu il mon
 Oda il sacro
 Oda la t
 Turbini
 Silenti om
 Posate
 Perche
 Il creator
 Queste
 Dell'im
 Il fattor car
 Le terre
 Che sien
 Per nutrim
 Pel qua
 il foco,

Frategli à me, & à te figli cari.
 Signor, perch'io ti presto intera fede,
 Et à ciascun di testimonio mando,
 In uita surgo, & l'alme lume uede.
 O signor, tu se' padre uenerando.
 L'huomo tuo teco insieme santitate
 Fruir sempre disia, te solo amando.
 Tu gli hai arbitrio dato & potestate
 D'ogni cosa: & però, s'egli ha disio
 Da te di uoler sol la tua bontate,
 Tu il mona, tu il contenta, o santo iddio.

CAPITOLO.

Oda il sacro hinno tutta la natura,
 Oda la terra, e nubilosì, & foschi
 Turbini, & pìoue, che fan l'aere oscura,
 Silentij ombrosi, & solitari boschi.
 Posate uenti: udite cieli il canto,
 Perche il creato il creator conoschi.
 Il creator è il tutto, & l'uno io canto.
 Queste sacre oration siano esaudite
 Dell'immortale dio dal cerchio santo.
 Il fattor canto, c'ha distribuite
 Le terre, e'l ciel bilancia, & quel che vuole
 Che sien dell'ocean dolci acque uscite
 Per nutrimento dell'humana prole,
 Pel qual ancor commanda sopra splenda
 Il foco, & perche dio adora & cole.

I Gratie

P O E S I E

Gratie ciascun con una uoce renda
 A' lui, che passa i ciel, qual uiue, & sente
 Crea, & conuien da lui natura prenda.
 Questo è solo & uero occhio della mente
 De le potentie. à lui le laudi date:
 Questo riceuerà benignamente.
 O forze mie, costui sol hor laudate.
 Ogni uertù del alma questo nume
 Laudi conforme alla mia uoluntate.
 Santa è la cognition, che del tuo lume
 Splende, & canta illustrato in allegrezza
 D'intelligibil luce il mio acume.
 O tutte mie potentie, in gran dolcezza
 Meco cantate: o spirti miei costanti,
 Cantate la costante sua fermezza.
 La mia giustitia per me il giusto canti.
 Laudate meco il tutto insieme, e intero
 Gli spirti uniti, e membri tutti quanti.
 Canti per me la ueritate il uero:
 E tutto il nostro buon canti esso bene.
 Ben ch'appetisce ciascun desidero.
 O uita, o luce, da noi in noi uiene
 La benidittion: gratie t'hò io
 O dio, da cui potentia ogn'atto tiene.
 Il uerbo tuo per me te lauda dio:
 Per me ancor de le parole sante
 Riceue il mondo il sacrificio pio.
 Questo chieggon le forze mie clamante:
 Cantono il tutto, e così son perfette

D'allor

D'allor l'alte tue uoglie tutte quante.
 Il tuo disio da te in te riflette.
 Riceui il sacrificio o santo Rè
 De le parole tue da ciascun dette.
 O uita salua tutto quel, ch'è in me.
 Le tenebre, oue l'alma par uanegge
 Luce, illumina tu, che lume se'.
 Spirto dio, il uerbo tuo la mente regge.
 Opifice, che spirto à ciascun dai,
 Tu sol se' dio, onde ogni cosa hà legge.
 L'huomo tuo questo grida sempre mai:
 Per foco, acqua, aria terra t'hà pregato,
 Per lo spirto, & per quel che creato hai.
 Da l'eterno hò benediction trouato;
 Et spero, com'io son desideroso,
 Trouar nel tuo disio tranquillo stato.
 Fuor di te dio non è uero riposo.

CAPITOLO.

Beato chi nel concilio non ua
 Dell'impij, & nella uia molto patente
 De' peccatori il pie non ferma, o sta;
 Ne siede ne la sedia pestilente,
 Ma giorno e notte la legge diuina
 Brama nel cor, tal legge hà nella mente.
 Fia come pianta, ch'à l'acque è uicina:
 Suoi frutti nel suo tempo nasceranno:
 Et non secca le foglie, o à terra inchina.

P O E S I E

Le cose, che farà, prospere andranno.
 Non così non così gli impij nel uitio,
 Ma innanzi al uento poluere saranno.
 Però non surgon gli impij nel giudicio;
 Ne'l peccator poi nel concilio fia
 De' giusti, c'hanno empiuto il santo officio.
 Perche de' giusti dio la strada pia
 Conosce; & perirà il camin del rio:
 Che tu se' uita uerità, & uia.
 Gloria à te sempre onnipotente Dio.

C A N Z O N E.

Quando raggio di Sole
 Per picciola fissura
 Dell'api entrando nella casa oscura
 Al dolce tempo le riscalda, & desta;
 Escono accese di nouella cura
 Per la uaga foresta,
 Predando disiose hor quella, hor questa
 Specie di fior, di che la terra è adorna:
 Qual esce fuor, qual torna
 Carca di bella, & odorata preda:
 Qual sollecita, & strigne,
 S'auien ch'alcuna otiosa a' l'opra ueda.
 Altra il uil fuoco spigne,
 Ch'in uan l'altrui fatica goder uuole.
 Così di uarij fior, di fronde, d'herba
 Saggia, & parca fa il mel, qual dipoi serb:
 Quando il mondo non ha rose, o uiole.

Venna

Venne per gli occhi pria
 Nel petto tenebroso
 De gli occhi uaghi il bel raggio amoroso,
 Et destò ciascun spirto che dormiua,
 Sparto pel petto senza cure otioso.
 Ma tosto che sen' giua
 In mezzo al cor la bella luce uiua,
 Gli spirti accesi del bel lume adorno
 Corsono al core intorno.
 Questa uaghezza alquanto iui gli tenne.
 Poi da nouo diletto
 Spinti à ueder, onde tal luce uenne,
 Dentro à l'afflitto petto
 Lasciando il cor, ch'è in fiamme tuttaui,
 Salir ne gli occhi miei, ond'era entrata
 Questa gentil nouella fiamma, & grata,
 Vagheggiando di li la donna mia.
 Indi mirando Amore,
 Ch'è n quella bella faccia
 Armato, altero e duri cor minaccia
 Da quella luce, & prende la difesa,
 Ch'è cor gentil & non ad altri piaccia,
 Lascior tristi l'impresa
 Di gire al fonte, ond'è la fiamma accesa,
 E stauansi ne gli occhi, ou' Amor era,
 Quando spirti pietosi
 Viddon uenir da gli occhi, ou' Amor era,
 Dicendo à miei, uenite
 Al dolce fonte de la luce uera.

P O E S I E

Con noi securi gite :
 Se bene incende quel gentil signore ,
 Non arde , o à ria morte non conduce :
 Ma splende il cor acceso di tal luce ;
 Et se non uiue , assai piu lieto muore .
 Questo parlar soaue
 Dette à miei spirti lassi
 Qu'alche ardir , & mouendo i lenti passi
 Da quei piu belli accompagnato al loco
 Giuan dubbiosi ou' Amor lieto stassi ,
 La doue à poco à poco
 Sicur da cosi bello , & dolce foco
 Già d' Amor spirti non paurosi o tristi
 Stauan confusi & misti
 Con quei , che mosso hauea la pia uirtute .
 Saria occhio ceruero ,
 Chi l'un da l'altro discernessi pine .
 Alcuno in quello altero
 sguardo si pasce bello , dolce , e graue :
 Altri dal uolto nutrimento inuola ,
 Altri dal petto , & da la bianca gola :
 Altri in preda la man , e i crin d'or haue .
 Certo conuerria bene ,
 Che chi narrar uoleffi
 Tante bellezze , e fior diuersi , e spessi ,
 Ch' al nouo tempo per le piaggie Flora
 Mostra , contar ad uno ad un potessi :
 Ne son del petto fuora
 Tanti spirti d' Amor creati ancora ,

che

DI
 che no
 Onde
 Mand
 Gli spir
 portor
 O dolc
 Ch' og
 Così d
 Da qu
 senza
 Fin bellez
 Se ben
 Ciascun
 Povero
 Et s' al
 Dice di
 Tu sai
 Ei lo m
 Ne' pr
 Mand
 Et s' al
 Pensier
 Perche
 Che e tr
 D' Amor
 Star non
 Così si
 Onde trar
 O cor d

Che non sian le beltà per ogniun mille.
 Onde eterne fauille
 Manda al cor la bellezza sempre noua.
 Gli spirti hor questa, hor quella
 Porton per gli occhi al cor ciascun à proua.
 O dolce preda, & bella,
 Ch'ogni spinto amoroso à gli homer tiene.
 Così acceso ogn'hor di piu disio,
 Da quei begli occhi al loco, ou'è il cor mio,
 Senza fermarsi mai chi ua, chi uiene.
 Piu bellezze ogn'hor uede,
 Se ben ne porta assai,
 Ciascun spinto, onde tiensi sempre mai
 Pouero il cor da maggior disio preso.
 Et s'alcun spinto alhor, che fai, *
 Dice di sdegno acceso,
 Tu sai pur quanto soaue è questo peso:
 Ei lo minaccia uinto da disiri,
 Ne' primi suoi sospiri
 Mandarlo fuora, & darlo in preda al uento.
 Et s'alcun peregrino
 Pensier uenissi, il caccia in un momento.
 Perche in quel bel camino,
 Che è tra begli occhi e'l cor, chi non hà fede
 D'Amor d'esser ne' suoi, si come uile
 Star non può tra la turba alta, e gentile.
 Così si pasce il cor, ch'altri non chiede.
 Onde trarrai la uita
 O cor dolente & saggio,

P O E S I E

Dapoi che lo amoroso, & bel uiggio
 È interdetto à gli spirti, & è fuggito
 Il uerde tempo già d'aprile & maggio,
 Et scalda un' altro sito
 Quel gentil Sole, onde è il tuo foco uscito .
 Quegli amorosi spirti, c' hora stanno
 Rinchiusi, conuerso hanno
 La dolce preda nell' afflitta mente
 In pensier, che tra loro
 Mostrano al cor e uarij fior souente ,
 De qual feron tesoro
 E parchi spirti à la stagion fiorita .
 Di questi pensier dolci il mio cor pasce
 Il disio, ch' ad ogn' hor nuouo rinasce ,
 Poi che la bella luce si è fuggita .

Novella canzonetta

Questi dolenti uersi ,
 Ch' i pensier fanno in sospir già conuersi ,
 Et di sospiri in parole pietose ,
 Porta al bel prato di color diuersi ;
 In mezzo al qual si pose
 Amor lieto, e tra l' herba si nascese .
 Et se non sai il camin di gire à lei ,
 L' orme de pensier miei
 Vedrai , di ch' è la uia signata, e impressa .
 Prendi d' Amor la strada .
 Trouerai forse i suoi pensier in essa
 Ch' ancora à loro agrada
 Il bel camin . giunto ou' ella è soletta ,

Di ,

DI
 Di,
 Dolce
 Onde

partan la
 Del p
 che l
 Mand
 A que
 Nel cam
 ciascu
 Qualch
 Che par
 In conf
 Fermor
 Dicon t
 Della
 Gli m
 Dentr
 Et si ff
 In effo
 Delle can
 Trabe
 Le picc
 Sagace
 Et dice
 Ascof

Di, ch'al cor non resta, onde piu sperì,
 Dolcezza per nodrirsi co i pensieri:
 Onde o morte, o la bella luce aspetta.

CANZONE.

Partan leggiere & pronti

Del petto e miei pensieri,
 Che l'alma trista à gli amorosi monti
 Manda suoi messaggieri
 A' quel petto gentil, ou'è il mio core.
 Nel camino amoroso
 Ciascun di loro ad ogni passo troua
 Qualche pensier pietoso,
 Che par dal petto di mia donna moua
 In conforto dell'alma ad hor ad hora.
 Fermonsi insieme, & domandati alhora
 Dicon tutti una cosa sempre noua
 Della pietà, che fuora
 Gli manda del bel petto,
 Dentro dal qual il bel signor dimora,
 Et si staria soletto
 In esso il cor, ma u'è pietà, & Amore.

Delle cauerne antiche

Trahe la fiamma del sol feruente, e chiara
 Le picciole formiche.
 Sagace alcuna, & sollecita impara,
 Et dice à l'altre, ou'hà il parco willano
 Ascoso astuto un monticel di grano:

Ond'esce

P O E S I E

Ond'esce fuor la nera turba auara :
 Tutte di mano in mano
 Vanno & uengon del monte ,
 Porton la cara preda in bocca , e'n mano :
 Vanno leggieri , & pronte ,
 Et graui & carche ritornon di fore .
 Fermon la picciola orma
 Scontrandosi in camino : & mentre posa
 L'una , quell'altra informa
 Dell'alta preda : onde piu disiosa
 Alla dolce fatica ogn'hor l'inuita .
 Calcata & spessa è la uia lunga e trita :
 Et se riporton ben tutte una cosa ,
 Piu cara & piu gradita
 Sempre è , quant'esser deue
 Cosa , senza la qual manca la uita .
 Lo ingiusto fascio è lieue ,
 Se'l picciolo animal senz'essa more .
 Così li pensier miei
 Van piu leggieri alla mia donna bella :
 Scontrando quei di lei ,
 Fermonsi , & l'un con l'altro alhor fauella .
 Dolce preda se' ben quanto con loro
 Porton dal caro & immortal tesoro .
 Vna sempre è , & è sempre piu bella ,
 Ch'è dal petto decoro ,
 Ou' Amor pietà regna ,
 Da dolenti sospir cacciati foro .
 Quinci s'allegra e sdegna

L'alma

DI L
 L'alma
 Ha dolcez
 Amor,
 Duolse
 Che da
 E pens
 Sia pe
 Doglia
 Onde
 O dolce
 Che del
 Quest'e
 Di cui ca
 Quando
 Giungon
 Perdon
 Tanto
 Per l'ess
 Qual t
 De l'a
 Et se non
 Soccor
 Da que
 Poi che
 E miei
 Limiei
 Senell
 Ciascu
 Però ch

L'alma ad un tempo, & ha dolce dolore.
 Ha dolcezza, se sente
 Amor, pietà regnar nel bianco seno.
 Duolsi l'afflitta mente,
 Che da duri pensier cacciati sieno
 E pensier belli, & che dolente e trista
 Sia per me la mia donna. e così mista
 Doglia, & disio fanno un dolce ueneno:
 Onde rea uita acquista,
 O dolce morte l'alma,
 Che del mal gode, & del suo ben s'attrista.
 Quest'è la cara salma,
 Di cui carichi e pensier mi dan dolore.
 Quando à quel monte bello
 Giungon, dou'è la gran bellezza adorna,
 Perdon diletto in quello,
 Tanto ch'alla trista alma alcun non torna.
 Per l'esempio del cor crudele & saggio,
 Qual trouon lieto al fin del bel uiaggio,
 De l'alma oblito, & con Amor soggiorna.
 Et se non pur io haggio
 Soccorso in tanto affanno
 Da quei, che manda quel pietoso raggio,
 Poi che tradito m'hanno
 E miei, perdereia l'alma ogni ualore.
 Li miei pensieri scuso,
 Se nell'abisso de la gran bellezza
 Ciascun resta confuso.
 Però che chi si moue, il fin sol prezza.

Mouonfi

P O E S I E

Mouonfi à questo ; & nol trouando poi ,
 * Smarriti piu non tornare à noi
 Ne l'infinito fin di tal dolcezza .
 Rendo ben gratie à uoi
 Pensier pietosi e belli ,
 Che soccorrete al cor ne gli error suoi :
 Et se non fosser quelli ,
 Nella troppo alta impresa morria il core .

C A P I T O L O .

La luna in mezzo à le minori stelle
 Chiara fulgea nel ciel quieto , & sereno ,
 Quasi ascondendo lo splendor di quelle :
 E'l sonno haueua ogni animal terreno
 Dalle fatiche lor diurne sciolti ;
 Il mondo e d'ombre , e di silentio pieno .
 Sol Corinto pastor ne' boschi folti
 Cantaua per amor di Galatea
 Tra faggi , & non u'è altri che l'ascolti .
 Ne alle luci lagrimose hauea
 Data quiete alcuna , anzi soletto
 Con questi uersi lo suo amor piangea .
 O Galatea perche tanto in dispetto
 Hai Corinto pastor , che t'ama tanto ?
 Perche uuoi tu , che mora il poueretto ?
 Qual sieno i miei sospiri , e'l tristo pianto ,
 Odonlo i boschi , e tu notte lo senti ,
 Poi ch'io son sotto il tuo stellato ammanto .

Senza

Senza sospetto i bei pasciuti armenti
 Lieti si stanno nella lor quiete,
 Et ruminando forse herbe pallenti.
 Le pecorelle ancor dentro à la rete
 Guardate dal can uigile si stanno
 A' l'aura fresca dormienti, e liete.
 Io piango non udito il duro affanno,
 I pianti, i prieghi, e le parole allugge:
 Che se udito non son, che frutto fanno?
 Deh perche come inanzi à gli occhi fugge,
 Non fugge ancor dauanti dal pensiero,
 Che poi piu che presente il cor mi strugge
 Deh non hauer il cor tantò seuerò.
 Tre lustri gia della tua casta uita
 Seruito hai di Diana il duro impero.
 Non basta questo? hor dammi qualch'aita
 Ninfa, che sei senza pietate alcuna.
 Ma lasso à me, non è la uoce udita.
 Se almen di mille udita ne foss'una,
 Io sò che i uersi posson, se li sente,
 Di cielo in terra far uenir la luna.
 I uersi feron gia l'Itaca gente
 In fere trasformar ne' uerdi prati.
 Rompono i uersi il frigido serpente.
 Adunque e rotti uersi & poco ornati
 Daremo al uento: & hor hò uisto, come
 Saranno à lei li miei pianti portati.
 L'aura moue da gli arbor l'alte chiome,
 Che rendon mosse un mormorio soaue,
 Ch'empie

P O E S I E

Ch'empie l'aere & boschi del suo nome :
 Se porta questo à me , non le fia graue
 Portar mio pianto à questa dura femina
 Per gli alti monti & per le ualli caue .
 Ou'habita ecco , che miei pianti gemina .
 O questo , o il uento à lei lo portin seco .
 Io so ch'el canto in pietra non si semina .
 Forse ode ella uicina in qualche speco .
 Non so se sei qui presso : so ben ch'io ,
 Fuggi doue tu uuoi , sempre son teco .
 Se'l tuo crudo uoler fosse piu pio ;
 S'io ti uedessi qui , s'io ti toccassi
 Le mani bianche , e'l tuo bel uiso , ò dio ;
 Se meco sopra l'herba ti posassi ;
 Della scorza faria d'un lento scalcio
 Vna zampogna , & uorrei tu cantassi .
 L'erranti chiome poi strette in un tralcio
 Vedrei , per l'herba il candido piè mouere
 Ballando , & dare al uento qualche calcio .
 Poi stanca giaceresti sotto un rouere .
 Io pel prato correi diuersi fiori ,
 Et sopra il uiso tuo gli farei pionere .
 Di color mille & mille uarij odori ,
 Tu ridendo faresti , doue foro
 E primi colti , uscir de gli alti fuori .
 Quante ghirlande sopra i bei crin d'oro
 Farei miste di frondi , & di fioretti .
 Tu uinceresti ogni bellezza loro .
 Il mormorio de chiari ruscelletti

Risponderebbe

DI L
 Rispon
 E'l can
 Fugga Nin
 Questo
 Del non
 se delle se
 Non ci
 A' seg
 Tu nascos
 con l'ar
 il fier cin
 L'asso quan
 Quando
 Et con qu
 che spine , o
 Non offe
 Per te fu
 Come , chi d
 Poi che r
 Drizza
 Ma tu se
 Che la t
 Liquide
 Ma che par
 Che non f
 A cui la
 Quando al
 Poi , qua
 Mirau

Risponderebbe alla nostra dolcezza,
E'l canto di amorosi angelletti.

Fugga Ninfa da te tanta durezza:

Questo acerbo pensier del tuo cor caccia:
Deh non far micidial la tua bellezza.

Se delle fere uoi fuggir la traccia,
Non ci è pastor o più robusto, o dotto
A' seguir fere fuggitive in caccia.

Tu nasco sta starai senza far motto
Con l'arco in mano, io con lo spiedo acuto
Il fier cinghial aspettarò di sotto.

Lasso quanto dolor io haggio hauuto,
Quando fuggi da gli occhi col pie scalzo,
Et con quanti sospir hò già temuto,

Che spine, o fere uenenose, o il balzo
Non offenda i tuoi piedi. i mi ritegno.

Per te fuggo i piè inuano, & per te gli alzo:
Come, chi drizza stral ueloce al segno,
Poi che tratt'ha torcendo il capo crede
Drizzarlo, egli è già fuor del curuo legno.

Ma tu se' sì ueloce, ch'io fo fede,
Che la tua lenita potria per l'acque
Liquide correr senza intinger piede.

Ma che paura dentro al cor mi nacque,
Che non facessi come già Narciso,
A' cui la sua bellezza troppo piacque;

Quando al bel fonte ti lauasti il viso,
Poi, queta la tempesta da te mossa,
Mirai nel tranquillo specchio fiso.

Latte

POESIE

Latte hò fresco ad ogn'hor, & nel fiorito
 Prato fragole colte, belle, & rosse,
 Pallide, ou'è il tuo viso colorito:
 Frutte ad ogni stagion mature, & grosse.
 Nodrisco d'api molte & molte milia:
 Ne credessiti, al mondo piu ne fosse.
 Che fanno un mel sì dolce, ch'assimilia
 L'ambrosia, ch'alcun dice pascere Giove:
 Non sol uince le canne di Sicilia.
 O ninfa, se'l mio canto non ti moue,
 Muouati almen quello d'augei diuersi,
 Che canton con pietose uoci & noue.
 Non odi tu d'Amor meco dolersi
 Misera Filomena, che si lagna
 D'altrui, com'io di te, ne' dolci uersi.
 Questa sol senza sonno m'accompagna.
 Ma io ti credo mouere à pietate:
 Tu ridi, se'l mio pianto il terren bagna.
 Dou'è somma bellezza & crudeltate,
 E' uiua morte: pur mi riconforto:
 Non dee sempre durar la tua beltate.
 L'altra mattina in un mio picciolo horto
 Andauo, e'l sol surgente con suoi rai
 Già apparìua non ch'io il uedeessi scorto.
 Sonui piantati dentro alcun rosai,
 A' quai riuolsi le mie uaghe ciglie
 Per quel che uisto non haueuo mai.
 Erannui rose candide & uermiglie.
 Alcuna à foglia à foglia al sol si spiega,

Stretta

DI

Stretta

Altra piu

A per

chile

Altra cad

Così le

Et pa

Quando

Le fog

Che na

Ogni arbor

Poile te

Quando

E picciol fr

Ch'è po

Che pel

Ne senza g

il propi

Crescen

Vien poi

I dolci

Di fior

Cogli la ro

E' un mont

Piu cel

Ch'alc

stretta prima, poi par s'apra, & scompiglie.
 • Altra piu giouinetta si dislega
 A' pena dalla boccia . erauì ancora
 Chi le sue chiuse foglie à l'aer niega .
 Altra cadendo à pie il terreno infiora .
 Così le uidi nascere, e morire,
 Et passar lor uaghezza in men d'un' hora .
 Quando languenti & pallide uiddi ire
 Le foglie à terra, alhor mi uenne à mente,
 Che uana cosa è il giouenil fiorire .
 Ogni arbore hà i suoi fior, e immantinente
 Poi le tenere frondi al sole spiegano
 Quando rinouellar l'aere si sente .
 E picciol frutti ancor in forma allegano,
 Ch' à poco à poco talhor tanto ingrossano,
 Che pel gran peso i forti rami piegano :
 Ne senza gran periglio portar possano
 il propio peso : à pena regger sogliono
 Crescendo, adhor adhora se l'adossano .
 Vien poi autunno, e maturi si cogliono
 I dolci pomi, & , passato il bel tempo,
 Di fior, di frutti, & fronde al fin si spogliano .
 Cogli la rosa o ninfa, quando è il tempo .

CAPITOLO.

E' un monte in Tesaglia detto Pindo,
 Più celebrato già da i sacri uati,
 Ch' alcun che sia dal necchio Atlante all' Indo .

K Alla

Alla radice l'herba, e fior ben nati
 Bagnan l'acque d'un fonte chiare, & uine,
 Rigando albor fioretti, & uerdi prati.
 Poi non contente à così strette riuie
 Si spargon per un loco, che mai uide
 Il sol piu bello, o d'alcun piu si scrine.
 Peneo è il fiume; e'l paese, che ride
 D'intorno, è detto Tempe, una pianura
 La qual il fiume egualmente diuide.
 Cigne una selua ombrosa, non oscura,
 Il loco, piena di siluestre fere,
 Non inimiche alla nostra natura.
 Varij color di fior si può uedere,
 Si uaghi, che conuien, che si ritarde
 Il passo uinto dal nouel piacere.
 Quiui non son le notti pigre o tarde,
 Ne il freddo uerno il uerde asconde, o cела,
 Ouer le frondi tenere ritarde.
 Ne l'aer nubiloso iui congela
 Il frigido Aquilon, ne le corrente
 Acque ritarda il ghiaccio, o e pesci uela.
 Del sirio can la rabbia non si sente,
 Ne par ch'à terra i fior languenti pieghi.
 L'arida arena anhela, & sitiente.
 Ne si fende la terra, accio che i prieghi
 Suoi uengano à l'orecchie di Giunone,
 Che l'acque disiate piu non nieghi.
 Eterna primavera una stagione
 Sempre è ne lochi disiosi, e belli,

Ne

Ne per uolger di cielo han mutatione .
 Le frondi sempre uerdi , e fior nouelli ,
 Come producer eterna primavera sole *
 Di primavera il canto de gli uccelli .
 Febo ancor ama il loco , & ancor cole
 il laur suo , se gli è , qual merauiglia ,
 se l' uerno temperato è men caldo il Sole . *
 Del padre ambe le riue occupa & piglia
 Dafne , e talhor piangendo crescon l' onde
 Tanto che toccan pur l' amata figlia .
 Nell' acque à l' ombra de le sacre frondi
 Canton candidi cigni dolcemente .
 L' acqua ricene il canto , & poi risponde .
 Poi che le frondi amò sempre uirenti
 Febo , lascio il fonte Pegaseo
 I cigni , e il canto loro hor qui si sente .
 Sopra ad ogn' altro loco Apollo deo
 Questo amò in terra dal surgente fonte
 Fin doue perde il nome di Peneo ,
 Ma piu dopo l' eccidio di Fetonte ,
 Che lui per la uendetta del suo figlio
 Fece passar à Sterope Acheronte .
 Onde irato il rettor del gran conciglio ,
 Per punir giustamente il graue errore ,
 Gli diè del ciel per alcun tempo esiglio .
 Alhora habito prese di pastore :
 Ma poca differentia si comprende
 Dalla pastoral forma al primo honore .
 L' arco sol , che da sacri homeri pende ,

K 2 ilquale

P O E S I E

Ilquale già esser' aureo solea,
 Hora è di nasso, & piu splendor non rende.
 Così l'aurata lira, che pendea
 Da l'altro lato, già nel suo bel regno
 Di mazerò era, & hor piu non lucea.
 L'eburneo plettro già hor è di legno.
 Gli occhi spirauon pur' un diuin lume.
 Questo tor non gli può chi nel fè degno.
 Seruano i biondi crini il lor costume:
 Ma doue li premeua una corona
 Di gemme, hor delle fronde del suo fiume.
 Così fatto pastor hor canta, hor suona:
 Hor ambo le dolcezze insieme aggiunse
 Talhor con Daphne, hor con Peneo ragiona.
 Sentillo Pan un giorno, & poi che giunse
 Doue era, disse: che si ben cantassi,
 Pastor mai guardò armenti, o uacche munse.
 E conuerria, che teco un dì certassi.
 Ma à me dio saria certar uergogna
 Con chi offerua de gli armenti i passi.
 Cinthio pastor à lui: non ti bisogna
 Questo riguardo hauer: che la mia lira
 Così degna è, come la tua zampogna.
 Se non conosci il canto, gli occhi mira.
 Conobbe Pan colui, chi adora Delo,
 Per lo splendor, che da santi occhi spira.
 Et hora con molto piu ardente zelo
 Canto, disse, colui ch' Arcadia uenera,
 Poi ch'è ciascun habitator del cielo.

Et Delio:

D
 Et Delio
 Con
 Sopra
 A l'omb
 che
 Ella
 Temper
 Apo
 Par
 O bella
 Sotto
 Net
 Del non
 Se gl
 A u
 Iote ne
 Per le
 C'han
 Per gli
 Per le
 Per gli
 Per la can
 L'ebur
 Per l'h
 Per gli an
 Pel tu
 Parre
 Ninfa ria
 Canta

Et Delio : questo in me gran piacer genera :
 Contento son . cosi ciascun s' assise
 Sopra l'herba fiorita , uerde , & tenera .
 A' l'ombra di Siringa Pan si mise :
 Che dello antico amor pur si ricorda :
 Ella si mosse , & quasi al canto arrise .
 Tempera & scorre alhor ciascuna corda
 Apollo à l'ombra del suo lauro santo :
 Pan le congiunte sue zampogne accorda .
 O bella ninfa , ch'io chiamai gia tanto
 Sotto quel uecchio faggio in ualle ombrosa :
 Ne tu degnasti udir il nostro canto .
 Deh non tener la bella faccia ascosa ;
 Se gli arditi desir gia non son folli
 A' uoler recitar si alta cosa .
 Io te ne prego per gli herbosi colli ,
 Per le grate ombre , & pe i surgenti fonti ,
 C'hanno i candidi pie tuoi spesso molli .
 Per gli alti gioghi de gli alpestri monti ,
 Per le leggiadre tue bellezze honeste ,
 Per gli occhi , e quai col sol talhor affronti .
 Per la candida tunica , che ueste
 L'eburnee membra tue , pe i capei biondi ,
 Per l'herbe liete dal pie scalzo peste ,
 Per gli antri ombrosi , oue talhor t'ascondi ,
 Pel tuo bell'arco : qual se fossi d'oro ,
 Parresti Delia fra le uerde frondi .
 Ninfa ricorda à me , che uersi foro
 Cantati dalli dei , perche conuenne

K 3 ciascuna

P O E S I E

Ciascuna ninfa per udir costoro .
 Peneo il corso rapido ritenne ,
 Misson gli armenti il pascere in oblio ,
 Troncò il canto à gli uccel le leggier penne .
 E fauni per honor del loro dio ,
 Ciascun satiro uenne à quel concento .
 Fermossi delle frondi il mormorio .
 Pan dette alhora i dolci uersi al uento .

CAPITOLO DEL CANTO
 DI PAN.

Diua nell'inquieto mar creata
 Fosti tu causa al siculo pastore
 Di morte , o la prole impia da te nata .
 Certo tu fosti , anzi il tuo figlio Amore ,
 Anzi tu impia , & lui crudel gli desti
 Vna speranza tu , lui cieco ardore .
 E tu da qual delle furie togliești
 O Cupido il uenen ? forse lo strale
 Nelle schiume di Cerebro intingesti .
 Crudel , come potesti tanto male
 Guardare , & morte tanto acerba & rea
 Co' gli occhi asciutti , & sei dio immortale ?
 Sel consenso uì fu di Citerea .
 Io stimo homai i suoi numini uani .
 Se non son ; tu non se' figliol di dea ,
 Anzi ti partorir li gioghi strani
 Del niuoso Caucaaso , e'n duri sassi

il latte

Il latte ti nutri di tigri Hircani,
 Crude nutrici. & superar ti lassi
 Da sì crudel nutrici di pietate.
 Pian sonne loro, e il cor tuo duro stassi.
 Fur le pilose guancie alhor rigate
 Da primi pianti, & lagrime nouelle
 Da gli occhi feri auanti non gustate.
 Ma uoi doue erauate o ninfe belle,
 Alhor che dette gli ultimi lamenti
 Dafne chiamando le crudeli stelle?
 Dapn' amator delle selue uirenti,
 Daphni honor del mio regno, à me piu grato,
 Ch' alcun pastor, che mai guardasse armenti.
 Ah Daphni Daphni, quant' hai ben guardato
 Gli armenti, & mal te stesso. ma chi puote
 Fuggir pero l' inesorabil fato?
 Chi puote ostar alle costanti ruote,
 Et pregando piegar l' impie sorore,
 O bagnando di lagrime le gote?
 Chi può fuggir, Cupido, il tuo furore?
 Siringa sai, quanto al seguir leggieri
 Fè gia i miei piè, bench' à te piu il timore.
 Poi che non fe piatosi i duri imperi
 Daphni colla sua morte, alcuno amante
 Trouar pietà in Amor giamai non sperì.
 Empieron le spelonche tutte quante
 Di mugito ileon, & pianto tristo
 Sudorno i sassi, & le siluestre piante.
 Licaon lagrimar mai non piu uisto

P O E S I E

Ne pianse, & que' di cui la forma prese
Col figlio già la gelida Calisto.

S T A N Z E.

O dolce seruitù, che liberaſti
Il cor d'ogni ſeruitio baſſo & uile,
Quando à ſi bel ſeruitio mi obligaſti,
E ſcioglieſti da cento cure humile.
O bella quando hoggi mi legaſti
Tu mi faceſti libero, & gentile.
Che benedetto ſiano i primi nodi
Amor, che mi legaſti in tanti modi.

O dolce, & bel ſignor, in cui s'aduna
Beltade, & gentilezza, tal che eccede
Ogn'altra in altri, & poi tra lor ciaſcuna
Il primo grado in la mia donna chiede.
Quant'è dolce beata la fortuna,
che ſeruo à ſi gentil ſignor mi diede,
E'l ſeruo piu ch'alcun libero & degno,
ſeruendo à tal, il cui ſeruir è regno.

Cofì

DI
Cofì fe
Il fa
Sodan
E pre
Di u
Bagn
Sta r
Con
Ma fe
Pion
A poc
Tanta
Et le
Le se
L'erb
Reſta
Alhor
Con
Et se
Tal
Le bi
L'he
Soda
Ren

Così se l'una & l'altra ripa frena
 Il fiume, lieto il lento corso serua,
 Soave à gli occhi l'onde chiara mena,
 E pesci nel quieto alveo conserva:
 Di uarij fior la uerde ripa piena
 Bagna, & così par lietamente serua.
 Sta nel cieco antro, indi preme e distilla
 Con dolce mormorio l'onda tranquilla.

Ma se leua del sol la luce à noi,
 Piuuendo un nimbo tempestoso & spesso,
 A' poco à poco il uedi gonfiar poi,
 Tanto ch' al fin non cape piu se stesso,
 Et le fatiche dè già stanchi buoi,
 Le selue trarre, & pianger sassi in esso.
 L'erbosa ripa in mezzo el curuo ponte
 Resta, e torbido lago è il chiaro fonte.

Alhor ch' un uenticel soave spira
 Con dolce legge, e fiori à terra piega,
 Et scherzando con essi intorno gira,
 Talhor gli annoda, hor scioglie, & hor gli lega,
 Le biade impregna, ondeggia alta, & s'adira
 L'erba uicina alla futura sega:
 Soave suon la giouinetta frasca
 Rende, ne pur un fior à terra casca.

Ma se

Ma se da libertà della spelonca
 Eolo à uenti tempestosi, & feri,
 Non solamente e uerdi rami tronca,
 Ma uanno à terra e uecchi pini interi:
 E miser legni con la prora adonca
 Minaccia il mar irato, & par disperì.
 L'aria di folte nebbie prende un uelo.
 Così si duol la terra, il mar, e'l cielo.

Poca fauilla dalla pietra scossa
 Nutrita in foglie, e'n picciol rami secchi
 Scalda, & dal uento rapido percossa
 Arde gli sterpi pria uirgulti & stecchi:
 Poi uicina alla selua folta, & grossa
 Le quercie incende, e roueri alti, e uecchi,
 Cruda nemica al bosco l'ira adempie.
 Fumo, & fauille, & stran stridor l'aria empie.

L'ombrese case in fiamme, e i dolci nidi
 Vanno, & l'antiche alte & siluestri stalle:
 Ne fera alcuna al bosco par si fidi,
 Ma spauentata al foco da le spalle.
 Empiono il ciel diuersi mughi, & stridi.
 Percossa rende il suon l'opaca ualle,
 Lo incauto pastor, cui s'è fuggito
 Il foco, piange attonito, e inuillito.

Benigna

Benigna legge à l'acqua ha il termin posto,
 Che non lo passi, & la terra ricuopra.
 In mezzo del gran corpo il centro ascosto
 Graue, & contrario al foco ch'è di sopra.
 Diuerse cose in tutto hanno composto
 Tra lor contrarie fan conforme l'opra.
 Ordina & moue il ciel benigna legge:
 Dolce catena il tutto lega, & regge.

Dolce & bella catena al collo misse
 Quel lieto di' la delicata mano,
 Ch'aperse il petto, & dentro al core scrisse
 Quel nome, & sculpsè il bel sembiante humano.
 Dapoi sempre mirar le luci fissè
 Si begli occhi, ch'ogn' altro obietto è uano.
 Quest' unica bellezza hor sol contenta
 La uista pria in mille cose intenta;

Non ornate di frondi apriche ualli;
 Non chiaro riuo, che l'herbetta bagni,
 Di color pinta bianchi, rossi, e gialli;
 Non citta grande, o edificij magni;
 Ludiferi, stran giochi, o molli balli;
 Non legni in mar, che Zefiro accompagni;
 Non uaghi ucei, noui animali, o mostri;
 Non sculpta pietra, o gemme à gli occhi nostri:

In

P O E S I E

In queste cose senza legge alcuna
 Giuan gli occhi cercando la lor pace
 Ascosa, & non sapeuano in quest'una,
 Che conosciuta poi tanto à lor piace.
 Occultamente mia lieta fortuna
 Conduceua il disio, che nel cor giace.
 Condotta era il mio cor, & non sapeua,
 A' riueder chi gia ueduto haueua.

Quel giorno adunque, che nel cor dipinse
 Quell'amorosa man l'imagin bella,
 Con uoluntario fren gli occhi costringe
 Lei sol mirar, non questa cosa, o quella.
 Mille uarij pensier in un ristrinse,
 Ne poi la lingua mia d'altra fauella:
 Ne cercano altra gli amorosi passi:
 Con lei sempre il mio cor legato stassi.

Legato sta nel gran tempio di Giano
 Con mille & mille nodi il fer furore:
 Cerca disciorsi l'una e l'altra mano:
 Freme di sangue tinto, & pien d'horrore.
 Cerber nel basso regno cieco & uano
 Latrando à l'ombre triste da terrore:
 Stretto da tre catene par ch'ira haggia,
 Rabbia, schiuma, uenen da denti caggia.

Non

DI L

Non gia co
 stringe
 Di tre no
 Con le su
 La pietà
 E l'altro
 La bella
 Et di si d

Moltissimi A
 Fin che ma
 Le gratie
 Ne uso p
 Qual me
 O qual d
 Somma d
 Alcuor f

Quando ta
 L'aria,
 L'aria n
 Ne il sol
 Di fronda
 La terra
 Cipriog
 Lieta m

Non già così la mia bella catena
 Stringe il mio cor gentil pien di dolcezza :
 Di tre nodi composti lieto el mena
 Con le sue mani : il primo fe bellezza ,
 La pietà l'altro per sì dolce pena ,
 E l'altro Amor ; ne tempo alcun gli spezza .
 La bella mano insieme poi gli strinse ,
 Et di sì dolce laccio il cor auinse .

Mostrommi Amor quel benedetto giorno
 Più che mai belle le luci serene ,
 Le gratie tutte alla mia donna intorno ;
 Ne usò per legarmi altre catene .
 Qual merauiglia è , s' a me non ritorno ,
 O qual disio si fugge dal suo bene ?
 Somma bellezza , Amor , dolce clementia
 Al cuor fan uoluntaria uolentia .

Quando tessuta fu questa catena ,
 L'aria , la terra , il ciel lieto concorse :
 L'aria non fu giamai tanto serena ,
 Ne il Sol giamai sì bella luce porse :
 Di frondi giouinette , & d'amor piena
 La terra lieta , ou' un chiar riuo corse :
 Ciprigna in grembo al padre il di si mise ,
 Lieta mirò dal ciel quel loco , & rise :

Dal

Dal diuin capo & amoroso seno
 Prese con ambo man rose diuerse ,
 Et le sparse nel ciel queto & sereno .
 Di questi fior la mia donna coperse .
 Gionue benigno , di letitia pieno ,
 Gli humani orecchi quel bel giorno aperse
 A sentir la celeste melodia ,
 Che in canti , rithmi , & suon dal ciel ueni

Mouueuan belle donne al suono e piedi
 Ballando d'un gentil amore accese .
 L'amante appresso alla sua donna uedi ,
 Le desiate man insieme prese ,
 Sguardi , cenni , sospir , d'amor rimedi ,
 Breui parole , & sol da loro intese ,
 Dalla donna cascati e fior ricorre ,
 Basciate prima in testa , & poi riporre .

In mezzo à tante cose grate e belle
 La mia donna bellissima & gentile
 Vincendo ornaua tutte quelle *
 In una uesta candida & sottile ,
 Parlando in noue e tacite fauelle
 Con gli occhi al cor , quando la bocca sile .
 Vientene , disse à me , caro cor mio :
 Qui è la pace d'ogni tuo disio .

Questa

DI L

Questa fa
 Et a par
 La bella
 A mezz
 Pria ro
 Poi quel
 Così orn
 Nel pet

Quini si
 Non p
 Più dol
 Ne h
 Lui a
 A' que
 Con la
 Ne uuo

Miri, chi
 Et uarij
 S'auien
 Non par
 Ma com
 Cercand
 Che mu
 Se quel

Questa soave uoce il petto aperse,
 Et à partirsi il cor lieto costrinse.
 La bella mano incontro se gli offerse
 A' mezza uia, & dolcemente il strinse:
 Pria rozzo in gentilezza lo conuerse:
 Poi quel bel nome e' l uolto ui depinse:
 Così ornato & di sì belle cose
 Nel petto alla mia donna lo nascose.

Quiui si sta: indi non può partire:
 Non può partir, perche poter non uuole.
 Più dolce obietto il suo alto disfire
 Ne hà, ne puote hauer, però non uuole.
 Lui à se stesso elegge, lui seruire
 A' questa gentil legge elegge, & uuole:
 Con la sua man lui stesso hà fatto i lacci;
 Ne uuol poter uoler, ch' altri gli piacci.

Miri, chi uuol, diuerse cose miri
 Et uarij obietti ogn' hor rinoui. *
 S' auien c' hor uno, & poi un' altro il tiri,
 Non par uera bellezza in alcun troui,
 Ma com' auida pecchia, & uaga giri
 Cercando per nutrirsi ogn' hor fior noui,
 Che muteria si spesso il lento uolo
 Se quel, ch' è in molti fior, fosse in un solo.

Nel

Nel primo tempo, ch' Amor gli occhi aperse,
 Questa beltate inanzi al disio pose:
 Et poi che, com'è bella, me la offerse
 Ridendo, lasso à gli occhi la nascose.
 Con quanti pianti bellezze diuerse
 Poi cercar, quanto tempo, in quante cose.
 Talhor uedeano pur l'afflitte ciglia
 Cosa, la qual questa beltà simiglia.

Alhor si come can bramoso in caccia
 Fra le frondi occultar la occulta fera,
 Se uede terra impressa dalla traccia,
 Conosce al segno ch'indi passata era:
 Perche la simiglianza par che faccia
 Certo argomento alla bellezza uera:
 Così, cercando questa cosa & quella,
 Amor mostrommi al fin mia donna bella.

Diffon gli occhi alhor lieti al cor mio: questa
 È quella, che mostrò la prima uolta
 Amor, da noi sol disiata, & chiesta,
 Mostra & renduta poi che ci fu tolta.
 La sua uera dolcezza manifesta
 Quanta gratia & uirtute habbi raccolta.
 In molte non trouammo mai quest'una,
 Che sola in se ogni bellezza aduna.

Anzi

DI L

Anzi si tra
 che cio
 varie be
 Da al m
 E quel
 In lui t
 Et se la
 Quant

Contrarie
 Et diu
 Piace l
 Nel ne
 Mirab
 Fatto,
 L'alta
 Et io sol

Questa so
 Non fa
 Et come
 Stanno
 Ne poss
 Altro
 Così qu
 Al coll

Anzi si troua in ciascaduna parte :
 Che cio che à gli occhi è bel , da questa uiene .
 Varie bellezze in uarie cose sparte
 Da al mondo il fonte uiuo in ogni bene :
 E quel , che mostran l'altre cose in parte ,
 In lui tutto & perfetto si contiene :
 Et se la simiglianza à gli occhi piace ,
 Quanto è qui piu perfetta ogni lor pace .

Contrarie uoci fanno un son soaue ,
 Et diuersi color bellezza noua :
 Piace la uoce acuta per la graue :
 Nel nero il bianco la sua gratia troua :
 Mirabilmente l'alta bellezza haue
 Fatto , che l'un nemico à l'altro gioua ;
 L'alta bellezza , ch'ogni cor disia ,
 Et io sol ueggo nella donna mia .

Questa sol bramo , & le mie luci ardenti
 Non fanno in altra cosa alcun soggiorno :
 Et come li beati spirti intenti
 Stanno alla santa faccia sempre intorno ,
 Ne posson le celesti pure menti
 Altro mirar , ch'ogn'altro è manco adorno ;
 Così quel primo tempo , & quel bel luogo
 Al collo mise un simil dolce giogo .

L Sento

P O E S I E

Sento il mio cor nell'amoroso petto
 Di mia donna gentil, che cantar uuole,
 Et nel laudar quel tempo benedetto
 Vsar la bella bocca come suole
 Della mia donna à così grato effetto,
 Dolce istromento al canto, à le parole.
 Non può tenerfi il cor lieto e felice:
 Così cantando in la sua bocca dice.

O benedetto giorno,
 Giorno che fosti il primo à gli occhi nostri,
 Che con la luce uera
 Ogni ombra cacci, & che foss' ombra mostri.
 Ombra inuisibile era,
 Ch' à gli occhi nostri sempre era d'intorno,
 Et pur questa uedieno,
 E il lume alto, & sereno
 Non poteuan ueder. o occhi tristi:
 O per me fortunato
 Tempo, che gli occhi à sì bel sol m'apristi.
 Forse ch'io parrò ingrato,
 Tempo dolce, se uiene
 Da te ogni mio bene,
 Se'l cor per te felice hor sol disia
 Che senza tempo alcun questo ben sia.

S T A N =

DI

Depotant
 Ancor
 Dopo
 Non
 Ofa
 Tena
 Qua
 Non

Occhi
 Più
 O ha
 Nem
 O m
 Habb
 Rend
 Che

Laffio
 Lont
 Non
 Qui
 Vn
 Nut
 Am
 Mit

S T A N Z E.

Dopo tanti sospiri e tanti homei

Ancor non ueggo quel bel uiso adorno :
 Dopò tanti dolor & pianti rei
 Non fanno oime que' begli occhi ritorno .
 O fallace speranza , o pensier miei ,
 Tenuti tanto già di giorno in giorno .
 Quando sarà , che que' begli occhi guardi ?
 Non so : sia quando uuol , che sarà tardi .

Occhi miei belli , o parolette accorte

Piu non ui ueggo lasso , & non ui sento :
 O hore hor lunghe , & foste già sì corte ,
 Nemiche alhora , & hora al mio contento :
 O mio destino , o maledetta sorte ,
 Habbiate hormai pietà del mio tormento :
 Rendete que' begli occhi à gli occhi miei :
 Che senza lor piu uiuer non potrei .

Lasso io non uiuo , & morir non potrei ,

Lontano oime da que' bei lumi santi :
 Non uiuo , che la mia uita è con lei ,
 Qui resta il corpo , sol sospiri , & pianti .
 Vna cieca speranza i dolor miei
 Nutrisce , & non permette il fil si schianti .
 Amor , à cui per sempre mi son dato
 Mi tien mirabilmente in questo stato .

L 2

Perche

P O E S I E

Perche son piu felici , occhi miei lassi ,
 Che uoi , le fere , e boschi , e monti , e fiumi ?
 Perche son piu di uoi felici i sassi ,
 Che ueggon pur talhor i uaghilumi ?
 La uita mia , che senza loro stassi ,
 Conuien che lagrimando si consumi .
 Almen sia presto , s'io debbo star molto
 Senza ueder quell' amoroso uolto .

Almen m'haueffin sopra quel bel monte ,
 Ou' hor lei senza me soletta stassi ,
 Le belle luci con lor forze pronte
 Conuerso in un di quei piu duri sassi .
 Forse mi haurebbe con pietosa fronte
 Talhor guardato , hor tocco i leggier passi .
 S'io lo sentissi , haria ogni mia uoglia:
 Se non , io saria fuor di tanta doglia .

Almen mi hauesse quella luce santa
 Conuerso nelle frondi , ond'io mi chiamo .
 Forse passando poi da quella pianta
 Pietosa n'hauria colto qualche ramo :
 Et mentre con Amor hor parla , hor canta ,
 Forse n'hauria la man , la qual tant' amo ,
 Fattone una ghirlanda , & messa in testa .
 Almen fossi herba da quel bel piè pesta .

Almen

Almen m'hauesse col suo mirar fiso
 Conuerso in fonte quello sguardo humano,
 Sopra al bel monte, ou'è il mio paradiso.
 Forse talhor la candida mia mano
 S'hauria bagnata, & specchiato il bel uiso
 Ne l'acque, da cui son tanto lontano.
 Se almen mi hauessi in fera conuertito,
 Veggendo lei, so non saria fuggito.

I pur sospiro, e i sospir uanno in uento:
 Io chiamo il suo bel nome, & non risponde:
 Io piango indarno, dolgomi, e lamento:
 L'humide luci mie piu non asconde
 Vn dolce sonno; & sento un foco drento,
 Che m'arde sempre, e i miei pensier confonde.
 Non posso piu. o mia speme fallace.
 Altro che lei, o morte non mi piace.

O dolcissime notti, o giorni lieti,
 Amorosi sospir, o dolci pianti,
 O Amor testimon de' bei secreti,
 Lunghe uigilie, o parolette, o canti,
 O reo destin, perche quest'hor mi uieti,
 E rompi il bel disio à tristi amanti;
 Dato m'hai tanto ben, poi me n'hai priuo,
 Per far maggior la doglia in la qual uiuo.

S'io non debbo ueder piu gli occhi belli,
 Serrinsi i miei, ne uegghin mai piu luce:
 Però ch'ogn'altra cosa, in fuor che quelli,
 Ch'io uegga, maggior doglia al cor conduce.
 Amor, che del mio mal meco fauelli,
 E'n queste pene sei mia scorta e duce,
 Rendimi con quelli occhi la mia pace,
 O' tronca il uiuer mio, se pur ti piace.

Io so ben, caro, & dolce signor mio,
 La pena che tu hai de' miei tormenti:
 Et ueggo insin di qua quel uiso pio
 Bagnar di pianti, & odo i tuoi lamenti.
 Le tue parole, la pietà, il disio,
 Li amorosi pensier mi son presenti,
 Mille altri segni de l'ardente uoglia,
 Et questo cresce piu tanta mia doglia.

Amore, & mia usanza pur mi mena
 Nel loco, doue fur gli ultimi sguardi
 Fine al mio ben, principio à tanta pena
 Ne ueggo que' begli occhi, ouunque io guardi:
 Onde dolente e tristo, & uiuo à pena
 Mi parto, & mouo i passi lenti e tardi
 In qualche parte, per ueder allhora
 Da lungi almen' ou' il mio ben dimora.

Quini

DI L

Quini con
 Et dico
 La è il m
 A l'omb
 Qualch
 O altri
 Et io,
 Son su

io non so,
 senz
 Che for
 Et par
 Et quel
 Et per
 Amor
 La sua

l'asso, ch
 Chi go
 Et uede
 Ad ogn
 Me dis
 Dal su
 Ne br
 Mem

Quiui con Amor parlo, & con me stesso,
 Et dico mille uolte, oime lasso:
 La è il mio bel signor, & stassi appresso
 A l'ombra forse d'arbori o d'un sasso.
 Qualcherozzo uillan parla con esso,
 O altri, & non sen cura, o sconcia un passo:
 Et io, che uiuo sol della sua uista,
 Son si di lungi: hor piangi anima trista.

Io non so, non che dir, se pensar deggia
 Senz'uno stuol d'infiniti sospiri,
 Che forse alcun que' begli occhi uagheggia,
 Et par che fiso, & d'appresso li miri,
 Et quella bella man tocca & maneggia:
 Et per crescere in tutto i miei martiri,
 Amor in preda d'altri al fin mi mostra
 La sua bellezza, & la dolcezza nostra.

Lasso, che pena hò io, se mi rimembra
 Chi gode in pace tanta sua bellezza,
 Et uede, e tocca le pulite membra,
 Ad ogn'hor quando uole, e non le prezza.
 Me diuide fortuna, allunga, & smembra
 Dal suo bel uiso, & da tanta dolcezza:
 Ne bramo al mondo, o prezzo, se non quelle
 Membra, & non posso udirne piu nouelle.

P O E S I E

Et se qualche nouella sento pure ,
Sol questo è , ch'el pensier mi rappresenta
Tra tanti miei martir mille paure ,
Et uoglia e gelosia pur mi tormenta ,
Disio , dispetto, inuidia , e triste cure :
Et fortuna al mio mal pronta & attenta
Mi perseguita sempre , Amor m'uccide ,
Poi di tanto mio mal s'allegra & ride .

Mentre ch'el cor così s'affligge , e geme ,
Et di tanto mio mal meco si dole ,
Alhor che piu desia , & che piu teme ,
In pianto , in preda l'hà , & morte il uuole .
Sorge una dolce & disata speme ,
Che mi conforta con le sue parole ,
Et dice : ancor quel bel uiso uedrai
Lieta dolce amoroso piu che mai .

Quegli occhi belli , lieti , & amorosi ,
Poche accorte , e dolcissime parole
Queteranno i pensier tuoi disiosi ,
Et l'alma afflitta , ch'à ragion si dole .
Faran quegli occhi , c'hor ti sono ascosti ,
Come fa tra le folte nebbie il sole :
Fuggirà il pianto e tuoi sospir dolenti
Dinanzi à l'amorose luci ardenti .

Tosto

DI

Tosto ch'è
L'alma
Et dalla
Quello
Non co
Che qu
O che
Habb

Vedrai
Copr
Ne p
Ma
E seg
Fara
Et la
Non

Lieta
Ved
Et f
Et p
La
Liet
Et
Col

Tosto ch'appare al tuo cieco orizzonte
 La luce, che nel cor sempre te splende,
 Et dalla cima di quel sacro monte
 Quello amoroso raggio à gli occhi scende:
 Non conuien por la man sopra la fronte:
 Che questo dolce lume non offende.
 O che bell'alba: o Titon uecchio alhora
 Habbiti senza inuidia la tua Aurora.

Vedrai le piaggie di color diuersi
 Coprirsi, come primauera sole;
 Ne piu la terra del tempo dolersi,
 Ma uestirsi di rose & di uiole:
 E segni in cielo al dolce tempo auersi
 Fara' dolci, e benigni il nouo Sole.
 Et la dura stagion frigida e tarda
 Non si conoscerà, se la si guarda.

Lieta & marauigliosa e rami secchi
 Vedrà di noue frondi riuestire;
 Et farsi uaghi fior gli acuti stecchi;
 Et Progne, & Filomena à noi redire;
 Lasciar le pecchie e casamenti uecchi,
 Lieti di fior in fior rozando gire;
 Et rinouar le lasciate fatiche
 Col picciol passo le saggie formiche.

Al dolce

Al dolce tempo il bon pastore informa
 Lasciar le mandre, oue nel uerno giacque:
 E'l lieto gregge, che ballando in torma,
 Torna à l' alte montagne à le fresche acque.
 L' agnel trotando pur la materna orma
 Segue; & alcun, che pur hor hora nacque,
 L' amoreuol pastore in braccio porta:
 Il fido cane à tutti fa la scorta.

Vn' alrro pastor porta su la spalla
 Vna pecora, ch'è nel camin zoppa:
 L' altro sopra una gravida caualla
 Le rete, e'l maglio, e l' altre cose ha in groppa,
 Per serraruele alhor ch'el Sole aualla.
 Così nel lupo alcuna non intoppa.
 Torte di latte, & candide ricotte
 Mangion poi lieti, & rissan tutta notte.

Romperanno i silentij assai men lunghi
 Cantando per le frondi alhor gli uccelli.
 Alcuni al uecchio nido par ch'aggiunghi
 Certe festuche, & piccioli fuscelli.
 Campeggiaran ne' uerdi prati e funghi,
 Lieti donne corranno hor questi, hor quelli:
 Lascierà il ghiro il sonno, e'l luogo ou'era;
 Et lassiuolo si sentirà la sera.

Vedrai

Vedrai ne' regni suoi non piu ueduta
 Gir Flora errando con le ninfe sue.
 Il caro amante in braccio l'ha tenuta
 Zefiro, e insieme scherzan tutti due.
 Coronarà la sua chioma canuta
 Di fronde il uerno alla noua uirtute.
 Tigri aspri, orsi, leon diuerran mansi:
 Di dure l'acque liquide faransi.

Lascierà Clitia il suo antico amante
 Volgendo lassa il pallidetto uolto.
 A' questo nouo amoroso leuante
 Lo stuol de gli altri fior tutto fia uolto,
 Attenti à rimirar fiso il radiante
 Lume de gli occhi, & uenerarlo molto:
 La rugiada per l'herba è n ogni frasca
 Non creder piu che Febeiraggiapasca.

Sentirai per l'ombrese & uerde ualli
 Corni, & zampogne fatte d'una scorza
 Di falcio, o di castagno: & uedrai galli
 De gli olmi à l'ombra, quando il Sol piu sforza:
 E pesci sotto e liquidi cristalli
 Di quei begli occhi sentiran la forza:
 Nereo, & le figlie in mar harran bonaccia:
 Mostrerà il mondo lieto un'altra faccia.

Com'arbofcel

Com'arboscel inferto gentilmente
 Si marauiglia, quando uede poi
 Noue fior noue frondi in se uirente
 Nutrite, & maturar pomi non suoi:
 Tal marauiglia harà la bruma argente,
 Quando si belia mostrarassi à noi
 La terra del nouo habito uestita
 Fra se dicendo, hor son'io rimbambita.

Durerà questa noua marauiglia
 Infìn che il lume de' begli occhi appare,
 Et si presenti alle gelate ciglia
 Quando uedrà le dolci luci & chiare,
 O si conuertirà nella sua figlia,
 O gli conuiene à gli antipodi andare.
 Chi mira fiso questa gentil faccia,
 Conuien gentil diuenti, o si disfaccia.

se questa gentil forza à lei s'appressa,
 se quel bel uiso si uedrà d'intorno,
 Presso la prima marauiglia cessa,
 Che porta il desiato & nuouo giorno.
 Tacita alhor dirà pur fra se stessa:
 Maggior marauiglia hò, che'l lume adorno,
 Come toglie ogni forza à Febei rai,
 Ancor non facci maggior cosa assai.

Lascerà

*Lascerà poi la bruma innamorata
 Partendosi la luce de begli occhi .
 La uia è già da molti fior segnata ,
 Lieti aspettando che'l bel piè gli tocchi :
 L'aria , che fende , è lucida , e beata :
 Vn' amoroso nembo par che fiocchi
 Sopra lei fior fragranti un dolce odore :
 Splendon per tutti spiriti d' Amore .*

*Vengon per honorar il mio bel Sole
 Satir saltanti , coronati , & destri :
 Pan uien sonando , e'n compagnia uuole
 Fauni , & in man hà uerdi rami alpestri :
 Candide rose , & pallide uiole
 Porton le ninfe in grembo , & ne' canestri :
 Vengon i fiumi di molle ulua adorni ,
 Di fior , & fronde empiendo e torti corni .*

*Lascialla uecchia madre falterona ,
 Et le cauerne de l'antico monte
 Arno mio lieto , e di uerde corona
 Di popul copre la cerulea fronte .
 Nel suo mormoreggiar seco ragiona ,
 E duolsi Arno d'hauer troppo bel ponte ,
 Arno , che quanto può si sforza & brama
 Hauer com' il fratel eterna fama .*

Come

P O E S I E

Come apparire alle uedoue mura
 Veggiamo il dolce lume de begli occhi,
 Tremono i cuor uillani, & han paura
 Che questo gentil foco non li tocchi.
 Ne gli altri di alta e di gentil natura
 Amor & gentilezza par trabocchi:
 Corron gia per ueder donne, e donzelle
 Non hanno inuidia, anzi si fan piu belle.

Poi che sarà dentro al bel cerchio entrata,
 Quanta dolcezza sentiran coloro
 Che con tanto disio l'hanno aspettata
 Veggendo alhor la dolce pace loro.
 O cara patria non sia piu inuidiata
 Date giamai la prima età de l'oro.
 O isole fortunate in occidente,
 O doue gia peccò il primo parente.

Ciascun l'applaude, ciascun la saluta,
 A dito l'uno à l'altro costei mostra:
 Dicono e cor gentil, ben sia uenuta
 La dolcezza, la pace, & uita nostra:
 La uil gente starà dolente & muta,
 Et fuggirà de begli occhi la giostra:
 Ecco gia in casa questa mia gentile,
 Felice casa, benchè alquanto humile.

Non

Non colonne marmoree colonne in altezza *

Reggon le picciolette & basse mura
Dello edificio ; non gli da bellezza
Pietra di gran saldezza , chiara , & dura ;
Non opra di scultor , ch'el uulgo prezza ;
Non musaico alcun , non ui è pittura ,
Non gemme oriental , argento , o oro ,
Ma molto piu gentil & bel lauoro .

Nella porta bellezza , e leggiadria ,
Dolci sguardi , amorosi & bei sembianti ,
Pietà dentro si mostra , e'n compagnia
Speme e merce par dolcemente canti .
O che dolce e diuina melodia ,
Costumi ornati , & modi honesti & santi ;
Dolce parlar , motti arguti in la scala ;
Fede , Amor , gentilezza con lei in sala .

Solo una uecchia in uno oscuro canto
Pallida il sol fuggendo si sedea ,
Tacita sospirando ; & un'ammanto
D'un' incerto color cangiante hauea :
Cento occhi hà in testa , e tutti uersan pianto ,
Et cent'orecchie la maligna dea :
Quel ch'è , quel che non è , trista ode , & uede ;
Mai dorme , & ostinata à se sol crede .

Nel

P O E S I E

Nel primo tempo, che Chaos antico
Partorì il figlio suo diletto Amore,
Nacque questa maligna dea, ch'io dico;
Nel medesimo parto uenne fore.
Giove padre benigno al mondo amico
La relegò tra l'ombre inferiore
Con Pluton, con le furie; & stie con loro,
Mentre regnò Saturno, & l'età d'oro.

Poi sendo spesso & grauemente offesi
Dal fer Cupido l'immortali dei,
Hor ad un laccio, hor ad un'altro presi
Feron tornar da l'inferi costei,
Per decreto diuin di sdegno accesi,
Et che, dou' Amor è, foss' ancor lei.
Così questa nemica il mondo ingombra;
Segue Amor sempre, come il corpo l'ombra.

Temete forte il sommo padre Giove,
Che di Chaos il bello e dolce figlio
Non si facesse con le forze noue
Ricorre in loco suo del gran concilio,
Il scettro & regno transferisse altroue,
Però riuoco questa dallo essilio,
Giurando alhor per le paludi stigie
Che segua d'Amor sempre le uestigie.

Pensò

Pensò con questa molta forza torre
 Il sommo padre alli amorosi strali,
 E duri nodi, e tutti i lacci sciorre.
 Perche ueggendo li dei immortali,
 In quante pene qualunque ama incorre,
 In che pianti, e sospir, e'n quanti mali,
 Leuerebbon d'Amore ogni pensiero
 Fuggendo il graue giogo, & duro impero.

Così fatta la legge, e'l giuramento,
 Et consentita dal diuin senato,
 Poco passò, che ne fu mal contento,
 E in uan pentissi alhor hauer giurato,
 Prouando in se questo immortal tormento.
 Prima era Amor sicur lieto, e beato.
 Et se non fosse la già data fede,
 L'harria rimessa alla tartarea sede.

Di Chaos nata, & da Pluton nutrita
 Del latte delle furie, o tristo nume,
 Fa sentire à mortali ancora in uita
 La pena del gran regno senza lume.
 Non sana mai la sua immortal ferita:
 Porta una spada tinta delle schiume
 Di Cerbero la giu nel basso seggio:
 Del ben fa mal, & sempre crede il peggio.

M D'ombre

D'ombre uane, & pensier tristi si pasce:
 Rode un cor sempre l'infelice bocca:
 Et come è consumato, alhor rinasce:
 O miser quel, à cui tal sorte tocca.
 Nelle prime sue cune & nelle fasce
 Nel petto tristo inuidia, odio trabocca:
 Fugge sempre oue il mio bel Sole arriua,
 Ne si parte però la morte uiua.

O quante uolte in uan tentò il mio Sole
 Cacciar da se questo terribil mostro,
 Hor con minaccie, hor con bone parole.
 L'Amor la fè, questo è il nemico nostro,
 Dicon piangendo, e in uan ciascun si dole.
 In uan s'opponne il basso uoler nostro
 Al decreto ch'è in ciel già fermo e santo:
 Lei fugge d'uno, & ua in un'altro canto.

O uenenoso mostro al ciel dispetto,
 O uiuo fonte d'ogni human tormento,
 D'Amor mortal nemico di diletto,
 Di speranza, di fe, d'ogni contento,
 Tu accendi à l'huom di fuori il tristo petto.
 Rompi o Gioue l'ingiusto giuramento;
 Rimette la infelice al foco eterno:
 Ma non l'accettarà forse lo inferno.

Gli

DI
 giuomin
 chela efi
 Delamen
 Nel gene
 Deh tan
 E'l giur
 Fatto d
 Error f

Come già
 scioglie
 Legato
 Per ren
 Perché
 Rimet
 Al pri
 Poi tu

Com'un
 Qu ad
 Hor d
 Cascor
 Si pie
 Sta fe
 Poco
 Tener

Gli huomin gli dei pregano à giunte mani,
 Che la esterin al tutto, e che la spenga:
 De lamenti del ciel, de pianti humani
 Nel generoso petto pietà uenga.
 Deh tanti & giusti preghi non sian uani,
 E'l giuramento piu non si mantenga,
 Fatto à danno commun, come chiar ueggio.
 Error fu farlo; e mantenerlo è peggio.

Come già giustamente persuaso
 Sciogliesti di Iapeto il caro figlio,
 Legato eternalmente in Caucaaso,
 Per render qualche merto al bon consiglio:
 Perche fai hora o sommo padre caso,
 Rimetter questa trista al primo esiglio,
 Al primo esiglio, e non son cose noue.
 Poi tu, & giusto è quel che piace à Giove.

Com'un'antica quercia in alto posta,
 Quando è percossa dal furor de uenti,
 Hor assalita d'una, hor d'altra costa,
 Cascon le foglie, e suoi rami pendenti
 Si piegano, si ch' à terra alcun s'acosta:
 Sta fermo il tronco, & par che non pauenti,
 Poco prezzando di Eolo la guerra,
 Tenendo ferme le radici in terra.

Così padre benigno, & giusto, alquanto
 Ti muoua, se peruiene à santi orecchi
 Il nostro duro, e quasi eterno pianto.
 Vorresti usar pietà, pur che non pecchi:
 Ma quando pensi al giuramento santo,
 Conuien che'l fonte di pietà si secchi:
 Perche il diuin uoler mai si corregge:
 Così sta ferma questa dura legge:

O mia cieca speranza, ou'hai condutti,
 Et dolcemente lusingando scorti
 Di pensier in pensier e desir tutti,
 Mentre che falsamente li conforti
 Di uaghi fiori, & belle frondi, & frutti
 * Acerbi, duri, & amari, hor porti
 Mostrando in uano à me la donna mia,
 Veggo in suo loco Amore & gelosia.

Lasso à me, quando entrasti nel pensiero,
 Io uiddi così ueri, & uaghi lumi
 Coprir di fior l'amoroso sentiero,
 Correr le ninfe, Pan, satiri, & fiumi,
 Come uede ciascun che uede il uero.
 O fallace speranza, hor mi consumi,
 Hor fugge il uero, e'l dolce inganno inuola
 Et resta con Amor gelosia sola.

Amor,

DI L
 Amor, che p
 senza pi
 speranza
 Dritto d
 Ne per
 Ma que
 Con fero
 El cor n

Madonna fi
 Oue il m
 Ch' Ama
 Et piaz
 Et la m
 Et me l
 Questo
 Li si sta

In questo l
 Lasso l
 Amoro
 Et rime
 Ad ogn
 Et chia
 Piange
 Et fra

Amor, che prendi ogni mio male in gioco,
 Senza pietà si ride dello' nganno:
 Speranza se si mostra pur un poco,
 Dritto à lei tutti e uan pensier ne uanno:
 Ne però manca l'amoroso foco,
 Ma questi inganni assai maggior lo fanno.
 Con feroci occhi gelosia mi mira;
 El cor n'hà doglia, & nel dolor s'adira.

Madonna stassi in quelle parti eccelse,
 Oue il mio bel disio da prima nacque,
 Ch' Amor del cor ogni pensiero suelse,
 Et piantò quel che sempre uerde giacque;
 Et la mia donna tra le donne scielse;
 Et me la diè, ne poi altro mi piacque.
 Questo amoroso loco hor me l'inuola;
 Li si sta senza me pensosa, & sola.

In questo loco, oue madonna gira
 Lasso le luci belle e lagrimose;
 Amorosi mister dolente mira,
 Et rimembra le prime dolci cose;
 Ad ogni passo mi chiama, & sospira,
 Et chiama ode, & di lontan rispose:
 Piange, & piangendo cresce piu il tormento,
 Et fra se stessa così dir la sento.

Qui l'aspettai, & quinci pria la scorsi :
 Quinci senti l'andar de leggier piedi :
 Et quiui la man timida le porsi :
 Qui con tremante uoce dissi, hor siedì :
 Qui uolle à lato à me soletto porsi :
 Et quiui interamente me le diedì :
 Quiui legò Amor ambo due noi
 Di un nodo, che giamai si sciolsè poi .

Quando il senti tra l'ombre, & uidi appresso,
 Il cor tremaua pallido nel petto .
 Era il disio & dubbioso, & perplesso
 Da timor lieto, e timido diletto .
 In un tempo era il uago core oppresso,
 Ne so in quel punto quel che hauessi eletto :
 Mentre Amor spinge e passi, e'l timor frena,
 Mi giunse di letitia incerta piena .

Quiui gli dissi, homai contento giaci .
 Sia lieto il cor, poi c'ha quel che disia .
 O parolette, o dolci amplessi, o baci,
 O sospirar che d'ambo e petti uscia :
 O mobil tempo, o breui hore, & fugaci,
 Che tanto ben ue ne portaste uia .
 Quiui lasciommi piena di disio,
 Quando gia presso al giorno disse, à dio .

ra gia, la
 Quasi era
 che la dol
 Facea pa
 Lui disse
 Così par
 scorgem
 strinse

Drieto io q
 Litien
 Soletto
 Coi pa
 La no
 Que
 A' gli
 Ma re

Questo d
 Nol
 Que
 Quel
 Et m
 Ch'io
 Com
 Ma

Era già, lasso à me, uicino il giorno,
 Quasi era Febo à l'orizzonte giunto,
 Che la dolcezza di quel bel soggiorno
 Facea parer che fosse un breue punto.
 Lui disse, o uiuo, o morto à te ritorno.
 Così partissi, & da me fu disgiunto.
 Scorgendo questa mano il camin cieco
 Strinse, e basciolla, e'l cor mio portò seco.

Drieto io quanto io potei da questo loco
 Li tienni gli occhi lagrimosi, e'l uolto:
 Soletto andaua acceso in dolce foco
 Coi passi auersi, e'l uiso uer me uolto.
 La notte ombrosa fece durar poco
 Questa ultima dolcezza, & mi fu tolto.
 A' gli occhi piu uirtù non è concessa,
 Ma restò dentro al cor la forma impressa.

Questo dice madonna: & chi le è presso,
 Nol sente; & io, che son sì lontan, l'odo.
 Questa memoria nel pensiero hà messo
 Quel primo tempo, che strinse il bel nodo,
 Et mi ribella tanto da me stesso,
 Ch'io ueggo quasi quel bel tempo, e'l modo,
 Com'alhor mi legò la bianca mano:
 Ma poco dura il breue piacer uano.

O inimica memoria tenace,
 Ch' inanzi à gli occhi quel bel tempo mette :
 O piu cruda speranza mia fallace,
 Che questo & meglio ancor al cor promette :
 Ne però ueggo quel che sol mi piace,
 Ne tornan quelle luci benedette :
 L' un occhio indietro , e l' altro inanzi mira,
 E' l cor irato & stanco ogn' hor sospira .

Perche seguite o pensier uani & folli,
 Tante uolte ingannati , ancor costei ?
 Et io piu stolto anche seguir uoi uolli .
 Deh fermateui o stanchi pensier miei .
 Piu presto eleggo star con gli occhi molli ,
 Et gridar l' hora mille uolte homei
 In doglie , in foco il tempo che m' auanza ,
 Et morir poi , che uiuere in speranza .

Almen se la memoria il disio punge ,
 Dinanzi al cor il uer mi rappresenta :
 Ma questa uana finge un bene à lunge ,
 Che , se t' appressi , piu lontan diuenta :
 Fugge di tempo in tempo , & mai non giunge ;
 Sperando & distando il cor tormenta .
 Amor , che sempre in compagnia la mena ,
 Così dipigne questa dolce pena :

Et una

Et una donna di statura immensa
 La cima de' capelli al ciel par monti.
 Formata & uestita è di nebbia densa;
 Habita in sommo de' piu alti monti,
 Se e nugoli guardando in forma & pensa
 Noue forme d'animal pronti *
 Che'l uento muta, & poi di nouo figne.
 Così Amor questa uana depigne.

Par molto grande, & bella dalla lunga:
 Con l'ombra quasi tutto il mondo piglia:
 S'auen, ch'appresso disioso giunga,
 A' poco à poco manca, & s'assottiglia:
 Et come Sol quando par Borea giunge,
 Vedi sparir il nugol da le ciglia:
 Così mai giugni, oue trouar la credi,
 Ma sempre inanzi à gli occhi te la uedi.

Si com'un can, che la bramosa bocca
 Crede bagnar nel sangue d'una fera,
 Che fugge inanzi, & par quasi la tocca,
 Pur non la giugne, e pur giugner la spera:
 Così la uoglia disiosa e sciocca
 Non satia, & digiun resta, come s'era:
 Lei piu ueloce inanzi à lui si fugge.
 Lui pien di rabbia, e di disio si strugge.

O Come

O come se la schiena scalda il sole,
 Chi uuol giugner quella ombra c'ha dinanzi,
 S'almen coi passi pareggiar la uole
 Conuien di spatio egual pur l'ombra auanzi:
 Se corre come ceruio, correr sole,
 Gli resta adietro al fin quanto era dianzi:
 Hor par la prema, hor par l'auanzi un pezzo;
 Al fin del corso poi pur resta il sezzo.

Giugner non ponno le uolubil rote
 Bue, o caual, ch'innanzi il carro tira.
 Così costei giamai trouar si puote.
 La uana fronte occhio mortal non mira:
 Vn'occhio hà in testa, & cose alte e remote
 Inanzi guarda, e drieto mai nol gira:
 Minerua sol con la Egida già uide
 La fronte, & di noi miseri si ride.

Sopra à nebulosi homeri gli nascono
 Dua pennate al sopra misura grande.
 Vola per gli alti, onde poi cascano *
 Quei, che credon che lei alto gli mande.
 Vento & uane ombre questa fera pascano,
 Et rare uolte gusta altre uiuande:
 Vola la notte, & sempre fuggir suole,
 Come l'aurora la luce del Sole.

il ciel

DI L
 ilciel da se
 vola per
 One illi
 E solue
 Li fabri
 Indi Eo
 Fuochi
 Et la b

segnon q
 il sog
 Et chi
 Sorte
 La u
 che
 L'aro
 Et fat

Alla cie
 Il mo
 O ce
 O ign
 Et ch
 Le si
 Gli
 O le

Il ciel da se, Pluton da se l'arrettra:

Vola per questa mezza regione,
Oue il liquido humor agghiaccia e impetra,
E solue in acqua e nugoli Giunone.
Li fabrica Vulcan le sue fulgetra:
Indi Eolo Austro moue, & Aquilone:
Fuochi, comete, & candenti uapori,
Et la bella Iris di mille colori.

Seguon questa infelice in ogni parte

Il sogno, lo augurio, & la bugia,
Et chiromanti, & ogni fallace arte,
Sorte, indouini, & falsa profetia
La uocale, & la scritta in sciocche carte,
Che dicono quando è stato quel che fia:
L'archimiza, & chi di terra il ciel misura,
Et fatta à uolunta la coniettura.

Alla cieca ombra delle sue grande ali

Il mondo uano al fin tutto ricouera.
O cecità de' miseri mortali,
O ignoranza troppo uana & pouera.
Et chi potessi cantar tutti e mali,
Le stelle in cielo, & i pesci in mare annouera,
Gli uccelli in Autunno ch'el mar passano,
O le foglie che rami nudi lasciano.

Ma che

Ma che male è, che l'huom mortal patisca,
 Che da te maladetta non proceda?
 O che graue dolor, che non nutrisca?
 Quanti tristi hai ad Amor dati in preda?
 Che forte periglio è, che non ardisca
 Il cor, s' auien ch'el misero ti creda?
 Tu fosti dal ciel data à noi mortali
 Vita, & conseruation di tutti è mali.

O figlio di Iapeto al tutto stolto;
 Non ualse il falso frate ti ammonisse
 A non mirar Pandora bella in uolto,
 O' accettar don, che da lei uenisse.
 Rendi il frutto Prometheo, che tolto
 Nel miser mondo tanti morbi misse.
 Qual fu piu stolto, puoi discernere poco,
 Chi prese il dono, o chi furò gia il foco.

Stolta prudentia, & cieco accorgimento
 Fu il tuo, & del fratel folle stultitia.
 Deh rendi il furto, se Giove è contento
 Ritrar del mondo e morbi, & la malitia.
 Tu non sapeui ancor, ch'el pentimento
 Va dietro sempre à quel, che male initia.
 Credesti ingannar Giove. o error graui.
 Così maggior error fanno e piu saui.

Se tu

Se tu non eri, non daua l'officio
 Gione à Vulcan di fabricar Pandora:
 Pallade à l'arte bella l'esercitio
 Non ui aggiungea per farla piu decora:
 Nel uolto ogni bellezza, in bocca il uitio,
 La gratia Vener non gli daua ancora,
 E dolci sguardi, e'l bel sembiante humano:
 Ne Gione poi la nostra morte in mano.

Così leggiadra & bella non hauria
 Offerto il uaso al folle com'offerse.
 Lui, come sai, benche ammonito pria,
 Il uaso prese, & subito lo aperse.
 Subito uscir del uaso, e fuggir uia
 Pel mondo e morbi, e passion diuerse,
 Del uaso fatto dal celeste fabro:
 Speranza sola ci restò nel labro.

Et così fu troppo dannoso & caro
 Il foco, che furasti nella ferula.
 Dapoi fu il mondo crudele & auaro,
 La mente sempre disiosa e querula,
 Le guerre, incendij, e torti, e'l pianto amaro.
 Dapoi su'l corno e legni l'onda cerula,
 La menzogna, l'inganno e'l romper fede,
 Da questa uana ciascun mal procede:

Tu ti

Tu ti restasti su l'orlo soletta ,
 Perche la speme à terra mai non casca :
 Del disio nasce , & ella tel prometta ,
 De l'un uago pensier par l'altro nasce :
 Del male il bene , & del ben meglio aspetta ,
 Si come uccello ua di ramo in frasca :
 Certa non mai : pero non drento o fora
 Restò nel uaso , che donò Pandora .

Troppo sforza e mortai , troppo presume
 Questa nimica dell'humana mente .
 Ancor nel cieco regno senza lume
 E uender uuol la sua forza latente .
 Parse ad alcun degno , e gentil costume
 La dolce uita abbandonar presente :
 La dolce uita sprezza , & morte brama
 Alcun sperando poi uiuer per fama .

Pria che uenissi al figlio di Iapeto
 Del tristo furto il dannoso pensiero ,
 Reggeua nel tempo aureo quieto
 Saturno il mondo il giusto impero : *
 Era il uiuer human piu lungo , & lieto :
 Era , & pareua un medesimo uero :
 Frenato , & contento era ogni disio ,
 Ne conosceua il mondo tuo , o mio .

La terra

DI L

la terra lib

Commua

Non da

Produce

Diodori

Non ma

L'acqu

Spegni

Per l'herba

Giuan

Senza

Da or

Erano

Non p

Ne pe

Del gi

i si potea

Col lu

Senza

Non fo

Non l

Et non

Pe i p

Ma pe

La terra liberal daua la uita

Communemente in quel bel tempo à tutti:

Non da uomere, o marra ancor ferita,

Produceua e formenti & uarij frutti,

Di odorifere herbe, & fior uestita

Non mai dal sol, non mai dal gel distrutti:

L'acque correnti dolci chiare & liete

Spegnieno alhor la moderata sete.

Per l'herbose campagne lieti & sciolti

Giuan gli armenti senza alcun timore,

Senza sospetto, che gli fosser tolti,

Da orso, o lupo, il timido pastore.

Erano e tori indomiti alhor molti,

Non priui ancor del genital calore,

Ne per fatica di lungo interuallo

Del giogo hauendo al collo il duro callo.

E si potea ueder in una stoppia

Col lupo lieta star la pecorella,

Senza sospetto l'un de l'altro in coppia:

Non fero il lupo alhor, non timida ella,

Non la uolpe era malitiosa, o doppia:

Et non bisogna, che la uillanella

Pe i polli tema'l nibbio, o che lo cacci:

Ma par, se pur li uien, festa li facci.

La lepre

La lepre e'l braccio in un cespuglio giace ;
 L'un non abbaia , & l'altro ancor non geme .
 Tra il ueltro , e cauriol , e ceruo è pace ,
 Ne alcun ne pie ueloci spera o teme :
 Scherzan tra lor , e prouocar lor piace
 Talhor l'un l'altro : e se corrono insieme ,
 Non corron per fuggir il fero morso ,
 Ma sol per superar l'un l'altro in corso .

Semplice , e bianca , & senza una magagna
 Oue le piace la columba annidia ,
 Lieta senza temer che la compagna
 O il maschio guasti l'uoua per inuidia :
 Non teme del falcon per la campagna ,
 Ne tra le frondi dello astorre insidia :
 Hor ua stridendo lieto l'aghirone ,
 Ne teme il colpo , ol'unghia del falcone .

Non teme la pernice che'l terzuolo
 La stringa com' il ferro suol tanaglia ;
 Ne restar presa sul restar del uolo
 Dallo sparnier quando è grassa la quaglia .
 Gode lo smerlo , che dal basso solo
 La lodola cantando al ciel su saglia :
 Ne alla serpa dubitar bisogna
 Di esser esca al pulcin della cicogna .

Tu poi

DI L

Tu poi pel
 Di far cr
 E serpen
 Onde ta
 sicuro
 Ne per
 Ne gli
 Che lo

il tigre , e
 Come c
 Et ogn
 Feroce
 Ne fu
 Gli uo
 Già pe
 In ma

Non era
 Di ca
 Pel na
 Ch'el
 Quin
 Quin
 Et si
 Qu d

Tu poi pel prato scalzo ir senza rischio
 Di far crucciar calcando il frigido angue.
 E serpenti non han ueneno, o fischio,
 Onde tal uolta il cor si fugge il sangue.
 Securo è mirar fiso il basalischio,
 Ne per guardo mortal tristo alcun langue:
 Ne gli animali al fonte han patienza,
 Che lo Alicorno facci la credenza.

Il tigre, e'l fer leone, e la panthera
 Come conigli mansueti, e pigri.
 Et ogni uile e mansueta fera
 Feroce par come leoni, o tigri:
 Ne fugge l'animal l'humana cera:
 Gli ucei bianchi, uermigli, gialli, & nigri
 Già per le folte macchie non s'asconono,
 In man in testa in spalla alhor si posono.

Non era ancor nel petto de' mortali,
 Di carne satiar la fera uoglia:
 Pel nutrimento douentiam bestiali,
 Ch'el sangue human di sua natura spoglia.
 Quinci guerra è tra l'huomo, e gli animali:
 Quinci fugge lo uccel di foglia in foglia,
 Et si lamenta con pietoso strido,
 Quando non troua i cari figli al nido.

N

Non

Non si sentiua il doloroso belo
De la madre che perde il caro agnello :
La uacca non empiea di mughi il cielo ,
Tornando senza il figlio dal macello :
Ne per diffender le membra dal gielo
Muoiou le fiere per hauerne il uello :
Secura à gli animali era la traccia :
Ne per nutrirsi , o per piacer si caccia .

Gli uccei cantando uan di ramo in ramo
Senza sospetto di rete , o di lacci :
Troua la starna e figli al suo richiamo ,
S'auien che gli rassegni , o il conto facci .
Ne sotto l'esca hauien trouato l'hano
E pesci ancora , à reti o altri impacci :
La tortora sicura è da gli inganni ;
Ne tigne il sangue i pretiosi panni .

Securo gia non teme , anzi s'acosta
Con cento code il polpo alla murena ;
Ne ferra ambe le bocche alla alligosta ,
Ne la alligosta morde su la schiena
La murena à difendersi indispota :
Ne fa uendetta l'una à l'altra pena
Hoggi l'un l'altro uince , & par che ceda
Al uinto e'l primo uincitore ha in preda .

Così

DI L

Così pien di
Pallida
Lei poi la
conuen
Et ment
Vinto ri
Così tra
se si de

Teneua oc
Le tristi
Neil f
D'oro
Ne fer
Ne col
Neil b
Ne fete

Nereo qui
D'Arg
Non ha
O da r
Nem
Con m
Del so
Parea

Così pien di fatica, & luce il giorno
 Pallida & rossa la aurora caccia.
 Lei poi la notte qual fuggendo intorno
 Conuien ch'el giorno al fin sua preda faccia:
 Et mentre sona il cacciator il corno,
 Vinto rimane in questa eterna caccia:
 Così tra queste fere in mane occorre,
 Se si dee queste cose à quello opporre.

Teneua occulte nel uentre la terra
 Le triste uene in se d'ogni metallo:
 Ne il fer disio e cor mortali afferra
 D'oro, e non era per paura giallo:
 Ne ferro si trouaua atto alla guerra,
 Ne col freno, o col piè sona il cauallo:
 Ne il bronzo propagaua la memoria;
 Ne sete alcuna era di mortal gloria.

Nereo quieto & ciascuna sua figlia
 D'Argo ancor la prima ombra ne' lor regni
 Non hauien uisto pien di merauiglia,
 O da remo, o da uento mouer legni,
 Ne misurar il mare è liti à miglia,
 Con mille altri dannosi & noui ingegni.
 Del sol ancor non s'era il nome udito:
 Parea finisse il mondo cu' era lito.

Così

N 2 Nelle

P O E S I E

Nelle piante era il fior, la foglia, e il Pome
 Ne tempo, o sito l'ordine confonde.
 In ogni loco la natura prome
 Ogni animal in terra, in aria, in onde.
 Ogni cosa chiamata pel suo nome
 Secondo il natural ualor risponde.
 Non era alcuna cosa uecchia o noua;
 Ne marauiglia à quel tempo si troua.

Il corpo human si bene era disposto,
 Si bilanciati e partiti gli humori.
 Ch'el disio era frenato, & composto,
 Non speme, non inuidia, ira, o dolori:
 Ne la natura appetito ha proposto,
 Che per le uie comuni, o peli, o pori
 Superfluo uenga alcuno; & nulla auanza
 Per dolcezza di cibi, o d'abondanza.

Così belli, robusti, sani, & netti
 Non senton, che non era caldo o gielo;
 Ne fuggon brina o acqua sotto e tetti,
 Ne fa tremar il cor di Gioue il telo;
 El dolce sonno per gli herbosi letti,
 Et quando senza Sole il nostro cielo
 Quando e razzi del sol le nebbie purgono
 Co gli animal, coi fiori insieme surgono.

D'amore

DI

D'Amore
 Speran
 Vn'Am
 Et la m
 Con qu
 Soletti
 Lieta
 E par

Qual por
 Qual
 Qual
 Così
 O do
 O uil
 Che
 Ne

Tant'è
 Et
 Ne
 Ne
 Que
 Non
 Da
 Ne

D'Amore accesi senza passione,
 Speranza, o gelosia non gli accompagna.
 Vn' Amor sempre, qual il ciel dispone,
 Et la natura, che senza magagna.
 Con questa simil di complessione
 Soletti & lieti uan per la campagna.
 Lieta o non mai, o puerile, o grande,
 E panni son di fior, fronde, o ghirlande.

Qual porpora non perde à quei colori,
 Qual grana, chermusin', o in lana o in seta,
 Qual argento, o qual oro aguaglia e fiori?
 Così menan la uita sempre lieta.
 O dolce tempo, o dolcissimi amori,
 O uita sempre disiosa, e quieta,
 Che l'acceso disio mai non tormenta
 Ne spento il corpo languido diuenta.

Tant'è il disio, quanto natura uuole,
 Et uuol che hà, & quel che ha non la offende,
 Ne mai d'hauerlo, o non hauer si duole;
 Ne manca mai, o maggior forza prende.
 Quel c'hoggi piace, piacer sempre suole:
 Non satia, o penitentia in dietro rende:
 Da se stesso s'adempie, & da se frena,
 Ne per l'uno o per l'altro sente pena.

Ogni appetito , ch' altri offenda , dorme :
 Ambition non occupaua i regni :
 Era natura alhora assai conforme
 Tra l'huom beato , e li celesti segni .
 Queste proprietà quell' alte forme
 Veduan gli occhi , ueduan gli ingegni :
 Non dubbio alcun , non fatica ha il pensero ,
 Senza confusìon intende il uero :

Lo ingegno era agguagliato col desio ,
 La uoglia con la forza dello intendere :
 Stauan contenti à conoscer di dio
 La parte , che ne puote l'huom comprendere :
 Ne la profuntion del uano , & rio
 Nostro intelletto dee piu alto ascendere ,
 Ne ricercar con tanta inutil cura
 Le cause , che nasconde à noi natura .

Hoggi il mortal ingegno pur presume
 Essere un bene occulto , alquale aspira .
 Moue l'human disio il basso acume ,
 Ne troua oue fermarlo ; oue s' adira ,
 Et duolsi che la mente ha troppo lume ,
 Quel ben presuponendo : e se nol mira ,
 Si duol del poco , & uede che non uede
 Esser cieco o'l ueder perfetto chiede .

Al troppo

DI L

Al troppo

Men uo

Et come

Non sp

Gli uo

Cercar

icaro

Et ref

Come uo

Pel fr

Stano

L'ac

Non

Se p

De l'

Tem

Così, se

La m

Se u

Dub

Alho

Que

Ne l

Vog

Al troppo manca, & par ch'auanzi al poco:
 Men ueggia il troppo, e'l poco assai presuma:
 Et come in uerde legno debil foco
 Non splende ch'iar, ma gli occhi humidi affuma
 Gli ucei notturni son delli altri gioco
 Cercando il sole, & la insolita piuma:
 Icaro perde, se troppo alto sale,
 Et resta in mezzo al ciel uccel senz'ale.

Come uccel peregrin, ch'il lito amato
 Pel freddo lascia, e'l mar uolando uarca,
 Stanco gia à mezzo l'onde d'ogni lato
 L'acqua sol uede e di dolor si carica;
 Non ramo, o scoglio ferma il suo uolato;
 Se per l'onde solcar uede una barca,
 De l'huom le mani, & del mar la tempesta
 Teme & dubbioso in mezzo l'onde resta.

Così, se lascia il suo natiuo sito
 La mente, da se stessa si confonde:
 Se uuol cercar uno incognito lito,
 Dubbiosa, & stanca al fin resta tra l'onde.
 Alhor uedeua lo ingegno espedito
 Quel uer, ch'à le sue forze corrisponde:
 Ne la profuntion questo ben guasta:
 Voglion quāt'hāno; & quel, ch'intendon, basta.

N 4

Quel

Quel ch'el ciel da se mostra, & la natura,
Intendon senz'hauer dubbio o fatica;
Ne la troppo sottile & uana cura
Muoue la bile, o adusti humor nutrica:
La nuda uerità gentile, & pura
Lunghe uigilie, o studio non mendica:
Questa uera dolcezza & bella uede
La mente, & qui contento altro non chiede.

Questo felice tempo al mondo tolse
A' l'huom, la uera sua beatitudine,
Prometheo che troppo saper uolse.
Dal saper troppo nasce inquietudine.
Per saper poco il uan fratello sciolse
La morte poi, e morbi in moltitudine.
Tropo & poco saper la uita attrista:
Ch'el troppo & poco egual dal mezzo dista.

il folle antiuener la stolta cura,
Et la presontion del uano ingegno
Il foco trasse della sua natura,
Le forze istese alhor fuor del suo regnò.
Quinci la guerra nacque, ch'ancor dura,
Tra gli elementi, che n'hebbeno à sdegno:
Triema la terra, el ciel lampeggia & pious:
Ogni distemperanza di qui muoue.

Questo

Questo mal foco il fer disio accese
 Di superar l'un l'altro gli elementi;
 La trista uoglia poi piu basso scese
 Ne' mortal corpi, & nelle humane menti;
 Dalla speranza ogni sua forza prese,
 Che soffia nel mal foco co i suoi uenti.
 Così sta il mondo, & ogni mortal uita
 Per guerra, che non è ancor finita.

Si come naue in alto mar percossa
 Da rapidi, & tra lor contrari uenti
 Trauaglia, ma di luogo non è mossa,
 S'auien che siano egualmente potenti:
 Ma se l'un sforza & piu che l'altro possa,
 Sta al fin uinta uà drieto à perdenti,
 O miser mondo; anzi stolto è à chi piace,
 O crede in tanta guerra trouar pace.

Ardal' mondo, arda questo foco tanto,
 Che gli altri tristi humor tutti consumi;
 Poi si ritorni al primo loco santo;
 Ne altro piu di furarlo presumi.
 Torni il dolce otio senza speme, o pianto;
 Sudin le quercie il mel; corrino i fiumi
 Nettare, e latte; e dolor sian cacciati;
 Ardan di dolce amor e cor beati.

In questi

In questi dolci luoghi, in questi tempi
 Pommi Amor con la bella donna mia,
 Ne l'età uerde, ne' primi anni scempi,
 Senza speranza, & senza gelosia:
 Ne'l tempo mai l'età matura adempi,
 Ma il nostro dolce amor eterno sia:
 Non piu bellezza in lei, non altro foco
 In noi, ma sol quel dolce tempo & loco.

Quel dolce loco, & basso paradiso,
 Quel bel tempo non ha altro diffetto,
 Che di ueder madonna bella in uiso.
 Questo lo fa dolcissimo & perfetto
 Se sente le parole, o il soauo riso
 Sopra quel ch'è uero Amore & diletto
 L'oro di quella età quasi diuina
 Nel dolce foco di mia donna affina.

Et se pur questo l'alta legge uieta,
 Amor tanta speranza caccia almeno
 Inimica domestica & secreta,
 Ch'uccide il cor col suo dolce ueneno.
 Rendimi l'amorosa luce, & lieta,
 E'l dolce sguardo angelico, e sereno:
 Fa dolce sguardo a questa cruda, e trista,
 Si come il basalischio a mortal uista.

Se tu

Se tu mi rendi bella & amorosa
 La mia donna gentil, com'io lasciai;
 Quell'età d'oro, o uera, o fabulosa,
 Io non ti chiederò Amor giamai,
 Ne altro paradiso, o altra cosa.
 Ou'è la donna mia, come tu sai,
 Concorre ogni uirtute, ogni dolcezza:
 Et cio, ch'è bello, è nella sua bellezza.

Lasso à me, hor nel loco alto e siluestre,
 Oue dolente e trista lei si troua,
 D'oro è l'età paradiso terrestre,
 Et quiui il primo secol si rinoua.
 S'è trista & lassa, in quelle parti alpestre
 Auien ch'ogni dolcezza & gratia moua;
 Se dolorosa tanti beni ha seco;
 Hor che farà quando fia lieta meco.

Quel che farà se'l tristo cor ui pensa,
 Tanto disio il misero l'accende,
 Ch'offeso poi da crudel doglia immensa
 A' fatica da morte si difende.
 Se pur Amor gli promette, o il dispensa
 Che pensi ad altro; piu questo l'offende:
 Viuer non può senza pensier d'amore;
 Et pensando anco alla sua donna more.

Amor,

Amor, che uedi il suo misero stato,
 Pietoso, com'io credo, del suo male
 Vola uelocemente in quel bel lato:
 Portami la mia donna, ole tue ale
 Mettimi à gli homer, dammi il tuo uolato,
 Ch'io per lei uada. se mi sè riuale,
 Come io penso, & acceso da begli occhi,
 Ho gelosia se nel portar la tocchi.

Se mi farai un'amoroso uccello,
 Io andarò come fenice suole
 Ne Febei raggi, & mi farò piu bello,
 Regenerato dal mio chiaro sole.
 Se le tue ale abarucciaranno in quello
 Foco gentil; il torto hai, se te'ndole.
 Et non è giusto te ne chiamai offeso:
 Perche tu hai quel gentil foco acceso.

Questo foco furò da te lo sguardo
 Della mia donna, e'l cor con esso accese.
 Tu ne sdegnasti, io ne patisco, & ardo
 D'un diuerso disio che forza prese.
 Tra il cor ueloce, e'l corpo graue, e tardo
 Tira il foco il pensier al bel paese.
 Qui resta il corpo, & non segue il pensiero;
 Ne uò, ne stò, ne son diuiso intero.

Questo

D I

Questo
 sta
 Et la
 con q
 Al fin
 che p
 Cof
 Luce

Con gra
 Io te
 Que
 Se p
 Com
 Che
 Nat
 Se n

Cof
 La
 il g
 La
 Al
 Bag
 Ne
 La

Questo foco è d'una gentil natura :
 Stassi nel cor nella piu alta cima :
 Et la materia , ch'era rozza , e dura ,
 Con qualche suo dolor consumò prima :
 Al fin l'incendio si fe luce pura ,
 Che par nel cor Diafano si esprima :
 Così nel cor , non che in se luce habbi egli ,
 Luce la luce di due occhi begli .

Con gran fatica dentro al petto lasso
 Io tengo , che non fugga con la uita .
 Questo gentil così puote star basso ,
 Se per forza la uia non gli è impedita ,
 Come in mezzo del ciel fermarsi un sasso ;
 Che l'uno il centro , & l'altro il ciel inuita .
 Natura ogni riposo gli disdice ,
 Se non torna alla bella furatrice .

Così sono io una rete distesa ,
 La qual il legno uan tien sopra l'onda :
 Il graue piombo , che da basso pesa ,
 La tira nella parte piu profonda .
 Al fin ciascun di lor perde l'impresa :
 Bagnasi il legno , e'l piombo non s'affonda :
 Nel'un disio ne l'altro par si faccia :
 La rete in tanto si consuma , e straccia .

L'imagin

L'imagin bella , che nel core stampa
 La bianca man si come fosse uiua .
 Inganna in modo l'amorosa uampa ,
 Che si sta seco , & è cagion ch'io uiua .
 Quel dolce inganno la mia uita scampa :
 Et se non fosse , uia con lei sen' giua .
 Vede nel cor la sua ladra si bella ,
 Che si quietà , & crede esser con quella .

Si come il cacciator , ch'i cari figli
 Astutamente al fero tigre fura ;
 Et benche inanzi assai campo gli pigli ,
 La fera piu ueloce di natura
 Quasi già il giunge , e insanguina gli artigli ;
 Ma ueggendo la sua propria figura
 Nello specchio , che troua su la rena ,
 Crede sia il figlio , e'l corso suo raffrena .

Così dentro allo specchio del mio core
 Si queta questo bel foco amoroso .
 Ma poi che riconosce il uano errore ,
 Questo fer tigre surge furioso ;
 Et se non giunge il ladro cacciatore ,
 Non troua irato alcun breue riposo .
 Amor , che uedi la pena , e'l periglio ,
 O tu mi aiuta , o tu mi da consiglio .

Se pur

se pur la bella donna non mi rendi,
 Serri un placido sonno gli occhi molli:
 se dormendo la ueggo, tu diffendi
 La uita co i pensieri erranti & folli.
 O sonno, che co'l pianto ogn'hor contendi,
 Di prender gli occhi, spiana gli alti colli,
 L'aspra uia leua, e sassi, e boschi, e fiumi,
 Et mostrami d'appresso e uaghi lumi.

Io ueggo non so che nell'ombra oscura:
 Vn foco è, che di cielo in terra casca,
 Quasi un uapore; & la sua luce pura
 Arriua in terra, & par che li rinasca.
 Torna la fiamma in uerso'l cielo, & dura,
 Senza che nouo nutrimento il pasca.
 Qualche propitio nume à gli occhi mostra,
 Che presto riuedrem la donna nostra.

Sento un soaue uenticel, che spira
 Dalla aurora rutillante, & rossa.
 Ogni animal, ch'accieca quando mira
 La febea luce, credo fuggir possa:
 Raddoppia e baci l'amante, & sospira,
 Che sia già della notte ogni ombra scossa:
 Pien di maggior disio con gran fatica
 Escie di braccio alla sua dolce amica.

Gia

P O E S I E

Gia alcun de' piu solleciti angelli
 Chiamano il Sol con certi dolci uersi ;
 E impongon la canzona ; & segue quelli
 Il coro poi di mille augei diuersi :
 E fior , che senza sol si fan men belli ,
 Non posson piu nella boccia tenersi :
 Pria d'un color , & poi dal sol dipinti
 Si fan di mille da niun' altro uinti .

Cacciata fugge dinanzi à l'aurora :
 L'aer gia spoglia la cangiante uesta ,
 Et uestesi di luce chil'indora
 Di negro quel che senza Febo resta .
 Ecco il mio Sol che uien del monte fora ,
 Et lascia quella parte ombrosa & mesta :
 Veggo la luce , & sento gia il calore ,
 La luce , & la bellezza , e'l caldo Amore .

Questa luce conforta , & non offende
 Gli occhi , ma leua loro ogni disio
 Di ueder altro : e'l foco non incende ,
 Ma scalda d'un calor soaue & pio .
 Madonna questi dua per la man prende ,
 Dalla sinistra mena il cieco dio ,
 E la bellezza dalla destra tiene ,
 Et lei piu bella in mezzo à questi uiene .

Amor ,

DI

Amor ,
 Raddo
 La bel
 Fin bel
 Mador
 Dal q
 Que
 In u

Cantano
 Ne
 Il cor
 A' g
 Com
 Part
 Che'l
 Così l

Dicemi p
 Che le
 Comp
 Che A
 Et ber
 Pur r
 Ridir
 Et per

Amor, che mira e due begli occhi fiso,
 Raddoppia il foco, onde se stesso incende.
 La beltà, che si specchia nel bel viso,
 Più bella & più se à se stessa rende.
 Madonna moue in quell' un soaue riso,
 Dal qual ogni bellezza il mondo prende.
 Questa sola bellezza lo innamora;
 In uarie cose il bel principio ignora.

Cantando uengon lietamente insieme,
 Ne sente ogniun la dolce melodia.
 Il cor la intende, & di ridirla teme
 A' gli altri. auien della bella harmonia,
 Come della celeste in queste estreme
 Parti del mondo, che par muta sia:
 Che'l basso orecchio à quel tuon non s' accorda:
 Così la gente à quel bel canto è sorda.

Dicemi pur il cor segretamente,
 Che le parole di questa canzona
 Composte ha la bellezza, & dipoi sente
 Che Amore il canto gentilmente intuona:
 Et benchè l' habbi in secreto la mente,
 Pur non si esclude ogni gentil persona.
 Ridirlo à questi, il cor non m'è molesto;
 Et per quel, che ritrahe, il canto è questo.

○ ○ uagli

P O E S I E

O uaghi occhi amorosi,
 Che'n questo e'n quel bel uiso
 Quando mirate fiso,
 Vedete mille bellezze diuerse.
 Mentre ui sono ascosi
 Questi dua uaghi lumi,
 Stolto alcuno non presumi
 Hauer ueduto la bellezza intera.
 Qui è la beltà uera,
 Tutta accolta in un uolto:
 Quindi l'essempio han tolto
 L'altre, ch'in uarie cose son disperse.
 Chi questa beltà mira,
 Di eterno & dolce amor sempre sospira.

ALLA VERGINE MARIA.

Quant'è grande la bellezza
 Di te uergin santa e pia.
 Ciascun laudi te Maria,
 Ciascun canti in gran dolcezza.
 Con la tua bellezza tanta
 La bellezza innamorasti.
 O bellezza eterna & santa
 Di Maria bella infiammasti.
 Tu d'amor l'amor legasti
 Vergin santa dolce, & pia,
 Quello amor, ch'incende il tutto.
 La bellezza alta infinita

Del

Del tuo uentre è fatto frutto,
 Mortal uentre il frutto, & uita
 La bontà perfetta unita
 È tuo ben Vergine pia.

La potentia, che produce
 Tutto, in te la sua forza hebbe.
 Fatto hai il Sol esser tua luce.
 Luce ascosa in te più crebbe.
 Quello, à cui el tutto debbe,
 Debbe à te ò madre pia.

Pria che nel petto santo
 Tanto ben fosse raccolto,
 Saria morto in doglia e'n pianto
 Chi di dio uedessi il uolto.
 Questa morte in uita ha tolto
 Il tuo parto o uergin pia.

Hanno poi e mortali occhi
 Visto questo eterno bene.
 Volse ch'altri il senta e tocchi,
 Onde uita al mondo uiene.
 O felici mortal pene,
 Cui uendetta è tanto pia.

O felice la terribile
 Colpa antica, e'l primo errore,
 Poi che dio fatto ha uisibile,
 Et ha tanto redentore.
 Questo ha mostro, quanto amore
 Porti à noi la bontà pia.

O 2 Tu

P O E S I E

Tu Maria fosti, onde nacque
 Tanto bene alla natura.
 L'humiltà tua tanto piacque,
 Che'l fattor è tua fattura.
 Laudi ogniun con mente pura
 Dunque questa madre pia.
 A' laudarti o Maria uenga
 Ciaschedun d'amore acceso.
 Peccator nessun si tenga,
 Benche molto l'habbi offeso.
 Sule spalle il nostro peso
 Posto ha al figlio questa pia.
 Più della salute uostra
 Peccator non dubitate.
 Il suo petto al figlio mostra
 Questa madre di pietate.
 Le sue piaghe insanguinate
 Mostra à lei la bontà pia.
 Dice lei, o santo figlio,
 Questo petto t'ha lattato:
 Et lui dice, io fei uermiglio
 Già di sangue il mio costato.
 Per pietà di questo ingrato
 La pietate è sempre pia.

Nel

NEL DI DELLA RISVRRETTIONE
DI CRISTO.

Peccator, su tutti quanti
Rallegrianci con disio:
Questo è il di, c'hà fatto dio:
Ciascheduno esulti & canti.
Peccator, la morte è morta.
Questa morte uita dona.
La pena hoggi ogniun conforta
Dolce pena, & morte buona.
Hoggi il seruo si corona:
Dell'inferno uengon santi:
Hoggi al ciel la spiga arrina
Di quel gran, ch'è in terra morto.
Questo gran se non morina,
Frutto alcun non hauria porto.
Questo frutto hoggi nell'horto
Di Maria conforta e pianti.
Questa spiga il suo bel frutto
Ha cresciuto, & fatto un pane,
Santo pan, che pasce il tutto
Alle mense cotidiane.
O felici menti humane,
Che mangiate il pan de' santi.
Cieca notte, ben sei santa,
Ch'el uedesti suscitare.
Nelle tenebre tue tanta

Luce

Nel

P O E S I E

Luce al mondo non appare.
 L'ombre tue furon piu chiare
 Che del Sole e raggi tanti.
 Mostra il camin dritto & certo
 La colonna nell'oscura
 Notte al popul nel deserto,
 A' gli Egitij fa paura.
 L'inferno à tal luce pura
 Triema, e in ciel cantano e santi.
 O beata notte e degna,
 Tuo fattor gran ben ti uuole:
 Benche il Sol forse ne sdegna.
 Tu uedefti un piu bel Sole.
 Tanta gloria con parole
 Non si lauda, o mortal canti.
 Ciaſchedun laſci la ueſta
 Della luce tenebroſa,
 Della luce l'arme ueſta.
 Luce in uoi ſia ogni coſa,
 Noſtra uita in Criſto aſcoſa,
 Luce è in dio. cantate o ſanti.

COMME

COMMENTO DI LO-

RENZO DE' MEDICI

sopra alcuni de' suoi
sonetti.

S S A I sono stato dubbioso
 & sospeso, se doueno far la
 presente interpretatione, &
 commento delli miei sonetti. et
 se pure qualche uolta ero piu
 inclinato à farlo, le infrascritte
 ragioni mi occorreuano in contrario, & mi to-
 gliuano di tale opera. Prima la presontione,
 nella quale mi pareua incorrere commentand'io
 le cose proprie, cosi per la troppa estimatione che
 mostrauo fare di me medesimo, come perche mi
 pareua assumere in me quello giudicio, che
 debba essere d'altri, notando in queste parti l'in-
 gegni di coloro, alle mani de' quali perueran-
 no e miei uersi, come poco sufficienti à potera
 gli intendere. Pensauo oltra questo poter' essere
 da qualcuno facilmente ripreso di poco giudicio,
 hauendo consumato il tempo nel comporre &
 nel commentare uersi, la materia de' quali &
 subietto in gran parte fusse una amorosa passio-
 ne, & questa essere molto piu riprensibile in
 me per le continue occupationi, & publiche,
 & priu

COMMENTO

Et priuate, le quali mi doueano ritrarre da simili pensieri, secondo alcuni, non solamente friuoli, Et di poco momento, ma ancora pernitiosi, Et di qualche pregiudicio così all'anima nostra, come all'honore del mondo. Et se questo, Et il pensare à simili cose è grande errore; il metterle in uersi, è molto maggiore; ma il commentarle, non pare minor difetto che sia di colui, che ha fatto un lungo, Et indurato habito nelle male opere: massime perche e commenti sono riseruati per cose theologice, o di filosofia, Et importanti grandi effetti, o à edificatione, Et consolatione della mente nostra, o à utilità dell'humana generatione. Aggiugnesi ancora questo, che forse à qualcuno parrà riprensibile, quando bene la materia, Et subietto fusse per se assai degno, hauendo scritto Et fattone mentione in lingua nostra materna, Et uolgare, la quale, doue si parla, Et è intesa, per esser molto commune, non pare dechini da qualche utilità, Et in quelli luoghi, doue non ne è notitia, non può essere intesa. Et però à questa parte questa opera, Et fatica nostra pare al tutto uana, Et come non fusse fatta.

Al presente ho pure deliberato, uinto al mio parere da miglior ragione, metterla in opera, pensando che, se questa mia poca fatica sarà di qualche estimatione, Et grata à qualcuno, sarà ben collocata, Et non al tutto uana. se pure harà poca gratia,

gratia, sarà poco letta, & da pochi uituperata :
 & non sendo molto durabile, poco durerà anco-
 ra la riprensione, nella quale possa ricorrere. Et
 rispondendo al presente alla prima ragione, à
 quelli, che di presontione mi uoleffino in alcuno
 modo notare, dico, che à me non pare presontio-
 ne lo interpretare le cose mie, ma piu presto torre
 fatica ad altri : et di nessuno è piu proprio lo in-
 terpretare, che di colui medesimo, che ha scritto :
 perche nessuno puo meglio sapere o eleggere la ue-
 rità del petto suo, come mostra assai chiaramente
 la confusione, che nasce dalla uarietà de commen-
 ti, nelli quali il piu delle uolte si segue piu tosto
 la nostra propria, che la intentione uera di chi ha
 scritto. ne mi pare per questo fare argomento, che
 io tenga troppo conto di me medesimo, e tolga ad
 altri il giudicarmi : perche credo sia officio uero di
 ogni huomo operare tutte le cose à beneficio de
 gli huomini, o proprio, o d'altri : & perche ogni-
 uno nō nasce atto o disposto à potere operare quel-
 le cose, che sono riputate prime nel mondo ; è da
 misurare se medesimo, & uedere in che mistiero
 meglio si può seruire à l'humana generatione, &
 in quello esercitarsi : perche alla diuersità de gli
 ingegni humani, & alla necessita della uita no-
 stra non puo satisfare una cosa sola, ancora che
 sia la prima, & piu eccellente che possino far gli
 huomini, & per questo si conclude, non solamē-
 te molte opere d'ingegno, ma ancora molti uili
 P mistieri

COMMENTO

mistieri concorrere di necessità alla perfettione della uita humana, & essere uero officio di tutti gli huomini in quel grado, che si trouano o dal cielo, o dalla natura, o dalla fortuna disposti, scrivere all'humana generatione. Io harei ben considerato potermi esercitare in maggior cose: ne uoglio però per questo mancare in quello, che sopporta lo ingegno, & forze mie, à qualcuno, se non à molti: e quali forse piu tosto per piacere à me, che perche le cose mie satisfaccino à loro, mi hanno confortato à questo. L'auttorità de' quali, & gratia uale assai appresso di me. & se non potrò fare altra utilità à chi leggerà e uersi miei, almanco qualche poco di piacere se ne piglierà: perche forse qualche ingegno proportionato, & conforme à loro troueranno: & se pur qualcuno se ne ridesse, à me sarà grato che tra gli auersi miei questa uoluttà ancora sia picciola, parendomi massimamente, publicando questa interpretatione, sottomettermi piu tosto al giudicio de gli altri. Conciosia che, se da me medesimo haueffi giudicato questi miei uersi indegni di esser letti, harei fuggito il giudicio de gli altri: ma commentandogli & publicandogli ho fuggito al mio parere molto meglio la presontione del giudicarmi da me medesimo.

Hora, per rispondere alle calunnie di quelli, che uollessino accusarmi, hauend'io messo il tempo, & nel comporre, & nel commentare cose non degne di fatica,

di fatica, o di tempo alcuno, per essere passioni amorose, & massime tra molte mie necessarie occupationi: dico, che ueramente con giustitia sarei dannato, quando da natura humana fusai di tanta eccellenza dotato, che tutti gli huomini potessino operare sempre tutte le cose perfette. ma perche questo grado di perfettione è stato concesso à molto pochi, & à questi pochi ancor molto rare uolte nella uita loro: mi pare si possa concludere, considerata la imperfettione humana, quelle cose essere migliori al mondo, nelle quali in tutto uiene minor male; giudicando piu tosto secondo la natura commune, & consuetudine uniuersale degli huomini, se bene lo * userei affermare. pure credo lo amore tra gli huomini non solamente non par essere riprensibile, ma quasi necessario, & assai uero argomento di gentilezza, & grandezza di animo, & sopra tutto cagione di inuitare gli huomini à cose degne & eccellenti, & eccitare, & ridurre in atto quelle uirtù, che in potenza sono nell'anima nostra. perche chi cerca diligentemente, qual sia la uera diffinitione dello amore, troua non essere altro, che appetito di bellezza. & se questo è, tutte le cose deformi & brutte necessariamente dispiacciono à chi ama. & mettendo per al presente quello amore, il quale, secondo Platone, è mezzo à tutte le cose à trouar la loro perfettione, & riposarsi ultimamente nella suprema bellezza, cioè Iddio, parlando di quel

COMMENTO

lo amore, che si estende solamente ad amar la hu-
mana creatura: dico, se questo non è quella per-
fettione di amore, che si chiama sommo bene, al-
manco ueggiamo chiaramente contenere in se tan-
ti beni, & euitare tanti mali; che secondo la cō-
mune consuetudine della uita humana tiene luo-
go di bene, massime se è ornata di quelle circostan-
ze, & conditioni: che si conuengono à un uero
amore: che mi pare sieno due, la prima, che si
ami una cosa sola; la seconda che si ami sempre.
queste due conditioni, mal possono cadere, se il
subietto amato in se non ha proportionè dell'altre
* cose humane somma perfettione, & che oltre alle
naturali bellezze non concorra nella cosa amata
ingegno grande, modi, & costumi ornati, & ho-
nesti, maniera, & gesti eleganti, destrezza di
accogliere, & dolci parole, amore, costanza,
& fede. Et queste cose tutte necessariamente con-
uengono alla perfettione dello amore. perche an-
cora ch'el principio di amore nasca de gli occhi, &
da bellezza: non dimeno alla conseruatione, &
perseueranza in esso bisogna quell'altre conditio-
ni: perche, o se per infirmità, o per questa o per
altra cagione si scolorisse il uiso, & mancasse o in
tutto o in parte la bellezza, restino tutte quell'al-
tre conditioni non meno grate all'animo, & al
core, che la bellezza à gli occhi. Ne sarebbero
ancora queste tali conditioni sufficienti, se ancora
in lui, che ama, non fusse uera cognitione di que-
ste

ste
cio
ama
meri
della
more
secon
cofi
ne di
tale
argui
& sem
però si
quali
ama
in og
cessita
lente
far si
ma so
lese,
ta sem
tutte le
la loro
sistente
vi: &
male
il ben
operan

ste conditioni, che presuppone conditione di giudicio nell'amate. ne potrebbe essere amore della cosa amata uerso colui, che ama, se questo che ama non meritasse essere amato, presupposto lo infallibile della cosa amata. Et però chi prepone un uero amore, di necessità prepone gratia di perfettione secondo la commune consuetudine de gli huomini così nell'amato, come in chi ama, Et come aduene di tutte l'altre cose perfette, credo che questo tale amore sia suto al mondo raro: che tanto piu arguisce la eccellenza sua. chi ama una cosa sola, Et sempre, non puo porre amore ad altre cose, Et però si priua di tutti gli errori Et uoluttà, nelle quali comunemente incorrono gli huomini: Et amando persona atta à cognoscere, Et cercando in ogni modo, che può, di piacerle, bisogna di necessità che in tutte le opere sue cerchi di farsi eccellente fra gli altri, seguitando opere uirtuose per farsi piu degno che può di quella cosa, che egli stima sopra l'altre dignissima, parendogli che in palese, Et in occulto, come la forma della cosa amata sempre è presente al core, così sia presente à tutte le opere sue, Et laudi, o riprenda secondo la loro conuenienza, come uero testimonio, Et assistente giudice non solo dell'opera, ma de pensieri: Et così parte con la uergogna reprimendo il male, parte con lo stimolo del piacergli eccitando il bene sempre. questi tali se perfettamente non operano, almanco fanno quello, che al mondo è

COMMENTO

riputato manco male: la qual cosa, rispetto all'imperfettione humana, al mondo per bene si elegge. Questo adunque è stato il subietto de uersi miei: & se pure con queste ragioni non risponderò alle obtrettationi, & calunnie di chi mi uollesse dannare, almanco, come disse il nostro Fiorentino poeta, appresso di quelli, che hanno prouato che cosa è amore, spero trouar pietà, non che perdono. il giudicio de quali è assai à mia satisfattione. perche s'egli è uero, come dice Guido Bolognese, che amore, & gentilezza si conuertino, & sieno una cosa medesima: credo che à gli huomini basti, & sia espetibile le laudi de gli altri & gentili ingegni, & curinsi poco de gli altri. perche è impossibile far cosa al mondo, che sia da tutti laudata. & però chi ha elettione, si sforza acquistar laude appresso di quelli, che ancora loro sono degni di laude, & poco curano le openioni de gli altri. A' me pare, che poco si possa biasimare quello, che è naturale. nessuna cosa è piu naturale, che lo appetito di unirsi con la cosa bella. & questo appetito è suto ordinato dalla natura ne gli huomini per la propagatione della generatione humana. cosa molto neccessaria alla conseruation dell'humana specie, & à questo * lo hauere ragione che ci debba mouere, non è nobiltà di sangue, ne speranza di possessioni di ricchezza, o altra commodità, ma solamente mossa da una certa conformità, & proportionione che hanno
insieme

in
pro
som
to m
fuor
prep
do g
te,
A' me
sia
pra
facile
essere
tioni
bene
non
dicio
co co
le e t
cenf
le no
piu d
ca eff
se, ch
tri pe
fusse
rita
perfe
cosa

insieme la cosa amata, & lo amante à fine della propagatione dell'humana spetie. & però sono sommamente da dānare quelli; i quali lo appetito moue à dannare sommamente le cose, che sono fuori di questo ordine naturale, & uero fine già preposto da noi: & da laudar quelli, che, seguitando questo fine, amano una cosa sola diuturnamente, & con somma costanza, & fede.

A me pare che assai copiosamente à tale obietto ne sia risposto, & dato che questo amore, come di sopra habbiamo detto, sia bene; non par molto difficile à purgar quella parte, che in me potrebbe essere forse piu riprensibile per le diuerse occupationi publiche, & priuate. perche s'egli è bene il bene, non ha bisogno d'altre escusationi: perche non ha colpa. & se pur qualche scrupuloso giudicio non uolesse ammettere queste ragioni, al māco conceda questa picciola licenza all'età giouenile e tenera, la quale non pare tanto obligata alla censura & giudicio de gli huomini, et nella quale non par tanto graue errore, massime perche è piu destinata à declinar dalla uia retta per la poca esperienza: manco si può opponere à quelle cose, che la natura, & commune uso de gli altri persuadono, questo dico, in caso che pur fusse stimato errore amare molto con molta sincerità, & fede una cosa, la quale sforza per la perfettione sua lo amore dello amante. La qual cosa non confesso essere errore. & se questo è, o

P 4 per

COMMENTO

per le ragioni dette o hauuto rispetto alla età, ne
il comporre ne il cōmentare miei uersi fatti à que-
sto proposito mi puo essere imputato à graue erro-
re. Et dato che fusse uero, che non si conuenisse
commento à simile materia, per esser piccola, Et
poco importante o à edificatione, o contento della
mente nostra: dico, che, se questo è, la fatica di
questo commento conuenirsi massimamente à me;
accioche altro ingegno di piu eccellētia, ch'el mio,
non habbia à consumarsi, o à mettere tempo in co-
se si basse, Et se pure la materia è alta, Et de-
gna, come pare à me, il chiarirla bene Et il far-
la piana, Et intelligibile à ciascuno, è molto
utile. Et questo, per quello che ho detto di sopra,
nessuno il puo fare con piu chiara espressione del
uero senso, che io medesimo. Ne cio sono stato il
primo, che ho commentato uersi importanti simi-
li amorosi subietti. Perche Dante lui medesimo
commentò alcune delle sue canzoni, Et altre uer-
si. Et io ho letto di Egidio Romano, Et Diuo del
carbo, eccellentissimi filosofi, sopra quella sotti-
lissima canzone di Guido Caualcanti, huomo al
tempo suo reputato primo dialettico che fusse al
mondo, Et in oltre à questi nostri uersi uulgarì
eccellētissimo come mostrano tutte le altre sue ope-
re, Et massime la sopradetta canzone, che com-
mincia. Nasce ne cuori gentili Amore, Et gli ef-
fetti suoi. Et se pure alla purgatione mia non so-
no sufficienti ne le soprascritte ragioni, ne gli ef-
sempi,

sempì, la compassione almeno mi douerà giu-
stificare. perche nella mia giouentù, sendo stato
molto perseguitato da gli huomini, & dalla for-
tuna, qualche poco di refrigerio non mi debba es-
sere dinegato. il quale solamente ho trouato in a-
mare feruentemente, & nella compositione, &
commento de miei uersi, come più chiaramente fa-
remo intendere quando uerremo alla esposizione di
quel sonetto. Se tra gli altri sospir, ch'eson di fo-
re: qual son sùte le mie maligne persecutioni, per
essere assai publiche, & assai note, qual sia stata
la dolcezza, & refrigerio, ch'el mio dolcissimo,
& constantissimo amore ha dato à queste: è im-
possibile che altri, che io, lo potessi intendere. per-
che quando bene l'haueffi à qualcuno narrate,
così era impossibile à lui lo intenderle, come à me
riferirne il uero. & però torno al sopradetto uer-
so del nostro Fiorentino poeta, che, doue sia chi
per proua intenda amore, così questo amore, che
io ho tanto laudato, come qualche particolare amo-
re, & carità uerso di me, spero trouar pietà, non
che perdono.

Resta adunque solamente rispondere alla obiettionè,
che potessi essere fatta, hauendo scritto in lingua
uolgare, secondo il giudicio di qualcuno non capa-
ce o degna di alcuna eccellente materia o subietto.
et à questa parte si risponde: alcuna cosa nō essere
manco degna, per essere più commune: anzi si
proua, ogni bene esser tanto migliore, quanto è
più

COMMENTO

piu communicabile, & uniuersale, come è di natura sua quello che si chiama sommo bene: perche non sarebbe sommo, se non fusse infinito: ne alcuna cosa si puo chiamare infinita, se non quella, che è commune à tutte le cose. & però non pare, che, lo essere commune à tutta Italia la nostra lingua, le tolga dignità, ma è da pensare fatta la perfettione, o imperfettione di detta lingua. & considerando, qual sieno quelle conditioni, che danno dignità & perfettione à qualunque idioma o lingua; à me pare, che sieno quattro, dellequali una o al piu due sieno proprie, o uero laudi della lingua, l'altre piu tosto dipendino o dalla consuetudine, & opinione de gli huomini, o dalla fortuna. Quella che è uera laude della lingua, è lo essere copiosa, & abundante, & atta ad esprimere bene il senso, & il concetto della mente, & però si giudica la lingua Greca piu perfetta della latina, & la latina piu che la Ebraea: perche l'una piu che l'altra meglio esprime la mente di chi ha o detto o scritto alcuna cosa. L'altra conditione, che piu significa la perfettione di una lingua, è la dolcezza, l'harmonia, che risulta piu d'una che d'un'altra. & benche l'harmonia sia cosa naturale, & proportionata con l'harmonia dell'anima, & del corpo nostro: niente dimeno à me pare per la uarietà de gli ingegni humani, che tutti non sono ben proportionati et perfetti, questa sia piu presto opinione, che ragione.

ne
com
cir
nella
re,
rag
ste
pot
esse
alla
della
li, ch
la; i
buon
ze,
bon
ni,
do in
&
nost
lute
brea
comm
della
ca,
li,
tion
fess
ling

ne . Conciosiacoſa che quelle , che ſi giudicano ſe-
 condo che communemente piacciono , & non piac-
 ciono , paiono piu preſto fondate nell'opinione , che
 nella uera ragione , maſſime quelle , il diſpiace-
 re , & piacere delle quali non ſi proua con altre
 ragioni , che con l'appetito , & non oſtanti que-
 ſte ragioni , non uoglio però affermare queſta non
 potere eſſere propria laude della lingua . perche
 eſſendo l'harmonia , com'è detto , proportionata
 alla natura humana ; ſi può inferire , il giudicio
 della dolcezza di tale harmonia conuenirſi à quel-
 li , che in tutto ſono ben proportionati à riceuer-
 la ; il giudicio de quali debbe eſſere accettato per
 buono , ancora che fuſſin pochi . perche le ſenten-
 ze , & giudicij de gli huomini piu preſto ſi deb-
 bono ponderare , che numerare . L'altre conditio-
 ni , che fan piu eccellente una lingua , è , quan-
 do in una lingua ſono ſcritti ſottili , & graui ,
 & neceſſarij alla uita humana , coſi alla mente
 noſtra , come alla utilità de gli huomini , & ſa-
 lute del corpo : come ſi può dire nella lingua E-
 breſca per gli ammirabili miſteri che contiene , ac-
 commodati anzi neceſſarij all'infallibile uerità
 della fede noſtra : & ſimilmente della lingua gre-
 ca , continente molte ſcienze metaſiſice , natura-
 li , & morali , molto utili all'humana genera-
 tione . & quando queſto adiuuene , è neceſſario cō-
 feſſare che piu preſto ſia degno il ſubietto , che la
 lingua . perche il ſubietto è fine , & la lingua è
 mezzo .

mezzo . ne però si può chiamare quella lingua
piu perfetta in se , ma piu tosto maggiore perfet-
tione della materia che per essa si tratta . perche
chi ha scritto cose theologice , metafisice , natura-
li , & morali in quella parte che degnifica la
lingua , nella quale ha scritto , pare che piu pre-
sto riserui la laude nella materia , & che la lin-
gua habbi fatto l'officio di strumento : il quale è
buono o reo secondo il fine .

Resta un'altra sola conditione , che da riputatione al-
la lingua . & questa si è , quando il successo delle
cose del mondo è tale , che facci uniuersale , & qua-
si commune à tutto il mondo quello , che è natu-
ralmente proprio o d'una città , o di una prouin-
cia sola . & questo si può piu presto chiamar fe-
licità & prosperità di fortuna , che uera laude del-
la lingua . perche l'essere in prezzo , & assai ce-
lebrata una lingua nel mondo , consiste nell'opi-
nion di quelli tali , che assai la prezzano , et sti-
mano , ne si può chiamare uero o proprio bene quel-
lo , che dipende da altri , che da se medesimo . per-
che quelli tali , che l'hanno in prezzo , potrebbon
no facilmente sprezzarla , & mutare opinion , et
quelle conditioni mutarsi : quali , mancando la ca-
gione , facilmente mancherebbe ancora la dignità
di essere prezzata , questo successo prospero di
fortuna è molto appropriato alla lingua latina ,
perche la propagatione dell'imperio Romano non
è fatta non solamente commune per tutto il mon-
do ,

do, ma quasi necessaria . et per questo conclude= remo , che queste laudi estreme , et che dipendono dalla opinione de gli altri , o dalla fortuna , non siano laudi proprie: et però uolendo prouar la de= gnità della lingua nostra , et esprimere qualun= che concetto della nostra mente , à questo nessuna miglior ragione si puo introdurre, che la esperien= za , Dante , il Petrarca , il Boccaccio , nostri poe= ti fiorentini , hanno ne' graui , et dolcissimi uer= si et orationi loro mostro assai chiaramente , con molta facilità potersi in questa lingua esprimere ogni senso , perche chi legge la comedia di Dante, ui trouerà molte cose theologice, et naturali essere con gran destrezza et facilità espresse . trouerà ancora molto attamente nel scriuere suo quelle tre generationi distili , che sono da gli oratori lauda= ti , cioè humile , mediocre , et alto , et in effetto in uno solo Dante assai perfettamente assoluto quel= lo , che in diuersi auctori così greci come latini si trouerà . Chi negherà nel Petrarca trouarsi uno stile graue , lepido , et dolce , et queste cose amoro= se con tanta grauità , et uenustà trattate , quan= te senza dubbio non si troua in Ouidio , in Tibul= lo , in Catullo , in Propertio , o in alcun' altro La= tino . Le canzone di Dante et i sonetti sono di tã= ta grauità , sottilità , et ornamento , che quasi nō hanno comparatione . in prosa et oratione soluta chi ha letto il Boccaccio , huomo dottissimo , et fa condissimo , facilmente giudicherà singolare , et
sola

COMMENTO

sola al mondo, non solamente la inuentione, ma la copia et la eloquenza sua: et considerando le opere sue del Decamerone per la diuersità della materia hora graue, hora mediocre, hora bassa, et continenti tutte le perturbationi, che à gli huomini possono accadere, d'amore, d'odio; timore, et speranza; tante noue astutie, et ingegni; et hauendo ad esprimere tutte le nature, et passioni de gli huomini, che si trouano al mondo; senza cōtrouerfia giudicherà nessuna lingua meglio essere atta ad esprimere, che la nostra. Et Guido Caualcanti, di chi sopra facemo mentione, non si può dire quanto commodamente habbi insieme cōgiunto la grauità, et la dolcezza; come mostra la canzona sopradetta, et alcuni sonetti, et ballate sue dolcissime. restano ancora molti altri graui, et eleganti scrittori; la mentione de' quali la scieremo, piu tosto per fuggire prolissità, che perche non siano degni. et però concluderemo piu tosto essere mancati alla lingua gli huomini, et la essercitatione, che la lingua à gli huomini, et alla materia. La dolcezza et harmonia della quale à chi, per essersi assuefatta con essa, ha con lei qualche consuetudine, ueramente è grandissima, et atta molto al mouere. queste, che sono, et che forse à qualcuno potrebbero pur parere proprie laudi della lingua, mi paiono assai copiosamente nella nostra. et per quello, che infino adhora, massime di Dante, è suto trattato nell'opera sua, mi pare

par
nie
com
sopra
mosi
et sci
blice
in q
gne
si pa
che o
trebbe
sua na
to pin
et au
be no
et for
sto, p
uolent
è bene
Basta
di qua
nostra
possiat
nessun
la lin
mas
nel ta
late o

pare non solamente utile, et necessario, per i graui et importanti affetti, che i uersi suoi sieno letti, come mostra lo effempio per molti commenti fatti sopra la sua Comedia da huomini dottissimi et famosissimi, et le frequenti allegationi che da santi et scienti huomini ogni di si sentono nelle loro publiche predicationi, et forse saranno ancora scritte in questa lingua cose sottili, et importanti, et degne di essere lette, massime perche insino adhora si puo dire la adolescenza di questa lingua: perche ognhora si fa piu elegante, et gentile. et potrebbe facilmente nella giouentù, et adulta età sua uenire ancora in maggiore perfettione; et tanto piu, aggiungendosi qualche prospero successo et augumento al Fiorentino imperio, come si debbe non solamente sperare, ma con tutto l'ingegno, et forze per i buoni cittadini aiutare. pure questo, per essere in podestà della fortuna, et nella uolontà dello ineffabile giudicio di Dio, come non è bene affermarlo, non è ancora da disperarsene. Basta per al presente far questa conclusione, che di quelle laudi, che sono proprie della lingua, la nostra ne è assai copiosa: ne giustamente ce ne possiamo dolere. Et per queste medesime ragioni nessuno mi puo riprendere, se io ho scritto in quella lingua, nella quale io sono nato Et nodrito, massime perche Et la Ebreja, Et la Latina erano nel tempo loro tutte materne et naturali; ma parlate o scritte piu accuratamente: et con qualche
regola

COMMENTO

regola et ragione da quelli, che messi furono in honore et in prezzo generalmente dal uolgo & turba popolare.

Pare che con assai sufficienti ragioni si sia prouato, la lingua nostra non essere inferiore ad alcuna dell'altre. & però hauendo in genere dimostro la perfettione di esse, giudico molto conueniente restringersi al particolare, & uenire dalla generalità à qualche proprietà, quasi come dalla circonferenza al centro. & però, sendo mio proposito, la interpretatione delli miei sonetti mi sforza mostrare tra li altri modi delli stili uolgari, & consueti per chi ha scrittori in questa lingua, lo stile del sonetto non essere inferiore o alternario o alla canzona, o ad altra generatione de stili uolgari, arguendo dalla difficoltà. perche la uirtù, secondo i filosofi, consiste circa il difficile. & è sentenza di Platone ch'el narrar breuemente, & dilucidamente molte cose, non solo pare mirabile tra gli huomini, ma quasi cosa diuina. La breuità del sonetto non comporta, che una sola parola sia uana, & il uero subietto & materia del sonetto debbe essere qualche acuta, & gentile sentenza, narrata attamente, & in pochi uersi ristretta, et fuggendo la oscurità & durezza. Ha gran similitudine, & conformità questo modo di stile con lo epigramma, quanto allo acume della materia, & alla destrezza dello stile: ma è degno & capace il sonetto di sentenze piu graui: et però diuen-

ta tanto

ed a
piu
roco
campo
puo
scriva
ne m
gia.
per l
canz
che p
mente
ue, le
Latin
piu la
tanto
quest
rienza
stret
gran
za d
netti
quello
che ne
ne a
gli p
gola
ra q
chi ha

ta tanto piu difficile . Confesso il ternario essere piu alto et grande stile , et quasi simile allo heroico : ne per questo però piu difficile : perche ha il campo piu largo : et quella sentenza , che non si puo in dua o in tre uersi esprimere , l'animo di chi scriue , nel ternario si puo ampliare . Le canzone mi pare e' habbino gran similitudine con la Elegia . ma credo , o per natura dello stile nostro , o per la consuetudine di chi ha scritto insino à qui canzone , lo stile della canzone non senza qualche poco di pudore ammetterebbe molte cose nõ solamente leggieri et uane , ma troppo molli , et lasciuue , le quali communemente si trouano scritte nelle Latine elegie . Le canzoni ancora , per hauer piu larghi spatij doue possin uagare , non reputo tanto difficile stile , quanto quello del sonetto . et questo si puo assai facilmente prouocar con la esperienza . perche chi ha composto sonetti , et si è ristretto à qualche certa , et sottile materia , con gran difficultà ha fuggito la oscurità et durezza dello stile . et è gran differenza da componetti in modo , che le rime sforzino la materia , à quello , che la materia sforzi le rime . et mi pare , che ne' uersi latini sia molto maggiore libertà , che ne' uolgari . perche nella lingua nostra , oltre à gli piedi , che piu tosto per natura che per altra regola è necessario seruare ne' uersi , concorre ancora questa difficultà delle rime , le quali , come sa chi ha prouato , disturbano molte et belle senten-

Q ze,

C O M M E N T O

ze, ne permettono si possino narrare con tanta facilità et chiarezza. et che il nostro uerso habbia e suoi piedi, si proua perche si potrebbero far molti uersi contenenti undici sillabe senza hauer suono di uersi, o alcuna altra differenza dalla prosa. Cōcludiamo per questo, il uerso uolgare esser molto difficile, e tra gli altri uersi lo stile del sonetto difficillimo: et per questo è degno di essere in prezzo, quanto alcuno de gli altri stili uolgari. Ne per questo uoglio inferire, i miei sonetti essere di quella perfettione, che io ho detto conuenirsi à tal modo di stile, si come dice Ouidio di Platone. Per al presente mi basta hauer tentato quello stile, che appresso i uolgari è piu eccellente. et se non ho potuto aggiungere alla perfettion sua o condurre questo carro solare, almāco mi sia in luogo di laude lo ardire di hauer tentato questa uia; ancora che per qualche mio mancamento le forze mi sieno mancate à tanta impresa.

Forse qualcuno giudicherà poco cōueniēte principio à uersi miei cominciando non solamente fuora della consuetudine di quelli, che insino à qui hanno scritto simili uersi, ma ancora, si come pare prima facie, preuertendo quasi l'ordine della natura, mettendo per principio quello, che in tutte le cose humane suole essere ultimo fine. perche i primi quattro sonetti furono da me composti per la morte d'una, che non solo estorse questi sonetti da me, ma le lagrime uniuersalmente da gli occhi di
tutti

tutti gli huomini et donne, che di lei hebbero alcuna notitia. et però, non ostante che paia cosa assurda, cominciando io dalla morte, à me par principio molto conueniente, per le ragioni, che diremo appresso.

E' sententia de buoni filosofi, la corruttione di una cosa essere creatione di un'altra, et il termine et fine d'un male essere grado et principio d'un altro. et questo di necessità adiuuene. perche essendo la forma, et spetie, secondo i filosofi, immortale, di necessità conuiene sempre si rinnoui sopra la materia, et di questo perpetuo moto necessariamente nasce una continoua generatione di cose nuoue. le quali essendo senza intermissione di tempo alcuno, et con una breuissima presenza dell'essere delle cose, et dello stato di esse in quella tale qualità o forma; bisogna confessare, il fine d'una cosa deue essere principio d'un'altra, et secondo Aristotele la priuatione è principio delle cose create. et per questo si conclude, nelle cose humane fine et principio essere una medesima cosa: non dico già, fine et principio d'una cosa medesima: ma quello. ch'è fine d'una cosa, immediate è principio d'un'altra. Se questo è, molto conuenientemente la morte è principio à questa nostra opera, e tanto piu, perche chi essamina piu sottilmente, trouerà il principio dell'amorosa uita procedere dalla morte. perche chi uiene ad amore, muore prima all'altre cose. et se l'amore ha in se quelle perfet-

Q 2 tioni,

COMMENTO

tionì, che già habbiamo detto; è impossibile uenire à tal perfettione, se prima non si more quanto alle cose più perfette. Questa medesima sentenza pare che habbino seguito Homero, Virgilio, et Dante. delli quali Homero manda Ulisse presso à gl'inferi, Virgilio Enea, Dante lui medesimo per lustrare lo inferno; per mostrare che alla perfettione si ua per questa uia, ma è necessario, dopo la cognitione delle cose imperfette, quanto à quelle morire. perche, poi che Enea è giunto à campi Elisij, et Dante condotto in paradiso, mai più si sono ricordati dell'inferno. Et haurebbe Orfeo tratto Euridice dello inferno, et condottala tra quelli, che uiuono, se non fusse riuoltosi uerso lo inferno. il che si può interpretare, Orfeo non essere interamente morto, et per questo non essere giunto alla perfettione della felicità sua, di hauere la sua cara Euridice. et però il principio della uera uita è la morte della uita non uera. ne, per questo, pare posto senza qualche buono rispetto la morte per principio de' uersi nostri.

Parrà forse suto questo proemio e troppo prolisso, et maggior preparatione, che nō è in se l'effetto. à me pare non senza uera necessitā essere suto alquanto copioso. et considerando la inettia di questi miei uersi, ho giudicato habbino hauuto bisogno di qualche ornamento: il quale si conuiene à quelle cose, che per loro natura sono poco ornate. ne si conueniua minore escusatione alle colpe, che forse mi farebbono

rebbono sute attribuite . et però , assoluta questa parte , uerremo alla esposizione de' sonetti , fatto prima alquanto d'argomento , che par necessario à questi primi quattro sonetti .

Mori, come noi diciamo , nella città nostra una donna , la quale mosse à compassione generalmente il popolo Fiorentino . non è gran marauiglia . perche di bellezze , et gentilezze humane era ueramente ornata , quanto alcuna , che inanzi à lei fusse suta . et fra le altre sue eccellenti dote , haueua così dolce , et attrattua maniera , che tutti quelli , che con lei haueuano qualche domestichezza , credeuano da lei essere sommamente amati . le donne ancora , et giouane sue non solamente di questa sua eccellentissima maniera tra l'altre non haueuano inuidia alcuna , ma sommamente esaltauano , et lodauano la beltà e gentilezza sua : per modo , che impossibile pareua à credere , che tanti huomini senza gelosia l'amassero . et se bene la uita sua per le sue dignissime conditioni à tutti la facesse carissima , pure la compassione della morte et età molto uerde , et per la bellezza , che così morta forse piu , che mai alcuna uiua , mostraua , lasciò di lei uno ardentissimo desiderio . et perche da casa al luogo della sepoltura fu portata scoperta , à tutti , che concorrono à uederla , mosse gran copia di lagrime . de' quali in quelli , che prima ne haueuano alcuna notitia , oltre alla compassione nacque ammiratione , che lei nella

Q 3 morte

COMMENTO

morte superato hauesse quella bellezza, che uiua pareua in * : in quelli, che prima non la conosciuano, nasceua un dolore, et quasi uno rimordimento di non hauer conosciuto si bella cosa prima, che ne fusseno al tutto priuati, & allora conosciutala per hauere perpetuo dolore. ueramente in lei si uerifica quello, che dice il nostro Petrarca.

Morte bella pareua nel suo bel uolto.

Essendo adunque questa tale cosi morta, tutti e Fiorentini ingegni, come si conueniua in tale publica iattura, uniuersalmente si dolsero chi in uersa, chi in prosa della acerbita di questa morte, et si sfogorono laudarla ciascuno secondo la facolta del suo ingegno. tra quali io ancora uolli essere, accompagnate le lagrime loro con gli infra scritti sonetti: delli quali il primo comincia.

Sopra il sonetto, ò chiara stella.

Era notte, & andauamo insieme parlando di questa iattura uno carissimo amico mio & io. & cosi parlando, & essendo il tempo molto sereno, uoltando gli occhi à una chiarissima stella, la quale uerso l'occidente si uedeua di tanto splendore certamente, che non solamete di gran lunga l'altre stelle superaua, ma era tanto lucida, che facua fare qualche ombra à quelli corpi, che à tal luce si opponeuano;

opponeuano; & hauendone da principio ammira-
tione, uolto à questo mio amico dissi. Non ce ne
merauigliamo. perche l'anima di quella gentilif-
sima ò è trasformata in questa nuoua stella, ò si
è congiunta con essa. e se questo è, non pare mi-
rabile questo splendore. e come fu la bellezza sua
uina di gran conforto à gli occhi nostri, confor-
tiamogli al presente con la uisione di questa chia-
rissima stella. & se la uista nostra è debbole e fra-
le à tanta luce, preghiamo il nume, cio è la di-
uinità sua, che li fortifichi, leuando una parte
di tanto splendore, per modo che senza offensione
de gli occhi la possiamo alquanto contemplare. et
per certo essendo ornata dalla bellezza di colei, nò
è presuntuosa, uolendo uincere di splendore l'altre
stelle, ma ancora potrebbe contendere con Febo,
* e dimandargli il suo carro, per essere aducitrice
lei del giorno. Et se questo è, che senza presuntio-
ne questa stella possi far questo, grandissima pre-
suntione è suta quella della morte, hauendo ma-
numesso così eccellente bellezza e uirtù. parendo
mi questi ragionamenti assai buona materia à un
sonetto, mi parti da quello amico, e composi il
presente sonetto, nel quale parlo alla souradetta
stella.

sopra il sonetto, quando il sol giu' &c.

Morì questa eccellentissima dōna di Aprile: nel qual tempo la terra suole riuestirsi di diuersi colori di fiori molto uaghi à gli occhi, & di grande recreatione all'animo mosso io à questo piacere, per certi miei amenissimi prati solo e pēsofo passeggiuauo; e tutto occupato nel pensiero è memoria di colei, pareua che tutte le cose riducesi à suo proposito: & però guardando tra fiore e fiore, uidi tra gli altri quel picciolo fiore, che uolgarmente si chiama torna il sole, e da Latini è detto Clitia; nel quale fiore, secondo Ouidio, si trasformò una ninfa Clitia chiamata: la quale amò con tanta uehemenza & ardore il Sole, che così conuersa in fiore sempre al Sole si riuolge. rimirando io adunque questo amoroso fiore, pallido, com'è natura de gli amanti, e perche il fiore è ueramente di colore pallido, perche è giallo e bianco, mi uenne compassione della sorte sua: perche, essendo già uicino alla sera, pēsauo che presto perderebbe la dolcissima uisione dello amato suo. perche già il Sole si appressaua al nostro Orizzonte, che priuerebbe Clitia della sua amata uista. il dolore della quale era ancora maggiore: perche quello, che era negato à lei, era commune à molti altri, cioè à gli occhi di coloro, che son chiamati Antipodi: à quali splende il Sole, quando noi ne siamo

mo

mo priuati, e la notte de' quali à noi fa giorno.
Da questo pensiero entrai in un' altro: perche se be-
ne ella per una notte perdeua questa sua diletta ui-
sione, almeno la mattina seguente l'era concesso
il riuederla. perche come l'occidentale Orizzonte
gliela toglie, l'orientale gliela rende, e la beni-
gna aurora pietosa all'amore di Clitia di nuouo
gliel mostra, & io ringratiuaui per questo an-
cora l'orientale Orizzonte, che glielo rende: per-
che è cosa naturale & humana hauere compas-
sione à gli afflitti, massimamente à quelli, c'hau-
no qualche simiglianza di afflittione con noi. que-
sta cosa di Clitia diuersa & alterna mi fece dipoi
pensare quanto era piu dura & iniqua sorte quel-
la di colui, che desidera assai uedere la cosa, il
ueder della quale necessariamente gli è interdetti
non per una notte ma per sempre. Veggo qua-
le aurora rède à Clitia il suo Sole: ma nō so quale
aurora rende al mondo quest'altro Sole, cio è gli
occhi di colei. & se questo Sole non può tornare;
di necessitā à gli occhi, che non hanno altra luce,
bisogna sia sempre notte. perche non è altro la
notte, che priuatione del lume del Sole. però du-
rissima sorte è quella di colui, che con assai deside-
rio aspetta quello, che non può hauere altro refri-
gerio, che ricordarsi e tener gli occhi della mente
sua fisi à quello, che ha piu amato, & che gli è
futo piu caro. perche come credo auenga à Clitia,
che la sera resta col viso uolto uerso l'orizzonte oc-
cidentale,

COMMENTO

cidentale , che è quello che gli ha tolta la uisione
 del Sole , infino che la mattina il Sole la riuolge
 all'oriente : cosi questa nouella Clitia non può ha
 uere il maggior refrigerio , che tenere la mente
 & il pensiero uolto all'ultima impressione e piu
 care cose del suo Sole , che sono à similitudine del
 l'orizzonte occidentale , che l'hanno priuata della
 sua amata uisione . Possiamo ancora dire questo
 ultimo orizzonte intendersi la morte di questa gen
 tilissima . Orizzonte non uuole dire altro , che
 ultimo termine , oltre il quale gli occhi humani
 non possono uedere : come diciamo , se'l Sole tra
 monta , quell'ultimo luogo , oltre il quale il Sole
 non si uede piu ; è quando si leua , il primo luo
 go , oue il Sole apparisce . e però conuenientemen
 te possiamo chiamare la morte quello Orizzonte ,
 che ne tolse la uista de' suoi occhi : al quale que
 sta nuoua Clitia , cioè l'amatore , deue tener fisi
 gli occhi , & fermi , & considerare che ogni cosa
 mortale muore in necessità , quantunque bella , et
 eccellentissima . che suole essere grande , & effi
 cace rimedio à dolori , & à mostrare , che le co
 se mortali si debbono amare come cose finite , &
 sottoposte alla necessità della morte . e chi consi
 dera questo in altri può facilmente conoscere que
 sta conditione , & necessità in se medesimo ser
 uando quello sapientissimo detto , che nel tempio
 di Apolline era scritto , nosce te ipsum ; perseue
 rando in questo pensiero infino che la morte uen
 ga ,

ga, che rende il suo Sole a questa nuoua Clitia, come l'aurora lo rende a Clitia conuertita già in fiore . perche alhora l'anima sciolta dal corpo potrà contemplare la bellezza dell'alma di lei, molto piu bella di quella uisibile . perche la luce degli occhi humani è come ombra rispetto la luce dell'anima . Et cosi come la morte di colei è stata Orizzonte all'ocaso del Sole de suoi occhi, cosi la morte di questa nuoua Clitia sarà l'Orizzonte, che renderà a lui il suo Sole, come l'aurora lo rende a Clitia già conuersa in fiore . Questo pensiero adunque parendomi, che fosse assai conueniente materia da mettere in uersi, feci il presente sonetto .

Sopra il sonetto, Di uita, il dolce lume &c.

Commune natura de gli amanti, Et pasto dell'amorosa fame pensieri tristi, Et malinconie piene di lagrime, e sospiri . Et questo communemente nella maggiore allegrezza, e dolcezza loro, crede ne sia cagione che lo amore, che è solo e diuturno, procede da forte imaginatione . Et questo può malamente essere, se l'humore melancolico nello amante non predomina; la natura del quale è sempre hauere sospetto, e conuertire ogni euentu o prospero o auerso in dolore, e passione. Se questa è propria natura de gli amanti, certamente il dolore loro è maggiore, che quello de gli altri, quando

COMMENTO

quando à questa proprietà naturale si aggiugne
accidente per essi doloroso, e lagrimoso. Et nis-
suna cosa può accadere allo amante degna di piu
dolore, et lagrime, che la perpetua priuatione
della cosa amata: di qui si può presupporre quã-
to dolore desse la morte di colei à quelli, che som-
mamente l'amauano, che ragioneuolmente fu
maggiore, che possi prouare huomo. natura de'
melancolici, come habbiamo detto, essere gli
amanti nel dolore, non cercare altro rimedio, che
accumulare dolore, Et hauere in odio e fuggire
ogni generatione di refrigerio, e consolatione. e
però se qualche uolta per rimedio di questo acer-
bissimo dolore si poneua auanti gli occhi la mor-
te, in quanto era fine di questa dolorosa passio-
ne, era odiata da me, e tanto piu deueua essere
odiata, quanto la morte, per essere stata ne gli
occhi di colei, si poteua stimare piu dolce, e piu
gentile. perche essendosi communicata à cosa gen-
tilissima, di necessità partecipaua di quella qua-
lità, che tanto copiosa haueua trouata in lei. e
pensando quanto per questo fusse fatta gentile
la morte, credeuo i Dei immortali douere mutar
sorte, Et ancor loro uoler gustare la gentilezza
della morte. Et se questo era, per mia natura de-
siderando solamente dolore, eleggeuo seguitare
questi anni della uita, accio il mio duolo fosse piu
lungo, Et gli occhi potessino piu tempo piange-
re, e'l cuore piu lungamente sospirare l'occafò,
cioè

cioè la morte del mio Sole : & gli occhi priuati della loro lucidissima uisione , & il cuore di ogni sua speranza , e conforto , piangendo e sospirando in compagnia di Amore , delle gratie , & muse , alle quali è così conueniente il pianto , & il dolore , come à gli occhi , & al cor mio . perche come gli occhi e'l cuore hanno perduto quel fine , al quale d'Amore erano suti ordinati , e destinati , così amore debba ancor egli piangere , perche hauea posto il regno e fine suo ne gli occhi di costei , e le gratie , e tutti i doni , e uirtù loro nella sua bellezza le mise la gloria del lor coro incantare le sue dignissime lodi . dunque tutti debbon piangere : e chi non piagne , è huomo senza parte di gratia , e di amore .

Sopra il sonetto , In qual parte andrò io . &c.

Non si marauigliera alcuno , il cuor del quale è suto d'amoroso foco acceso , trouando in questi uersi di uerse passioni , & effetti l'uno à l'altro contrarij : perche non essendo Amore altro , che una gentil passione , sarebbe piu presto marauiglia , che uno amante hauesse mai punto di queste , o unità conforme ; e però se ne' nostri , o ne gli altri amorosi uersi stesso si trouerà questa uerità , & contradictione di cose , questo è piu legge de gli amanti sciolti da tutte le qualità humane , perche alcuna

COMENTO

alcuna ragione non si può dare, ne trouar modo
 ò consiglio in quelle cose, che sola la passione reg-
 ge. Pare il presente molto contrario al preceden-
 te: perche come quello fugge ogni generatione di
 consolatione, & pare si pasca, e del presente do-
 lore, e della speranza di hauerla ancora maggio-
 re: questo mostra hauere cerco aduerse ragioni di
 consolatione; & se bene indarno molte cose hauer
 prouato, perche questa acerbissima memoria del-
 la morte di colei fuggisse dallo animo: & in fine
 mostra qualche desiderio della morte, dal quale il
 precedente è tutto alieno. Chi sente eccessiuo dolo-
 re communemente in due modi fa proua di miti-
 garlo, cioè, ò che qualche cosa amena, dolce, e
 piaceuole addolcisca il dolore, ò che qualche pen-
 siero graue & importante lo cacci, & commune-
 mente segue prima quel remedio, che è piu facile
 e dolce: e però sentendo io l'acerbità di questa me-
 moria, andauo cercando ò qualche luogo solitario
 ò ombroso, la amenità di qualche uerde prato, co-
 me ancora testimifica il commento del sonetto secon-
 do; ò mi poneua à qualche chiara e corrente ac-
 qua, ò all'ombra di qualche uerde arbuscello:
 ma interueniua come à quello ch'è aggrauato
 d'infermità, il quale hauendo corrotto il gusto:
 se bene diuerse specie di delicati cibi gli sono am-
 ministrati, di tutti caua un medesimo sapore, che
 conuerte la dolcezza di quei cibi in amaritudine:
 così quanto piu letitia douenuano porgere al cuor
 mio

mio queste cose diuerse, & amene, perche il gu=
sto mio era corrotto, & l'animo disposto à lagri=
me, tutte multiplicauano il dolor mio & la me=
moria di colei, che in ogni luogo e tempo mi era
presente, mi mostraua con molta maggiore ama=
ritudine, che l'ordinario tutte quelle cose; & se
ben questa memoria era durissima, & molesta:
pure come habbiamo detto dell'infermo; il quale
se bene e cibi tutti rapportano al gusto amaritu=
dine, pure lo nudriscono & sono cagione che ui=
ua, così di questa amarissimo cibo della memoria
sua si sostentaua la mia uita & in effetto contro
à questo male nessuno miglior remedio si troua,
che il male medesimo, ne si poteva uincere quel
pensiero, se non col medesimo pensiero, perche al=
tra dolcezza non restaua al core che questa ama=
rissima memoria, e però sola questa gioua al mio
male. essendo adunque necessario ricorrere al se=
condo rimedio fuggiuo di questi diletteuoli luo=
ghi nel fiero e tempesta delle ciuili occupationi, que=
sto rimedio ancora era scarso. perche hauendo tut=
ti gli altri pensieri, il pensiero & memoria di lei
staua nel mezzo del cuore, & à dispetto di tutte
l'altre cure come sua cosa se lo consumaua, per=
che cura non uuele dire altro, se non quella cosa,
che arde e consuma il cuore, & però non poten=
do ne con l'uno, ne con l'altro modo leuarmi di
tanta amaritudine, & acerbità, non ui restaua
altro rimedio, & speranza, che quella della mor=
te,

COMMENTO

te, la quale troppo tardi ode, che si può interpretare così per non hauer voluto prima udire e prieghi di tanti, che à lei desiderauano la uita, come perche l'afflittione sentita dopo la morte sua non hauendo altro rimedio, che la morte. Et era sì grande, che ogni indugio Et dilatione della morte ancora che picciola, pareua impossibile.

Sopra il sonetto, Lasso me, quando son. Et c.

Hauendo fornita la esposizione de' quattro preccendenti sonetti, Et essendo quelli, che seguono molto differenti, pare necessario per maggiore dilucidatione far prima un nuouo argomento, il quale sia commune à tutti i seguenti sonetti, acciò si uerifichi quello, che di sopra habbiamo detto, cioè che la morte sia stata conueniente principio à questa nuoua uita, come mi sforzerò dimostrare appresso. Nascono tutti gli huomini con naturale appetito di felicità: Et à questo come uero fine tendono tutte le opere humane, ma perche è molto difficile a conoscere, che cosa sia felicità, Et in che consista; Et se pure si conosce, non è minor difficoltà il poterla conseguire: da gli huomini per diuerse uie si cerca. Et però dapoi che in genere Et in confuso gli huomini questo si hanno proposto per fine; cominciuaio chi in uno, Et chi in altro modo à cercare di trouarlo: Et così da quella gene-

generalità ristringendosi à qualche cosa propria
 & particolare, diuersamente si affaticano, cia-
 scuno secòdo la sua dispositione: onde nasce la ua-
 rietà de gli studi humani, che è l'ornamento e
 maggiore perfettione del mondo, per la diuersità
 delle cose, simili all'harmonia e consonanza che
 risulta da diuerse uoci concordi. & à questo fine
 forse colui, che mai non erra, ha fatto oscura e
 difficile la uia della perfettione. & così si uede,
 l'opere nostre & l'intelligenza humana hauer
 principio dalle cose piu note, uenendo da quelle
 alle manco note, ne esser piu facile la cognitione
 delle cose in genere, che in specie e particolare. dico
 secondo l'humana intelligenza, la quale non
 può hauere uera diffinitione di alcuna cosa, se
 prima non precede la notitia uniuersale di quel-
 la tal cosa. fu dunque la morte di lei, c'habbian
 detto, notitia uniuersale di amore, & cognitio-
 ne in confuso che cosa fusse amorosa passione:
 per la quale poi uenendo alla cognitione par-
 ticulare della mia dolcissima et amorosa pena, dico,
 che, essendo morta la donna, che di sopra hab-
 biamo detto, fu da me lodata e pianta ne' prece-
 denti sonetti, come publico danno, & iattura
 commune: & fui mosso da uno dolore, & una
 compassione, che molti & molti altri mosse nel-
 la città nostra: perche fu dolore molto uniuers-
 sale e commune. & se bene ne' precedenti uersi so-
 no scritte alcune cose, che più tosto paiono da pri-

R uata

C O M M E N T O

uata e grande passione procedute; mi sforzai,
per meglio sodisfare à me medesimo, & à quelli,
che gradissima e priuata passione haueuano del=
la sua morte, propormi inanzi à gli occhi di ha=
uer perduto ancorio una carissima cosa, & in=
trodurre nella mia fantasia tutti gli affetti, che
fussino atti à muouere me medesimo, per poter
muouere meglio altri. stando in questa imagina
tione comminciai meco medesimo à pensare quan
to fosse dura la sorte di quelli, che assai haueua=
no amata questa donna, & cercare nella mente,
se alcuna altra ne fusse nella città degna di tanto
honore, & laude: & estimando, che grandis=
sima felicità & dolcezza fusse quella di colui, il
quale ò per ingegno, ò per fortuna hauesse gra=
tia di scriuere à una tal donna. stetti qualche
spatio di tempo cercando sempre, & non trouan=
do cosa, che al giudicio mio fosse degna di un ue=
ro e di uno costantissimo amore. & essendo già
quasi fuora di ogni speranza di poterla trouare,
fece in un punto piu il caso, che in tanto tempo
non haueua fatto la esquisita diligenza mia: &
forse Amore, per mostrarmi meglio la sua potetia,
uolle, ch'io conoscessi tanto bene in quel tempo,
quando me ne pareua al tutto essere disperato.
Faceuasi nella città nostra una publica festa, oue
concorsono molti huomini, & quasi tutte le gio=
uani nobili e belle. à questa quasi contra mia
uoglia (credo per mio destino, mi condussi con
alcuni

alc
per
qua
prop
me g
ne tr
mie
tiu
se
mo
cer
za,
parla
notte
* non
in
don
luoc
non
dasi
odia
pur
pare
la op
e per
difi
tro
cer
rati

alcuni miei compagni, & amici: sendo stato per gran tempo alieno da simili feste: & se pure qualche uolta m'erano piaciute, procedeva più presto da una certa uoglia ordinaria di fare, come gli altri giouani, che da grande piacere che ne traheSSI. Era tre le altre donne una à gli occhi miei di somma bellezza, & di sì dolci & attrattiuu sembianzi, che comminciai ueggendo à dire. Se questa fusse di quelle dilicatezze, ingegno, e modi, che fu quella morta, che habbiamo detto, certo in costei & la bellezza, & la uaghezza, e forse da gli occhi è molto maggiore. Dipoi parlando con alcuno, che dilei haueua qualche notitia, trouai molto bene rispondere gli effetti

* non . . . à ciascuno à quello, che dice Dante in una sua canzona parlando de gli occhi della donna sua. Ella uorre', che Amor, come à suo luoco . ueramente quando la natura gli creò, non fece solamente due occhi, chi fiso li riguardassimo, secondo, che da loro fusimo amati, ò odiati Comminciai in quel punto ad amare con tutto il cuor mio quella apparente bellezza, e di quello, che non apparuiua, la opinione, ò indicio, che ne daua. tanto dolce e peregrino aspetto mi fece nascere uno incredibile desiderio: & doue prima mi marauigliauo, non trouando cosa, che io giudicassi degna di un sincero amore, comminciai hauer maggiore ammiratione, hauendo ueduta una donna, che tanto

R 2 eccedeSSe

COMMENTO

eccedesse di bellezza, e gratia della sopradetta
 morta: & in effetto tutto del suo amore acceso
 mi sforzai diligentemente inuestigare, quanto fos-
 se gentile, & accorta & in parole & in fatti.
 & in effetto trouai tanto eccellenti tutte le sue cō-
 ditioni, & parti, che molto difficilmente cono-
 scer si poteua, quale fusse maggiore bellezza in
 lei, ò del corpo, ò dello ingegno & animo suo.
 era la sua bellezza, come habbiamo detto, mirabi-
 le: di bella e conueneuole grandezza: & il
 color della carne bianco e non ismorto, uiuo e nō
 acceso: l'aspetto suo graue e nō superbo; dolce e pia-
 ceuole, senza leggierezza ò uiltà alcuna: gli oc-
 chi uiui, e non mobili; o senza alcun segno ò
 di alterezza ò di leuità: tutto il corpo si ben pro-
 portionato, che tra le altre mostraua dignità sēza
 alcuna cosa rozza ò inetta. & nōdimeno e nello
 andare, e nel ballare, e nelle cose, oue lecito è alle
 donne operare il corpo, & in effetto in tutti i suoi
 moti era elegante et auenente. le mani sopra tut-
 te le altre, che mai facesse natura, bellissime, co-
 me diremo sopra alcuni sonetti, à quali le sue ma-
 ni hanno dato materia: di quelle foggie, che à no-
 bile e gentil donna si conuengono, e seruando la
 dignità, e grauità: il parlare dolcissimo, uera-
 mente pieno di acute e buone sentenze, come fare-
 mo intēdere in processo, perche alcune parole e sot-
 tili inquisitioni sue hanno fatto argomento accor-
 to de' miei sonetti. parlaua à tempo, breue e conci-
 so, ne

so, t
 uare
 senza
 gna
 ga; e
 certo
 d'inf
 lend
 chia
 to d
 picci
 modi
 mesco
 casset
 sagg
 lidit
 ca co
 ne di
 com
 il tu
 poten
 in le
 tissim
 che n
 in su
 miei
 se l
 mat
 me,

so, ne si poteua in sue parole ò desiderare, ò leuare. i moti & le facetie sue erano argute e false, senza offesa di alcuno dolcemēte mordēdo. lo ingegno merauiglioso assai piu che à donna si cōueniga, e ciò senza fasto ò presuntione, e fuggendo un certo uitio commune à donne, à quali parendo d'intendere assai, diuengono insopportabili, uolendo giudicare ogni cosa, che uolgarmente le chiamiamo facenti. era prontissima d'ingegno, tanto che molte uolte ò per una sola parola, ò per un picciolo cenno comprendea l'intentione d'altri. ne' modi suoi dolce e piaceuole oltra modo, non uì mescolando però alcune cose molli, ò che prouocassero altri à poco lodeuole effetto. in ogni cosa saggia, accorta, e circospetta, senza segno di calidità ò di dupplicità, ne dando sospittione di poca costanza ò fede. sarebbe piu lunga la narratione di tutte le sue eccellētissime parti, che il presente commento. & però con una parola concluderemo il tutto: & ueramente affermeremo nissuna cosa potersi in una bella e gentil donna desiderare, che in lei copiosamente non fusse. queste eccellētissime conditioni mi haueuano in modo legato, che non haueuo pensiero ò membro che fosse piu in sua libertà. & oso dire, quanto à gli occhi miei, che quella morta, di cui habbiamo detto, fusse la stella di Venere, da latini Lucifer chiamata, laquale, uenendo il Sole con maggior lume, cede & si spegne in tutto. dunque il morto

COMMENTO

Lucifero mi mostrò che presto douea uenire questo mio nouello Sole, che scorse a' me il camino mio cieco . era dunque tutto acceso della belta' di costei : & se alcuna cosa restaua , che non consentisse con l'altre , n'era cagione il dubbio che hauea , che di costei l'alta belta' non fosse congiunta cō qualche durezza e poca pietà . Perciò , sendo a' sua presenza , il uiso suo angelico pareua al cor dolce , perche così ueramente era ; altero glielo faceua parere il dubbio , che di sopra habbiamo già detto della poca pietà . Però diueniua pallido . perche il core per il dubbio non potea se non temere . di questo timore nasceua in lui affanno , e però li spiriti uitali correndo per soccorrere il core , lasciavano la faccia mia pallida . & insieme con li spiriti , come ha ordinato la natura , assai copia di sangue concorreuà intorno al core . ciò generaua inui caldo assai più che l'usato . ne potendo il caldo esalare , per essere picciolo lo spatio a' tanta quantità ; ne nascea quasi una soffocatione di quei spiriti e sangue . onde il sangue non potendo esalare , si mortificaua , e si freddaua , come mostra l'isperimenta in quelli , che per paura muoiono : a' quali si troua intorno al cuore quantità di sangue coagulato e freddo , dato che sia nell'altre membra qualche caldo . Poi mirando il suo uolto , parendomi di scorgerui qualche segno di pietà , il cor ponea da parte la paura e pigliaua ardire : e perciò i spiriti uitali tornauano la , onde
erano

erano partiti; e seco tornaua il colore & il ualore perduto, e tanto piu, perche guardando ne' suoi occhi, uedeua Amore, rinuolto ne' bei rai, mostrargli la uia di come fuggir in quegli occhi. la qual uia si puo' dir cieca, perche il cor non ne hauea certezza alcuna, se non per parole di Amore. però caminaua per tenebre in dubbio di se medesimo, tanto piu, perche Amore, il quale era suto scorta a questo camino, egli ancora si dipinge cieco. & accio' che'l mio cuore gli desse piu fede, giuro' per gli occhi della donna mia essere ueramente la pietà, che quelli mostrauano di fuore, & oltra questo di star sempre in compagnia del cor mio. perche doue corre pietà & amore, non può essere sospetto o timore: e giurando Amore per gli occhi di colei, non può fare efficace giuramento. perche giuramento non è altro che produrre per testimonio di quello, che tu affermi, cosa, per la qual giuri. hauendo adunque Amor giurato per gli occhi della donna mia; e soggiugnendo, che gli occhi suoi sono l'honore e forza sua, doueua il core credere ad Amore: perche non è da presumere uolesse ingannare, e prouocarsi nemici quegli occhi, ne quali era posto l'honore e forza sua: & però non errò il cor mio a credergli, e si parti dal petto mio, & andossene in quelli splendidissimi & amorosi occhi.

COMENTO

Sopra il sonetto, spesso mi torna à mente &c.

Sogliono le prime impressioni nelle menti de gli huomini esser molto uehementi, e ciò perche sendo la nostra mēte per natura ordinata à riceuere diuerse impressioni, con questo naturale appetito d'entrare uacua fa come uno assetato, che spegne la sete con la prima cosa che gli occorre atta ad estinguerla: e tanto piu uolētieri lo fa, quāto piu ciò è dolce al gusto. per questa ragione secōdo Platone, queūi che sono di tenera età, hanno piu tenace memoria. perche quelle cose, che loro impaiano, come prime e nuoue impressioni meglio riserbano nella memoria. Essendo adunque già assicurato di Amore il mio cuore, e già da me fuggito, nessuna cosa molesta restaua nel pensiero, parendomi già uedere indicij assai certi della futura pietà nella donna mia. Questo generaua in me grandissima speranza, e dolcezza: & perche nelle menti si appetisce quello, che piace, quando non può essere presente la memoria, et il pensiero celo rappresenta, & piu uolontieri quelle cose, che sono sute prima, come principio, e cagione di quel bene, che sente la mente. Erano adunque nella memoria mia quasi perpetuamente presente l'habito, del quale era adorna la mia donna, & il luogo, & il tempo, quando prima fiso mirai ne gli occhi suoi, cioè quando già acceso dello amore suo

re suo con somma diletatione la guardai: per-
che il mirar fiso non procede se non da due cagio-
ni, cioè ò per conoscere ben quella tal cosa, che si
guarda, ò per grande diletatione, che si piglia
guardandola. Cessaua in me la prima cagione,
perche già conosceuo la bellezza, e forza de gli
occhi suoi: restaua adunque solamente il diletto
cagione del mio mirar si fiso. Et io se bene per al-
tri tempi haueuo ueduto gli occhi suoi, non haueu-
do ancora hauuto gratia di conoscergli non gli ha-
ueuo mirati fiso: et quando prima gli mirai fiso,
fu dopo la cognitione di tanto bene, dopo la quale
immediate, e necessariamente tutto di loro mi ac-
cesi: perche prima precede la cognitione, e poi lo
amore. quello, che parebbe à gli occhi miei, era à
me molto difficile ò imaginare, ò riferire: per-
che le bellezze sue, come dice Dante, souerchia-
no il nostro intelletto, come raggio di Sole souer-
chia il uiso: Et però quello, che era impossibile
à me, lasciai ad Amore, il quale stando sempre
con lei, Et habitando, come habbiamo detto, ne gli
occhi suoi, Et meglio conoscere, e piu assoluta-
mente isprimere potena tanta eccellenza. Et ol-
tre à questo proponendo io, che la sua bellezza,
leggiadria, gentilezza, Et pietà erano sute im-
possibili ò à narrare, ò ad imaginare, Et paren-
do questo à chi legge, mirabile, Et quasi impossi-
bile, pare molto conueniente produrre in fede di
questo uno testimonio autentico, Et nessuno è
migliore,

COMMENTO

migliore, che Amore, massime essendo suto presente, & ancora merita di essere creduto da quelli almanco, che gli sono stati soggetti, i quali, come nel proemio dicemmo, bisogna, che sieno animi alti, & gentili, appresso i quali basta simili amorosi miracoli hauer fede, e se fuor di questo nostro non fussero creduti, non è bene, che i cuori rozzi, e uillani, e rubelli di Amore gustino tanta gentilezza. Hauendo adunque in genere detto della eccellenza di costei, & quanto nel primo aspetto paresse bella, gentile, e piaceuole, parue da far mentione delle tre cose proposte nel principio del sonetto, cioè l'habito, il tempo & il luoco. & però, quanto all'habito, ancora che sia minore la comparatione, che la eccellenza di lei, essendo uestita tutta di bianco, e mostrando su quel bianco e suoi aurei capelli, mi parue conueniente assimigliarli à raggi del Sole, quando si spandono soua un monte di candida neue. perche ne meno di candida cosa copriuano è capelli, che sia la neue, ne manco splendore hanno i capelli, che i raggi del Sole. e se a' raggi del Sole eran simili i capelli, quanto piu gli erano simili i suoi occhi? Percio quanto al tempo, era giorno, che facea il Sole de' suoi occhi. e dato che questo fosse il luoco mondano, di necessita' era paradiso. perche paradiso, chi uol ben diffinire, è giardino amenissimo, abondante di arbori, pomi, fiori, acque uine,

era
gi
di
tal
Am
loro
di
qu
tanto
sibil
de
me
gli
de
st
me
in
g
gier
grat
ripor
zo
hau
che
che
pieri

niue, e correnti, di canti d'uccelli, e d'ogni ame-
nita.

Sopra il sonetto, Occhi uoi
siate pur &c.

Era già per gli occhi miei discesa al core la bellezza
di costei, & gli occhi suoi hauenuano fatto in esso
tale impressione, che sempre gli erano presenti; et
Amore, il quale, come habbiamo detto, sempre cō
loro habitaua, se n'era ancora egli in compagnia
di quegli occhi uenuto. il core per questo era di-
tante fiamme circondato, che gli pareua impos-
sibile sopportare lo affanno, che dal suo ardente
desiderio nasceua: & pensando qual migliore rime-
dio potesse à questo male operare, nissuna cosa
gli occorse di maggiore efficacia, che fare inten-
dere la sua dolorosa conditione, & miserabile
stato alla donna mia, la quale sola poteua, co-
me sola cagione di tanta pena, solleuarlo. pareua
in questo caso necessario eleggere nuncio e messag-
giere, che hauesse due conditioni, una, che fusse
grato à colei, à chi era mandato: perche hauendo à
riportare gratia, piu facilmete si poteua per meza
zo di gratiosa persona: l'altra, che, chi andaua,
hauesse à essere bene informato della miseria, in
che si trouaua il cuore e fosse creduto da lei, accio
che la uerità della pena piu facilmente mouesse la
pietà: et però fece il cuore concetto di pregare gli
occhi

COM M E N T O

occhi della donna mia, e quali tenèdo in lui uede= uano il suo graue tormèto, che andassero à riferir= lo à lei, et in cōpagnia di loro Amore: accioche mol tiplicati gl'intercessori, & il numero de' testimo= ni piu facilmente l'impetrasse gratia per questi gratiosi messi: perche nissuno doueua essere alla donna mia ò piu grato, ò piu creduto, che Amo re, & gli occhi suoi medesimi. erano testimoni quegli occhi, et Amore con loro della pena del co= re, & ancora della intera sua fede non superata dalla grandezza de gli martirij: e credeua per questo il core, che à lei douesse esser noto lo stato suo: et come nel processo del sonetto si uede, era in grande errore. perche non potendo il cuor uiuere senza quegli occhi, & essendo uiuo quando man daua questi nuncij, per le parole sue medesime si comprende, che quegli occhi mai s'erano partiti dal cuor mio: e però quando il cuor mio doueua tornare à lei presupponendo quasi, che altre uol= te si fossero partiti, si uede, che il cuore per la pas= sione erra, come ancora mostra marauigliandosi egli che Madonna non curi il suo dolore, presup= ponendo gli sia noto. prega dunque il cuore que sti due nuncij, che uadino a' placare la durezza della donna mia, come unico rifugio, e sola speranza della sua salute. e chi legge, biso= gna, che presuponga, che già gli occhi, & Amo re erano in camino per partirsi, quando il cuore si accorse dello errore suo, e che impossibile gli

era

era
dici
met
lui.
lena
ta,
tra
fede
non
cora
corf
pue
na na
era co
fede
fede
la d
dona

Aniere
quella
vano
conf
la q
li.
che

era à uiuere senza quegli occhi, gli richiamo in dietro pregandogli, che restino con lui, & commettendo, che Amore solo andasse e pregasse per lui. Vna passione amorosa in due modi si può leuare dal cuore, cioè con dimenticare la cosa amata, ò non placarla. tentò il cor mio l'una e l'altra uia, e uolendo cacciare da se gli occhi di colei fece isperienza di metterla in obliuione: perche non è nel cuore quella cosa, di chi altri non si ricorda. e tentò questo rimedio inuano, e però ricorse al secondo cioè di placarla. questo non si può fare, se non per mezzo di Amore, ne poteua nascer pietà nella donna mia, se Amore non era con lei insieme con la certezza della pena & fede del core: perche lo amore, e la pena, & la fede sono quelle cose, che muouono la pietà. Parla adunque il presente sonetto à gli occhi della donna, che erano continui assistenti al core &c.

Sopra il sonetto, Quel, che'l
proprio ualore &c.

Auiene spesse uolte à gli huomini, che desiderano quello, che sarebbe loro grauissimo danno; e sperano ottenere quelle cose, che sono impossibili à conseguire, mossi da presuntione & ignoranza; la quale secòdo i philosophi è madre di tutti i mali. questo difetto piu spesso si ritroua in quelli, che sono posti in maggior desiderio, e passione, ne quali

COM M E N T O

quali l'afflittione e la pena è sì grande, che ogni disperata uia tentano per liberarsene. Questo tale errore è per il soprascritto sonetto; il quale prima propone, quanto sia graue inconueniente ò desiderare, ò sperare di hauere quelle cose, che eccedono le forze nostre; & alle quali la natura nostra non è proportionata, per essere assai inferiore, e men degna: soggiugnendo due essempli in conformatione di questa uerità: il primo in quegli occhi, che presonsero guardare uerso il Sole, i quali solamente non lo possono uedere, ma perdono per quello la uisione delle altre cose. l'altro esempio è de gli orecchi; i quali non sono sufficienti à potere udire l'harmonia delle spere celesti. e, per chiarir meglio questa parte, è da intendere essere suta opinione di alcuni philosophi; la quale mette Cicerone nel suo libro, intitolato de somnio Scipionis; che'l moto delle celesti spere generi diuerse uoci secondo la diuersità de moti piu ueloci e piu tardi; e diuenti insieme una dolcissima harmonia di tanto gran uoce, e suono, che gli orecchi humani non sono sufficienti ad udire: come gli occhi materiali non possono uedere il Sole; dando per esempio, che quegli huomini, i quali nascono uicini alle catheratte del Nilo, cioè doue quel gran fiume da altissimi monti cade al basso, per lo strepito e romor grande tutti sono sordi. Questa opinione non essendo molto approuata, ancora da me non è messa per cosa certa: e però dissi,

rò di
comp
ni,
udire
l'erro
sono
le del
delle
molt
mag
gna
za de
tabili
pietà
deri
offes
mater
solam
de gli
re di
mo f
no de
za di
rimo
mente
quell
sens
ad an
que s

rò dissi , s'egli è uero il pensiero &c. Da queste
 comparationi de gli occhi, e de gli orecchi huma-
 ni, non proportionati à poter uedere il Sole, ò
 udire l'harmonia predetta, uengo poi à mostrare
 l'error de gli occhi, e de gli orecchi miei, i quali
 sono stati presuntuosi; gli occhi à guardare il so-
 le della donna mia; gli orecchi à udire l'harmonia
 delle parole sue. e, se pur questo è graue errore,
 molto maggiore è quello del pensier mio, e molto
 maggior presuntione, desiderando, che si aggiu-
 gna pietà, cioè tanto maggior forze alla bellez-
 za della donna mia: le quali se erano insoppor-
 tabili à' miei frali, & humili sensi senza questa
 pietà, si può pensare, quanto il pensier mio desi-
 deri contro à se, uolendo aggiugnere forza alla
 offesa sua. pare molto conueniente alla presente
 materia fare intendere la cagione, perche si fa
 solamente mentione del pensiero de gli occhi, e
 de gli orecchi, e non d'altra forza ò senso, e pe-
 rò diremo appresso, da che ragione mossi habbia-
 mo fatto questo. Secondo i Platonici tre specie so-
 no della uera e laudabile bellezza, cioè bellez-
 za di animo, di corpo, e di uoce. quella dell'a-
 nimo si può solamente conoscere, & aprire la
 mente: quella del corpo solamente diletta gli occhi:
 quella della uoce gli orecchi. i dilette de gli altri
 sensi fuora di questi come uili, e non conuenienti
 ad animo gentile sono riputati. Del pensiero adun-
 que s'intende la mente, la quale ha per oggetto la
 bel-

COMMENTO

bellezza dell'anima; la quale consiste nella perfettione, che dalla uirtù gli uiene: et è piu e men bella, e di piu e manco bellezze ornata, secondo che è accompagnata da piu uirtù, cosi in numero, come in quantità e perfettione di essa. La bellezza del corpo pare che proceda da essere ben proportionato, di gratioso aspetto: & in effetto da una certa uenustà e leggiadria; la quale qualche uolta piace, non tanto per la perfettione, e buona proportion del corpo, quanto per una certa conformità, che ha con gli occhi. La terza bellezza della uoce consiste, che si chiama harmonia: e per questo può procedere cosi da diuerse uoci, come è detto, come da una dolcezza, & insieme bene commesse & accordate; le quali ancora non possono essere cosi composte senza harmonia. Tutta questa bellezza sommamente à gli orecchi si riferisce. e per questo solamente questi tre modi habbiamo posto à conoscere la donna mia. imperoche per quella pietà, che'l mio pensiero desideraua in lei, bisogna intendere la bellezza delle uirtù, e doti dell'anima della donna mia, desiderate dalla nostra mente. perche la pietà è opera dignissima dell'anima, mossa da giustitia. perche essendo posta in anima ragioneuole senza qualche parte di merito, non si muoue per gli occhi suoi la bellezza del corpo, da gli occhi miei amata. per le parole sue, che uincono l'harmonia celeste, si tocca la terza bellezza della uoce, e dell'har-

e da
fran
belle
e dolc
ogni

S'egli è
proer
rifica
netto
che l
occhi
to il
che ha
desidera
ueran
quell
sede
non si
e però
sa esser
& in
beatit
con q
con e
to, ch

è dell'harmonia; alla quale solo gli orecchi miei
stauano intenti . perche copiosamente queste tre
bellezze erano in questa gentilissima, bellissima,
e dolcissima donna, la quale è à me cara sopra
ogni cosa .

Sopra il sonetto, Occhi io so=
spiro, come &c.

S'egli è uera quella diffinitione di Amore, che nel
proemio habbiamo detto; molto bene ancora si ue
rifica il proposito, & intentione del presente so
netto: la quale è di prouare per euidenti ragioni,
che'l core acceso di amore giamai ha pace, & gli
occhi dello innamorato tanto sono piu felici, quan
to il cuore ha maggior tormento. La diffinitione,
che habbiamo detto di amore, è, che amore sia
desiderio di bellezza. & se questo è, molto
ueramente si può dire, amore non possedere
quella bellezza, che desidera. perche, se la pos
sedesse, il desiderio di essa serebbe in uano, perche
non si può desiderare quello, di che altri ha copia.
e però diremo, altra cosa essere amore, altra co
sa essere il fine, che lo muoue. l'amore desidera,
& è mosso da un fine, che si chiama felicità, e
beatitudine; la quale consiste nel congiugnersi
con quella bellezza, che lo amore appetisce; &
con essa inseparabilmente stare; & insino à tan
to, che à questo fine di beatitudine non si peruiene

S ne,

C O M M E N T O

ne, Amore non solamente non è bene, anzi è pena, e tormento insopportabile, piu e meno, secondo la grandezza dello amore. e però presupponendo, che il core sia grandemente tormentato: perche il core ha per oggetto quella beatitudine, della quale è priuato. ma gli occhi, de quali è l'ufficio uedere, tanto sono piu felici; quanto ueggono cosa piu bella: e ciascuna cosa tanto pare à gli occhi piu bella; quanto è maggiore lo amore, cioè il desiderio del cuore. perche, se lo amore è grande, necessariamente conuiene, che la bellezza ò sia, ò paia à gli occhi grande: altrimenti non serebbe amore, cioè il desiderio della bellezza. Adunque si conchiude per una medesima cagione, gli occhi tanto esser piu felici, quanto il cuore è piu misero, pigliando questi termini largamente, cioè il cuore, come si uede il luogo della concupiscibile, cioè nel quale nascono tutti i desiderij; & gli occhi, non inquanto sono senso; perche come senso proprio, & esteriore, non possono giudicare la bellezza di una cosa ò di un'altra. e però bisogna per gli occhi intedere l'operatione dell'anima nostra, che opera mediante gli occhi, & quel contento e piacere, che sente per mezzo dello istrumento de gli occhi, quando per rapporto loro guida una cosa bella, e piglia per questo consolatione e conforto. parla adunque nel presente sonetto il cuore à gli occhi miei, mostrando l'afflittione, e miseria, in che si troua, come

uno =

uno
tono
il loro
gli
aggi
piu b
to: r
loro
ma d
dere
tanto
derio
na mia
to è m
rio di
spona
trebbe
ta an
felicit
e però
proce
dolore
delle l
riolto
re, fa
li deb
della
di m
dosi p

vuole Amore; & il diletto, che per male suo sentono gli occhi; mostrando prima il male suo, e poi il loro diletto. La miseria del cuore è questa, che egli sempre desidera quello, che non possiede; ne aggiugne à quello affetto, e fine; il quale egli piu brama, e desia di uno disio antico, e ueterato: ma gli occhi non solamente ueggono l'oggetto loro, cioè gli occhi, e la bellezza della donna mia; ma ueggono la piu eccellente cosa, che possono uedere, cioè la donna mia: perche nissuna cosa può tanto desiderare il cuore, quanto lei: & dal desiderio suo nasce la maggiore bellezza della donna mia; la quale è tanto piu bella e perfetta, quanto è maggiore la doglia del cuore, cioè il desiderio di essa, per le cagioni, che dette habbiamo. Rispondo poi à una tacita contradittione, che gli potrebbe essere fatta, cioè che gli occhi qualche uolta ancora loro piangono: e questo pare contra la felicità; laquale il core afferma essere ne gli occhi. e però dice, che, se pur gli occhi piangono, non procede per cagione di alcuna pena loro, ma da dolore, e desiderio del cuore, il quale per la uia delle lagrime sfuoca una parte del suo dolore. poi riuoltosi à loro li prega, che essi preghino Amore, faccia pietosa la donna nostra; & à questo li debba muouere non solamente la compassione della miseria del cuore, ma ancora la speranza di maggior bene de gli occhi. perche aggiugnendosi pietà nella donna mia, Amore serà tranquil

COMMENTO

lo, cioè il desiderio della bellezza già serà adempito, ne più molesterà il cuore: & in questo caso il sole, cioè gli occhi, e bellezza della donna mia, serà molto più bello à gli occhi: e tanto più bellezza uedranno, quanto la pietà la farà maggiore. Par molto conueniente in confirmatione di quello, che habbiamo detto, che il cuore sia cagione delle lagrime narrate, come naturalmente le lagrime procedino più tosto dal cuore, che dagli occhi; & intendere, che la cagione muoue le lagrime, come diremo appresso, secondo i phisici. Nel cuore nascono tutte le perturbationi, & di allegrezza, e di dolore, di ire, di speranza, e di timore, e qualunque altra passione: le quali tutte così nate nel cuore per una certa colleganza, e conformità, che è tra il cuore e'l ceruello, e subito al ceruello sono communicate: onde auiene, che, quando si comunica con lui ò dolore, ò letitia, et è il ceruello oppresso, ouero compresso d'alcune di queste passioni; questo in se medesimo si restringe, & essendo per natura humido, e restringendosi in guisa di una spugna piena di acqua, distilla per gli occhi una parte di quella humidità; e così genera lagrime; le quali sono più abbondanti in uno, che in uno altro, secondo che il ceruello è più ò manco humido, e secco. è cosa manifesta, che ancora si piange così per allegrezza, come per dolore. ma secondo Aristotele questa differenza hanno le lagrime, che procedono da le

da
le
e
lu
u
r
con
è m
de
de
des
la p
hum
occh
lagr
sopra
Promi
ne d
grana
tai in
ni: e
molto
bo, e
prij,
pres
ceda
pesta

da letitia, da quelle, che uengono da dolore, che le lagrime liete sono fredde, le dolorose piu calde: Et assegna questa ragione. l'allegrezza, et il dolore, per essere diuerse passioni, fanno molto diuersi effetti; perche l'allegrezza diletta, e fa piu rari i spiriti uitali, Et il dolore li ristrigne. et doue concorre maggiore numero li spiriti, di necessità è maggiore coppia di caldo, Et cosi è contra; onde nasce la differenza delle lagrime calde, e fredde, che nascono o da dolore o da letitia. Concludesi per questo, le lagrime hauer due cagioni, una, la passione del core, l'altra, la distillatione della humidità, che fa il ceruello: Et per questo gli occhi piu tosto essere una uia, che è cagione delle lagrime.

sopra il sonetto, se tra gli altri sospir &c.

Promisi nel proemio, quando uenissi nella ispositio-
ne del presente sonetto, narrare, quanto fosse
grande, e maligna la persecutione, che io soppor-
tai in quel tempo e della fortuna, e de gli huomi-
ni: e nondimeno sono in dispositione passar mene
molto breuemente, per fuggire il nome di super-
bo, e uanaglorioso. imperò che in narrare i pro-
prii, e graui pericoli, difficilmente si fa senza
presuntione, o uanagloria: e questo, credo, pro-
ceda, che quando un legno di turbulentissima tē-
pesta dopo molti pericoli, e paure si riduce nella

S 3 tran-

C O M M E N T O

tranquillità del porto, il piu delle uolte il nocchie
ro, e gouernatore di esso piu tosto alla propria uir
tù lo attribuisce, che ad alcuna benignità di for
tuna. Et, accioche la uirtù sua paia tanto mag
giore, accresce tanto piu il pericolo passato, Et
spesse uolte fuora della uerità; accioche della uir
tù sua si creda piu, che non è il uero. questo mede
simo esempio seguitano i medici della età nostra:
sempre fanno il pericolo dell'infermo assai maggio
re che non è; mettendo spesse uolte dubbio di mor
te in quelli, ne quali la salute manifesta si uede:
perche, soprauenendo pure la morte, la colpa sia
piu tosto della natura, che della cura; uenendo
la salute, la cura Et opera si mostri tanto piu
efficace. e però breuemēte diremo la persecutione
essere suta grauissima: perche i persecutori era
no huomini potentissimi, di grande auttorità, et
ingegno, Et in dispositione, e proposito fermo
della mia intera ruina, e desolatione, come mo
stra hauer tentato tutte le uie publiche à nuocere
ad uno. io, contro à chi ueniuaano queste cose, ero
giouane priuato, e senza alcuno consiglio, o aiu
to, senza quello, che di per di la benignità e cle
mentia diuina mi mostraua, ero ridotto à quello,
che essendo in uno medesimo tēpo nell'anima esco
municatione, nelle facultà conte
nello stato con diuersi ingegni, nella famiglia,
e figliuoli con nuouo trattato, Et imaginationi,
nella uita con frequenti insidie perseguitato; mi
se=

serebbe suto non picciola gratia la morte, molto minor male allo appetito mio, che alcuno di quegli altri. Essendo adunque in questa oscurità di fortuna posto da tate tenebre, qualche uolta pure leuaua lo amoroso raggio tal' hora gli occhi, tal' hora il pensiero della donna mia: la quale dolcezza, e refrigerio trahua la uita mia delle mani della morte: ancora che la fortuna non si accorgesse di questo mio refrigerio; perche non discernua bene gli amorosi sospiri da quelli, che proceduano da lei: e però dico, che, quando Amore mescolaua alcuni de' suoi sospiri tra quelli, che mi daua la mia auersa fortuna, e dura sorte, gli amorosi addolciuano, e mitigauano quegli altri, e riconfortauano il cuore. Et, se aueniua qualche uolta, che uedessi il uiso della donna mia, come altre uolte haueuo delle mani di morte estorti i spiriti, e forze mie, al presente ancora difendeva contro la morte l'anima mia. Et estorta non uole dire altro, che una cosa, che è tolta à un' altro à suo dispetto: Et la morte è ueramente auara; perche maggiore auaritia non può essere, che è di colui, il quale uole in tutto per se, come la morte uole ogni mortal cosa. soggiugne poi, che, ueggendo la fortuna inimica, Et inuidiosa di ogni mio bene, quelli sospiri, che Amor manda ual dal cuore, non li conosceua per amorosi, ma credendo, procedessero dalla mala mia sorte, e persecutione predetta, li comportaua, non credendo,

s 4 mi pora

C O M M E N T O

mi portassero dolcezza , ma , che si aggiugneste tanto piu al mio male ; Et , che la pena mia fusse tanto maggiore . Et io , accorgendomi dello inganno della fortuna , per ingannarla tãto meglio , qualche uolta , come Amore uoleua , pian-geuo , e mi lamentauo ; e tanto meno poteua intẽdere la fortuna la dolcezza e de' sospiri , e de' piãti miei . Con quest' arte adunque per uirtù de' begli occhi , e d' Amore qualche uolta sentiuo qualche refrigerio , e dolcezza ; la quale non harrei sentita , se la fortuna se ne fosse accorta .

Sopra il sonetto , Se'l fortunato
cor quando è &c.

Io uorrei hauere ò tal forza di parole , ò tal fede ap-presso gli huomini , che potessi bene isprimere , e far credere , che è la eccellenza della donna mia : perche à lei serebbe honore , Et io fuggirei qualche pericolo d'essere istimato poco ueritiere . ma non potendo ne isprimere , ne mostrare gli occhi , e le bellezze sue ; perche secondo il commune uso forse è quello , che è uirtù , ad incarico attribuito : mi sforzerò almeno in qualche parte la gentilezza dello ingegno suo isprimere , narrando alcuni de' suoi motti , e questi al mio parere molto piu alti , e piu sottili , che à donna non si conuiene . e , perche dianzi habbiamo detto , che le parole esquisite sue qualche uolta hanno dato argomento à nostri

nostri uersi, il presente sonetto è uno di essi, come faremo intendere appresso. Ero assai uicino à gli occhi suoi, per modo, che da presso e quelli, & altre bellezze poteuo guardare; e, guardando fesso in essi tutto acceso già di speranza, e pieno di dolcezza, qualche uolta con profondi sospiri sospirauo. Questa gentilissima, alla quale già era noto il desiderio e stato del cuor mio, con dolcissime parole mi domandò, come io ero contento, & come stauo: e, rispondendo io, che piu contento non poteuo essere, ne il cuore in maggior dolcezza, ella soggiunse, onde procedono adunque questi tuoi sospiri? io, per timidità, e perche & la bellezza, & le parole haueuano quasi tratto mi di me stesso, non potei per alhora rispondere altro, ma partitomi poi da lei, feci il presente sonetto, nel quale mi sforzai mettere le cagioni naturali, onde procedano i sospiri: & è fatto questo presente sonetto in risposta di questa gentilissima donna. e però parla alla donna mia, e dice, che, se'l mio cuor fortunato, cioè felice, e contento (perche fortunato nō uole dire altro, che quello, che ha prospera fortuna) sospira in quel tempo, quando è piu presso alla donna mia, cioè agguinto alla sua beatitudine, non è cagione alcuna perturbatione, ò cosa, che l'offenda, come se rebbe sdegno, ira, dolore, ò paura, ma, uolendo intendere meglio il uero, ne è cagione la dolcezza, che egli sente; la quale è sì grande, che
 tiene

COMMENTO

tiene occupato tutte le forze e spiriti vitali, e li
 sua dal loro ufficio naturale, fruitione di quella
 dolcezza. Essendo adunque tutti li spiriti intenti
 à questo, bisogna, cessino le operationi naturali,
 che per mezzo loro si fanno. Tra l'altre operatio-
 ni naturali è ancora il sospirare, ò uogliamo dire
 alitare, ilquale ancora l'intermette per quello
 habbiamo detto. di qui nasce, che al cuore man-
 ca il suo usato refrigerio: perche essendo il cuore
 di natura caldo, & ancora per il concorso de' spi-
 riti molto piu acceso, si suffocherebbe, & morreb-
 be, se non si rinfrescasse per mezzo di quell'aria,
 la quale aria per lo alito continuamente si rinuo-
 ua, e si rinfresca. di questo nasce, che, se prima il
 cuore haueua bisogno di respirare, ò refrigerarsi,
 molto piu ne ha bisogno, soprauenendo tanti so-
 spiri, i quali di natura loro sono caldi: e però ne
 cessariamente bisogna tirar dentro al petto piu
 quantità di aria per ristorare l'ordinario ufficio
 dello alito, qualle era intermesso. & di qui nasce
 il sospiro; e quindi si rinfresca il cuore; il quale,
 hauendo già dimenticato se stesso, per se non si cu-
 rava dimorire; anzi bramava si dolce, e felice
 morte. Possiamo adunque dire, il sospiro procede
 re da ogni passione di mente, e da ogni fatica del
 corpo; pure che le passioni della mente sieno effi-
 caci in modo, che è di uerità; & intermetta le
 operationi naturali dell'ordinario alitare, che ap-
 presso latini propriamente refocillare si chiama, ò
 uogliamo

uogliã dire respirare . nella fatica, & agitatione del corpo pare , che la passione, come in uno , che corre, o facci qualche esercizio , ancora genera sospiri ; perche il caldo naturale si esercita , & accende ; ne potrebbe il corpo in quella fatica perseverare , se'l core non si refrigerasse , & spesso respirasse . Vorrei hauere potuto isprimere meglio questo mio concetto ; perche si conueniua cosi à tanto degno e gentile quesito: e nondimeno ho eletto piu tosto , che al sonetto manchi ornamento, et la uera ispositione di questo senso, che in me manca una pronta uolontà di sodisfare à quello, che vuole Amore &c.

Sopra il sonetto , Poscia che'l bene
auuenturato &c.

Come nel precedente sonetto habbiamo narrato , già il cuore assicurato di Amore era da me fuggito; e di questo conuenientemente seguiva uolere intendere , & in che luogo arriuasce , & in che stato si trouasse : le quali cose si narrano nel presente sonetto ; la sentenza del quale è questa , che , poi che il cuore mio è bene auenturato , & questo si dice per la conclusione del sonetto : perche auenturato si può chiamare quello , che è gentile , e perfetto , come dimostreremo nella diffinitione infra scritta della gentilezza . e però non dico bene auenturato, per esser suto uinto dalla grandezza de' martiri ;

COMMENTO

martiri; ma per il bene, che gli è seguito. Dico adunque, che, poi che questo core, uinto da molti martiri, sospirò, finalmente si partì dal petto mio. i martiri suoi non erano altro, che lo acceso desiderio della bellezza della donna mia. così adunque fuggito giunse à gli occhi suoi, e da loro gratiosissimamente fu riceuuto; che si può interpretare, che'l cuor mio si pasceua e della bellezza di quegli occhi, e della speranza, che haueua della futura pietà; la quale speranza gli daua Amore, che era ancor egli in questi occhi; il quale non è mai senza pietà. questo dolcissimo ricetta per la uirtù di quegli occhi fece gentile il mio cuore. per che, s'egli è uero, che quegli occhi, mossi da Amore, faccino gentile ogni cosa, che guardano; molto piu doueuan fare il mio cuore degno di tanto honore, cioè della gentilezza; il quale cuore sempre con loro habitaua. Et, per isprimere meglio il uero, Et uerificare quanto è detto, diremo, in questo modo farsi gentili le cose, che sono uedute da quegli occhi, quando Amore li muoue. Per gli occhi suoi si presuppone una singolar bellezza: per Amore pietà: e doue concorrono queste due cose, nasce nel cuor di chi uede gran dolcezza, Et amore; il quale, secondo che habbiamo detto, non è mai senza gentilezza: ne possono quegli occhi mossi da Amore, cioè con affettione, guardare cosa, che non sia o in potenza, o in atto gentile: perche l'affettione non si estende, se non à quello,

quello, che piace: ne può piacere, se non quella
cosa, la quale habbi qualche conformità con noi:
e però presupposta la gentilezza di quegli occhi,
si uerifica, che non possono con Amore guardare
cosa, che non faccia gentile il cuor mio. adunque
eletto non per alcuno merito suo, ma per la libe-
ralità e gratia della donna mia; assunto à questo
grado di gentilezza, già si stimaua tanto, et in
tal perfettione gli pareua essere uenuto, che nō sti-
maua alcuna cosa uile, ò materiale: e, perche non
paia questo contradica à quello, habbiamo detto,
che senza qualche merito nō possa alcuna cosa ri-
cenere da quegli occhi il grado di questa gentilez-
za, hauendo io detto, che il mio cuore senza meri-
to à questo fu eletto; dico, confermando la senten-
za sopradetta, che possiamo chiamare uno gentile
ò in atto, ò in potenza, cioè ueramente gentile,
ò con tutte le parti, che uengono da gentilez-
za, ò atto à potere essere gentile: come diremo di
un fabro, ilquale hauendo un ferro senza alcu-
na certa forma, si puo dire, habbia in mano una
spada, una zappa, ò quello istrumento, che è
sua intentione di comporre di quel ferro. Era il
mio cuore prima questo ferro rozo, ma atto ad
essere quello, che uoleuano quegli occhi: e perche
in loro potenza era, ò lasciarlo così rozo, ò far-
ne una ò un'altra cosa, per electione del fabro fu
fatto gentil cosa, e quanto alla electione senza me-
rito; quanto all'essere disposto, & atto ad essere
gentile,

COM M E N T O

gentile, non senza qualche merito. Et così si
assolue questa parte. Io, ueggendo il mio cuore
tanto gentile, comminciai ad amarlo piu, e desi-
derare, tornasse à me. per muouerlo à questo,
purgai la mente, et il petto mio di ogni cosa uile,
e uolgare, per mezzo pur di quegli occhi, la per-
fettione de' quali, portata in me da gli occhi miei,
si restò nella imaginatione: ne serebbe restata quel-
la gentilissima forma in mezzo di tutti i miei pe-
sieri, se i miei pensieri fussero suti uili, e uolgari:
e però come di natura fa il bene; prima spoglio il
petto mio di ogni male; Et, non ostante questa
purgatione, non uoleua tornare il cuore mio à me;
ne desideraua altra bellezza, che quella di que-
gli occhi, oue egli era: Et così di necessit' biso-
gnaua fosse, sendo quegli occhi bellissimi; Et il
core già fatto gentile, come meglio faremo inten-
dere nella ispositione di quel sonetto, che comincia,
Candida, bella, e dilicata mano.

Pare solamente al presente necessario (perche spesso
uolte ne' nostri uersi si truoua questo uocabolo di
gentilezza, e gentile) diffinire una uolta per
sempre quello che sia gentilezza secondo la mia
opinione: ne haurei presunto di fare, se Dante il
clarissimo poeta in quella canzona, doue si diffi-
nisce la gentilezza, non si fusse ristretto alla diffi-
nitione della gentilezza dell'huomo, la quale egli
chiama quasi nobilità. ma essendo questo uocabo-
lo secondo il uolgare uso quasi commune à tutte
le co-

le cose, non mi pare incōueniente dire quello, che ne intendo; massime perche nella significatione, che si usa, è il uocabolo nuouo, & al tutto uolgare, del quale non può essere ne per diffinitione, ne per uso de gli antichi alcuna certa proprietà. Pare adunque à me, che questo uocabolo gentile sia nato da quelli, che furono chiamati gentile, e dipoi gentili, come per molti esempi si può prouare: & perche i gentili, cioè i Romani in queste cose, che'l mondo honora e preggia, furono reputati eccellentissimi, credo, si cominciassse chiamare gentile ogni cosa, che hauesse tra l'altre qualche eccellenza, quasi opera fatta da gentili, ò che alla eccellenza loro conuenisse. L'uso dipoi ha allargato la significatione del uocabolo tanto, che la diffinitione è molto difficile: perche si dirà uerbi gratia un gentile auorio, ò un gentile hebeno, & l'uno è tanto piu bello, quanto è piu candido, l'altro quanto piu nero, piu è istimato: cose molto contrarie l'una all'altra, e non dimeno espresse dal medesimo uocabolo. Diremo adunque gentile essere quella cosa, la quale è bene atta, e disposta à fare l'ufficio perfettamente, che à lei si conuiene, accompagnata di gratia; la quale è dono di Dio; & per esempio, chiameremo un gentile cauallo corritore, il quale corre piu uelocemente, che gli altri: & oltre à questo ui aggiugneremo la bellezza, che à gli occhio facci grato, perche oltre il correre forte non se reb=

COMMENTO

rebbe gentile, se non fusse bello, & hauesse piccola testa, & asciutta: larghe le nari del naso, gli occhi di conueniente grandezza, e uiui: piccioli orecchi, collo sottile, & isuelto: non molto petto, ma raccolto: il piede di buono colore, e forte: alti i calcagni: giuntato, corto: le gambe ne grosse, ne sottili, ma asciutte; le quali ugualmente eschino delle spalle: habbi assai proportionone dal resto della punta della spalla al guidalesco: stiena non molto larga: doppio di lombi: poco corpo, e non pendente; e lungo piu di sotto, che nella stiena: le lacche buone: le falci di dietro diritte: piccola coda: mantello, che sia grato à gli occhi, con qualche buon segno, come serebbe uerbi gratia, un cauallò tutto morello, col piè di dietro sinistro balzano, & un poco di stella in fronte. Chi uolesse laudare con queste parti un corriere da guerra, errerebbe: perche ha da fare officio molto diuerso: & però la gentilezza è quasi una distintione giudiciale di tutte le cose. Volendo adunque quello, che era il mio cuore già fatto gentile, e necessario intendere l'ufficio del mio cuore; il quale hauendo per oggetto gli occhi, & bellezza della donna mia, à me pare, hauesse tre uffici: l'uno, conoscere; l'altro, amare; il terzo, fruire, e godere quella bellezza: & se questa bellezza è grande, come habbiamo detto, grande perfettione bisognaua fosse quella del cuore à conoscerla, ad amarla, & à fruirla. non diremo
piu

piu di questa parte : perche ne' sonetti seguenti
esplicheremo molto meglio questa materia : &
mostreremo chiaramente, perche il cuore già fat-
to gentile non può bramare altra bellezza , che
quella della donna mia .

Sopra il sonetto , Candida , bella ,
e dilicata mano .

Habbiamo detto , quelle cose potersi chiamare gen-
tili , le quali perfettamente, & con gratia fan-
no quello , à che sono ordinate . & per questo
parrebbe in prima facie , che qualunque cosa
fatta una volta gentile non hauesse bisogno di
alcun'altra cosa alla perfettione sua : che pare
contro à quello , che dice il presente sonetto ; la
conclusione del quale è , chela mano gentilissi-
ma della donna mia hauendomi tratto il core
del petto , l'habbi fatto gentile , hauendolo for-
mato di nuouo : il qual core già era fatto gen-
tile da gli occhi suoi , come mostra il sonetto già
esposto , che comincia , poscia che'l bene auen-
turato cuore . & prima che piu particolarmente
uegniamo alla ispositione del sonetto , per ricor-
dare questa apparente contradittione , diremo
così , che , se la gentilezza è quello , che hab-
biamo detto , tante cose possano essere gentili ,
quanti sono e fini , à che tendono le cose ; come
si uede per isperienza in uno huomo : perche

I lo

C O M M E N T O

lo chiameremo nella sua tenera, e puerile età
 un gentile fanciullo, dipoi un gentil giouane,
 un gentil garzone, un gentile huomo, secondo
 che l'età, & la natura gli mostra diuersi fi-
 ni: perche diuerse cose conuengono à diuerse
 età. & però, quando il mio cuore si fuggì ne
 gli occhi della donna mia, dalli quali fu fatto
 gentile; si può intendere, che alhora il cuore
 hauena per obietto solamente gli occhi della don-
 na mia, e l'altre apparenti bellezze; e sola-
 mente si pasceua per mezzo della uisione de
 gli occhi miei: & à questo fu fatto gentile, cioè
 ad intendere, contemplare, e fruire solamente
 per mezzo de gli occhi quella bellezza: ma di-
 poi, essendo quella mano candidissima entrata
 nel petto, et hauendone tratto il cuore; pare, che
 questo fusse à piu degno ufficio: perche questo
 mostra la iurisdittione, che hauena la donna
 mia sopra il mio cuore. & espressamente chia-
 risce, se già lei lo riputaua suo: & essendo sua
 cosa per elettione di lei, di necessità lo amaua. et
 questo mostra piu chiaramente l'hauerlo cōmin-
 ciato à far gentile con gli occhi, cioè fattogli que-
 sto beneficio: perche quelle cose si amano piu che
 l'altre, le quali noi riputiamo nostre, et come no-
 stre habbiamo cominciato à beneficarle. altro
 era dunque l'ufficio del core, prima che la don-
 na mia facesse segno alcuno di amore uersolui;
 altro è questo, che douena fare dopo tante beni-
 gne

gne dimostrationi: & però, come nuouo ufficio, & fine, bisognò farlo gentile: perche non solamente haueua per obietto la bellezza sua, ma ancora la morte della donna mia, tanto piu degna, quanto piu spirituale, & meno corporea, & nondimeno non men desiderabile bellezza al cor mio, che à gli occhi suoi, & à gli occhi miei. Era dunque necessario, come è detto, di nuouo farlo gentile, & formarlo di questo nuouo obietto: & questo ufficio à nessuno pare che piu si conuenisse, che alla mano della donna mia. la quale bisogna intendere fusse la mano sinistra: la quale partisse dal core, come piu certo nuncio, e testimonio della intentione del core della donna mia: perche si dice, che nel dito annulario, cioè quello, che è à lato al dito, che uolgarmente si chiama mignolo, è una uena, che uiene immediate dal core, quasi un messo della intentione del core. ueggiamo adunque, che di necessita il core di nuouo bisognaua essere riformato, & fatto gentile à questo nuouo, & piu degno fine: & che la uera ministra à questo effetto era la mano sinistra, per le sopra dette ragioni. Hora uerremo à piu particolare ispositione del sonetto. Certamente tra l'altre gentilissime bellezze della donna mia le mani sue non pareuano humane. et benche ambo fussin belle, pure il presente sonetto parla, come di sopra dicemmo, alla mano sinistra. laquale chia-

COMMENTO

ma candida, bella, et dilicata, non perche comprenda tutte le bellezze di quella mano; ma, narrandone una parte, uuole, che, chi legge, comprenda ogni esatta perfettione, che si conuenga à una mano. Et che questo sia uero, lo mostra soggiungendo poi, che l'amore, Et la natura le haueuano contribuito ogni loro gentilezza, leggiadria, e dolcezza, Et in effetto ogni generatione di ornamento. però pareua ogni altra loro opera fatta in uano, quanto à comparatione di queste bellezze. Qui è da notare, che tutte le cose, che piacciono, per due rispetti piacciono, cioè o per essere perfettamente belle, o per essere molto amate, Et desiderate. perche spesso auiene, che si ama una cosa, che non è riputata bella. Et però, doue si unisce con la bellezza naturale lo amore, nissuna cosa può piacer tanto. per questo si dice, che lo Amore, Et la Natura haueuano posto in quella mano ogni ornamento: che si può interpretare la perfettione della bellezza naturale, Et lo amor grande, che non lasciauano mancare alcuna, ancor che picciola, parte di bellezza à quella mano. Questa mano tanto bella adunque entrò nel petto mio: il quale trouò aperto per la ferita, che prima haueuano fatta gli occhi suoi: dietro alli quali subitamente entrò, Et ne trasse il mio cuore. hebbero gratia gli occhi miei prima di conoscere la bellezza de gli occhi suoi:

suoi : & poi , come spesso auiene o ballando , o in altro honesto simil modo , fu fatto degno di toccare la sua sinistra mano : perche fu la scala di Amore ; se Amore si mostra di grado in grado . hebbe tanta forza questa mano cosi da me tocca , che mi tolse di me lo intero dominio , & , come habbiamo detto , trasse il core del mio petto : ilquale preso da questa mano fu da principio legato molto stretto , dipoi riformato , et fatto gentile da lei : perche il formare è proprio ufficio delle mani . & essendo cosi riformato , & fatto gentile , quella mano sciolse tutti i lacci , et misse il mio cuore in liberta . però , essendo fatto gentile , non poteua amare se non gentil cose , ne hauere altro che gentilissimo obietto : & nissuno piu gentile ne poteua trouare , che la donna mia , anzi la uera gentilezza . & però non bisognaua dubitare , che mai piu si partisse da lei : perche gia staua senza esser legato . ne ancora si poteua dubitare , che altra bellezza gli potesse piacere : perche , se quella cosa piace piu , la quale pare , o è piu bella , che l'altre ; nissuna poteuasi trouare piu bella , che la donna mia : della quale si può ueramente dire , per essere gentile , & bella , quello che dice Dante ,

Di costei si può dir gentile in donna

Ciò che in lei si troua ,

E bello tanto , quanto lei simiglia .

T 3 sopra

COMMENTO

Sopra il sonetto, O mano mia soauis-
sima, & decora.

Come nel precedente sonetto habbiamo detto, la natura, & lo amore danno ogni perfettione, & ornamento. questo medesimo conferma il sonetto presente; il quale parlando pure à quella mano gentilissima, la chiama soauissima, & decora, decora per gli ornamenti, et bellezze naturali, soauissima per lo amore, & desiderio d'essa: perche se non fusse questo amore, & desiderio, non potrebbe esser soaue, ancora che bellissima. oltra à queste due proprieta è da notare, che io la chiamo mia. & perche questo pareua arrogantia, perche di bella, & gentil cosa non ero degno; replico questo uocabulo, mia, immediate nel secondo uerso; & giustifico, che, se è così, la chiamo mostrando esserne cagione Amore, il quale me la dette per pegno della promessa pietà della donna mia. E commune, & antiqua consuetudine tra gli huomini, per ogni patto, & transattione per piu efficace segno del core, & uolontà nostra toccar con la mano destra propria la destra di colui, con chi si fa il patto. et comunemente s'usa, quando si peruiene à pace doppo qualche guerra, & ingiuria seguita. così, se si piglia giuramento alcuno, la destra mano ne è instrumento, & ministra. Credo questa tale consuetudine sia suta introdotta

dotta dalla cagione che diremo appresso. quaz-
 lunche pace, o simil patto, & fede data, che
 fusse interrotta, o non seruata, bisogna che sia
 così rotta da qualche nuoua ingiuria, della qua-
 le il piu delle uolte suole esser principio, & mi-
 nistra la mano destra, che è quella, che percuo-
 te nella maggior parte de gli huomini, & piu
 ispedita, & pronta alla offesa: & però, usan-
 dosi la destra nelle conuentioni sopradette, co-
 me testimonio, & confirmatione di quello, che
 è fatto, pare che si oblighi quella cosa, la qua-
 le prima, et piu facilmente può uiolare il patto.
 Dettemi Amor questo pegno delle promesse sue
 quel giorno, che hebbe a sdegno la mia libertà,
 cioè quello di che meglio, & piu. è da notare,
 che questo pare contro alla uerità: perche quel
 giorno, che quelli occhi mi legorono, ancora
 non haueuano tocco questa gentilissima ma-
 no. ma bisogna intender in un de dua modi,
 cioè, o che quel dì, che amor mi legò, in se me-
 desimo fece questo presupposito, di darmi in
 pegno questa mano, ancora che quel tempo
 differisse lo effetto: ouero che io fussi intera-
 mente legato, & al tutto fuori di libertà, co-
 me toccauo quella mano: perche, come dicem-
 mo nel precedente sonetto, quella legò il mio
 core con mille nodi. & questo mostra che'l core
 staua alhora per forza di legame, et, se haues-
 se forse potuto, uolentieri si saria sciolto: &

T 4 però

COMMENTO

però ci teneua ancor qualche parte di libertà :
 ma poi che fu riformato di nuouo , & leuati e
 lacci , stando di sua uolontà soggetto alla don=
 na mia , alhora si poteua interamente chia=
 mare fuori d'ogni pristina libertà , & quel di
 Amor hebbe à sdegno la libertà sua , cioè la li=
 bertà che prima hauea il core , innanzi che co=
 noscesse questa nuoua libertà , doue lo misse
 Amore : perche libertà si può chiamare , quan=
 do uno può disporre à suo arbitrio , come poteua
 il cor mio , sendo sciolto , & libero da ogni le=
 game . & di questa parte diremo piu ampia=
 mente nella ispositione del sonetto , che commin=
 cia , Chi ha la uista sua &c. soggiungo poi , che
 questa mano ueramente dolcissima indora gli
 strali d'Amore , questa tira l'arco d'amore , &
 ferisce tutti e cori gentili , che s'innamorano ,
 che sono segno , & berzaglio à gli strali amo=
 rosi , come certifica il nostro Petrarca , quando
 dice , Amor che i cor gentili suoi inuesca , Ne
 degna di prouar sua forza altroue . Qui è da
 notare , che tutti questi sono ufficij , che si fanno
 per mezzo delle mani . & oltre questo , dicen=
 do che questa mano indora le saette amorose , bi=
 sogna intendere che questa mano prepara ad A=
 more gli strali , li quali innamorano , che si di=
 cono essere aurei , et non quelli plumbei , e quali
 sogliono cacciare amore , & far nascere odio . &
 come tutti questi sono ufficij della mano , simil=

mente

mente è ufficio suo medicar le ferite : perche la
 cerusica , la cura della quale si estende à simil
 medicine , non uuol dire altro , che opera di ma-
 ni . ferisce adunque & sana , cioè accende il de-
 siderio : dipoi lo adempie : come si dice faceua il
 telo , cioè la lancia de Achille , figliuolo di Pelleo :
 la quale hauendo due punte , dicono e poeti che
 con una feriuà , & con l'altra sanaua le ferite .
 di qui nasce conuenientemente , che potendo
 questa mano & ferire , & sanare , può anco-
 ra uccidere , & inuificare . adunque conue-
 nientemente è detto , che quelle dita eburnee ,
 cioè quelle dita di color d'auorio , tengono la ui-
 ta , & morte mia . & ancora questo è proprio
 ufficio delle dita . tiene ancora quella mano il
 mio grande disio , & questo molto ueramente ,
 per quello , che nel precedente sonetto è detto :
 perche tenendo il cor mio , nel quale è la uirtu
 concupiscibile , cioè il desiderio , tiene il mio di-
 sio : il quale io nascondo da gli occhi de gli huò-
 mini : alli quali al tutto è inuisibile . perche s'e-
 gli è uero quello , che habbiamo detto , che que-
 sta donna mia sia gentilissima , & il cor mio
 sia da lei fatto gentile : perche altrimenti non po-
 teua conoscere , o amar tanta bellezza : gli oc-
 chi de gli altri huomini non possono uedere il
 mio gentilissimo disio , non essendo fatti gentili
 da lei . hora , per non lasciare in confusione chi
 ha nel precedente sonetto nostro qualche cosa ,
 che

che par prima facie contraria; à maggior dechiaratione diremo, come appresso habbiamo detto questa mano, tanto da me laudata, & amata, essere la sinistra: e tutti gli essemplij, che habbiamo dato, et della fede, che per suo mezzo hebbi da amore, & dello indorare gli strali, tirare l'arco, & medicare, &c. si riferiscono piu presto alla mano destra. per leuare adunque questa confusione, bisogna intendere che naturalmente la mano sinistra è piu degna, & piu forte, che la destra: perche è piu propinqua al core, il quale è datore della uirtu, & della potentia. è uero, che l'uso humano, come molte altre cose, ancora questa nella potentia ha deprauato: & però, se la destra ha piu dignità, o forza, è piu tosto per consuetudine, che per natura. ne debbe l'uso ostare, che non sia piu degno. & pero gli buoni intelletti, come è quello della donna mia, non ostante la peruersa consuetudine uogliono in questa, come nelle altre cose, essere eccellenti da gli altri: et hauendo à far fede al cor mio della pietà, & dispositione del cor suo, lo fece per quel mezo, à cui era piu naturale, & che meritaua piu fede come piu uicino al core. oltre à questo lo indorar le saette, tirar l'arco d'amore, & medicar le piaghe amorose, è ufficio della mano sinistra: perche se bene le bellezze legano molti, il cor della cosa amata stringe molto piu, & cosi molto meglio

glio medica . e tutte queste opere manuali, che hanno ad essere à significatione del core, molto meglio conuengono alla mano sinistra , per la propinquità già detta : & però più tosto è errore quello , che communemente usano gli huomini , che la elezione in questa parte della donna mia , &c.

Sopra il sonetto , Quanta inuidia ti porto o cuor beato , &c.

Habbiamo di sopra concluso , & più uolte diffinito, gentil potersi chiamar quella cosa , che secondo l'humana perfettione fa perfettamente , & con gratia lo ufficio , à che è ordinata . Et essendo giunto à questa perfettione il cor mio per mezzo di quella bellissima mano , il presente sonetto fa mentione del modo, come fu fatto gentile ; et ancora di alcuni effetti di beatitudine , et dolcezza, che per questo sente il core : perche questa tal mentione et memoria non altrimenti è grata al core, che à gli huomini sia contare qualche loro pericolosa fortuna , poi che hanno conseguita la securtà del corpo . Parla adunque il presente sonetto al cor mio , mostrando portargli inuidia , non perche gli dispiaccia il ben suo, ma più presto per desiderio di poter conseguire il medesimo bene . et chiamandolo cor beato , mostra assai manifesta la cagione della inuidia : laquale se è ,
come

COMMENTO

come habbiamo detto in questo, desiderio del me-
desimo bene, la inuidia è necessariamente mag-
giore, et piu manifesta, quanto è maggiore il
bene che si uede in altri: & nessuno è maggior
bene, che lo esser beato. & quella cosa ueramen-
te è beata, che è gentile. & però, dicendo, cor
beato, gia si presuppone la gentilezza. Narra
dipoi il modo, che tenne quella mano à ridurre
il mio core dalla durezza, & uiltà sua natu-
rale, alla perfettione della gentilezza, mul-
cendolo, & stringendolo: che si puo interpreta-
re, quella mano qualche uolta usasse seco cose
piaceuoli, et dolci, qualche uolta aspre, & for-
ti: perche hauendo à combattere con due nemi-
che, cioè durezza, & uiltà, bisogna opporre
due uirtù contrarie, cioè fortezza contro la du-
rezza, et dolcezza contro alla uiltà: perche
chi pensasse bene che cose ostano à qualunque
uoule andare alla perfettione, trouerà essere so-
lamente due, prima una naturale inettia, &
contraria dispositione alla beatitudine, che si cer-
ca: & questo nasce & per difetto di complessio-
ne, & di organi del corpo, & per le naturali
concupiscentie & inclinationi à molti errori.
conciosia cosa che la uia della perfettione sempre
fu laboriosa, et difficile. & per queste cose con-
trarie sono spesse uolte di tanto impedimento, che
non lasciano, non che altro, qualche uolta cono-
scere la beatitudine. & questa si puo chiamare
durezza

durez-
quali
conosc-
hanno
le spe-
do la
gerua
durez-
cation
l'altra
ci: pe-
tro alla
mostra
ce, ho-
core o
si fa g-
re ogg-
segua
tato r-
forma
forma
& la
l'un d
mano
dura
sione
cioè
sione
me a

durezza . L'altro ostaculo è , che , ancora che qualche uolta questa beatitudine in confuso si conosca , et conoscendosi si desidera ; gli huomini hanno naturale uiltà et diffidentia : per la quale spesso si disperono di conseguirla ; ne , tentando la uia per andarui , possono già mai aggiungerui . Bisogna adunque contro à quella prima durezza la forza , contro alla uiltà la mollificatione , & dolcezza , usando hor l'una , hor l'altra , secondo che si trouano potenti gli inimici : perche l'una rompe la durezza ; l'altra contro alla uiltà dà speranza . Questi dui effetti mostra il presente sonetto , dicendo , hor mulce , hor stringe : che con queste due cose trahe del core ogni durezza , & uiltà : le quali rimosse , si fa gentile , cioè diuenta subietto atto à riceuere ogni degna forma , & gentile impressione . seguita di questo , che , subito che il core è diuen- tato materia gentile , tanto può stare senza la forma gentile , quanto può la materia senza la forma : et perche lo amore congiunge la materia & la forma , cioè un naturale desiderio , che ha l'un de l'altro ; così Amore , che mosse quella mano à far gentile il mio core , fa ancora che di nuouo si muoue à dargli tanto gentile impres- sione : e trouando il mio core senza durezza , cioè mollificato , et atto à riceuere ogni impres- sione , comincia col dito à scriuere in lui il no- me della donna mia , quel nome dico , al quale

Amore

COMMENTO

amore consecrò il mio core : perche consecrare è un tempio à uno iddio, o una chiesa à un santo, dandogli il titolo di quel nome, per il quale perpetuamente si cōsacra quel tale tempio o chiesa. Adunque il cor mio fu ueramente consecrato : perche Amore ne fece un tempio, & habitacolo per sempre, oue si celebrasse, & stesse quel nome della donna mia, & quelle perturbationi, & passioni, che à gentil donna si conuengono, come è qualche modesta letitia, & qualche dolce perturbatione. & perche e par cosa impossibile quello, che appresso si scriue, cioè, che si possa descriuere, o depingere e pensieri, che non sono sottoposti à gli occhi; bisogna intendere, che le passioni, che uengono alla donna mia, sono tre, cioè le due, che habbiamo detto della modesta letitia, & dolce perturbatione : et quella, che loro si aggiugne, è lo amore, il quale include di necessità una dolce speranza, ne essere si esclude delle uiue perturbationi il timor solamente : perche questo non conuiene à così gentil donna, ancora sia commune à tutti gli huomini. Volendo adunque far mentione di questa gentilissima passione dell'amore; & essendo il uero nutrimento dello amore e pensieri; habbiamo detto, nel mio core esser dipinti e suoi pensieri amorosi : & uolendo riferire questa pittura à gli occhi, bisogna intendere, che il medesimo uiso della donna mia, che prima era dipinto, hor

hor
pinto
confia
et pian
ri amor
da gli
dono,
le altre
si con
uolte
che la
della d
e test
drento
gnissim
ornato
dicio m
di pitt
gno, e
stenda
gno, e
dipinte
à gli oc
perfetta
dipinto
chi debb
lettimo
balli,
et altri

hor lieto, hor dolcemente perturbato, fusse dipinto ancor qualche uolta amoroso: perche come conosciamo la letitia, & il dolore, & ridendo, & piangendo, & per altri segni; cosi e pensieri amorosi per molti segni si conoscono, anzi da gli occhi innamorati difficilmente si nascondono, e tra gli altri segni, come auuiene tra le altre perturbationi per le parole molto meglio si conoscono: le quali sogliono essere il piu delle uolte espressioni di pensieri. & pero soggiunge, che la medesima mano descriue ancora le parole della donna mia, come nuncij ueri de' pensieri, e testimonij esteriori di quello, che il cor fa dentro. debbesi adunque presupporre, che dignissima pittura fusse quella, della quale era ornato il cor mio: perche tre cose, secondo il giudicio mio, si conuengono à una perfetta opera di pittura, cioè il subietto bono, o muro, o legno, o panno, o altro che sia, sopra cui distenda la pittura: il maestro perfetto e di disegno, e di colore: & oltre à questo, che le cose dipinte sieno di loro natura grate, & piaceuoli à gli occhi: perche ancora che la pittura fusse perfetta, potrebbe essere di qualita quello, che è dipinto, che non sarebbe secondo la natura di chi debbe uedere. conciosia cosa che alcuni si dellettino di cose allegre, come naturali uerzure, balli, & feste, & simil cose martiali, & fere, et altri paesi, casamenti, & . . . & propor=

COMMENTO

proportioni di prospettiva . Altri qualche altra
cosa diuersa : & però uolendo che una pittura
interamente piaccia , bisogna aggiungerui que-
sta parte , che la cosa dipinta ancora diletta . era
il mio core materia & subietto molto atto à ri-
ceuere ogni impressione : ma non fu mano tanto
gentile , & dotta à tale pittura , quanto quel-
la della donna mia : ne piu grate cose poteuano
essere espresse nel mio core , che e dolcissimi acci-
denti , & il uiso , & il nome della donna mia .
& però , quanto al giudicio del mio core , era
tanto perfetta questa pittura , che desideraua si
perseuerasse , & che certamente cosi in esso si
conseruasse . & questo è molto naturale deside-
rio . & seguita da' principij già detti : conciosia
cosa che suia per la uia della perfettione , molto
dura , & laboriosa per uenire alla beatitudine .
& chi ha gratia di conduruisi , non gli resta al-
tro desiderio , che stabilirsi , & fermarsi in
essa , come ancora desidera il mio core . & cre-
dendo questo fusse il modo à potersi perpetua-
re in tanto bene , desideraua che gli occhi della
donna mia hauesino questa forza , & uirtù ,
che si legge hebbe il uiso di Medusa ; & come lo
aspetto suo conuertì gli huomini in sassi , cosi gli
occhi della donna mia cosi dipinto il mio core , &
cosi bello , conuertissino in duro adamante . bi-
sogna adunque intendere , per la pittura di tan-
te belle , & dolcissime cose nel mio core , i pen-
sieri

sieri
quelle
ma do
in lui ,
uno de
sieri n
erano
ti : e q
seuere

Eu non sole
sima ,
costum
& pua
tanto es
re una
fusse co
la , di t
futa tr
me hab
di gratia
mi acca
uno sin
questo
tempo
quasi e

sieri che erano in lui, & la imaginatione di quelle tali cose: le quali e pensieri essendo di somma dolcezza, il cor desideraua si conseruassino in lui, & durassino a guisa della durezza di uno adamante, & che nuoui, & molesti pensieri non succedessino, & cacciassino quelli che erano dolci, come spesso uolte auiene nelli amanti: e quali communemente briue tempo si perseuereranno nel medesimo stato, &c.

Sopra il sonetto, Belle, fresche, &
purpuree uiole &c.

Fu non solamente la donna mia sopra l'altre bellissima, et dotata di dignissimi modi, & ornati costumi, ma ancora piena d'amore et di gratia: & puossi ueramente di lei affermare, che era tanto eccellente in tutte le parti, che debbe hauer una donna, che qualunque altra donna, che fusse cosi perfettamente dotata di una parte sola, di tante che n'hauera la donna mia, sarebbe suta tra l'altre eccellentissima. et che fusse (come habbiamo detto) tutta piena d'amore, & di gratia, oltre à molti altri euidentissimi segni, mi accade nel presente sonetto far mentione di uno singularissimo et à me gratissimo dono. & questo fu, che, per essere io stato per qualche tempo per alcuni accidenti senza poter uederla, quasi ero diuentato insopportabile: ne senza pe-

V ricolo

COMENTO

ricolo della uita mia stare poteuo per qualche tempo, ancora che brieve fusse, senza uederla. di che essa accorgendosi, non per uisibili segni, che questo era impossibile essergli noto lo amor grande che io le portauo; Et prouando forse in se medesima, quanto fusse difficile, Et insopportabile la priuatione de gli occhi suoi à gli occhi miei; ne potendo a questo per alhora rimediare, soccorse alla mia afflittione in quel modo, che per alhora si poteua. dilettauasi di natura, come di molte altre cose gentili, ancora di tenere in casa in alcuni uasi bellissimi certe piante di uiole, alle quali lei medesima soccorreua et d'acqua per gli eccessiui caldi, Et d'ogni altra cosa necessaria al nutrimento loro. elesse adunque tre uiole tra molte altre, che n'hauueuan quelle: alle quali o la natura uolse meglio per hauerle prodotte piu belle che l'altre; o la fortuna, che prima à l'altre le fece uenire à quella candidissima mano. le quali uiole cosi colte mi mandò à donare. che ueramente, da lei infuora, nessuna cosa poteua meglio mitigare tanto mio dolore. Parla adunque il presente sonetto alle sopradette tre uiole: le quali essendo per lor medesime di marauigliosa bellezza, Et essendo dono della donna mia, Et colte da quella mano candidissima, ragioneuol cosa era che mi paresseno molto piu belle, che non suole produrre la natura. Et per questo conuenientemente si domanda per il presente

sent
mar
or p
diare
della
eme
te, g
cagie
alla
odora
grau
dinare
sibile
se non
rienti
do io
za di
prece
ua fa
afferr
uiole
gior c
lana,
tura
la ma
zo, e
di u
quest
confo

sente sonetto, come si uuol fare di tutte le cose
marauigliose, della cagion di tanta eccellentia.
Et perche il presente sonetto per se pare assai
chiaro; breuemente diremo, che nel domandare
della cagione, perche erano si belle, si tocca tutti
e mezzi, per li quali la natura produce le pian-
te, gli arbusti, et fiori. Et perche tutte queste
cagioni insieme non pareuano ancora sufficienti
alla nuoua bellezza, al colore, alla forma, allo
odore di quelle benedette auenturate uiole; biso-
gnaua, che qualche nuoua cagione, et esstraor-
dinaria potentia le hauesse prodotte. Et impos-
sibile era intendere, qual cagione fusse stata
se non da chi hauesse in altra cosa ueduta espe-
rientia d'una simile uirtù, et potentia. Hauen-
do io adunque in me prouato la uirtù, et for-
za di quella candidissima mano, che, secondo il
precedente sonetto, di uile, et durissimo haue-
ua fatto il mio cor gentile; poteuo credere, et
affermar, quella mano potere hauer fatto quelle
uiole di tanto eccessiua bellezza: perche mag-
gior cosa era far gentile una cosa rozza, et uil-
lana, che bellissima una cosa bella, come di na-
tura sono le uiole. per questo si conclude, quel-
la mano hauer fatto quelle uiole di tanto prez-
zo, et eccellenza, che haueua fatto il cor mio
di uillano gentile: Et per questo meritamente
queste uiole esser consorti del mio core: perche
consorti si chiamano quelli, che sono sottoposti al-

COMMENTO

la medesima sorte. Et però di tanta loro bellezza
 la quelle uiole non doueano ringratiare ne il
 Sole, ne la terra, ne l'aria, ne la rugiada, ne il
 loco aprico, ne qualunque altra naturale poten-
 tia, ma sì di quella candidissima mano. non è
 forse inconueniente uedere, se la bellezza di que-
 ste uiole o era in opinione mia, o era pure in fat-
 to. Et benche io non possa giudicare, se fusse
 uera in fatto; perche non posso riferire se non
 quello, che pareua à me, secondo che e sensi rap-
 portauano al giudicio; e quali se erano depra-
 uati, Et corrotti, o se pure mi portauano il ue-
 ro, à me è difficile à intendere; perche bisogna,
 il giudicio giudichi quello, che portano e sensi, et
 in quel modo che lo portano: niente dimeno con-
 fesso essere possibile, che la forte imaginatione
 sia cagione di corrompere e sensi; come spesso a-
 uiene in uno farnetico, che gli par ueder quello,
 che non è: imperoche gran potentia ha ne' sensi
 la imaginatione, come faremo intendere in
 quel sonetto, che comincia, Della mia donna,
 Et me gli ultimi sguardi. Et nondimeno questo
 non toglie, che non possa esser uera quella bel-
 lezza, o uero che la cagion d'essa sia la uirtù di
 quella mano: perche si uede, o per la gratia di
 dio, o per influsso celeste, o per uirtù naturale
 à diuersi huomini esser date diuerse potentie, Et
 gratie: uedesi spesso un medico dottissimo ucci-
 dere gran numero di huomini; uno piu igno-
 rante

rante sanare tutti quelli, che cura : alcuni huomini hauer qualche propria uirtù, con la presentia sanare certi mali, & con un semplice tatto di mano : ad alcuno esser giouato piu contra à chi l'assalta, la presentia, che la spada. Trouasi in alcuni. auttori d'astrologia, che chi ha una certa costellatione, ha uirtù solo con la presentia di guarire gli indemoniati : & non è molto maggior forza quella delle parole, che sieno udite da gli animali bruti, dalle piante, & herbe, come si dice de' serpenti, & d'altri animali, & che possin far seccare le piante ; & l'herbe, & che solo la fascinatione facesse tanti diuersi, & grandi effetti, quanti si legge in Catone, in Plinio ; & in àltri auttori antiquissimi, & degni di fede, & reuerentia. & che piu uogliamo cercare di essempi ? non ueggiamo noi, che maggior forza hanno spesse uolte gli occhi humani, che con un semplice sguardo uccidono quasi, & uiuificano, fanno fuggire, e tornare il sangue, tolgiono, & rendono le forze, et, quello che è piu, corrompono il giudicio della mente humana. Pare per questo assai possibile, che possa una mano hauer tanta uirtù, che dia non dico alcuna nuoua qualità, ma alle medesime qualità piu bellezza, & eccellentia, che non suol dare la natura, & massime la piu bella mano, che è amata eccessiuamente : perche di necessità la cognitione precede la uolontà. se

COMMENTO

adunque mi parue bella ; che io l'amassi , è necessario che io uachi di colpa di passione , & che quella mano ueramente fusse bellissima . & se così è , e par piu tosto impossibile , che con tanta bellezza non fusse congiunta una marauigliosa uirtù , & potentia : che difficile è , scriuer di lei quello , che scriuo .

Sopra il sonetto , Chiare acque io sento
il uostro mormorio &c.

Ancora che nel precedente sonetto habbiamo detto uolere riservare alla ispotione del sonetto , che comincia , Della mia donna &c. che gran potentia ha nelli sensi la imaginatione : nondimeno pare che accaggia al presente dire qual cosa piu tosto dello effetto , che della cagione . Interuiene adunque molte uolte , che , quando altri sente qualche continuoa , & articolata uoce , la imagination nostra si accomoda quella tal uoce à quello , che alhora piu immagina : & immaginando gli piace articolata quella tal uoce : & dandogli quel senso , & facendogli dire quello , che piu desidera , & comunemente sonando campane , cadendo una acqua continuoa , pare questo tal suono dica quella cosa , che uuol colui , che la immagina . Vedesi ancora per essempio di questo , qualche uolta nelle nube aeree diuerse , & stranee forme d'animali , & d'ho-

mini. Et considerando certa ragione di pietre, che sieno molto piene di uene, ui si forma ancora drento il piu delle uolte quello, che piace alla fantasia. Questo medesimo interueniua à me: che ritrouandomi in un luogo amenissimo, doue era un chiaro, Et abondante fonte, nel quale perpetuamente l'acqua cadendo da alto faceua un dolciissimo mormorio; à me pareua che quel mormorio continuamente dicesse il nome della donna mia: perche questa era quella cosa, la quale piu immaginauo, Et quel nome, che piu desiderauo sentire. aiutaua questo dolciissimo inganno lo essere già suto la donna mia in questo luogo amenissimo, Et hauer guardato nel fonte, che di necessità era diuenuto suo specchio: perche per qualche tempo haueua pure ritenuto in se quella bellissima, Et chiarissima acqua la effigie bellissima della donna mia. Et però non parue impossibile alla crudeltà delli amanti, che quella acqua innamorata di sì bel uiso, da quel tempo in qua col suo amoroso mormorio perpetuamente replicasse quel dolciissimo nome. pareua per questo conueniente, essendo di sì bel uiso innamorati, che douessin sempre ritenerlo in loro, ne lasciarlo mai partire, come à me pareua che perpetuamente dicesino il nome della donna mia. e si può ben credere, che la medesima imaginatione, che mi facea sempre udir quel nome, guidata da una amorosa simplicità

COMMENTO

mi conducesse ancora à guardar nell'acqua,
per ueder se ui era ancora il uiso della donna
mia. Et non uelo uedendo, m'accorsi dello er-
rore; Et considerai subito, che l'acqua non può
riceuere alcuna tal forma, se non ha un simile
obietto assistente: perche la natura dell'acqua è
così fatta, per esser corpo diafano. ma gli è ben-
lecito col mormorio suo, secondo che apparua à
me, ricordare il suo nome: Et perche questo na-
scea solamente della imaginatione, Et desi-
derio mio, altri, che io, non lo sentiu; ne per-
metteua Amore, che si dolce harmonia perue-
nisse ad altri, che à miei innamorati orecchi.
comminciai poi à fare comparatione alla felicità
di quelle acque proprie. Et parendomi esser più
felice di loro, se haueuo concepito alcuna inui-
dia à l'acque, la conuertij in alquanto di arro-
gantia, mostrando che o gliocchi miei haueuano
hauuto migliore fortuna, o eran suti più pru-
denti, Et saggi: perche dalla prima hora in
qua, che il bel uiso della donna mia si presentò
à gli occhi, sempre serborno in loro quella dolci-
sima immagine, ne poterono dapoi in qua già-
mai uedere altra cosa, ne per oscurità di tene-
bre, o di ombra, ne per lume di sole: che si può
interpretare le ombre per la notte, Et il sole per
il giorno: che è tanto à dire, come se dicesi, ne
di, ne notte scioglionsi quelli occhi da gli occhi
miei. o interpretando più largamente, possiamo
dire,

dire,
et la
de os
bra,
tra il
auier
med
il no
mi f
quell
effre
parla
Rofa
chi m
mia:
per n
non
uolera
chio
te, co
uifit
cosa,
occhi
cosa,
cio, c
rente
riceu
uede
è opp

dire, che due cose corrompono la uista humana, et leuano la potentia à gli occhi, cioè, una grande oscurità. Et la oscurità non è altro, che ombra, che nasce dalla interpositione della materia tra il Sole, Et noi, o di superchio lume, come auiene à chi guarda il Sole. Adunque quella medesima imaginatione, che mi faceua sentire il nome della donna mia per il cascar dell'acqua, mi faceua uedere ancora in ogni tempo, Et loco quello dolcissimo uiso. Tutto questo concetto così espresso s'include nel presente sonetto, nel quale parla sempre à l'acqua del fonte sopradetto. Resta à chiarir quella parte, che dice, che gli occhi miei furono specchio al uolto della donna mia: la quale habbiamo riseruato à l'ultimo, per non interporre la sententia del sonetto: Et non parendo da pretermetterla, diciamo che, uolendo uerificare che gli occhi miei fussino specchio al suo uiso, bisogna intendere naturalmente, come gli occhi ueggono, Et come la potentia uisua si riduce in atto, secondo e peripatetici. la cosa, che è ueduta, si rappresenta drento à gli occhi, moltiplicandosi le spetie, Et forma d'essa cosa, tanto che peruiene à quella parte dell'occhio, che si chiama cristallina: perche è trasparente, Et diaphana, come il cristallo: la quale riceue quella transformatione della cosa, che si uede; come fa lo specchio di qualche cosa, che gli è opposta. questa tal forma così ueduta dalla cristallina,

COMMENTO

stallina, si trasferisce al senso commune, che giudica per questo la qualità di quella tal cosa. Secondo gli academici, ne gli occhi nostri sono certi spiriti sottilissimi, e quali si partono da gli occhi, & uanno à quella cosa che si uede, & riportanla per in influxione à gli occhi, quasi informati di quella tal cosa, la quale rappresentano pure alla cristallina già detta, come à uno specchio, & di qui poi al senso commune. & però secondo qualunque di queste due oppenioni molto propriamente habbiamo detto, che gli occhi miei fussino specchio al uiso della donna mia: perche nelli occhi si forma la immagine di qualunque cosa si uede, come nello specchio qualunque opposita forma &c.

Sopra il sonetto, Io ti lasciai pur qui
quel lieto giorno &c.

Quando i successi d'alcuna cosa sono prosperi, & il desiderio grande, se il fruir quella tal cosa per qualche cagione è impedito, si ricorre il piu delle uolte à quelli rimedij, e quali o per similitudine, o per propinquità meglio, & piu propria la rappresentano al pensiero. & perche il principio in tutte le opere è la potissima parte, la mente nostra uolentieri torna col pensiero, & potendo, con i sensi à quelle cose, che concorso no al principio, come è tempo, luogo, parole,

le, modi & che altro ui fusse interuenuto. Cre-
do già sia detto à sufficientia, quanto fusse gran-
de il desiderio di fruire la sua dolcissima presen-
tia: della quale essendo priuato, in quel tempo
che composi il presente sonetto, mi era necessa-
rio hauer ricorso al sopradetto rimedio, di cer-
care qualche cosa, & piu simile, & piu pro-
pinqua, che poteuo, al uero, che desideraua
il cor mio: & però comminciai prima à rimem-
brare nel pensiero quello felicissimo principio,
onde sono proceduti tanti dolci successi. Da que-
sto pensiero mi nacque un desiderio ardentissi-
mo d'andare in quel loco, nel quale prima l'a-
nima mia & con la donna mia, & con Amore
assai lontano da me si parti: perche passò poco
tempo dapoi che gli occhi suoi m'hebbeno legato,
che la uiddi & molto bella, & molto amorosa,
& dolce, in un luogo amenissimo, assai uicino
alla terra nostra. dipoi alquanto, come uolle la
fortuna mia, lei si parti, & io stetti per qual-
che spatio, che mi era interdeta la sua dolci-
ma uisione, nella quale feci il presente sonetto.
Trouandomi adunque in questo luogo, nel qua-
le haueuo lasciato l'anima mia, cercauo se ue la
poteuo ritrouare: ma non uedendo ne la donna
mia ne Amore, pēsai subito che'l mio cercare era
in uano, & che l'anima era insieme con Amore,
et madonna, i quali tutti insieme haueuamo la-
sciati in quel bel luogo: la quale anima fu isuia-

ta

COMMENTO

ta d'Amore, & dalle parole, che con Amor parla-
 laua la donna mia: perche parlar con Amore,
 non uol dire altro, che parlar cose, che piace-
 seno all'anima, & placendole piu la legassi-
 no. & certamente fu uero, che molte, & dol-
 cissime parole piene di amore, & pietà quel gior-
 no mi fece udire. Tornai adunque non sola-
 mente in quel luogo, ma in esso mi riduceuo à
 memoria, & le parole, & modi suoi: perche
 maggior conforto nell'absentia sua non poteno
 riceuere. Questo pensiero, & il luogo, che con-
 tinuamente mi rappresentaua quel lieto giorno,
 faceua nascere in me maggior desiderio di ue-
 dere gli occhi suoi, & inuestigare la uia, per la
 quale è partita: et essendomi incognita, nessun
 miglior argomento mi occorreua à trouarla, che
 guardare la terra, & l'aere: & doue haueuon
 tocco i piedi suoi, era fiorita la terra: tanta
 uirtù, & gratia di quelli piedi haueua riceuu-
 ta quell'aria: per la quale il uiso, & gli occhi
 suoi penetrati, & l'andar suo hauea diuisa, et
 partita: & essendo piu chiara, & illustre, che
 l'altra, faceua in quella regione segno del par-
 lar di madonna, come la uia Lattea in cielo:
 la quale mostrandosi per la abbondanza di splen-
 dore, che uiene dalla moltitudine di stelle piu
 spesse, & serrate insieme, assai similitudine ha-
 ueua con la uia della donna mia illustrata da
 quello splendore de gli occhi suoi. Era adunque
 assai

affai noto à me il camino, onde era et con madonna, & con Amore insieme da me dilungata, & fuggita l'anima mia. ma il destino mio, et auersa sorte non sopportauano, che io potessi come haueua fatto l'anima, seguitare quel bel cammino; che non poteua essere se non bellissimo, per essere ornato di fiori nouelli, et illustrato dal splendore di quelli occhi. Quelli effetti amorosi uorrei fussino espressi nel presente sonetto: il quale parla sempre alla fuggitiua anima mia. & conuiene presupporre, che fusse composto, et recitato nel proprio luogo, doue furono questi amorosi accidenti.

Sopra il sonetto, Datemi pace homai
sospiri ardenti &c.

Sogliono comunemente tutte le infermità corporali nel soprauenire della notte pigliare augmento, & affliggere piu lo infermo. & questo auiene, che, mancando la uirtù del sole, il quale è propitio alla humana natura, gli humori maligni hanno maggior forza, & la uirtù fa manco resistenza: perche naturalmente la notte gli è data per riposo: & essendo piu inclinata la notte, che il giorno, à posare, ne così * & uigilanti alla conseruation del corpo. Questo medesimo auiene delle infermità dell'animo nostro: le quali sono nuntiate

C O M M E N T O

trite da maligni, & maninconici pensieri, come la corporale da maligni humori. & questo procede forsi da piu alte cagioni: ma al presente me ne occorron due: perche, come habbiamo detto, alla infirmità del corpo concorre & maggior forza di maligni humori, & mancoresistenza della uirtu naturale. cosi due cagioni hanno e morbi della morte: per la quale sono piu ualidi la notte, che'l di. il primo si è, che naturalmente gli humori, di che siamo composti, si muouono nel corpo nostro à certe hore determinate, & proportionate alla lunghezza, & breuità del di, o lunghe, o breui, in dodici parti, & chiamando ciascuna d'esse parti una hora: in modo che uerso la sera commincia à muouerli l'humore maninconico, & consuma una parte della notte, & quasi tutto il resto consuma la flegma: conciosia cosa che, secondo e phisici, l'ultime tre hore della notte, & le prime tre del giorno si muoue il sangue, le seguenti sei hore la collera, le ultime tre hore del giorno, & le tre prime della notte la flegma. & perche l'humore maninconico, & flegmatico generano nella mente nostra maninconici, e tristi pensieri, di necessità conuiene questi tali habbino maggior forze in quel tempo, che si muouano quelli humori. L'altre cagioni, che moltiplicano il male della mente piu la notte, che'l giorno, diremo essere, che la notte non si possono usare quelli

li
no:
pos
dier
de d
che r
ni. l
Conc
mol
to p
hau
que
nici
to al
rio,
part
ram
de m
ceder
tinu
ra c
l'om
ci, co
to, m
uer
la d
uigi
non
desic

li rimedii contro à quelli modi, che si può il gior-
no: conciosia cosa che contro la malignità de
pensieri miglior rimedio non si può usare, che la
diuersione di quel tal pensiero. Et questo proce-
de da udire, uedere, Et praticare diuerse cose,
che ritraggon la mente dalle moleste cogitatio-
ni. la qual cosa difficilmente si può far la notte.
Concludesi per questo, e notturni pensieri esser
molto uehementi, et, quando sono maligni, mol-
to piu molesti; Et per esser piu potenti, Et per
hauer manco resistentia, et remedio. Era adun-
que notte; Et io ero tanto afflitto da pensieri
miei amorosi, che piu resister non poteuo, priua
to al tutto di sonno, cioè di quel poco di refrige-
rio, che poteuo hauere. Et se cercauo porre da
parte quelli pensieri, questo mostra assai chia-
ramente che i pensieri erano molesti. la molestia
de' miei pensieri amorosi da due cose poteu pro-
cedere, o ueramente da una dubitatione, Et con-
tinua gelosia: la quale ancora che non habbi ue-
ra cagione, accompagna sempre la mente, come
l'ombra el corpo: perche è natura de maninconia-
ci, come diremo nella ispositione del terzo sonet-
to, metter dubbio nella chiarezza del sole: o
ueramente, che, pensando io alla bellezza del-
la donna mia, se ne accendeua in me un mara-
uiglioso desiderio: del quale ardendo il cor mio,
non poteua hauer senon grandissima passione,
desiderando sommamente quello, di che alhora

ero

COMMENTO

ero al tutto priuato . priego nel presente sonetto
to gli miei ardentissimi sospiri , che nasceuano
dallo acceso desiderio sopradetto : priego ancora
gli miei pensieri , sempre fissi in quel bel uiso ,
cioè che altro non uedeuano , o pensauano che
quella : priego ancora le lagrime delli occhi miei
(che tutte tre queste cose à un tempo mi molestauano)
che mi dieno pace : accioche qualche sonno
placido, & dolce uenisse alle miei luci roranti
cioè à gli occhi miei lagrimosi : perche rorante s'inter-
preta quello , che uolgarmente diciamo rugiadoso .
& per muouere à miseratione questi ,
e quali io priegauo ; mostro che tutti gli altri ho-
mini & gli amimali bruti in quel tempo , che io
sospirauo & lagrimauo , si stauano quieti , & in
riposo senza fatica , ò senza pensiero alcuno .
& horamai hauendo passato con questi affanni
tante parti della notte , che era tempo mi douessi
posare : perche già e caualli del Sole erano suti
messi al luogo del carro solare per condurre la
luce del mondo : perche la scorta de' raggi phe-
bei , cioè l'aurora , che precede il Sole , già facua
segno al mondo del futuro grorno . et perche forse
pare impropriamente detto , che e pensieri manin-
conici , & flegmatici haueessin tanta forza
nel tempo dell'aurora , che habbiamo detto muo-
uersi il sangue ; bisogna intendere , che , come
dicemmo ne' sonetti , gli amanti il piu delle uolte
o sono , o diuentano di natura maninconici :

&

Et benchè in ogni tempo produchino pensieri simili alla compositione, pure questi tali pensieri multiplicano piu, quando alla natura s'aggiugne il tempo, nel quale si muoue l'humore. Et però, ancora che succeda quel tempo, che par contrario alla maninconia, interuiene come d'una fornace, della quale ancora che si leui il foco, ui resta il caldo per qualche tempo, per la impressione, che ha fatto il foco: perche naturalmente da uno estremo à un'altro non si ua senza mezzo: la impressione, che ha fatta l'humore maninconico, è grande: et la flegma subiunta non è opposta in modo à l'humore precedente, che gli tolga forza, per la participatione che ha con la maninconia della freddezza: Et però giugnendo questi pensiericosi fortificati da gli humori, alhora che si muoue il sangue, bisogna che à grado à grado per la forza de l'humore si riduchino e pensieri alla natura del sangue. Et però à l'hora già detta ueramente la forza di quelli maligni pensieri non era tanto diminuita, che riducesse il sonno à gli occhi miei. non bastarono e miei prieghi à farmi essaudire da sospiri, Et da pensieri, Et dalle lagrime. Et però pensando quello, che piu potessi fare, mi accorsi che la cagione uera del mal mio, quella che moueua le lagrime, sospiri, et pensieri, era Amore. Et però comminciai à uoltare à lui e miei prieghi. et hauendo chiesto à quelli primi in uano pace, mi

X

ridussi

COMMENTO

ridussi con amore à domandargli triegua, cosa
che piu facilmente douea cōsentire: perche la pa-
ce è una perpetua quiete temporanea. Et per-
che piu facilmente me la consentisse, promissi ad
Amore, che, ancora che io dormissi, mi ribelle-
rei dal suo regno, Et ne' sonni miei uedrei il ui-
della donna mia, udirei le sue dolci parole, Et
toccherei quella candidissima mano, Et i pen-
sieri miei dormendo sarebbono amorosi, come
erano nella uigilia; solamente con questa diffe-
renza, che uigilando, o per gelosia, o per de-
siderio, e pensieri erano molestissimi, Et duri,
dormendo sarebbono dolci, Et suauì: perche a-
dempirei quel desiderio, che haueuo di uedere,
udire, e toccare la donna mia. Et questo pote-
uo securamente promettere: perche commune-
mente nelli sonni si ueggono quelle cose, che piu
s'immaginano, et desiderano nella uigilia. Ne-
gandomi adunque questo bene Amore, che al-
manco dormendo io fussi felice, ueramente lo po-
teuo chiamare inuidioso: poi che d'una falsa, et
breuissima dolcezza non consentiua satisfarmi.

Sopra il sonetto, O sonno placidissimo &c.

Habbiamo nel precedente sonetto uerificato, che gli
pensieri della notte sono piu intensi, che quelli
del giorno, Et quanto sono piu maligni, tanto
piu molesti. ma ancora che generalmente cosi sia,
gli

gli pensieri amorosi piu che gli altri, secondo la mia oppenione, prendono la notte forza, & sono molto piu insopportabili, quando sono molesti, ne possono essere altro che molesti, presupponendo la priuatione della cosa amata: perche tutti e mali, che possono accadere nelli huomini, non sono altro, che desiderio di bene, del quale altri è priuato: perche chi sente alcuno dolore, o storzione nel corpo, desidera la sanità, di che è priuato: chi è in carcere, la libertà: chi è diposto di qualche dignità, tornare in bona conditione: chi ha perduto alcuna facoltà, o sostanza, la ricchezza. & di questo ueramente si può concludere, che chi fusse senza desiderio, non sarebbe sottoposto ad alcuno caso. & chi piu desidera, sente maggior afflittione. & questo è uero certamente: gli amanti sono piu, che tutti gli altri, miseri: perche il desiderio è maggiore: perche, mancando l'altre occupationi, che distraggono la mente, non hanno altro ricorso contro al pensiero che gli affligge, che il medesimo pensiero; et sono priuati di qualunque mitigatione, che potrebbe il giorno hauere la loro passione, come sarebbe uedere la cosa amata, parlare con qualche amico, ueder qualche suo intimo consanguineo, o domestico, uedere almeno la cosa, doue l'habita. le quali benche non sieno, che à uno febricitante, et sitiente lauarsi alquanto la bocca, che è cagione di crescere tanto piu la sete: pu-

COMMENTO

re il tempo passa con manco afflittione. Et puo-
 si ueramente dire, che gli amanti uiuono in dol-
 cissimi inganni, che si fanno à lor medesimi: de'
 quali essendo priuati in qualche parte la notte,
 soli, Et pensosi ne consolatione alcuna, ne son-
 no ammettono: come mostra il presente sonetto,
 molto simile di sentenza al precedente: il quale
 parla al sonno, pregandolo che uoglia uenire
 doppo tanti affanni, Et inquietudine, à serra-
 re el fonte de gli occhi miei lagrimosi, fonte per-
 ciò uiuo perpetuo. quasi dicat, che, se il sonno
 serra quelli occhi, non resteranno mai di lagri-
 mare. chiama il sonno dolce obliuione, Et ami-
 ca quiete, per raffrenare il disio: perche quasi
 dui soli rimedij haueua l'afflittione mia, cioè di
 mostrare intermettendo e pensieri, o mitigare
 tanto il desiderio. Et perche à me medesimo mi
 pareua impossibile non solamente il dormire,
 ma il uiuer senza la donna mia; priego il sonno,
 che, uenendo ne gli occhi miei, la meni seco in
 compagnia, cioè me la mostri ne' sogni, Et mi
 faccia uedere, Et sentire il suo dolcissimo riso,
 quel riso dico, doue le gratie hanno fatto loro ha-
 bitacolo, cioè che è sopra tutti gli altri gratioso,
 Et gentile: che ueramente è detto senza alcuna
 adulatione: tanta gratia et in ogni cosa, et mas-
 sime in questo haueua la donna mia. Desidera-
 uo ancora, che i sembianti suoi, cioè la presen-
 za mi fusse mostra dal sonno pia, Et il parlare
 accorto

accorto, & attà l'una, & l'altra cosa à porre
in qualche parte il mio ardentissimo desiderio.
& però bisogna, che i sembianti, & le parole
fusseno amoroſe, & piene di ſperanza. & co=
me ſi uede, in tutto queſto ſonetto non ſi cerca
altro che raffrenare, e temperare il diſio cor=
rente, & ardentissimo, et credendoſi il mio pen=
ſiero douere ottener dal ſonno queſta ſua petitio=
ne, come auiene alla ſatietà dell'appetito huma=
no. da queſto primo penſiero traſcorſe il deſide=
rare ancora, o uero perpetuamente queſta felicia=
tà dormendo, o qualche uolta rimoffo il ſonno:
perche dice, che, conſentendo il ſonno, & uo=
lendo eſſaudire e prieghi miei di rappresentarmi
la donna mia bella piatoſa, deſidererebbe dor=
mire eternamente, ſenza deſtarſi mai, preſup=
ponendo ſempre ueder la donna mia, con le
già dette conditioni. & ſe pure queſto fuſſe im=
poſſibile, almeno non ſieno queſti ſogni uani, et
bugiardi, come ſono quelli che paſſano per la por=
ta eburnea. Trouaſi ſcritto fabuloſamente per gli
antichi poeti, eſſere appreſſo gl'inferi due por=
te, che una è eburnea, cioè d'auroio, l'altra di
legno di cornio, et che tutti e ſogni, e quali uen=
gono alla humana imaginatione nel ſonno,
paſſano per queſte due porte, con queſta diſtina=
tione, che i ſogni ueri paſſano per la porta del cor=
nio, quelli, che ſono falſi, & uani, per la por=
ta dello auroio. & però pregando io, che queſti

X 3 ſogni

C O M M E N T O

sogni non passino per la porta eburnea, tanto è, come pregare, che quelli sogni non sieno falsi, ma sieno uerificati, & habbino quel felice effetto, che sogliono hauere quelli della porta cornea, &c.

sopra il sonetto, Cerchi, chi uuol, le
pompe, e gli alti honori &c.

Affai copiosamente nelli dui precedenti sonetti habbiamo mostro, quanto sieno piu uehementi e pensieri notturni, & specialmente gli amorosi. & hauendo fatto mentione solamente della afflittione, che danno gli amorosi pensieri; conuenientemente pare che seguiti gli due precedenti il presente sonetto: nella ispositione del quale accade mostrare quanta dolcezza portino gli pensieri amorosi, che non procedono da molesta cagione: che ragioneuolmente portano maggior dolcezza, che gli altri pensieri: se è uero, che gli maligni pensieri amorosi portino maggior molestia: perche le medesime cagioni, che fanno il primo eccesso della infelicità, producono ancora piu eccessiua felicità, come diremo di uno auaro, il quale ha tanto dolore perdendo una quantità di danari, quanta è la letitia, se guadagnasse la medesima quantità: perche s'egli è uero, come habbiamo detto nel precedente commento, che lo appetito sia quello, che ci sottometta à casi della fortuna,

fortuna, & alle perturbationi; par necessario
 bisogni, che secondo la quantità dell'appetito si
 misuri il bene, & il male nostro. & essendo di
 una medesima cosa il medesimo appetito; pare
 non solamente uero, ma necessario, che la felici-
 tà, & infelicità di quella tal cosa sia eguale,
 secondo eguali gradi, o della priuatione di quel-
 la cosa, o dello adempire lo appetito. Sono adun-
 que gli amorosi pensieri dolcissimi, & piu che
 gli altri suauì, quando procedono da dolci ca-
 gioni, come mostra il presente sonetto. & per-
 che dicemmo innanzi, che la infelicità de gli a-
 morosi pensieri procedea da priuatione della co-
 sa amata, & dal sospetto che comunemen-
 te accompagna gli amanti; da due cagioni si-
 milmente procede la felicità de pensieri gauden-
 ti, presupposta sempre la dolcezza, come posso-
 no hauere gli amanti, della fede, & amor della
 cosa amata. l'una cagione si è, pensando
 qualche fresca, & passata felicità, & conten-
 to, sopra la quale il pensiero si dilata, & uo-
 lentieri à cosa à cosa rimembra, parendogli così
 tacendo quasi piu prolungare la passata dol-
 cezza. l'altra procede da una speranza assai
 uicina all'effetto del futuro bene, la quale hab-
 bi in se tale certezza, che quasi lo faccia parere
 presente. & come la prima cagione doppo il fat-
 to fa piu perpetuo il passato bene, così la pro-
 pinqua innanzi al fatto gli dà principio; come

X 4 si

C O M M E N T O

si uede per essemplio. Et chi aspetta una simile
dolcezza, o chi di fresco l'ha prouata, uorrebbe
alienarsi da tutti gli altri pensieri. Et io ho co-
nosciuto qualcuno, che, hauendo una subita,
Et insperata nouella, Et certezza nel propina-
quo, et futuro bene, ne resta quasi attonito sen-
za udire alcuna cosa che gli sia detta, o usare
alcun senso, essendo astratto à qualche pensiero.
Questi effetti amorosi adunque mostra il presen-
te sonetto: il quale posponendo à simili pensieri
amorosi tutte le cose de gli huomini, come ci so-
no gratissime, Et dolci; assai chiaro fa inten-
dere, quanto sia grande la dolcezza dell'amo-
rosa cogitatione. dice adunque lasciare, à chi le
uuoile, le pompe, et gli alti honori, Et le publi-
che magnificenze, come piazze, tempj, et gli
altri edifizij publici. et per questo dinota gli am-
bitiosi, Et quelli, che con sommo studio cercano
gli honori. dice dipoi, che cerchi ancora, chi uuoa-
le, le ciuili delicatezze. et per questo dinota an-
cora tutti e piaceri et le lasciue humane. aggiu-
gne il tesoro, mostrando l'amore, et lo studio della
pecunia: perche l'appetito nostro solamente cir-
ca queste tre cose si estende, cioè ambitione, uo-
lontà corporale, et auaritia: perche l'honore, il
piacere, et l'utile impedisce ogni altra nostra ope-
ratione. seguita poi mostrando, che cose aiutino,
et nutrischino e pensieri amorosi, cioè un uerde
praticello pieno di belli fiori, et un riuolo che ba-
gni

gni
ra,
et qui
fici
grati
cole,
prati
glio
gna
ste p
quili
ne,
quale
si per
la so
forti
za e
facili
dare
stra
mo
com
citta
togli
te e
per
la
sim
cor

gni e fiori, & l'herba intorno al luogo, onde gi-
 ra, & gli amorosi canti di qualche augelletto.
 et qui è da notare, che contro alle pompe, et edi-
 ficij magni, & l'altre cose descritte con parole
 grandi, et magnifiche si oppone tutte le cose pic-
 cole, et chiamate per uocaboli diminutiui, come
 praticello, riuoli, et augelletti; per prouar me-
 glio, che se le predette cose grandi sono accompa-
 gnate da mille duri pensieri, et mille dolori, que-
 ste piccole à contrario debbono indurre piu tran-
 quilli, et quieti pensieri. Seguita poi, che le sel-
 ue, monti, sassi, le spelonche, le fere siluestre, et
 qualche timida ninfa, sono cose propitie à que-
 sti pensieri d'amore: per mostrare in effetto, che
 la sollecitudine, & dilungarsi dall'humano con-
 sortio, riduce la mente piu quieta, & non for-
 za e pensieri: & però, non essendo sforzati,
 facilmente tornano alla natura, & si profon-
 dano tanto piu nella imaginatione, che mo-
 stra à gli occhi che uuole, & à me mostraua il
 mondo la luce, cioè gli occhi della donna mia,
 come se uedessi lei uiua, & uera. ma nella
 città quando una cura, quando un'altra mi
 toglieua questa dolcezza: la quale ueramen-
 te è grandissima: & quando non si prouasse
 per altra ragione, si proua per questa, che
 la dolcezza della imaginatione ha qualche
 similitudine con la beatitudine, cioè quella che
 consegue l'anima, à cui è data la gloria etera-
 na;

COMMENTO

na; la quale in altro modo non si fruisce, che immaginando, & contemplando la bontà diuina. & benchè questa contemplatione sia differente assai dalla contemplatione humana: perchè quella contempla il uero, & questa è una imaginatione uana, che forma l'appetito mortale: nondimeno l'una con l'altra ha qualche poco di similitudine nel mondo. & così imperfetta, come è, questa mortale, è approuata per la prima felicità del mondo, quando ha per obietto la uera perfettione, et bontà, secondo che si può conseguire nella mortal uita. per questi si può dire, che la contemplatione di qualche cosa non molesta habbi in se gran dolcezza: perchè ha qualche parte di similitudine con la somma dolcezza, & perfetta felicità. come si legge, nell'ultimo uerso, è necessario s'intenda, qui, cioè nella città, presupponendo qualche fresco piacere, o di contemplatione, o d'altro, riceuuto in luoghi alpestri & solitarij: per la qual contemplatione le uille, et essa habbi in odio le città etc.

Sopra il sonetto, Ponete modo al pianto &c.

Leggesi in Homero, antico, & eccellentissimo poeta greco, che Giove, quando uole mandare à gli huomini la sorte, che à ciascuno si conuiene, ha due grandissimi uasi, delli quali l'uno è pieno di sorti auuerse, & infelici: nell'altro sono

no sorte felici & infelici, infusamente miste.
 & uolendo mandare ad alcuno cattiuu sorte,
 toglie di quelle del uaso, il quale contiene sola-
 mente le sorti auuerse. uolendo fare alcuno fe-
 lice, gli manda de l'altro uaso, nel quale sono
 le auuerse, & le prospere sorti mescolate, per
 denotare che facilmente gli huomini possono esse-
 re infelici senza participatione d'alcuna felici-
 tà; ma non possono già essere felici senza parti-
 cipatione di miseria. & se alla confirmatione
 di siuera sententia non fusse à bastanza l'auto-
 torita di un poeta tanto eccellente, che fu chia-
 mato diuino, la esperienza delle humane cose
 ne rende assai abondante testimonianza. Que-
 sta uerita seguitiamo ancora noi nel presente so-
 netto. & hauendo nelli tre precedenti uerifica-
 to due sentenze, cioè la felicità, & infelicità
 de gli amorosi pensieri, non pare che senza ues-
 ra cagione accaggia nel presente sonetto mostra-
 re, che la felicità et infelicità amorosa bene spes-
 so è congiunta, & complicata insieme, anzi
 quasi sempre sono in compagnia, se ben tra loro
 hor l'una, hor l'altra habbi maggior potentia.
 ne auuiene questo solo nelle cose amorose, ma an-
 cora nelle naturali, & comunemente in tutti
 e casi, che auuengono à gli huomini: perche
 quanto alle naturali, ueggiamo tutte le cose,
 che uiuono al mondo, contenere gli oppositi, &
 uiuere per contrarietà di humori, et esser com-
 poste

COMMENTO

poste di cose, che ciascuna per se offende molto la natura di quella tal cosa. Et se non fusse la reprehensione delli humori contrarij, non uiuerebbe alcuna cosa in questo mondo inferiore. Et però si può dire, tutti gli animali naturali uegetatiui, sensitiui, Et rationali non uiuere per beneficio de gli humori, de i quali sono composti, ma à dispetto d'essi, Et contro alle uoglie loro: perche ciascuno humore naturalmente appetisce uincere e contrarij suoi: Et subito che questo naturale appetito in qualche d'essi ha effetto, Et che l'uno uinca l'altro, di necessità uiene la morte; Et la uita si conserua mentre che dura la potenza eguale, Et la guerra tra l'uno, Et l'altro. Et però diremo la uita nostra constare de oppositione, contrarietà, Et diuersi mali, Et la morte procedere dalla pace. Prouasi adunque per questo, la uita, che appresso e mortali è istimata tra' primi beni, hauer sempre in compagnia questo conflitto delli elementi. et quanto alli casi del mondo, Et à quello, che'l piu delle uolte auuiene à gli huomini, è assai manifesto, o esser male naturale puro senza participatione di bene, o bene misto con molto male. Et benche non mi pare che questa propositione habbi bisogno d'alcuna confirmatione, tutta uolta distinguendo le operationi humane in mentali, Et corporali, credo sia facile ad intendere,

tendere, che sempre la mente & intelletto nostro hanno oppositi & inimici e sensi, & le passioni corporali. & così conuiene che sia, essendo di natura molto contrarij lo intelletto, & il corpo. le passioni, & gli appetiti corporali sempre hanno per ostacolo il rimordimento della conscientia, che procede dallo intelletto. & oltre questo spesso, anzi quasi sempre una passione è contraria à l'altra, & l'uno appetito à l'altro. che così conuiene che sia, procedenti le passioni humane in gran parte dalli humori, de' quali siamo composti; che, come habbiamo detto, sono de' direttori contrarij l'uno à l'altro. Veghiamo ancora, nelle ciuili proprie, & domestiche operationi la difficoltà del pigliar qualche partito nascere dal concorrere in ogni partito qualche inconueniente, ne si trouare di mille uolte una uera deliberatione, alla quale non si possa contradire. & per questo quelli, che sono più prudenti, indugiano più à pigliare partito, & per questa tardità si chiamano huomini graui, & il tempo si chiama sapientissimo: perche la sapientia uera consiste nello aspettare, & usare la occasione: & questa non sarebbe necessaria, se non per molta difficoltà, che portano seco le occorrenti deliberationi. Verificasi adunque, nissuna humana attione ritrouarsi, che sia assolutamente buona, o dol-

ce

COMMENTO

senza participatione di miseria. et questo molto piu si conosce nelle cose, che la passione, et lo appetito gouernano, come sono e casi amorosi: perche dicemmo nel commento del sonetto, che comincia, In qual parte andrò io &c. amore non fessere altro, che una gentil passione. Questa medesima sentenza conferma il presente sonetto, il quale è composto per dialogo: perche nel primo quadernario parla il sonetto a gli occhi miei lagrimosi: nel secondo quadernario, che comincia, Miseri noi &c. rispondono gli occhi di poi: nel primo ternario che comincia, Natura &c. rispondon pur gli occhi. Ritornando adunque al principio, è necessario presupporre, che gli occhi miei da graue, et continuo pianto erano occupati. Et questo pareua marauiglia, essendo loro molto uicini, et hauendosi quasi presente l'angelico uiso della donna mia. nella uisione della quale pareua che consistesse la loro felicità, come dicemmo nel sonetto che comincia, Occhio sospiro. per questo pareua ragioneuole, prima confortar gli occhi a porre fine al pianto; perche presto uedrebbero la donna mia: la quale si potena dire esser quasi presente. Et perseverando pure gli occhi nel pianto, molto conuenientemente si dimanda, perche piu piangono, et perche cagione il core sta nel petto tutto pauido, et pieno di sospetto. Rispondono a questa proposta gli occhi mostrando il pianto

loro

loro procedere per il dubbio, che hãno della forza delli occhi della donna mia: la quale se fiso gli mirasse, o farebbe pietre de gli occhi come del resto del corpo, o conuerria l'alma spirasse, & la uita si partisse. Vedesi questi dua dubbij, che mostrauano gli occhi miei essere fondati nella esperienza di cose già sute: perche, quanto al diuentar pietre, si legge di Medusa, come habbiamo detto: quanto alla morte, similmente habbiamo lo essempio del basilisco. Assoluto adunque il primo dubbio, & mostrata la cagione giusta del pianto, ne nasce un'altro. & questo è, che, dato che tale sospetto sia giusto, gli occhi doueua no fuggire lo aspetto della donna mia, come cosa mortale. & seguitando il cammino per uederla, era necessario che giustificassino se desiderio, o sorte menassino gli occhi miei, desiderandolo, e temendo una medesima cosa. et in questo desiderio, e timore si mostra la mistione sopradetta dell'amaritudine con la dolcezza: perche il timore presuppone l'amaritudine, & il desiderio la dolcezza, doue è, disio, & sorte: perche gli huomini qualche uolta sforzati quasi dal destino, perche si legge, *Fata uolentem ducunt, nolentem trahunt*. & per esperienza spesse uolte alcuni per elatione far molte cose contrarie alla propria uoluntà. Qual disio adunque, o qual sorte muoue il passo lento, & raro? & in questi dui epiteti del passo si mostra d'un tempo & uoglia;

Et timore nello andare : perche se fusse uoglia
senza timore , il passo sarebbe presto , Et ispedi-
to : se fusse timore senza uoglia , non sarebbe il
passo , ne alcuno mouimento uerso quella cosa ,
che si temesse : perche il timore di natura fa fug-
gire : conciosia cosa che quello , che si teme , si ha
in odio ; Et quello , che si ha in odio , si fugge .
A questo obietto rispondono gli occhi , mostrando
la cagione del timore essere molto naturale : con-
ciosia cosa che per natura ciascuno teme Amore :
la cagione pur dello andare innanzi essere Amo-
re : il quale non per alcuna natural cagione ,
ma mirabilmenie fa parer suaue nelli amanti
quello , che in tutti gli altri è amaro , Et duris-
simo . Et ueramente è detto mirabile : perche
mirabile è ogni cosa , la quale è contro à l'ordine
della natura . ne potrebbe essere piu opposito à
l'ordine della natura , quanto è il desiderio della
morte , de' pianti , Et de' sospiri , Et delie altre
amorose passioni . Concluderemo per questo , gli
amanti essere di tutti gli huomini miseri non so-
lamente per una sorte commune , che habbiamo
detto hauer tutte le cose humane , per hauer
sempre le ammistioni del male ; ma ancora per
una particular cagione , che gli amanti non han-
no mai bene alcuno , ne proprietà , come altre
cose , ne participatione : conciosia cosa che le mag-
gior dolcezze amorose non par che consistino in
altro , che in quello , che gli altri huomini chia-
mana

mano sommo male . pure è assai alli amanti gu-
stare una felicità , che paia à loro propria : per-
che il contento humano consiste piu tosto nel pa-
rere, che nello essere . et se à loro pare esser felici,
sono , non però senza ammistione sempre d'infe-
licità pure amorose . et per questo io giudico, che
la dolcezza de gli amanti sia rara , & qualche
volta assai grande ; ma la infelicità loro essere
quasi continuoa , & il dolore senza comparatio-
ne maggiore : conciosia cosa che il dolore è spes-
so senza dolcezza , & la dolcezza non è mai
senza dolore . & così conuien che sia doue è infi-
nita passione , & insatiabile appetito &c.

Sopra il sonetto, si dolcemente la
mia donna chiama &c.

Perche nel precedente sonetto habbiamo fatto qual-
che mentione de' miracoli d'Amore , uorrei ha-
uer tal facultà , che gli potessi fare credibili ap-
presso di qualunque , come sono presso alli sotti-
lissimi ingegni dell'innamorati . & ueramente
come si può imputare à gran difetto il creder leg-
giermente quelle cose , che prima facie paiono im-
possibili ; così non mi pare d'approuare la oppe-
nion di quelli , che non preston fede ad alcuna
cosa , quando ecceda in qualche parte o l'uso
commune , o l'ordine naturale : perche spesso s'è
ueduto nascere grandissimi inconuenienti , pre-
suppo-

COMMENTO

supponendo una cosa falsa, per parere quasi impossibile, & nondimeno pure esser uera. & oltra questo, come il creder presto pare ufficio di huomo leggieri, cosi assolutamente il non credere dimostra grande presontione: perche chi dice, questa cosa non può essere, presume di saper tutte le cose, che possono essere, & quanto sia la potentia della natura: & nondimeno si uede molti effetti naturali diuersi, & quasi incredibili, se non fusseno quasi notissimi à ogni persona. & chi crederebbe, che d'uno piccolo acino di uua, nel quale non si uede colore, odore, o sapore, certo si generasse la uite con tante degne qualità? Questo medesimo de gli altri senti, che tutti seruono diuersamente la propria specie, ne paiono mirabili queste cose: perche si ueggono ad ogni hora. & à me pare che sieno maggior marauiglie quelle, che ad ogn' hora si ueggono delli effetti naturali, che quelle d'alcune altre cose, le quali per esser molto rare, & lontane dalla cagione nostra, paiono mirabili, come sono alcune specie di animali, che, per esser incogniti à noi, giudichiamo quasi impossibile che possino essere: et forse in quelli paesi, che li producono, sono cosi comuni, come à noi e cani, e caualli, et altri simili animali. Leggonsi quelle sei marauiglie, che mette il nostro poeta Petrarca in quella canzona, che comincia, Qual piu diuersa, & nuoua &c. appresso gli autto-
ri

ri
e
pre
giu
gn
quell
re,
rosi
mar
ruto
tione
una
meno
tro,
cag
lo eff
disim
so in
sue
che
gna
qua
mi
to de
d'og
chie
fice
desi
mor

ri antiqui, & autentici. & chi considera bene
 & quelle, & altre cose, che per ammirabili si
 predicano, uedrà, se così si può dire, molto mag-
 gior fatica della natura in queste cose, che ad o-
 gn' hora habbiamo innanzi à gli occhi, che in
 quelle, le quali ammiriamo più tosto per esser ra-
 re, che impossibili. Debbonsi ancora gli amo-
 rosi miracoli se non al tutto credere che sieno, al-
 manco credere che sieno possibili. & à me è pa-
 ruto douer fare questa preparatione nella esposi-
 tione del presente sonetto, hauendo à narrare
 una cosa che forse pare impossibile, & nondi-
 meno è uera: perche il sonetto non intende al-
 tro, che prouare come il desiderio della morte è
 cagione immediate della uita. & per uenire al-
 lo effetto, bisogna intendere, che la mia gran-
 disima donna haueua per uno suo costume spes-
 so in bocca la morte, & mostraua nelle parole
 sue bramarla, credo conoscendosi tanto gentile
 che le pareua questa uita noiosa non fusse de-
 gna di sì bella cosa. Essendo io suto presente,
 quando lei dolcissimamente chiamaua la morte;
 mi ueniua tanta amaritudine, et dolore, quan-
 to darebbe à ciascuno il dubbio della priuatione
 d'ogni suo bene: perche mi pareua, che lei la
 chiamasse sì dolcemente, et con parole tanto ef-
 ficaci, che la morte fusse cagione di questo suo
 desiderio: la quale era Amore, chiamando lei
 morte ne gli amorosi suoi sospiri. & per questo

Y 2 biso-

COMMENTO

bisognaua che fusse cagione di questo suo desiderio o una grande amaritudine, & passione, o una somma dolcezza: perche ambo dui questi effetti causano nelli huomini simili desiderij: perche la morte si brama o per uscir di doglia, o perche non soprauenga amaritudine che contramini una somma dolcezza, & felicità, seguitando quella sentenza, Tunc pulchrum esse mori. Quale adunque fusse di queste cagioni, à me daua grandissima afflittione: massime di quello, di che io potessi essere subito imputato, poi che Amore era cagione di questo desiderio, & combattuto da queste passioni. in fine mi risolueuo à uno unico rimedio, di accompagnare ancora io la donna mia in questo durissimo desiderio della morte: et per questo si accendeua in me tanto questo desiderio, che cominciua à parermi dolce in modo, che addolciua tutte le altre mie passioni: & perche naturalmente si appetisce, & si seguita quello, che piace piu, il core mio abbandonò tutti gli altri pensieri, & pose da parte ogni altro desiderio, & cura, per seguire questo dolcissimo et gentile disio della mente: & benche tutti e pensieri di alcuna cosa, essendo intensi, sogliono alienare, & uehemente posporre communemente l'altre cure, pure quello della morte fa molto meglio questo effetto: perche ogni altro pensiero mette da parte gli altri pensieri minori, non sempre,

ma

ma per qualche tempo, à che uiuendo possono tornare, anzi è necessario, che tornino, & almeno quelli, che induce la necessità della uita. ma il pensiero della morte debbe alienare la mente da ogni altra cosa: perche doppo la morte non u'è che pensare, quanto pel corpo, & pel mondo. per questo si dice, che ogn'altro desiderio, et passione, e tutti e martiri, & affanni, che si sentono, erano spenti nell'amore, soprauenendo questo dolce desiderio della morte; & essendo tutte queste passioni, & restando solo il dolce pensiero della morte, la uita ripigliaua uigore, & respiraua alquanto, & così necessariamente conueniua fusse, essendo spenti gli nimici suoi, & restando in lei solo quel dolcissimo desiderio, cioè uno desiderio, che gli piaceua, & piacendogli daua forza à l'anima, & contro sua uoglia prolungaua la uita: non contro sua uoglia, quasi contro la sua naturale uoglia, ma contro al desiderio della morte: & benché questo gli douessi arrecare qualche molestia, essendo opposto alla dolcezza di quel desiderio: pur uiuendo madonna, come faremo intendere, & mantenendosi uiua, per questa medesima ragione non gli daua molestia alcuna, anzi maggior contento: perche il desiderio uero del mio core era la uita della donna mia. Prouasi adunque, che'l desiderio della morte, che chiamaua spesso la donna

X 3 mia,

COMMENTO

mia, si conseruaua in me la uita. Questo medesimo desiderio suo conseruaua ancora la uita in lei: conciosia cosa che il desiderio faceua, che lei con le dolcissime sue parole chiamasse la morte: la quale sentendosi chiamare non la essaudiua però. per questo i belli occhi della donna mia

* per pietà di lei gli prolungaua la uita. Et così Et in lei, et in me si conseruaua la uita. et questa comprobatione era causata da uno desiderio contrario alla uita, cioè della morte, il quale essaudiua la morte, cioè ne modi, che habbiamo detto, faceua scostare la morte. Questo miracolo, Et molti altri habbiam ueduti d'Amore: Et crediamo appresso e gentili cori sarà assai credibile, il testimonio de' quali ancora appresso de gli altri douerebbe hauere fede. Et c.

sopra il sonetto, Alhor ch'io penso di dolermi alquanto Et c.

Ero soletto Et senza alcuna compagnia, senon delli miei amorosi pensieri: gli quali molestandomi, come il piu delle uolte sogliono fare, cominciua meco medesimo a far pensiero di uolerne fare doglienza con Amore, come cagione de' miei pianti, Et sospiri, Et delle altre amorose pene: Et uolendo ad una ad una narrargliene, mi era necessario cominciare a quella parte che è prima, et piu era offesa, la quale era il core. Volendo

do adunque narrare l'afflittione del core, pareua necessario di guardar nel core, et guardando considerare per poter narrare lo stato suo. Et se bene nel core erano dipinte molte passioni, et tormenti, pure maggiore impressione haueua fatto in esso la imaginatione del uiso della donna mia: il quale essendo bellissimo, et, si come era il uero, molto lucente, et chiaro, et per la bellezza, et per la luce tirò gli occhi miei, et gli sforzò à ritirare quella immagine, leuando loro la uisione delle pene del core, parendo molto conueniente che una cosa bella, et lucente leui et la uisione de l'altre cose, et la natura della eccessiua luce, e tragga gli occhi à se, come sempre suol fare la bellezza. Mirando adunque gli occhi miei questa immagine et il loco delle pene, parue loro molto bella et dolce, cioè piena di pietà: et però, se prima era intentione de gli occhi ueder l'afflittion del core, cosa molesta, et deforme, per dolersi ueggendo il uiso della donna mia bello, et piatoso, et de diretto opposto à quelle afflittioni; ne doueua nascere ancora uno effetto tutto contrario à dolersi. per la qual cagione il primo pensiero di dolersi uergognoso morì, et in tutto si spense; et un'altro ne nacque contrario di ringratiare, et honorare la donna mia: la quale era sì bella, e tanto gentile, che solamente essendomi concesso di ueder sì bella cosa, quando mai non ui fussi suto pena alcuna,

COMMENTO

na, non poteuo hauer ragione d' dolermi, ma piu tosto di ringratiarla. mosse il pensiero di darsi della passione, che accieca la mente, & adombra l' intelletto nostro d' una tenebrosa ignoranza: ma soprauenendo la luce della uerità, et fuggate queste tenebre, non senza uergogna si rimira lo error passato: & però more uergogno so il primo pensiero. nel suo luogo succede l' altro pensiero piu uero, & piu laudabile, di ringratiare la donna mia, & di esaltarla, & laudarla: le quali laudi essendo portate alla immagine sua, che è nel mio core, la fanno parere assai piu bella, & piu piatosa: che cosi pare al pensiero mio, che non uede alcuna cosa, se non questa immagine: & perche di sopra habbiamo detto gli occhi uedere il core, & le cose che sono in lui, le quali sono inuisibili; al presente si dice, che il pensiero, il quale non ha potentia di uedere, mira la immagine della donna mia. & per soluere l' una, & l' altra oscurita, bisogna intendere, doue si dice occhi, & uedere, pensieri, & immaginare: perche gli occhi, gli orecchi, & la lingua, & ogni senso, che si attribuisce al core, non sono altro che pensiero, per mezzo de' quali il core, cioè la mente nostra immagina, et opera, come il corpo per mezzo de' sensi: & però tutte le altre operationi corporali, come è parlare, & sentire, che fa quella immagine, si debbono riferire ad imaginationi. & cosi intendendo,

do, si
sentire
bella, &
ginatio
lo, che
la don
che, q
la, &
magin
nasce
la men
ra. ne
cor mio
der la
pensie
nuon
na mi
& sp
di co
que t
delli
most
che ha
der la
la. &
stra
la in
ro m
la q

do, si uerifica quello, che habbiamo detto, che sentendosi quella immagine laudare, si fa piu bella, & piu pietosa: perche quantola immaginazione è piu forte, piu gli pare ueder quello, che alhora immaginaua. & immaginando la donna mia piatosa, & bella; par necessario, che, quanto piu la immagina, piu douenti bella, & piatosa nel pensiero. Da questa tale immaginazione di tanta bellezza, & dolcezza nasce un desiderio ardentissimo, & nuouo nella mente, di ueder la donna mia uiua, & uera. ne dice, disio nuouo, perche questo sia nel cor mio il primo desiderio che hauesse mai di ueder la donna mia: ma dice, nuouo à quelli altri pensieri, quasi rinato alhora di nuouo. Questo nuouo disire adunque mi muoue à ueder la donna mia uiua & uera: perche il parlare, udire, & spirare, sono ufficij di animale uiuo, et non di cosa immaginata. con questo desiderio adunque torno à uedere gli lucenti, & dolci raggi delli occhi della donna mia. & dicendo, torno, mostro il desiderio non esser nuouo, cioè il primo che hauessi mai di uederla: perche tornare à uederla, presuppone altre uolte esser ito per uederla. & dicendo, raggi lucenti, & dolci, si mostra la bellezza, et pietà, che prima era in quella immagine, la quale per similitudine del uero mi mosse à uedere quella bellissima cosa, della quale ella era un dolcissimo effempio. Notasi
nel

C O M M E N T O

nel presente sonetto tre pensieri, & uno effetto: prima il pensiero di dolersi; il quale uergognoso morendo, nasce il secondo di ringraziare, & laudare la donna mia, immaginandola bella, & pia tosa. quindi nasce il terzo, delio andare à ueder la uera per similitudine della immaginata. doppo questi tre pensieri seguita l'effetto di mettere ad effecutione quello, che propose l'ultimo pensiero &c.

Sopra il sonetto, Madonna i ueggo ne'
nostri occhi belli &c.

Di tutti e sensi nostri senza alcuna controuerfia il piu degno è riputato il uedere: & questo non è solamente giudicio de gli huomini, ma ancora della natura: conciosia cosa che ha posto gli occhi & piu alti, che alcuno altro senso, & piu vicini al luogo, doue sta l'intelletto. conoscesi manifestamente gli occhi esser piu necessarij alla uita humana d'alcuno de gli altri sensi: perche pare, che per la notitia delle cose uisibili si proceda à gli altri sensi molto piu facilmente. Sono cagione ancora gli occhi di farci conoscere la piu bella cosa, che possino conoscere e sensi, cioè la luce: perche ne odore, ne sapore, ne alcuna uoce, o altra cosa sensitiua si può comparare alla luce. Hanno ancora gli occhi questo priuilegio, & eccellenza ne gli altri sensi, che il core per alcuno

no

no altro mezzo sensitivo non si manifesta, ma
 tiene à tutti gli altri quasi stretti e suoi concetti,
 & solo per gli occhi gli manifesta: perche di le-
 titia, & dolore, ira, & amore, & di tutte le
 altre passioni del core gli occhi bene spesso danno
 assai chiaro indicio. è tanto uicino questo senso
 del uedere alla qualità dell'animo nostro, che,
 secondo Plinio, chi bacia gli occhi ad alcuna per-
 sona, gli par quasi baciare lo animo suo. & ben-
 che questo auuenga in tutte le passioni, pur mol-
 to meglio si conosce nelli affetti amorosi, nelli
 quali gli occhi hanno grandissima parte: perche
 il principio, onde esce, & onde entra amore, so-
 no gli occhi: e quali et per loro medesimi sono la
 piu bella parte, che habbia il corpo humano, et
 hanno per obietto la bellezza. & però, essen-
 do la piu bella cosa, che habbi una bella donna,
 credo il piu delle uolte sieno prima cosa, che com-
 minci dalli occhi dello amante à essere amata,
 & * adunque amore da gli occhi della co-
 sa amata: perche per gli occhi dello amante en-
 trano nel core. che si uerifica, che gli occhi atti-
 ue, & passive sono principio de amore. facendo
 adunque amore la prima impressione nelli occhi,
 & aprendo per loro la strada al core, molto piu
 facilmente comincia il core le sue passioni a-
 morose alli occhi, che alli altri. Ha Amore dato
 questo rimedio alla afflittione delli amanti, che,
 essendo tolto di mezzo il parlare, & ogni al-
 tra

COMMENTO

uia d'intendere, il core l'uno de l'altro per gli oc-
chi spesso, & amorosi sguardi s'intendono. Era
la donna mia, come habbiamo detto, sopra tut-
te l'altre bellissima: & però si può pensare,
quanto fussin belli gli occhi suoi, che, secondo
habbiamo detto, uincono qualunche altra corpo-
rale bellezza. & perche lo appetito nostro sem-
pre cerca piu quello, che gli par migliore, anco-
ra che tutta la donna mia da me fusse amata,
pure gli occhi mei erano tirati à guardar gli oc-
chi suoi, come maggior bellezza. guardando
adunque fiso e suoi belli occhi, pareuami uede-
re in essi un desiderio amoroso, pieno d'amore,
& di dolcezza, che così per mezzo loro mi uo-
leua fare intendere il suo gentilissimo core. et que-
sto dolcissimo desiderio Amore non lo mostraua
senon à gli occhi miei, nascondédolo da gli altri,
credo perche gli altri così fiso non gli mirauano,
ma era tanto espedita la uia tra la donna mia,
& loro da Amore per mezzo de gli occhi, come
tra il cor suo, & il cor mio, secondo che di sopra
habbiamo detto. & oltre à questo, essendo A-
more quello, che mi mostraua questo disio della
donna mia, che era mezzo tra lei, & me, gli
altri non la poteuano uedere: perche tra loro,
& lei non era Amore che lo mostrasse. pareua-
mi quel gentil desiderio parlasse al mio core, &
gli promettesse, doppo tanti affanni, & amo-
rose persecutioni, pace, & riposo, presupponen-
do

do per la futura pace la passata guerra, & per
 riposo, & quiete le fatiche, & affanni amoro-
 si: perche tutti questi affetti dolcissimi mostra-
 uano quelli occhi. & dubitando la donna mia
 che per gli passati essempli io non prestassi forse
 fede interamente alle parole, che gli occhi suoi
 mi diceuano; accompagnò questo piatoso deside-
 rio con uno amoroso sospiro: il qual essendo man-
 dato nuncio al mio core, uscì fuori del bianco
 petto della donna mia, testimonio della pietà, che
 era in essa: la quale pietà haueua innesso nel co-
 re quel sospiro amoroso. & hauendo detto la ca-
 gion naturale delli sospiri nella ispositione di quel
 sonetto, che comincia, se'l fortunato core etc.
 non pare necessario qui dirne altro: ma bi-
 sogna intendere che questo nacque nel core, il
 quale contrasse à se per mezzo dello alito l'aere
 per refrigerarsi: & prima che salisse, & spi-
 rasse fuori, formò nella bocca della donna mia
 certe parole dolcissime, & amoroze: per moda
 che & le parole, & il sospiro pareua che à un
 tempo di quella bocca uscisse: perche parendo al-
 la donna mia, non fusse forse sufficiente à testi-
 ficare della sua pietà, & amore ne'l segno delli
 occhi, ne la testimonianza del sospiro, uì aggiun-
 se quella delle parole, molto piu efficace testimo-
 nio, che gli duoi precedenti; accioche il cor mio,
 et per la efficacia del testimonio, & per numero
 sufficiente, essendo tre, hauesse maggior certezza.

za.

COM M E N T O

za. furno le parole della donna mia tanto pie,
 & belle, & di tanto dolce effetto, che Amore
 ne restò stupefatto. & per questo si debbe pensa-
 re, quello interuenisse à me. ne si debba marau-
 gliare alcuno, che credo questo, se non sono per
 me narrate formalmente le parole: perche uinto
 dal medesimo stupore, che uinse Amore, non so-
 lamente le parole, ma quasi dimenticai me stes-
 so. & al mio giudicio il processo del presente so-
 netto assai naturale è, & secondo il uero: per-
 che chi ama, prima ne fa qualche segno con gli
 occhi. Dipoi di necessità nasce il sospiro: perche
 il piacer del ueder la cosa amata, & quella fer-
 ma intention del ueder genera sospiro per le ra-
 gioni dette nel sonetto preallegato; et mostra piu
 uehemenza d'amore il sospirare, che il guarda-
 re. seguitano il sospiro le parole tanto piu effica-
 ci, quanto si reducon piu alla certezza della co-
 sa: conciosia cosa, & gli sguardi, & gli sospi-
 ri potrebbero essere per altra cagione, che non
 paiono: ma le parole mostrano piu chiara la
 uerità, & sono spinte da maggior forza d'A-
 more: & così fa la Natura di grado in grado
 gli effetti suoi &c.

Sopra il sonetto, Quando la bella immagine etc.

Hauendo nel precedente sonetto mostro, quanto sie-
 no eccellenti gli occhi tra gli altri sensi, et quan-
 ta

ta dignità ha dato loro Amore, uolendo che sieno la porta ond'egli entri, & facendogli spesso ministri suoi, & nuncij de' pensier del core; bisogna confessare, che grandissima dolcezza traggono gli amanti da gli occhi. & se questo è uero, à contrario è quasi insopportabile tormenta à chi ama la priuatione d'essi, anzi sarebbe al tutto insopportabile, se Amor non ui hauesse posto un solorimedio di souuenire in questo caso il core mediante gli pensieri. il quale rimedio però non è fatto altrimenti, che l'altre amoroze souuentioni: le quali sono piu presto fragmento, & legno all'amoroso foco, che refrigerio al core. Questa sentenza mostra il sonetto presente, nel quale nel principio si dinota l'amorosa preuidentia: perche essendo antiueduta d'Amore come le altre pene delli amanti, ancora questa della priuatione de gli occhi amati ha preparato il soccorso de' pensieri contro questo male, hauendo messo la immagine, o per uirtù essendo già fatto gentile, quando uenne questa immagine nel core spense, & scacciò da lui tutte le altre impresioni, che per qualche desire fusseno nel cor mio, et solo ui rimanesi la bella immagine della donna mia. In quel giorno che io composi il presente sonetto, haueuo con assai pessi, e tempo cerco di ueder gli occhi della donna mia, & certamente inuano: perche mai hebbi gratia di uederli quelli, cercano adunque con le mie lagrimose luci
che

che haueuono perduti gli occhi della donna mia,
e quali non poteuo trouare. di che certamen-
te intollerabile tormento sentiuo, non sendo pos-
sibile, che altrimenti fusse. ricorsi à quello uni-
co rimedio, che m'hauena concesso Amore, &
lasciato il cercar con gli occhi la donna mia, ri-
fugij al cercar col pensiero, al quale domandai
la salute mia, cioè che lui almeno mi mostrasse
la mia donna: perche in potenza sua era il mo-
strarla. non la nasconde ella giamai da lui, per-
che il pensiero la uede sempre. furono esauditi e
miei prieghi benignamente dal pensiero, & su-
bito mi mostrò la donna mia sola, & in mezzo
del core non erano altri pensieri, come dicemmo
di sopra, ne uipotueano essere: perche essendo il
mezzo del core fondamento de' pensieri, come è
il centro fondamento della terra, & di tutto il
mondo, non si poteua fondare pensiero alcuno,
se non della donna mia, e tutti gli altri, che
hauesse fatto il core, se pure hauesse potuto, sa-
rebbero suti come sono tutte le cose senza fonda-
mento. Era adunque madonna in mezzo il co-
re, & intorno à lei erano tutti e desiri miei. che
per questo si uerifica che ne i pensieri pensauano
ad altro, ne il desiderio appetiua altra cosa, &
naturalmente è luogo & fonte di desiderij, &
il core per la concupiscibile che è uirtù, & poten-
za del core soccorse Amore col pensiero al defetto
de gli occhi, ne di questo auuiene altro che accu-
mulatione

mulatione
commento
la imma-
derio de
tempo:
che par
potesse
diueni
maria
mare il
habbia
genera
tro alla
li spiriti

Se io pote
denti
to ma
sira d
na mia
minim
brato
termi
za,
come
meri

mulatione di pene : perche, come dicemmo nel
commento che commincia , Alhor ch'io penso ,
la immagine della cosa amata multiplica il desi-
derio della uera , come auuiene ancora à quel
tempo : perche del uedere la donna mia . et per-
che pare impossibile che à tanto fuoco il mio core
potesse resistere che ardendo non si consumasse, et
diuenisse cenere , si pone per far credibile questa
marauiglia il remedio che non lasciaua consu-
mare il core cioè la forza de sospiri , e quali, come
habbiamo detto, naturalmente sono dal core re-
generati per suo refrigerio, & essaltatione con-
tro alla suffocatione che gli offende per il corso del
li spiriti uitali .

Sopra il sonetto , Piu dolce sonno , o
placida quiete &c.

Se io potessi ad uno ad unoli atti , & amorosi acci-
denti della donna mia perseguire, certamente mol-
to maggiore ornamento ne riceuerebbe questa no-
stra amorosa historia, et molto piu laude la don-
na mia : perche ueramente ogni atto ancora che
minimo della uita sua è suto degno di essere cele-
brato da me : & hauendone io gran parte pre-
termesso ne do cagione solamente all'abondan-
za , & copia delle cose : perche à me è accaduto
come à uno, il quale essendo in mezzo di uno a-
menissimo prato , il quale produce diuersi colori

Z di

COMENTO

di fiori, et uolendo corre delli piu uaghi, non sa à qual porre prima la mano, perche la qualità della bellezza fa piu difficile la elettione, essendo lo appetito nostro tirato piu da quelle cose che piu piacciono. Non potendo io adunque cogliere tutti e fiori dell'eccellentissimo prato della donna mia, ne proseguire tutte le laudi sue, ne sapendo eleggere quale prima meritasse esser da me colto, et celebrato, à caso intrando con la mano quel ciel disse Amore che ha in pegno e nostri cori alli primi fiori che la sorte mi mostrò, o colei faccendone piu tosto giudice la fortuna, che la mia elettione. Era, come nel precedente sonetto habbiamo detto, la donna mia à sedere come mostro hauerla io cercata assai con gliocchi, et solo trouatola col pensiero. Trouandosi ella adunque in una uilla non molto lontana dalla città, ma posta in luogo che non poteua uederla, mosse e passi suoi, et mostrandosi per un monte assai alto, et sil uestre peruenne in parte, onde apertamente la città doue io ero poteua uedere, credo pensando poter dare qualche refrigerio, o presente, o futuro, alla afflittione, la quale uedeua in me per la assentia sua. era questo luogo saluatico come habbiamo detto, il terreno coperto d'herba, et di fiori, ilquale una uecchia quercia adombraua, et essendo pure la donna mia per il camino erto, et difficile alquanto affaticata, et uedendo si bel luogo deliberò far degna quella herba,

et

et qu
suo ger
coglia
io hau
pensier
mia:
dint
una d
rami
morte
ua -
degno
primo
no à
ripos
no m
na m
altri
go c
morte
nasc
sono
occhi
possi
ne,
et
mo
do
sa l

Et quelli fiori, che fussino letto, Et piuma al
suo gentilissimo corpo. Et da poi che alquanto
così giacendo contemplo la terra, et il luogo doue
io haueuo hauuti alcuni dolcissimi, Et amorosi
pensieri, Et mossa da quella pietà dell'afflition
mia: uinta finalmente dal sonno si addormentò
aiutando il sonno l'ombra di quella quercia,
una aura dolce che sentiua, la quale mouendo e
rami d'una quercia, et gli altri arbori uicini con
mormorio ancora quello dolcissimo sonno nutri-
ua. questo atto amoroso intendendo io giudicai
degno delli sopra scritti dui sonetti, delli quali il
primo contiene che poi che la natura concesse son-
no à gli occhi miei, piu dolce sonno, o piu quieto
riposo non ferrò occhio mortale, ne ancora il son-
no mai chiuse piu belli occhi che quelli della don-
na mia. quello che faceua il sonno sopra tutti gli
altri dolcissimo, era l'ombra, la mollitie del luo-
go oue giaceua lei, la dolcezza del uenticello, il
mormorio de gli arbori che di necessità da quello
nasceua, et la fatica che era proceduta: che tutte
sono cose che danno forza al sonno. che quelli
occhi fussino così belli come habbiamo detto, non
posso assegnare altre ragioni che la mia oppenio-
ne, fondata in su gli effetti che in me faceuano.
Et se erano così belli, di necessità seguiva che A-
more da loro hauesse gran forza, Et però stan-
do serrati dal sonno, Et celandosi quella amoro-
sa luce al mondo, di necessità il ualore, Et for-

Z 2 za

COM M E N T O

za d'Amore ne sentiuua detrimento assai : perche
la uista sua gli daua, & toglieua la forza, si
come auuiene ad alcuna specie di fiori, gli quali
s'aprono uenendo il Sole, dipoi nell'ocaso si ri-
serrano, in modo che quelle tali herbe il di sono
fiorite, & la notte priuate dell'ornamento de'
fiori. cosi diremo che e cori gentili pel Sole delli oc-
chi s'aprano à riceuere le influentie amorose, le
quali quando mancassino si riserrerebbono. &
accio che mai non si serrino, fa la uirtu d'Amo-
re, per mezzo di quelli occhi, tale impressione,
che possono dir giamai esser senza Sole. Amore
adunque che fa sentir la uirtu sua per mezzo
delli occhi, quando mancasse quella uisione, per-
derebbe la sua uirtu. hora tornando al sonno si
può facilmente comprendere che essendo tanto
suaue quanto habbiamo detto, alla donna mia
fussi molto grato: & però come quella che in
tutte le cose era sommamente gentile, come grata
retribui qualche gratitudine à tutte le cose che ha-
ueua hauuto parte, et cagione di tanta dolcezza.
& però all'herba, & à' fiori che senza durezza,
& moruidamento haueuano riceuute le
sue membra, & fattagli cosi ornata piuma &
delicato letto, dette un dono gratissimo d'esser
sute tocche, et premute da si pulite membra. l'au-
ra che haueua mosso gli arbori, & rinfrescato l'a-
ria, similmente toccò il suo bellissimo corpo. L'om-
bra ancora sopra quel uiso bellissimo, & l'altre
membra

membra à lor piacere errando erano uagate. Restaua solamente la quercia, non minima cagione di questa dolcezza: perche era suta cagione dell'ombra. le quali haueuano somministrate à quel bel uiso. Et accioche questa senza parte di premio non restassi, gli occhi della donna mia la consacrarono ad Amore liberandola dalle percosse, et impeti de fulmini, Et tempestose saette: perche la quercia essendo arbore di Gione, piu spesso è percossa che gli altri arbori dalle sue saette, in luogo delle quali da quel tempo in qua che sopra stette à quelli begli occhi sara piu tosto recettaculo delle saette amorose: poi che quelli occhi grati ad Amor l'hanno consecrata. et perche nel primo sonetto non si è fatto mentione alcuna del praticello, sopra del quale giaceua la donna mia, ne dell'aura suauissima, due cagioni, secondo habbiamo detto, assai efficaci di quel bellissimo sonno: perche è difficile far capace per la breuità del sonetto, di molte cose se ne fa mentione nel seguente che comincia, Odorifere herbe &c. doue si uede che con somma dolcezza il mio pensiero rimembrava tutti quelli amorosi accidenti, ne senza qualche inuidia di quella herba, Et fiori, mi si presentò quello atto che fusse riceuuto da loro la donna mia così dolcemente affaticata: Et però uolgendomi à quell'herba, Et fiori chiamandola odorifera, Et ponendo la uarietà de fiori simile alla distintio-

Z 3 ne

COMMENTO

ne che fanno le stelle nel ciel sereno, si da quella
 le proprietà quasi che può hauere il prato, cioè
 l'odore, & la bellezza: & perche habbiamo
 detto che la donna mia così giacendo hebbe qual-
 che amoroso pensiero di me, che per esser degno
 d'intrare in sì alti, & dolci pensieri felicissimo
 mi poteuo chiamare: perche il pensare non è al-
 tro che un tacito parlare, perche chi pensa im-
 magina quelle cose in se medesimo le chiama
 per nomi loro, onde si può dire ueramente il pen-
 siero essere un parlar tacito. discorre poi il pen-
 sier mio à tutte l'altre circostantie, come fa
 ancora quella dell'aura, o uogliamo dire pic-
 colo uento, & quasi riferendogli gratia mostra
 lo effetto che faceua: perche mouendo e rami che
 per la interpositione loro tra il fonte, & gli oc-
 chi suoi faceuano ombra; di necessità bisogna
 intendere l'ombre ancora si mouessino, & però
 quelli occhi talhora poteuano uedere il Sole, tal-
 hora no. & essendo questi occhi di tanta perfet-
 tione, & bellezza, che signoreggiauano Amo-
 re come di sopra habbiamo detto; gloriosa uitto-
 ria fu quella del sonno quando uinse sì belli oc-
 chi. & accioche fusse perpetua, & memorabi-
 le, doueua il sonno appiccarne à l'alta quercia e
 trophèi con le spoglie de gli occhi già da lui uin-
 ti: sì come soleuano gli antichi Romani, e quali
 hebbero in consuetudine, quando uinceuano qual-
 che potente, o famoso inimico, pigliar le spoglie
 sue,

sue, &
 memoria
 reche fu
 ueder d
 troncom
 gli occhi
 che di l
 rosa lu
 stare c
 di que
 il uin
 do sia
 di que
 quello
 gnoreg
 forza
 occhi

Grandi
 poten
 trarie
 facen
 d'un
 que
 gli h
 si. c

sue, & uestirne un troncone d'uno arbore per memoria della riceuuta uittoria. bisogna uedere che fussino le spoglie di quelli belli occhi, per ueder di che cosa doueua uestire il sonno, & il troncone della quercia. ne si può interpretare che gli occhi della donna mia fussino uestiti d'altro che di belli & amorosi sguardi, & di una amorosa luce. che adunque douerono certamente restare come signate nel tronco della quercia, & di questi spogliò la donna mia il sonno subito che il uinse quelli belli occhi, & di queste spoglie credo sia ornata ancora quella quercia, ne Amore di questo triumpho si debbe sdegnare, se è uero quello che habbiamo detto, che gli occhi suoi signoreggiassino Amore dandogli, e togliendo forza, hauendo poi il sonno superati quelli belli occhi &c.

Sopra il sonetto, Tante uaghe bellezze
ha in se raccolte &c.

Grandissimo argomento mi pare di eccellentissima potenza quando alcuna uirtù nelle cose contrarie, & diuerse tra loro opera potentemente, facendo ancora qualche uolta effetti quasi fuora d'un naturale ordine dell'altre cose: & perche questo spesse uolte accade nella uita delli amanti, gli habbiamo chiamati di sopra miracoli amorosi. che grandissima fusse la potenza della bellez

z 4 za

C O M M E N T O

za della donna mia intendo prouare per il presente sonetto per gli effetti diuersi, & estraordinarij che in me faceua: perche contemplando io la bellezza del uiso suo in diuersi accidenti, & passione, mi pareua, che tutte le passioni, che appariuano, o dimostrauansi in quel bel uiso, & ne diuenisseno piu belle, & riceuessino piu forza, cioe mouessino piu potentemente in altri o timore, o pietà, o dolore, o letitia, mouendo non solamente potentemente come è detto secondo la qualità delle passioni, ma seruando sempre la bellezza, & la gratia, le quali in alcuna passione, come è il timore, & il dolore, pare quasi impossibile si possono conseruare: perche chi teme, di necessità ha in odio la cagione del timore. Questo medesimo auuiene à chi ha dolore: perche potendo fuggirebbe la cagione d'esso, & quelle cose che si fuggono non si amano: & però grandissima potenza era quella di questa bellezza, hauendo forza mouendo timore, & dolore ancora in queste tali passioni desiderata, & amata. Introduce adunque il presente sonetto quattro passioni solamente, cioe la pietà, l'ira, il dolore, & la letitia, le quali dal uiso della donna mia pigliano piu forza, & piu bellezza. & cominciando dalla pietà mostra, che quando la pietà uiene in quel bel uiso, non troua mai luogo, o domicilio alcuno doue ella paresse

se più ne
ce, & p
la sua fa
piglia pr
all'ira p
gno: po
mento c
ti dell'i
del foc
li che
piu diff
ufo d'ir
temere
perche
gno m
la ira
ostante
ser gra
za eff
sto non
sto me
re dell
grimar
fermar
imper
bellez
sce po
sione

se piu ueramente pietà, ne doue paresse piu dolce, & pia. & essendo per se la pietà bella, basta sia fatta mentione solamente della forza, che piglia presupponendo la bellezza: uenendo poi all'ira propriamente è d'ardore, d'ira, & sdegno: perche ira non è altro, che uno accendimento della collera intorno al core, & gli effetti dell'ira sono communemente simili à quelli del foco, che presto fa gli effetti suoi, & quelli che sono di natura collerica, & calda sono piu disposti all'ira. ardendo adunque quel bel uiso d'ira, diuenta piu bello, & rio, cioe piu da temere, come mostra lo essemplio seguente: perche tremando Amore nel uiso suo, è segno manifesto il timore della potenza di quella ira. & il non si partire di quel uiso non ostante il tremore, che dimostra il timore esser grandissimo, mostra assai chiaro la bellezza essere quella che lo ritiene: perche se questo non fusse, il timore caccierebbe Amore. Questo medesimo auuiene nella mestitia, & dolore della donna mia, la quale mouendo à lagrimare ancora Amore, & così piangendo affermando lui il uiso di lei essere il regno, & lo imperio suo, mostra la medesima forza, & bellezza nel dolore, che prima nell'ira. nasce poi di queste promesse molto bene la conclusione del sonetto: perche se la bellezza di quel uiso

viso ha hauuto forza di parer piu bella in quelli
 accidenti che sogliono oscurare, & diminuire la
 bellezza, fortificando questi tali accidenti oppo-
 siti alla bellezza molto piu facilmente può cre-
 scere in bellezza ne gli accidenti, che natural-
 mente ministron forza alla bellezza, tanto piu
 fortificando questi accidenti, come auuiene nel-
 la letitia della donna mia. Era la donna mia per
 se bellissima. la letitia per se in qualche perso-
 na è bella. se adunque quella per se è bella, et
 lo accidente ancora è bello, eccessiua bellezza era
 quella quando si congiugneua insieme si bella na-
 tura, & si bello accidente, presupposto che l'uo-
 no, et l'altro pigliasse forza per tale congiuntio-
 ne, come di sopra habbiamo detto de l'altre pas-
 sioni, che ancora lo accidente fusse per se fortis-
 simo, & quasi in suppremo grado, come mostra
 il riso, che è maggior segno di letitia che faccino
 gli huomini, come il pianto del dolore, il quale
 similmente di sopra è posto per segno di eccessiua
 dolore. Credo adunque, tanta bellezza, & dol-
 cezza insieme, si può dire questa bellezza al
 mondo essere non solamente marauigliosa, ma
 forse non piu ueduta, et però ueramente il mon-
 do potersi chiamar cieco, & doue producer ma-
 li, laudo quello che si può chiamar uera letitia,
 & beatitudine &c.

sopra

Sopra il sonetto, Lasso che sento io pur
muouer nel petto &c.

Ancora che molti, & diuersi modi la donna mi
desse assai euidenti argomenti dell'amore, &
pietà sua uerso di me come già in piu luoghi hab
biamo mostro, nessuno piu efficace ne dette, ne
poteua dare, che quello che contiene il presente
sonetto, ne io da lei poteuo maggior dono rice
uere, perche maggior dono non può essere che
quando altri dà & quello che suo è, & quel
lo che è carissimo al dante, secondo lo appetito:
però nessuna cosa possiamo chiamar nostra al
mondo se non la oppenione: perche tutte le altre
cose o sono della fortuna, o sono della natura.
& che questo sia uero si manifesta, perche &
la natura, & la fortuna spesse uolte contro alla
uoglia nostra cene priuano. & però senza es
tendersi in molte cose, per esser tali conclusioni
molto trite, & priuate, confesseremo esser no
stra solamente la oppenione, come è detto, la
quale è sempre libera, ne può ad alcuna cosa es
ser sforzata. & à mio giudicio chi fa mentione
della oppenione, di neccsità presuppone la uolon
tà, la quale non è altro che desiderio di quel be
ne, che alla oppenione par bene: & per questo
si può dire, se bene la oppenione, et uolontà non
sono una cosa, esser tanto simili, & prossime, et
di neccsità l'una con l'altra congiunta, che d

me

COMMENTO

me non sia inconueniente parlar dell'una co-
me dell'altra: perche queste mie non sono diffi-
nitioni, ma parole largamente, & liberamen-
te dette. se adunque sola la oppenione, & uo-
lontà è nostra, chi dona questa tal cosa dona tut-
to quello che possiede per suo, & chi dona tut-
to il suo, di necessità dona una cosa che al do-
nante è carissima, & però non può far mag-
giore. Intendesi largamente in questi uersi a-
morosi per la oppenione, & uolontà nostra del
core: & però hauendo fatto la donna mia una
commutatione dal suo core al mio, cioè tolto il
mio per se, & à me dato il suo, come mostra il
presente sonetto, nessuno maggior dono mi po-
teua donare, ne fare piu euidente segno che io
fussi pieno della gratia sua. & perche parreb-
be la mia grandissima arroganza, persuaden-
domi questo esser uero, & facendo me medesi-
mo auttore degno di tanto bene senza il testi-
monio della donna mia: m'accade dire il uero di
questo amoroso processo, & per fuggire la col-
pa dell'arroganza detta, & per il contento
che mi reca al core la dolcissima memoria di
quello atto amoroso. ero in parte che assai ui-
cino mi trouauo al uiso della donna mia, &
riguardandola fiso, per la dolcezza che porge-
uano gli occhi suoi quasi attrito, & indebilito
sosteneuo col mio destro braccio la testa. le-
pensando di darmi qualche conforto con uno
gentil

gentil me
candida
petto mie
ferma, in
lo che in
danza
suo. &
ogni al
soggiu-
essere il
in te uie
seruo io
no si dol-
me, la se-
fiamma
ce Dante
uillano
di que-
& cor-
za di q-
sto dim-
netto, &
uentione
te: se be-
to gentil
che la
que, &
mo ser-
qualch

gentil modo appressandosi piu à me , pose la candida sua mano sopra la sinistra parte del petto mio , e tenendola per alquanto di spatio ferma , io la dimandai assai timidamente quello che intendesse fare . lei con una honesta balanza rispose , che staua à udir mouere il cor suo . Et io à lei , ueramente Et questa , Et ogni altra cosa che uiue in me è uostra . lei soggiugnendo disse , Io dico ueramente questo essere il core che già uiuea in me , che hora in te uiue , Et quello che prima era tuo conseruo io nel mio petto . Quello che mi parebbe no si dolci parole , Et che effetto facessino in me , lascio giudicare à coloro a' quali è nota la fiamma , Et forza di Amore : perche , come dice Dante in una sua canzona , Non è di cor uillano si alto ingegno , che possa immaginar di questo alquanto . partendomi dipoi da lei , Et considerando qual fu piu , o la gentilezza di quelle parole , o lo Amore , che per questo dimostraua , deliberai fare il presente sonetto , Et gli dui seguenti nella medesima inuentione , ancora che concludino diuersamente : se bene quell' amoroso parlare , Et quell'atto gentilissimo fussino degni di piu alta lingua che la mia per farne memoria . Fingo adunque , che la historia sia sopradetta , io medesimo sentire nuouo moto nel petto mio , Et con qualche ammiratione domando me medesimo della

COMMENTO

della cagione : massime perche essendo fuggito
il mio core da me , come di sopra in piu luoghi
habbiamo detto , non poteua essere la cagione di
quel moto del mio core . il moto adunque &
gli miei spessi sospiri , che naturalmente sono ordi
nati per refrigerio del core , mostrauano pure che
un core douesse esser quello che nel mio petto si
moueua . mostraua ancora questo medesimo gli
alti , & dolci pensieri che concepeua la mente
mia , gli quali doueuan esser similmente mossi
dal core non come luogo di pensieri , ma come ca
gione : perche essendo il core quello che desidera ,
quelli pensieri erano del core : perche non erano
altro che un desiderio della donna mia . & essen
do e pensieri alti , & dolci , cioè piu degni che à
me non si conueniua , cominciavano in me medesi
mo à credere che piu degna cagione , che non era
il mio core , gli mouesse . in mezzo à questi miei
dubbi soccorse Amore , il quale sendo stato quello
che haueua fatto ardito il mio core à fuggirsi co
me mostra quel sonetto che comincia : Lasso à
à me quand'io sono la oue sia &c. sapena uera
mente il mio core esser fuggito , & però con la
sua bocca mi manifestò questa uerità . che in
terpretando secondo il uero come habbiamo det
to , Amore fu la donna mia che con la bocca sua
manifestò à me questo amoroso miracolo , il qua
le fu questo , che quando Amore prima fece la uia
delli occhi alla donna mia , per la quale introrno
al

al core,
ardito à g
come mo
bella , e
core puo
sto pare
Amore q
tenza su
re non e
te nella
necessita
quello che
per modo
manti l'
rire que

Sop

sogliono qu
tà loro
ancora
questa
temer p
grande
so delle
felicità
essendo
ue, &

al core, alhora quella gentilissima mano entrò
drieto à gli occhi nel petto, et ne trasse il cor mio,
come mostra il sonetto che comincia, Candida
bella, e delicata mano &c. & in luogo del mio
core puose quel della donna mia. & perche que-
sto pare cosa mirabile, & inaudita, soggiunge
Amore questa essere opera marauigliosa della po-
tenza sua. & considerando ueramente, Amo-
re non è altro che una transformatione dell'aman-
te nella cosa amata, & quando è reciproco di
necessità ne nasce la medesima transformatione in
quello che prima ama, che diuenta poi amato:
per modo che marauigliosamente uiuono gli a-
mantil'uno nell'altro. che altro non uole infe-
rire questa commutatione di cori &c.

Sopra il sonetto, Quel cor gentil che
Amor mi diede in pegno &c.

Sogliono quelle cose, che per la eccellenza, & digni-
tà loro eccedono e meriti di chi le riceue, parere
ancora poco durabili: perche ogni eccesso è di
questa natura: & però si uede talhora quelli
temer piu che sono da infimo grado uenuti in
grande conditione. Oltra questo secondo il cor-
so delle cose humane quelli che sono in maggior
felicità costituiti debbono piu che gli altri temere,
essendo la felicità humana il piu delle uolte brie-
ue, & poco stabile. Queste conditioni erano in
me:

COMMENTO

me: per questo mostra il precedente commento: perche essendo fatto il mio petto ricettacolo del cor della donna mia, & il cor mio altero, e troppo nobile, essendo ito ad habitare nel candido petto di quella, mi pareua cosa molto sopra gli meriti miei: & pareuami tanto maggiore per esser di humile luogo in un tratto essaltato à tanto bene, & felicissimo sopra ogn'altro per questo mi riputauo. doueno adunque per tutte queste cagioni temere, & pareuami quasi impossibile conseruarmi lungo tempo in tanta felicità. & ancora che la constantia, & fede della donna mia non mi desse cagione alcuna di dubitare, mi pareua ad ogn' hora che il cor della donna mia, il quale uiueua, perche Amore per pegno del mio me l'haueua dato, da me si uolesse partire, & lasciar di se solo il mio petto. faceuami questo dubbio pensare di richiamare il mio core à me pregandolo che tornassi: ma essendo lui eletto à maggior bene, cioè per stare nel candido petto della donna mia, era fatto si degno, & in tal modo insuperbito che haueua in dispetto il petto mio, doue prima soleua stare, ne tornare à me uoleua. Io credendo, che questo fusse cagione, perche lui hauesse oppenione di poter star si nel petto della donna mia, proposi al cor mio, accioche tornasse, che quando il core della donna mia non degnasse di star piu nel mio petto, il petto suo similmente non degnerebbe

be di rice
reua na
tione fare
sua di qu
ra caccia
quando
dove
della do
che que
stando
altro seg
à me del
donna m
perche
e neces
sto sono
bono q
na nella
cor dell
more r
ra si fa
cori. n
ti: per
se il d
lei, &
suo, m
so: &
non p
fanni

be di ricettare piu il mio core, & di questo po-
 teua nascere che il cor mio ad un tempo per elet-
 tione sarebbe priuato del petto mio, & per neces-
 sità di quello della donna mia, quando da lei sa-
 ra cacciato: Risponde il core à questo dubbio, che
 quando bene fusse cacciato da lei, starà in luogo
 donde non potrà esser cacciato, cioè nelli occhi
 della donna mia: perche Amore, & lei fanno
 che quelli occhi sono comuni à ciascuno, &
 stando in quelli occhi non sospiri, non parole, non
 altro segno che proceda dal core diranno nouelle
 à me del cor mio: ma gli sguardi solamente della
 donna mia, e quali spesso mi diranno nouelle:
 perche spesso da me saranno ueduti gli occhi suoi,
 è necessario intendere il naturale processo di que-
 sto sonetto, col quale queste amorose fintioni deb-
 bono quadrare. Nasce Amore nell'amante, &
 uia nella cosa amata, & cosi prima si fugge il
 cor dell'amante alla cosa amata: nasce dipoi A-
 more reciprocamente nella cosa amata, & alho-
 ra si fa la commutatione che habbiamo detto de'
 cori. nasce dipoi la gelosia uera miseria delli amā-
 ti: perche è tormento immortale, & alhora na-
 sce il dubbio che il core dell'amata non si torni à
 lei, & di questo un pensiero di ritrarne l'amor
 suo, ma necessitato gli bisogna continuare in es-
 so: & benchè fra se stesso assai certo si giudichi
 non potere hauere alcuna dolcezza, anzi af-
 fanni, e tribulationi, non essendo amato dalla

A A cosa

COMMENTO

cosa amata, ne essendo mai libero da gelosia: si riduce in fine per necessità à predar quello, che piu facilmente può hauere dalla cosa amata, et non potendo hauere il cor suo, non si parte però il core dall'amata, ma fermasi nelli occhi dell'amata, cioè gode l'esteriori bellezze, & con esse si conforma, poi che del core, cioè Amore dell'amata non può disporre, & alhora gli sguardi delli occhi amati fanno segno dell'amore che è in lei: et perche et la pietà, & l'amore, & così lo sdegno, & l'ira qualche uolta per segno delli occhi si comprendono, & di questo s'ha spesso nouelle per la uisione dell'amata, male si può celare da gli occhi ò diuentare inuisibile, & l'amore tanto piu muoue, & incita l'amante à ueder spesso l'amata, quanto piu mancano l'altre cose che soleuano consolare la mente. Tutti questi affetti uorrei fussino espressi nel presente sonetto, per leuare ogni difficoltà à quelli intelletti, che faranno degni e uersi miei della loro cognitione.

Sopra il sonetto, Amorosi sospiri &c.

Trouansi scritte due sententie contrarie, & nondimeno spesso uerificate nell'humane attioni: perche si dice e miseri facilmente credere quello, che desiderano; et contro questi, che à grande speranza huomo misero non crede. Io penso che la diuersità dell'oppenioni sopradette nasca piu tosto dalla natura di quelli che sperano & desiderano
alcuna

alcuna cosa, che dalla ragione, presupposto che l'una, & l'altra oppenione habbi cagione eguale, che non inclinino per se piu ad una parte che à l'altra: & però credo, che quelli huomini, che di natura sono maninconici, sieno di manco speranza che gli altri, & tanto piu, quanto nella uita loro hanno hauuto la fortuna cosi auuersa, che poche cose hanno conseguite secondo il loro desiderio. habbiamo nel principio detto ogni forte amore procedere da forte imaginatione: et questi tali amanti di natuca essere maninconici. io confesso esser di quelli che con grandissima feruentia ho amato. et però come amante ragioneuolmente doueua piu dubitare, che sperare. aggiunto in questo che in tutta la mia uita, auuega che piu honore, & grado habbi conseguito, che à me non si conueniua, pur rari piaceri, et poche altre cose secondo il desiderio mio ho uedute, dico di quelle cose, che per refrigerio delle pubbliche, & priuate fatiche, & pericoli qualche uolta ammette l'animo nostro, ancora che contentissimo uiua, et che molto si appaghi della mia sorte. doueua adunque per le ragioni nel precedente commento scritte, & per le presenti ragioneuolmente dubitare. & essendo una uolta nel core mio nato il sospetto, grandissima, et intollerabile passione m'insegnaua la natura fare ogni cosa per cacciarlo da me. & dubitando, come molto mostra il precedente sonetto, il mio core non fusse

AA 2 cacciato

COMMENTO

cacciato del petto della donna mia, ne sapendo bene se quiui, o altroue fusse, mi parue douere intendere nouelle da chi ueniua dal luogo medesimo, & nascendo e sospiri dal proprio loco, oue sta il core loro me ne poteuano dire il uero: & però il presente sonetto composto per dialogo si dirizza, & parla à quelli sospiri che uscivano del petto della donna mia, e quali immediate ueniua dal cor mio se era in quel petto: et per torre cōfusione, è da notare che in gli primi quattro uersi parlo io à sospiri sopradetti: nel secondo quadernario rispondano i sospiri à me, dipoi tutto il nono uerso, & il principio del decimo cioè quella parola che dice da noi: parlo pure io à sospiri, & la seguente parola doue dice: Sì certo: rispondono e sospiri à me. Tutto il resto del sonetto parlo poi io, parte e sospiri, & parte per narratione. hora tornando al principio è da notare che parlando io à sospiri della donna mia, & chiamandogli amorosi, cioè mossi d'amore, o era, o uoleuo che paresse, che fusse qualche speranza mescolata col dubbio, come mostro anchora: perche domandandogli io che mi dicesseno nouelle del mio core, quale loro nutriuano dolcemente nel petto suo, già haueuo oppenione, et chel core ui fusse, & che fusse ben trattato da lei, & ueramente, o che i suoi sospiri nutriuano il cor mio: perche lui staua in quel petto doue era ancora Amore, senza il quale il mio core non

non ui poteua stare : & però la cagione che mo-
ueua e sospiri ueramente nutriuua dolcemente il
mio core : & lei conseruaua in quel petto : per-
che i sospiri erano mossi d'amore. Rispondono e so-
spiri il mio core starsi lieto, quieto, et pieno d'hu-
miltà, & di dolcezza, et essere cagione di molti
dolci, & amorosi pensieri nella donna mia, con
i quali pensieri, & con Amore parla spesse uolte
molti alti misteri amorosi, & cose molto gentili.
& per questo si mostra non solo il mio core era in
quel petto, ma già ui habitaua come familiare
d'esso, & domestico, poi che intendeuà tutti e
pensieri della donna mia, e quali gli altri non pos-
sono intendere, cioè quelli che d'Amore non sono
fatti degni, & gentili, come era il cor mio : fu
tanto maggiore la dolcezza che per questa desi-
derata nouella mi uenne, quanto era suto mag-
giore la dubitatione, come sempre auuiene di qua-
lunche sperata allegrezza, & quasi non creden-
do che possibile fusse, quanto hauuano riferito
quelli amorosi sospiri, di nuouo gli domandai, se
era uera la loro relatione, loro risposeno in confer-
matione una breuissima risposta, cioè Si certo, ne
ne poteuano piu lungamente rispondere come mo-
stra il seguente sonetto : perche facendo io loro
una nuoua interrogatione, non bastò lo spirito à
quelli sospiri in modo che potessino piu risponde-
re : et quiui è da notare che tutto quello che para-
lano e sospiri predetti in questo sonetto, sono tana-

COMMENTO

te parole, quante naturalmente potrebbe un cō-
mandamento con uno spirito, cioè senza rihauer
l'alito, & però finita quella forza che portaua
seco lo spirito d'un sospiro, ragioneuolmente non
poteua dir piu parole, & se bene io gli chiamo so-
spiri in plurali cioè piu d'uno, bisogna immagi-
nare che i sospiri della donna mia fussin piu, ma
che uno solo contenesse * & natura di
chi ha conseguito qualche gran bene, fare ogni co-
sa per conseruarlo, et farlo diuturno: et però auen-
ga io quello che desiderauo, sentiua dello stato del
cor mio. desiderauo ancora intendere quanto do-
uesse essere diuturna, et durabile questa sua ta-
le beatitudine: & però domandai gli spirti quan-
to fussi per stare il cor mio in quel petto. & essen-
do già, come habbiamo detto, mancato quello spi-
rito, et gli spirti già resolti in uento, non potero-
no rispondere. A more alhora, che, secondo che diso-
pra habbiamo detto, era in quel luogo, onde ueni-
uano e sospiri, in supplimento loro risponde guar-
dando sopra il petto suo, che'l mio core starà sem-
pre con la donna mia, ne giamai tornerà à me,
assicurandomi col giuramento come da princi-
pio haueua assicurato il cor mio, quando prima
parti da me, come mostra il sonetto che commin-
cia, Lasso à me &c.

Sopra il sonetto, Oue madonna uolge &c.

Era del mese d'Aprile, nel quale, secondo la commu-
ne

ne cōsuetudine della città nostra, gli huomini uolentieri insieme con la loro famiglia nelle diletteuoli uille à loro consolatione si stanno: perche in quel tempo l'anno è tanto piu bello, quanto è la prima giouentù piu bella, che tutte l'altre età de gli huomini: et oltre questo la città nostra ha uicini à se molti, & delicati, & piaceuoli luoghi, e quali oltre la naturale consuetudine, allettano qualche uolta à lasciare le civili & priuate cure, et fruire alquanto di rusticano otio. in questo tempo adunque accadde alla donna mia andare, come molte altre, in una sua diletteuole uilla, oue stette alquanti di priuandomi della sua desiderata uisione, nel qual tempo uno amicissimo, & di tanto mio amore uerso lei conscio mi disse, hora si uorrebbe esser nella tal uilla à ueder la tua bella donna, per la quale hora cantano gli uccelli, hora si rinouano e prati d'herbe, & di fiori, hora si uestono gli arbori di fronde, le ninfe gli huomini & tutti gli animali sentono al presente piu forze amorose: & però hora sarebbe tempo che naturali ornamenti uedesse la tua carissima donna. al quale io risposi, che'l desiderio mio di uederla, ne cresceua, ne poteua per tempo alcuno diminuire, che io credeua: anchora che tutto il mondo in questo tempo fusse bellissimo, et ornato piu che in alcuno altro, quel paese, ch'era intorno alla donna mia, doueua essere piu bello che gli altri, perche doue era lei non bisognaua, ne sole, ne

AA 4 stagione

COMMENTO

stagione nouella, ne altra uirtù che la sua à far
germinar la terra, fiorire, & empierli di fronde
gli arbori, cantare gli uccelli, & gli altri effetti
che suol fare primavera. fini in simil parole il
nostro parlare, & partito dal sopradetto amico
mio tutto pieno di quelli pensieri composi il pre-
sente sonetto, nel quale mi sforzai esprimer gli ef-
fetti della uirtù della donna mia, gli quali adope-
raua in quelli saluaticchi luoghi, doue in alcun
tempo si trouaua, mostrando prima che gli occhi
suoi haueuano la uirtù del sole: perche doue ella
gli uolgeua faceua produrre alla terra diuersi co-
lori di nouelli fiori, chiamandola la bella flora, in
questa parte che facuea nascere i fiori, cioè la
dea de' fiori. faceua ancora cantare amorosamen-
te gli uccelli innamorati del canto suo, quando lei
sentiuano dolcemente cantare riuestiua delle lo-
ro fronde gli secchirami di quelli arbori che la uer-
nata perdono le foglie. quando dolcemente par-
laua. et qui è da notare che nel cantare, et nel
parlare della donna mia sono comprese tre parti,
che secondo Platone contiene la musica, le quali
sono queste il parlare harmonia, et richino *
sia detta quella, che uolgarmēte chiamano rima:
perche richino non è altro che un parlar termina-
to di certa misura, come sono gli uersi, & rime
uolgari, chiamasi il parlare musico, ancora che
non habbi piedi certi quando è composto in modo
che diletta gli orecchi, come si uede in quella, che
eloq

eloq
sonanz
come è
sia, uo
re espre
dolce è
il richin
quale c
mente
lei sopr
sentij c
dolcezza
non mi
con sua
biammo
essendo
glia de
che esser
non pot
fere, rag
muouer
menti di
de uicino
corde del
me senz
fornita
hanno r
potenze
l'harmoni

eloq * son chiamati. l'harmonia è una con-
sonanza di uoci humane, o ueramente di suoni,
come è notissimo. Richino habbiamo detto qual
sia, uedesi la prima spetie di musica cioè il parla-
re espresso nel uerso che dice che sentono quanto
dolce è la fauella. l'altre due cioè l'harmonia, et
il richino iaccludono nel canto della donna mia, la
quale conuiene presupporre che cantasse dolce-
mente carti uersi, & rime amorose, delle quali
lei sopra modo si dilettaua, & io molte uolte gli
sentij cantare, et de gli altri, et de miei con tanta
dolcezza, et gentilezza, che poi in bocca d'altri
non mi poteuano piacere. cantando adunque lei
con suauissima melodia simili uersi, et rime. hab-
biamo tutte tre le spetie già dette della musica, et
essendo cosi, manca in qualche parte la marauig-
lia de gli effetti che faceua la donna mia: per-
che essendo la musica cantare à tutte le cose che
non potrebbero senza una certa consonanza es-
sere, ragioneuolmente per la musica si doueuan
muouere come uediamo, temperando doi stru-
menti di corda in una medesima uoce, et metten-
do uicino l'uno à l'altro quandol'uno si suona le
corde dell'altro ancora si muouono per lor medesi-
me senza esser tocche d'altri, solamente per la cō-
formità del tuono, & similitudine di uoce che
hanno tra loro. hora hauendo detto di sopra due
potenze della donna mia, cioè de gli occhi, et del
l'harmonia, & hauendo à dire piu marauiglio-
se

COMENTO

se operationi di lei, bisogna ancora assegnar piu potente ragione: perche ancora che sieno grandi effetti far germinar la terra, cantar gli uccelli, et uestir gli arbori di fronde, queste sono tutte le cose naturali: ma mettere una impressione contraria in un subietto è maggior cosa, come è far quelle ninfe timide, et caste, ammettino nella durezza del cor loro qualche molle; Et dolce pensiero d'amore: perche Amore è tutto contrario alla timidità, et castità. Et però maggior ragione fa questo maggior effetto, come è il riso, et il sospirar della donna mia, il quale quando uiene nella bocca sua muoue gli pensieri amorosi, come habbiamo detto, nelle ninfe. Et che sia piu potente ragione questa, la mostra che quella cagione à mio parere è piu potente à muouer gli effetti, che mostra in se maggiori effetti, il riso, Et il sospiro, che il guardare, il cantare, o il parlare come mostreremo, et maggiore effetto mostra di tutti questi il toccare. et però come conclude il sonetto che questo fa ancor maggior effetto che gli altri, mostrando che doue tocca la sua candida mano, abbonda tanta gratia, et uirtù che non si può ne riferire, ne immaginare, et così dalle cose manco efficaci per gradi si procede à quelle che sono efficacissime: perche presupponendo che Amore muoua tutti gli atti che habbiamo detto della dōna mia, cioè il uedere, il cantare, il parlare, il ridere, Et sospirare, Et ultimamente il toccare, manco affettione

fettion mostra il uedere, che il cantare, manco il cantar che il parlare, & così dico di tutti gli altri insino al tatto: perche presupponendo essere uno amante innamorato di questa donna, credo, che se essa lo guarda amorosamente gli sarà molto grato, se la sente cantare uersi amorosi, gli parrà ancora maggior segno d'amore, se la ode parlar seco lo giudicherà piu efficace testimonio dell'amor suo, se la uede o ridere, o sospirare per amore, gli parrà maggiore augumento della gratia sua: & molto maggior di tutti se la tocca: & però tutte queste cose fanno maggiori, o minori effetti in lui secondo la qualità delle cagioni. sono adunque comprese nel presente sonetto quelle linee, cioè gradi d'amore che pone Ouidio poeta ingeniosissimo in quel libro oue da gli amorosi precetti &c.

Sopra il sonetto, il cor mio lasso in mezzo etc.

Ancora che nel commento del sonetto che comincia Ponete modo al pianto etc. assai dicesimo quanta fusse misera la conditione humana, masime l'amorosa: pure perche non se ne può dir tanto che non sia molto piu, accade nella presente ispositione farne qualche mentione nuoua, ne so qual piu efficace argomento possa meglio prouare la uerità di questa cosa, che considerando quello in che l'humana felicità consiste, parlando largamente, et secondo la deprauata consuetudine degli

COMMENTO

pecchie la prima uera, quando Flora piena di fiori adorna il mondo, fanno di diuersi fiori una sola dolcezza, cioè il mele, così gli miei pensieri di diuerse bellezze della donna mia generano nel core una certa dolcezza mista con amaritudine, onde il core si nutrisce, & uiue mettendo nella donna mia gli sguardi, le parole, & i modi, & l'altre bellezze sue, come stanno i fiori in un prato, oue diuersamente pascendosi e pensieri miei amorosi, si uegga piu distinto l'amaro dal dolce: benché sieno misti insieme, et che grandissima dolcezza è contemplare, & immaginare tante marauigliose bellezze nella donna mia: grandissimo tormento, & amaritudine è poi desiderarle, et esserne priuato, et il core tirato dalla dolcezza detta, non puo far che non pensi alla donna sua, & i pensieri di necessità portano seco ancora il desiderio, cioè la priuatione di quel bene, ueramente è detto il cor nutrirsi di questi dolci, & amarissimi pensieri &c.

Sopra il sonetto, S'io uolgo hor qua, hor etc.

Perche non credo sia determinato qual sia maggiore infelicità, o l'essere infelicissimo, o ueramente perdere al tutto l'essere, lascierò la uerità di questa cosa à maggior giudicio che'l mio, che affermando però per molte esperienze à gli huomini accadere molte uolte cose, che pigliano per elezione, piu presto priuarsi della uita che soppor-

tarle,

tarle. et ancora che sia cosa reprehensibile la passione, in questi casi si tira drieto ogn'altro migliore rispetto. uedesi ancora molte uolte gli huomini elegger piu tosto priuarsi per qualche poco di tempo dell'operatione de' sensi, che sopportare l'offesa loro, come diremo d'uno che serra gli occhi à qualche grande, & pauroso strepito, un'altro gli occhi per non uedere qualche cosa brutta, o altro, che mouesse o compassione, o dolore. Altri il naso per qualche fetore, & si debbe credere che questi tali terrebbono sempre questi sensi serrati se sempre durassino le cose che offendono. et se questo è possono accadere molti casi, che riputeremo meno male la priuatione dell'essere che l'offensione: et perche à sensi miei era grandissima offesa quando erano priuati del uero obietto loro, cioè della donna mia, che la priuatione uerifica la sentenza sopradetta eleggendosi per me in tal caso piu tosto la priuatione d'ogni esteriore, che tale offensione, stimando maggior cosa la priuatione della donna mia che la priuatione dell'essere dell'operationi già dette: et ancora che paia, che priuandomi solamente dell'atto, et non della potenza non sia intera priuatione presupposto quello che habbiamo detto di sopra, cioè che l'offensione durasse sempre, si può affermare così la priuatione della potenza come dell'atto. dice adunque il sonetto, che quando accadeua che io cercassi o con gli occhi, o co' passi, o con le parole, o co' pensieri

COMMENTO

pensieri la donna mia senza trouarla, ne risultaua grandissima miseria à tutte queste cose, che lei cercauano: perche non è maggior miseria che non trouar mai pace o quiete, ne fine alle passioni, massimamente quando quella cosa della quale altri è priuato, è assai desiderata, nessuna cosa poteua esser piu desiderata o cara che la donna mia, presupposto che la fusse quel bene che solo mi piacesse, che significa ogn'altra cosa fuora che lei darmi dispiacere, et molestia: et però essendo infinite di numero l'altre cose, tanto maggiore era la molestia mia, quante piu cose mi si offeriuano innanzi: et però erano quasi infinite molestie tutte graui: perche tutte mi rappresentauano la priuatione della donna. Interuiene all'animo nostro che non si quietà mai insino che non troua quella cosa che piu che l'altre gli piace. et ancora che molte cose gli piaccino, l'appetito si ferma in quello che gli piace piu: mette da parte tutte l'altre quando può conseguire il suo primo desiderio, come per essemplio uno si diletta di ueder cose, come cani, uccelli, caualli, et con queste cose insieme è auaro di natura, et è piu tirato ad accumulare, che ad alcuna di quelle altre cose: et però postposti gli altri piaceri, che ancora naturalmente appetisce l'appetito suo, solo in quello si quietà che prima, et piu appetisce, et ogn'altra cosa gli dà molestia, molto maggiore era la molestia mia: perche solo desiderauo

derauo la donna mia, ne d'altre cose mi appa-
gauo: perche il desiderio di lei non solo era il pria-
mo, & il maggior desiderio mio, ma era solo
senza compagnia d'alcun'altra cosa che mi di-
lettasse. & però grandissima molestia era la
mia, & per il numero delle molte, & per la
quantità d'esse, ne trouauo à questo migliore ri-
medio che la priuation sopradetta: perche ferra-
uo gli occhi coprendogli con le lagrime, & te-
nendogli fissi à terra fermauo e passi nel uestigio
loro, cioè in quella orma nella quale si trouaua-
no, la lingua teneua silentio, & i pensieri si ri-
stringeuano al core. & qui è da notare, che
questi pensieri s'intendono per la industria, la
quale io usauo per trouare la donna mia, pèsan-
do quelli modi come piu presto la potesse trouare,
à differenza de' pensieri che diremo appresso e
quali in un'altro modo, & in un'altro luogo la
cercauo, etrouandola di questa seditione dell'o-
perationi esteriori, gli pensieri intrinseci, & la
fantasia ne pigliaua tanto piu forza quanto piu
mancua la distrattione de' sensi. & però qua-
si di necessità e pensieri miei ristretti al core con-
templauano la donna mia nel core d'amore scol-
pita, nel quale la uedeuano bellissima, & gen-
tile, come era ueramente. & alhora con gli oc-
chi de' pensieri io uagheggiauo il mio core bello,
ueramente sendo in lui scolpito la bella donna
mia, & era lo immaginare mio si forte che im-

BB maginando

COM M E N T O

maginando me medesimo quel piacere riceueuo
 alhora che se gli occhi la uera haueſſin ueduta :
 Et perche una forte imaginatione ſe non in
 molti pochi , Et eletti può poco durare , accor=
 gendomi io di quello dolciſſimo inganno , quaſi
 come da un ſonno ſuegliato trouandomi ſenza
 la mia donna in grandiffima paſſione reſtauo :
 per la quale il core ſi partiua da me, et quaſi ef=
 ſanime , Et mezzo morto coſi tacito, Et ſolo mi
 laſciaua : perche la bellezza della donna mia ,
 che nel core à miei penſieriſi moſtraua, faceua na=
 ſcere il deſiderio della uera, come dicemmo nel cō=
 mento del ſonetto che dice , Alhor ch'io penſo di
 dolermi Et c. Et quello deſiderio faceua non ſolo
 e penſieri, ma quaſi tutti gli ſpiriti miei partire
 di quella forma immaginata , Et ire alla uera :
 perche e penſieri non poteuano ſtare , ſe non do=
 ue era la donna mia : Et però ſtetteno tanto in
 me , quanto in me la uedeuano , Et partendoſi
 quella immagine , loro ancora m'abbandonaro=
 no . alhora reſtai ne uiuo, ne morto : perche par=
 tendo il core della uita , morto non mi poteuo
 chiamare , ne uiuo interamente. Et ſe ſono ue=
 re quelle coſe che habbiamo detto nella iſpoſitione
 de tre ſonetti della commutatione del core, chi ui=
 ue in altri come fanno gli amanti quanto à ſe
 non ſi può chiamar uiuo, ne ancora morto ſe ui=
 ue in qualche luogo. non ſi può interpretare che
 altra coſa fuſſe lo ſtato in che io reſtauo ſe non il
 primo

primo
 moleſti
 paſſi
 ro ſi u
 di que
 ver ma
 ſima
 ſe ſta
 morte
 to, co
 le che

 ancora
 marti
 gioni
 tione,
 ſogna,
 ſe ſimil
 proprie

 l'amore
 due coſe
 re, Et
 conoſce
 za di p
 uitali

primo che mostra questo sonetto, cioè in quella molestia di cercare con gli occhi con parole, et con passi &c. senza trouare la donna mia: & però si uerifica quello che proponemmo al principio di questo commento, la priuatione dell'essere parer manco male qualche uolta, che una grauissima molestia, poi che io restai peggio che se fusse stato o tutto uiuo, o tutto morto: & perche morte include questa tale priuatione cosi dell'atto, come della potenza, à me pareua minor male che la miseria di quell'infelicitissimo stato &c.

Sopra il sonetto, Lasso hor la bella
donna mia che face etc.

Ancora che molte, & diuerse sieno le pene de gli amanti: pure chi considera bene tutte, da due ragioni procedono, cioè da gelosia, & da priuatione, & per assentia della cosa amata: & bisogna, che di necessità cosi sia: perche in due cose similmente consiste la felicità loro, cioè due proprietà che sono nella cosa amata, la prima
* & apparente bellezza, l'altra l'amore, cioè il core della cosa amata: perche due cose sono nell'amante, che s'hanno à pascerre, & adempire, cioè gli sensi, per gli quali si conosce cosi la bellezza inuisibile, come dolcezza di parole, & altri sensitiui ornamenti, o naturali accidenti, & il core, al quale piacendo
BB 2 queste

COMMENTO

queste cose tanto che si trasforma in altri, come
 habbiamo detto, si pasce della reciproca trasfor-
 matione del core amato nella amata: se queste
 sono adunque le felicità de gli amanti, la feli-
 cità consiste nella priuatione di queste, che non
 può essere se non per mezzo di gelosia, & as-
 sentia già detta: & però trouandosi in questi
 nostri uersi bene spesso deploratione della assen-
 tia non è marauiglia: perche dettando la pas-
 sione il uerso, maggior passione muoue piu nu-
 mero di uersi: & essendo grandissima passione
 la assentia della cosa amata, tanto piu spesso ri-
 correua il mio core al rimedio de' uersi, quan-
 te spesse uolte accade l'assentia mia sempre con
 grandissimo mio dolore. trouandomi adunque
 dileggiato da gli occhi della donna mia, & per
 qualche tempo, & per assai interuallo di luo-
 go comminciai meco medesimo à pensare, non
 senza gran passione, quello che in quel punto fa-
 cesse la donna mia, o oue sedesse, & quello pen-
 sasse, & chi fusse degno di tanto bene, o tanto
 in gran fortuna, che essendo ueduto da' suoi
 belli occhi, o tocco dalla man sua fusse felicissi-
 mo, ne potendo intendere quello, che desiderauo
 d'altri che d'Amore, lui ne domandauo, &
 non uolendo lui darmi alcuna risposta, pensai
 meco medesimo chi potesse portarmene qualche
 nouella, ne occorse alli miei lagrimosi occhi piu
 ispedito messo, che le lagrime, le quali da loro
 usciano,

usciano, ma non potendo però aggiugnere al luogo, oue era la donna mia: perche il loro cammino si finiu in sul petto mio doue cadeuano, o alla piu lunga infino à terra, le quali mie lagrime bagnauano il core. alhora ueggendo tornare uano il disegno delli occhi, et le lagrime non potere arriuare alla donna mia, deliberò mandare à lei molti sospiri, pure per intender qual che nouella. Et qui si uerifica quello habbiamo detto di sopra, mettendo gli occhi per tutti e mezzi sensitiui, che hanno per obietto l'esteriore bellezza, Et il core che haueua per obietto il cor della donna mia, Et gli occhi sono e primi che si muouono, Et il core gli segue, perche approbata la bellezza esteriore, seguita immediate il desiderio del core, nō solo quella bellezza, ma del core amato. mandò adunque il core drieto alle lagrime de gli occhi molti sospiri, il uiaggio de' quali non fu molto piu lungo, che quello delle lagrime risoluendosi in uento, Et in aria, come erano quando diuentarono sospiri. essendo adunque il core fraudato di questa sua speranza ricorse à pensieri confortandogli che andassino à trouare la donna mia, che essendo uelocissimi, Et pronti, ancora che'l camino fusse lungo, presto poteuano andare. gli pensieri subitamente uanano à trouarla, e trouanla si bella, Et piena di tanta dolcezza che s'innamorano di lei, ne possono da essa partirsi, et non si ricordano dela

COMMENTO

la miseria, nella quale m'hauueon lasciato, non mi rendono risposta, ne nouella alcuna: per la qual cosa il core, che, come altroue habbiamo detto, solo di questi pensieri si nutriua, & uiueua con lo essemplio de' pensieri da me spirati, & piangendo mi lasciò senza lui misero, & sconsolato, & uassene ancora lui alla donna mia, ne io de i miei pianti mi doleuo, se non della mia sorte, & destino, che non mi haueria fatto sì agile, & pronto che potessi insieme con il core, & con i pensieri trasferirmi alla donna mia: et perche habbiamo molte uolte fatto mentione di questa fuga, et potenza del core, & della transformatione d'esso, & del fuggire della uita, pare necessario uerificare, come questo sia, mostrando massimamente qualche uolta che il core, & la uita si parta, & pure in me resti la uita, come mostra il sonetto antecedente nell'ultimo suo uerso: & però diremo nell'anima nostra esser tre potenze, o uogliamo dire tre spetie di uita, la prima per la quale uiuiamo e solamēte enutrichianzi, & cresciamo senza alcuno senso, & nel modo che uiuono gli arbori, & l'herbe, & si chiama uegetatiua, & l'altra per la quale ueggiamo, odoriamo, & usiamo gli altri sensi come fanno gli animali bruti, che per questo si chiama sensitiua. la terza, per la quale intendiamo sopra i sensi. & con ragione approuiamo, che una cosa sia meglio, che un'altra, discorrendo

scorrendo nelle cagion delle cose, che si chiama *rationale*, la quale è commune con gli angeli, & è quella parte di noi, che si dice essere immortale: perche le due prime si uede che mancano, et muoiono. Adunque chi s'innamora di queste tre potenze, ne trasforma due nella cosa amata, cioè la *sensitiua*, & la *rationale*: perche tutte le forze dell'intelletto nostro, & quello che per mezzo de' sensi si conosce, si da in potestà della cosa amata, & essa a sua posta ne dispone, & gouerna, & così segue necessariamente: perche sottomettendosi la libertà dell'arbitrio uolontariamente, che è principio in noi d'ogni operatione, bisogna tutte le operationi seguino il principio senza il quale non si farebbono. resta adunque solamente in chi ama quella parte della uita, per la quale solamente uiuono, come habbiamo detto, à guisa delle piante: & così si uerifica il partir della uita, & del core, cioè della *rationale*, & *sensitiua* potenza, senza che manchi la uita, restando la potenza *uegetatiua* nell'amante &c.

Sopra il sonetto, Lasso io non ueggio più
quelli occhi santi &c.

Non par conueniente dir molte cose nella ispositio-
ne del presente sonetto, essendo molto simile di
argomento alli dui precedenti, ne uolendo dino-

BB 4 rare

tare altro, che la miseria dello stato amoroso, quando accade priuatione per l'assentia della cosa amata. Et perche per tre uie si sfogano communemente le passioni amoroſe, quando procedono da assentia, cioè lagrime, sospiri, Et pensieri con qualche indulgentia credo si replichi molte uolte queste medesime cose, ancora che in diuerſi modi: perche se questa passione spesso uolte accade nelli amanti, et nõ uì ha altri rimedi, bisogna spesso uolte le medesime cose replicare. mostrando adunque il presente sonetto che essendo priuati gli occhi miei de' dolciſſimi occhi della donna mia solo, Et uero obietto, Et riposo: haueuano in diſpetto tutte l'altre cose che uedeuano: Amore mosſo dalla pietà della miseria de' gli occhi, gli ricoprìua di pianti, accioche occupati dalle lagrime almanco fuſſino liberi della uisione dell'altre cose che dauano loro aſpetto: perche gli occhi abbondanti di lagrime difficilmente ueggono. Caſcando adunque queste lagrime sopra quella parte del petto, sotto la quale dentro è poſto il core, deſtarono il core ſentendo il petto di fora eſſere offeſo per il caſcar delle lagrime: Et per questo si mostra l'abbondanza del pianto, del quale deſto il core, cioè ſuegliato quaſi d'un dolce penſiero, che prima lo teneua occupato dalla nuoua offeſione delle lagrime, quaſi come uno che dorma da una nuoua, Et horrida uoce ſuegliato, domanda Amore che e-

ra presente, perche cagione piangono cosi forte gli occhi, & narrandogli Amore la cagione del pianto, bisogna gli dica che la pietà che hanno mosso in lui gli amorosi, & miseri occhi, ha fatto che lui somministra lor queste lagrime: accioche essendo gli occhi priuati della donna loro, & hauendo in dispetto ogn'altra cosa, se non può render loro la desiderata uisione, almanco gli aiuti di fuggir quello che hanno in odio: perche dui rimedii si trouano nella miseria, cioè fare d'un misero felice, & questo è il piu perfetto, o ueramente leuargli la miseria, cioè il male senza dargli il bene, come sarebbe in un mendico, d'ogni cosa necessarioso, che chi leuasse la necessitá di quella cosa, senza la quale non può fare, & solamente glie ne desse á sufficienza, trarrebbe questo tale della miseria, et d'un grandissimo male, & della necessitá d'ogni cosa: ma chi lo facesse ricchissimo, & abbondante d'ogni cosa, non solo leuerebbe il mal della miseria, ma gli darebbe il bene facendolo ricchissimo. fece adunque Amore á gli occhi questo effetto dando loro l'infimo grado del bene, leuando loro quella cosa che gli offendeuá, cioè la uisione dell'altre cose, essendo in essi due cagioni di dolori, cioè desiderio di ueder la donna mia, come prima felicitá, et ultimo ben loro, et il timor dell'offesa precedete da la uisione dell'altre cose. il core sentendo la cagione de pianti, mosso dalla medesima cõpassione che

mosse

COMMENTO

mosse Amore, aiuta l'occasione de gli occhi, com-
 mincia per le lagrime con grande numero di so-
 spiri, & oppone la nebbia de' sospiri à gli occhi,
 & leuagli la uisione dell'altre cose, & natural-
 mente è detto nebbia di sospiri che ascende, &
 monta alla faccia: perche il sospiro porta seco
 una certa aria piu uaporosa, & grossa à guisa
 di fumo, & di nebbia, et naturalmente uanno
 in su uerso gli occhi, oue gli manda l'impeto che
 nasce da l'ultima parte del petto: ma perche tut-
 ti questi rimedij non bastauano à tanta miseria,
 perche il perdere la uisione de l'altre cose non era
 sola, & uera beatitudine de gli occhi: tutti gli
 desiderij del cor mio si uolseno à pregar gli occhi
 della donna mia, che alquanto si mostrassino,
 & dalli miei si facessin uedere. & essendo le la-
 grime simili à l'acqua che piousce, & gli sospiri
 alla nebbia: come al dissipare la nebbia, et ac-
 qua non ci è piu efficace uirtù, che quella del
 Sole, cosi nessuno rimedio migliore si potena
 trouare à leuar le lagrime, & sospiri che il lu-
 me de gli occhi della donna mia, al quale come
 unico rimedio si ricorre, pregandolo, come hab-
 biam detto, che gli mostri: perche quando in-
 dugiasse, o per alquanto tempo celasse la sua lu-
 ce, & uirtù, gli occhi si ritornerebbono nella
 maggior miseria: perche non solamente sareb-
 bono forzati à ueder l'altre cose, che habbiamo
 dette essere sommamente in dispetto, conciosia
 cosa

cosa che le lagrime, & i sospiri non poteuano lungamente occupare la loro ueduta: perche pareua impossibile che'l fonte delle lagrime non ristagnasse, & seccasse & la sede, & luogo de sospiri, ne hauesse tanta copia, che non fusse qualche uolta per mancare questa piatosa somministrazione &c.

Sopra il sonetto, Io torno à uoi, ò
chiare luci belle &c.

Grandissima miseria è quella d'alcuno, il quale si affligge per desiderio d'una cosa, la quale poi quando è di conseguirla in grandissima speranza, non manca però della miseria sua prima, dubitando, conseguendola ancora, restar misero. & perche questo spesso uolte auuiene ne gli accidenti amorosi, si può chiamar la uita de gli amanti sopra tutte l'altre misera poi che hauendo, & non hauendo quello che uuole, non muta mai la sua infelice sorte, ancora che si mutino le cagioni della miseria. questo effetto esprime il presente sonetto: perche essendo stato, come habbiamo detto di sopra, per qualche tempo distante dalla donna mia con molta afflittione, & essendo già in camino per tornare al suo tanto desiderio aspettato, & uicino alla uisione de suoi begli occhi, come se fusse quasi presente à loro drizzate le parole, mostrando che io torno
à ri-

COMMENTO

à riuedere la dolcezza del loro lume, & la loro infinita bellezza, della quale ogni cor gentile ha da riconoscer la uita, come le stelle del cielo riconoscono la cagione del lume loro dallo splendore del sole, & à prouare questa uerità, che la uita de' gentili cori proceda da questa infinita bellezza, bisogna presupporre la bellezza esser senza fine: & però sarebbe non solo la maggior bellezza, ma quanta bellezza può essere: perche ogni cosa infinita è tale: & essendo una medesima cosa somma bellezza, somma bontà, & somma uerità secondo Platone nella uera bellezza di neccsità è la bontà, et uerità in modo * che l'una con l'altra si conuer-
te, & intendesi per gli cori gentili gli animi eleuati, secondo che habbiamo detto, & perfetti, bisogna sia uero che ogni gentil core uiua d'infinita bellezza: perche il bello, bono, & uero sono obietto, & fine d'ogni ragione uole desiderio, dando uita à quelli che l'appetiscono; chi se parte dal bello, bono, & uero, si può dir non uiuere: perche fuora di queste perfettioni non si dice esser cosa alcuna. adunque come il sole co' raggi suoi fa risplender le stelle senza diminutione della sua luce, così questa somma bellezza infonde come e raggi ne gentil cori della sua gratia, cioè un lume spirituale, per lo quale uiuono spiritualmente, & rilucono. & se bene la materia di che parliamo * non, è di tanta perfettione,

tione, pure gli errori amorosi fanno credere poter essere in altri quello che in se medesimo si troua. Et però uiuendo io della luce di quelli belli occhi, la loro bellezza mi pareua si marauigliosa, che pensauo à ciascuno douesse egualmente piacere, si come à me, onde affermauo di tutti gli altri quello che in me sentiuo. tornando adunque à questa infinita bellezza: senza la quale misero mi giudicauo, Et essendo pieno di uarij pensieri, e tanto piu in me confuso, quanto piu mi appressauo ad essa: grande infelicità si debbe imputare la mia, poi che in quel bene che io cercauo dubitauo di male, la uarietà, Et confusione de' pensieriera, che una parte d'essi mi persuadenu, che trouerei la donna mia piena di amore, di pietà, Et di dolcezza, un'altra parte mi sbigottina, persuadendomi il contrario: in modo che in me medesimo dubitauo d'intendere le uere nouelle per la molestia, che hauerebbe portato il core quando hauesse inteso essere cacciato al tutto della gratia della donna mia. questo faceua allentare e passì miei, Et era potentissima cagione, poi che desiderando io sopra ogni cosa gli occhi della donna mia ritardauo il passo per uederla. soccorre Amore à questa mia durissima perplessità: perche un'amoroso pensiero mi ridusse à memoria alcune parole, che m'hauca dette la mia donna partèdo da essa tutte piene di speranza, affermando che in ogni luogo,

COMMENTO

go, e tempo sarei sempre pieno della sua gratia, accertandomi della fede, & costanza sua, le quali parole mi scolpi dentro al core Amore con le mani sue. Questa dolce memoria mi fece prestar fede à quello piu, che soggiunge Amore, mostrando ogni altro pensiero, ogni sdegno hauere tratto il core della donna mia, ne restar altro desiderio, o altro fuoco, che quello ui hauena messo Amore prima satisfattione & felicità. pieno adunque di questa speranza si può presumere che io accelerai e passi, ancora che il sonetto di questo non faccia mentione: perche mancava il sospetto, onde procedeva la prima lentezza de' passi &c.

Sopra il sonetto, Quell'amoroso, e candido pallore &c.

Platone, philosopho eccellentissimo, pone duì estremi, cioè scienza, & ignoranza; la scienza quasi un lume, che ci mostra quello che è ueramente, & perfettamente: la ignoranza oscura, la quale ci priva della cognitione di quelle cose che sono, & resta solamente in quello che non è. & perche tra gli estremi debbe essere il mezzo, mette la oppenione fra la scienza & ignoranza, la quale per essere qualche uolta non uera, pare che in un certo modo partecipi qualche uolta della ignoranza, non che possa mai

mai essere scienza, ancora che la oppenione sia uera delle cose che sono, ma ignoranza può bene essere quella oppenione, & di quello che non è: la scienza comprende cose che sono certe, et chiare, l'ignoranza comprende nulla, la oppenione quelle che qualche uolta sono, qualche uolta non sono, & che possono essere, & non essere: & per questa cagione la oppenione è sempre ansia, & inquieta: perche non si contentando l'animo nostro, senon di quello che è uero, & non potendo hauere la oppenione alcuna certezza, non si quieta, ma giudica le cose piu presto per comparatione, & respettue, che essendo il uero: come, uerbi gratia, io dirò, il tale è un grande huomo, idest, perche eccede di alquanto la grandezza di tre braccia, doue comunemente termina la statura de gli huomini, & se gli huomini si trouassero grandi quattro braccia, quello che fusse tre braccia, & mezzo, sarebbe riputato piccolo. chiamerassi tra gli Etiopi di natura neri, bianco uno che sarà manco nero che gli altri, e tra questi occidentali un nero che tra gli etiopi sarebbe bianchissimo. dirai il tale è buono, che secondo Dauid prophetà, non est usque ad unum, ma chiamerassi buono, rispetto alla malitia de gli altri. tale è hoggi ricchissimo auuenga a' Firenze, & altroue, & con le medesime facultà al tempo della monarchia di Roma sarebbe suto mendico
à compa=

à comparatione di molte altre maggior ricchez-
 ze. Et però diremo secondo la oppenione huma-
 na non poter essere scienza d'alcuna cosa, ma
 giudicherasi il meglio esser quello che piu s'acco-
 sta al bene, o uero, che piu si discosta dal con-
 trario suo, Et se per essemplio paresse molto piu
 bella una perla, quanto fusse piu chiara, Et
 candida, cioè quanto piu si appressasse alla ue-
 ra, Et perfetta bianchezza, la uorrebbe ue-
 dere in un campo nero, Et in qualche colore o-
 scuro, accioche quella comparatione del contra-
 rio suo mostrasse la perla accostarsi piu alla ue-
 ra bianchezza. Et ancora che la prima inten-
 zione sia questa bianchezza, ui mescola il color
 uero che gli è opposto, immaginandosi, et paren-
 dogli, che questo gli dia piu forza, perche in fatto
 quella perla non è piu bianca in sul nero, che
 fusse in sul bianco. Quinci nasce la bellezza,
 procede dalla uarietà, Et distintione delle cose:
 perche l'una per l'altra piglia forza, Et pare
 che piu s'appressi alla sua perfettione: perche se
 la oppenione intendesse il uero solamente quel-
 le cose che fusino piu belle eleggeremmo, senza
 ammissione d'altre cose men belle. Et doue nel-
 la uita humana per somma bellezza commu-
 nemente cerchiamo la uerità, se intendessimo
 perfettamente prima di ogni altra cosa la fug-
 giremmo. tutto questo discorso è parso necessario
 trattando nel presente sonetto della somma bel-
 lezza

lezza, che uenne nel uiso della donna mia per
 uno accidente, che ne gli altri il piu delle uolte
 suole la bellezza ricoprire, & spegnere, & in
 essa la multiplicò. andauo adunque per una
 uia assai solitaria solo, pieno però di amorosi
 pensieri, & essendo fuori ancora d'ogni espet=
 tatione di potere in tal loco ueder la donna mia,
 subito la scontrai, & già molto uicina m'era,
 quando la uiddi. questa insperata uisione &
 subito assalto de gli occhi suoi à miei, fece in
 un tratto partire da me quasi ogni forza, &
 il colore del uiso, & rimirando la faccia sua,
 mi parue similmente adorna di uno amoroso,
 & bellissimo pallore, non però di colore smor=
 to, ma che pendesse in bianchezza, & di
 principio mi parue fusse suta grande preson=
 tione di quel colore pallido à esser uenuto in si
 bel uiso, ma pensando poi meglio, uiddi, che
 haueuano aggiunto forza à l'altre bellezze co=
 me suol fare l'herba uerde piu belli i fiori, &
 il cielo mostrare piu chiaro le stelle che distin=
 guendole col colore, & serenità sua; ancora
 che i fiori sieno piu belli che l'herba, & le stel=
 le piu belle che il campo del cielo, l'herba face=
 ua parere piu belli e fiori che se fusse tutto il
 prato fiori, & non fussino campeggiati dal
 uerde de l'herba. similmente il cielo delle stel=
 le, per la forza non solamente della uarietà,
 ma perche gli oppositi l'uno uicino all'altro pi=

cc gliano

COMMENTO

gliano maggior forza, & meglio si mostrano, ne erano manco bellezze à numero quelle della donna mia, che sieno i fiori de' prati, & le stelle del cielo. erano adunque quelle bellezze in mezzo del pallido colore, come e fiori in mezzo de l'herba, & le stelle in mezzo del colore del cielo. tra tanti fiori era ancora in mezzo di questo uiso Amore bellissimo fiore, e tra tante stelle era similmente la stella d'Amore. era Amore in un tempo medesimo lieto, & marauiglioso, hauendo fatto sì gentile, & bell'opera: lieto perche era bellissima: & marauiglioso perche gran cosa era quella che haueua fatto, & molto nuoua. hauere aggiunto tanto ornamento per mezzo di quel color pallido, che, come habbiamo detto, gli altri uisi suol turbare, & far brutti. se n'era Amor pieno di marauiglia: perche era stato auttore di sì bella opera: si puo pensare che io mi restassi attonito, & pieno di stupore, & che ogni mia uirtù superata dalla eccessiua, & nuoua bellezza per qualche tempo si partisse da me. che così credo sarebbe interuenuto à ciascuno che hauesse hauuto gratia di uederla, considerarla, & amarla.

sopra

sopra

gli affet
passioni: &
de gli huomi
scienza, che,
modo alcuni
tempo nostro:
non nel core
non alcuni
sono diuerse p
gli effetti che p
qualuna par
lino, il più de
tro: quelli ch
più grati,
effetti, come
sia si conclud
per cosa dolce
zi, come h
dispositione
fatto, che
tocchi mie
privatione
ma infelici
appetito,
sione, &
medesima

Sopra il sonetto, Lasso hormai non so
piu che far deggia &c.

Tutti gli affetti humani senza controuersia sono
passioni: & le cagioni che muouono gli affetti
de gli huomini, sono due, l'ira, & la concupi=
scentia, che, per esser passioni molto diuerse, se=
condo alcuni hanno diuersi luoghi, & sedia nel
corpo nostro: perche la potenza irascibile si ge=
nera nel core, la concupiscibile nel fegato, se=
condo alcuni altri amendue sono nel core. che
sieno diuerse potenze, & differenti, lo mostran
gli affetti che procedono da questa cagione, de'
quali una parte, cioè quelli che procedono dal=
l'ira, il piu delle uolte sono molestie all'animo no=
stro: quelli che nascono da concupiscenza, piu
spesso grati, & dolci. & essendo tutti questi
affetti, come habbiamo detto, passioni, di neces=
sità si conclude che ogni desiderio, ancora che sia
per cosa dolce, & grata, sia piu passione, an=
zi, come habbiamo detto nel principio nella
diffinitione di amore, & nella isppositione del
sonetto, che comincia, Ponete modo a' pian=
ti occhi miei lassi &c. ogni appetito mostra la
priuatione di quello che s'appetisce: che è som=
ma infelicità: & però chi non può quietar lo
appetito, & fermarlo, uiue in continuo pas=
sione, & così uiuo in un tempo medesimo una
medesima cosa si cerca & fugge: perche, chi

CC 2 desi

COMMENTO

desidera assai quietare un grande appetito, ha
 assai desiderio, & chi non desidera quietarlo,
 ha similmente l'appetito grande, ma quello fa
 maggiore errore che cerca quietare l'appetito di
 una cosa, pigliando rimedij, & modi atti à
 moltiplicarlo, & à crescere la inquietudine, co-
 me aueniua à me, che pensando alla bellezza
 della donna mia haueuo grandissimo desiderio,
 & credendo quietarlo, andauo à uederla, &
 cominciando à ueder gli occhi, mi pareuano si
 belli, che il desiderio pur cresceua, che era con-
 trario di quello uoleuo. non trouando adun-
 que la pace mia ne gli occhi suoi, ma uedendo
 in essi rilucere, & lampeggiare la morte mia,
 cioè Amore, fuggiuo l'aspetto loro, credendo
 trouare la quiete, che non haueuo trouato in
 essi, in qualunque altra delle molte bellezze che
 apparuiano nella donna mia: & però doman-
 dauo il mio soccorso, cioè la quiete predetta,
 quando à suoi gentilissimi modi, consideran-
 dogli con grandissima attentione, quando sen-
 tendo il suo dolcissimo parlare, & diuersa-
 mente secondo la moltiplice diuersità in tan-
 te bellezze naturali, & ornamenti suoi, tro-
 uando in effetto amore armato, & parato alla
 mia morte: perche è uero ufficio d'infinita bel-
 lezza antecedere infinito desiderio, così diremo
 à proportion d'ogni bellezza, & desiderio.
 desperato adunque della quiete mia dalle bel-
 lezze,

lezze, &
 no con gli
 essi toccare
 cordandomi
 na tolto la
 miei pensier
 disperai, per
 liti, sendo in
 perissino dal
 tutte le cose,
 querarmi: p
 ogni human
 ore. non pot
 l'oue, cioè la
 sendo ogn'hor
 u donessi sop
 & che amass
 uchi, le paro
 bellezze dell
 ramente dolci
 soltare tan
 ca, essendo
 derio, cioè la
 solamente qu
 ra la spera
 quale da gl
 queste amo
 bellezza, p
 la speranza

lezze, & ornamenti, che continuamente uede-
uo con gli occhi pensauo quietarmi, quando po-
tessi toccare la sua mano candidissima. ma ri-
cordandomi che l'era stata quella che m'haue-
ua tolto la uita, e teneua il mio core, e tutti e
miei pensieri in se serrati, ancora di questo mi
disperai, perche se gli miei pensieri non eran fe-
lici, sendo in quella mano era impossibile loro si
partissimo dalla felicità, oue sogliono correre
tutte le cose, & io senza pensieri non poteuo
quietarmi: perche gli pensieri sono principio
di ogni humana attione, perche precedono le
opere. non potendo adunque ottenere la mia
salute, cioè la quiete del desiderio, anzi cre-
scendo ogn' hora piu la necessitá, mostraua che
io douessi sopportare queste offese dolcissime,
& che amassi si dolci inimici, come erano gli
occhi, le parole, i modi, la mano, & l'altre
bellezze della donna mia, le quali erano ue-
ramente dolci, perche gran dolcezza era con-
siderare tanta bellezza; & ueramente inimi-
ca, essendo cagione di moltiplicare piu il desi-
derio, cioè la passione. godeuomi adunque non
solamente quella presente bellezza, ma anco-
ra la speranza di molto piu dolce morte, la
quale da gli nimici già detti, per mezzo di
queste amoroze offese, cioè il desiderio di tanta
bellezza, piu dolce si faceua la morte: & però
la speranza di questa morte mi empieua il co-

COMMENTO

re di tanta dolcezza, che il core già se ne nutria, & uiueua, intendendo questa morte della forma, che habbiamo detto morire gli amanti, quando tutti nella cosa amata si trasformano, che non importa altro che lo adempire il desiderio, che si adempie quando lo amante nella amata si trasforma: & però questa morte non solamente è dolce, ma è quella dolcezza, che puote hauere la humana concupiscentia: et però questa da me, come unico rimedio alla salute mia, era con grandissima dolcezza, & desiderio aspettata, come uero fine di tutti gli miei desiderii.

Sopra il sonetto, Non è soletta la mia donna bella &c.

Come molte altre uolte accade, secondo habbiamo detto, ero io assai dilungato dalli occhi della donna mia, nel tempo che composi il presente sonetto: e tra molti duri pensieri, che faceuano molestissima questa assentia, uno marauigliosamente offendeua il cor mio, & questo è che considerando quante diuerse passioni generaua in me la priuatione dello aspetto suo, entrai in pensieri, che quelle medesime cose douessino similmente assai offender lei: & però al dolore, che del mio proprio male sentiuo, si aggiunse ancora questo, presentandosi al cor mio

mio la pietà, & il dolor suo per esser sola,
 & senza me. & perche la natura, & ogni
 bon medico della natura imitatore prima po-
 ne rimedio à quello che principalmente è &
 piu offende la uita gli maturi amorosi pensie-
 ri, sola medicina di questo dolcissimo male:
 prima pensauo il rimedio che piu mi offende-
 ua, cioè la pietà della solitudine della donna
 mia, mostrando in effetto che sola non era,
 ancora che fusse di lungi da gli occhi miei do-
 lenti, & lagrimosi, perche in compagnia sua
 era Amore, speranza, & fede, & insieme
 tutti e miei pensieri. non era adunque sola,
 ancora che in sua compagnia non fusse alcu-
 na persona, & fusse destituta dalla conuer-
 satione de gli altri, come testifica la sentenza
 di Catone, dicendo, mai essere meno solo, che
 quando era solo, & chiamandosi ancora da
 Hieremia la città di Hierusalem sola, ancora
 che fusse piena di popolo, per la uera solitudine,
 che è essere destituito da quelle cose, che piaccio-
 no: & perche mancando il uero fine, à che è
 ordinata una cosa, di necessità quella cosa non
 è piu quella, come per essempio chiamiamo uno
 huomo rationale, perche è ordinato à fine della
 ragione, della quale quando lui manca, non
 si può piu chiamare huomo. la società, & com-
 pagnia de gli huomini l'un con l'altro fu ordi-
 nata dalla natura, accioche tutte le commodi-

COMMENTO

necessarie alla uita humana, che non si possono
 trouare in uno solo, si habbino da molti. Et se
 questo è il fine della compagnia, ogni uolta, che
 fussi grandissimo numero per offendere uno,
 quella non si può chiamar compagnia, anzi
 inimicitia. Se adunque à quella donna mia la
 conuersatione de gli altri era molesta, Et solo gli
 piaceua Amore, Speranza, Et Fede, Et li miei
 pensieri senza questi tra molti era in estrema
 solitudine, Et con essi quando fusse ne' deserti
 della arenosa Libia, si poteua chiamare accom=
 pagnata: Et che non fusse sola, si dimostra an=
 cora parlando lei, Et dolendosi con questa com=
 pagnia. Doleuasi adunque si dolcemente, che
 Amore marauigliosamente si faceua pietoso di
 lei, Et constretto da questa compassione, ne gli
 occhi suoi piangeua: Et di questo pianto, Et
 perche da loro medesimi uinti dal dolore bassi
 stauano, alquanto si rimetteua lo splendor lo=
 ro, non che gli occhi per questa oscuratione ne
 diuentassino manco belli, ma splendeuano à gli
 altrui occhi, come suole il Sole interponendosi
 qualche nube, dico secondo pare à gli occhi no=
 stri, non perche il Sole perda parte alcuna del=
 la sua luce: Et perche pareua cosa marau=
 gliosa, Et quasi incredibile quanto è detto, bi=
 sognaua fare auttore di questo, che fusse suto
 presente, come era suto uno de miei pensieri:
 il quale, essendoui tutti gli miei pensieri, di
 neces=

necessit
 como in
 pensier
 la uerità
 sua, cioè
 fede, della
 la compa
 la humana
 me, Et f
 mia, di nece
 conia mia
 di douera
 in queste fid
 in di dolcer
 la donna m
 compagna
 che la donna
 uale il core
 uamente p
 la farei mor
 se l'acorso di
 la sempre ne
 del core
 farei sempre

necessità uì era ancora lui : perche , come di-
 cemmo in principio , questo rimedio uenne da
 pensieri amorosi : & per conseruatione di que-
 sta uerità , ne portò seco fede dalla compagnia
 sua , cioè de gli altri pensieri d'Amore , della
 fede , della speranza , ueramente dolce , & bel-
 la compagnia : perche altro bene non ha la ui-
 ta humana , ne maggior dolcezza : & se A-
 more , & fede ueramente erano nella donna
 mia , di necessità uì era la compassione della
 assentia mia , & il pensiero con questi testimo-
 nij doueua essere creduto . Questo fido nuncio ,
 con queste fide nouelle da un canto mi empì il
 cor di dolcezza , pensando che solo non era so-
 la la donna mia , ma di sì bella compagnia ac-
 compagnata . dall'altra parte sentendo pure
 che la donna mia si doleua , & piangeua , mi
 accese il core di grandissima pietà : tanto , che
 ueramente per la dolcezza , & per quella pie-
 tà sarei morto , se la speranza non mi haues-
 se soccorso di ueder presto gli occhi suoi , e qua-
 li sempre uedeua il mio core : & perche gli oc-
 chi del core sono pensieri , si uerifica , che i pen-
 sieri sempre erano con la donna mia .

29:
 il formulato
 31.
 se uer te fos
 31:
 nfi seruo mila
 32:
 di si fosue cie
 45:
 non mia fosu
 57.
 me pari par
 63:
 Maci la mer
 63:
 ueda me,
 63:
 Is se quel
 64:
 uento se,
 68.
 firtu e pigr
 70:
 non san ter
 73:
 lachi diletto

Correttione de gli errori.

29:	74.
E'l simulato aita.	producer primavera
31.	79:
Se uer te fosse	Vincendo l'altre ornaua
31:	80.
resti seruo uile	obietti à gli occhi
32:	88.
Di sì soauo cibo	marmoree in altezza
45:	90:
man mia soau.	duri, acri, & amari
57.	93.
onde parti par	E' una donna
63:	93.
Monti la mente	guardando informa ee
63:	pensa Nuoue forme
Leua da me, e splendi	ueder d'an.
63:	93.
Tu se' quel	Borea giunga,
64:	93:
tanto se',	alti luoghi, onde
68.	95:
spirto è pigro alhor,	il mondo sotto il giusto
70:	113.
non san tornare	possa incorrere
73:	115.
lochi dilettofi	infallibile giudicio della
	cosa.

115.	questo tale può haue-
conoscere	re altro refr.
116.	126.
perche è piu stimolata	E' commune
116:	126:
conuiensi	huomo . è natura
116:	127.
medesimo . Ne io	loro dolcissimi
116:	127.
altri	passioni & affetti
120:	127.
chi ha scritto in questa	questa uarietà ,
120:	127:
difficile . è sentenza	speranza di hauerlo
121.	127:
facilmente . prouare	cerco diuerse
122.	127:
cosa molto assurda ,	ombroso , o la
122.	128.
confessate , che il	con molto
123.	128.
sue , le quali non s.	luoghi nel freto e
124.	128:
adduttrice	comminciano
124:	129:
animo . mosso	gratia di seruire
125.	130:
aspetta q. c. n. p. h. ne	eccedesse la bel.

130
mobili; &
135
chi. onde
135.
ma, o co
140
huono, delle
di m.
144:
uando adu
di quello,
143.
proprietà

R
A B C D E
S T
I
IN C
DI
T W

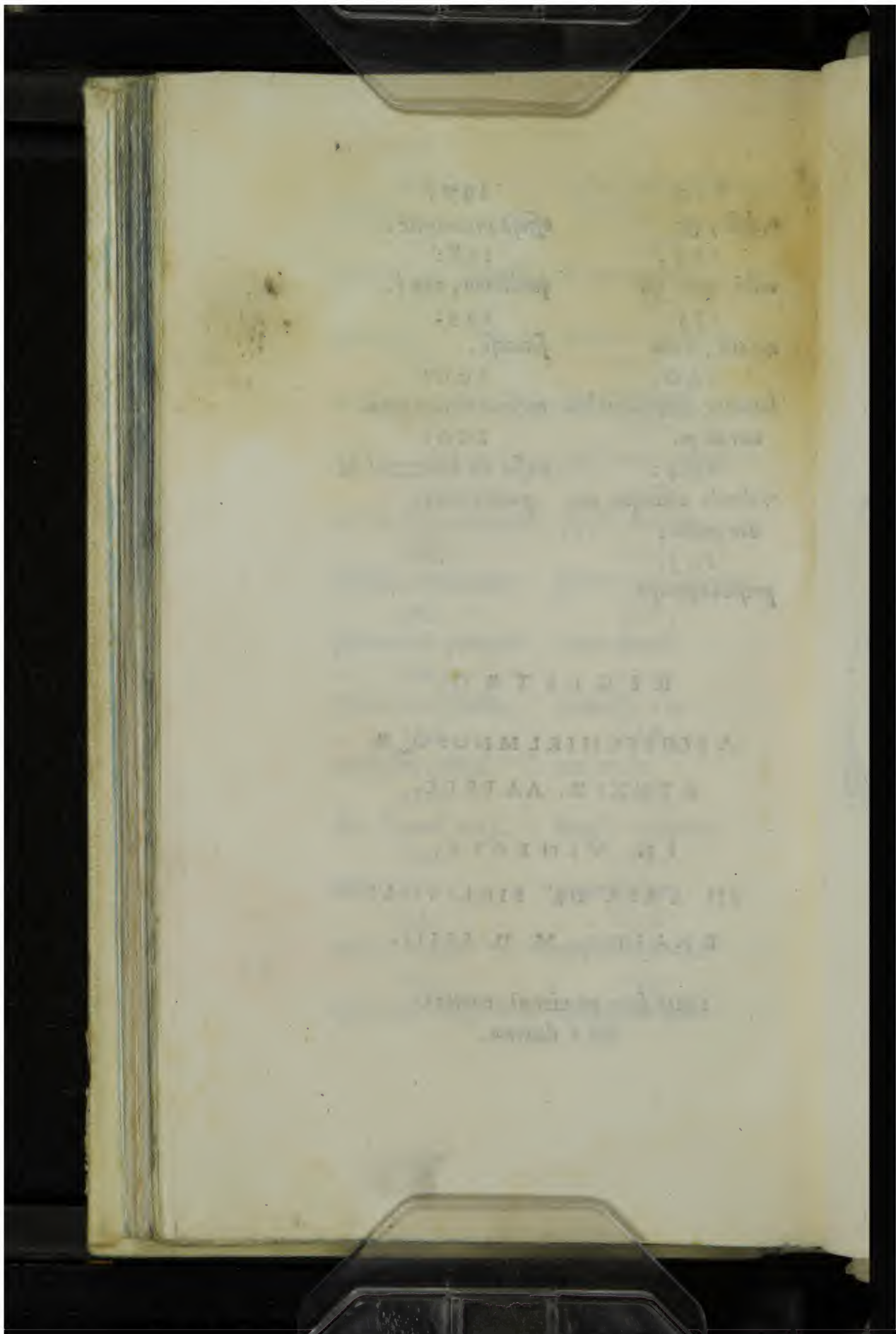
130:	197.
mobili; &	offesa procedente.
135.	198:
occhi. onde gli	parliamo, non è.
135.	199.
amata, o con	soccorse.
140.	200:
haueuo, delle mani ha=	mescola il color nero.
uer di m.	200:
144:	nasce da bellezza: la
Volendo adunque ue=	quale procede
der quello,	
193.	
presto la potessi.	

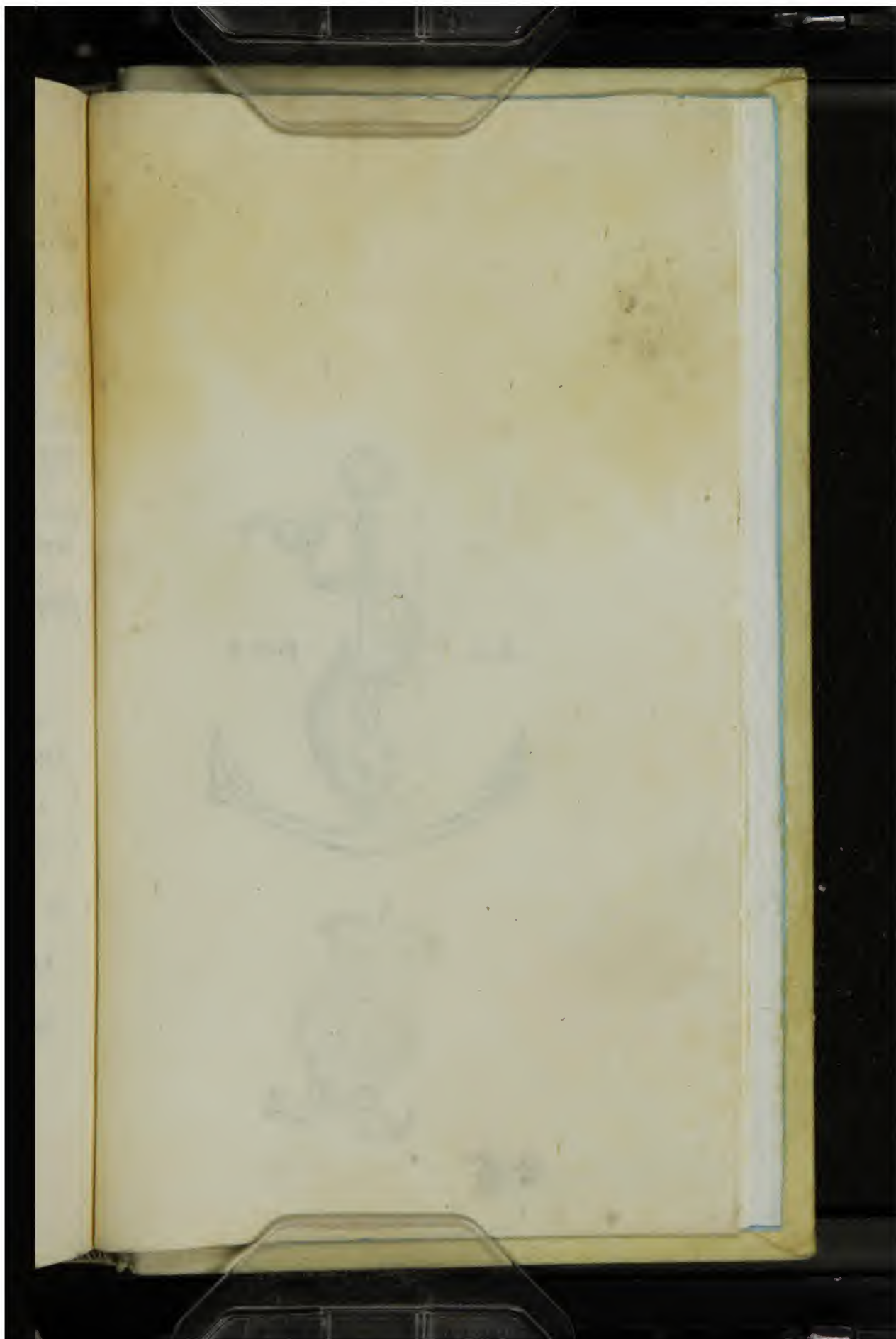
REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQR
STVXYZ. AABBBCC.

IN VINEGIA,
IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO, M. D. LIIII.

Tutti sono quader ni, eccetto O,
che è duerno.







00504698

